METHOD GASPEY-OTTO-SAUER.

AN

ITALIAN READER

CONSISTING OF

CHOICE SPECIMENS FROM THE BEST MODERN ITALIAN WRITERS.

WITH

An Appendix containing typical Extracts from the most celebrated writers in Prose and Verse together with a Table of all the idioms occurring in the Extracts and

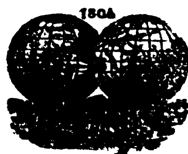
a complete Vocabulary.

BY

G. CATTANEO,

TEACHER OF THE ITALIAN LANGUAGE AND LITERATURE AT THE ROYAL POLITECHNIC AND AT BOTH THE ROYAL PUBLIC SCHOOLS AT STUTTGART.

SECOND EDITION.



LONDON.

DAVID NUTT, 57—59 Long Acre. **DULAU & CO.**, 37 Soho Square.

SAMPSON LOW, MARSTON & CO., 100 Southwark Street.

NEW YORK: BRENTANO'S, Fifth Avenue and 27th Street.

DYRSEN & PFEIFFER (CHRISTERN'S), 16 West 33rd Street.

G. E. STECHERT & CO., 129—133 West 20th Street.

E. STEIGER & CO., 25 Park Place.

BOSTON: C. A. KOEHLER & Co., 149a Tremont Street.

HEIDELBERG.

JULIUS GROOS.

1910.

Preface.

The great and varied experience which I have had in teaching my native language in the best German Schools for the last thirty years, combined with the fervent desire of extending the study of my noble language, has induced me to offer to the English speaking public a course of reading in Italian, specially suited to meet the requirements of all classes.

Experience has taught me that it is necessary to provide the pupil with a Reader which is calculated to gradually improve his knowledge by progressing from easy to more difficult matter, without containing childish, worn out sentences, as those who study the language are, usually, past the age of childhood, and need a book that is capable of exciting, and retaining their interest, after the more serious duties of the day.

I have furthermore kept it in view to choose modern pieces for reading, especially such as treat of Italian life and customs, and as are best calculated to acquaint the reader with Italy's celebrities in Art and Literature.

To the merchant I offer a choice of commercial correspondence; to friends of literature a collection of the masterpieces of the great Italian writers of the XIV. and XVI. centuries, with short biographies.

To meet the requirements of modern systems of instruction, I have provided the Reader not only with a complete alphabetical vocabulary, but also with a collection of all the more difficult phrases that occur in it especially in the Tuscan compositions of Giusti, Fanfani, Thouar, Franco, De Amicis, Neri, &c.

It will be a great source of satisfaction to me, if I have offered practical assistance to the teaching and the learning public in this book.

Stuttgart, June 1910.

G. Cattaneo.

INDEX.

Appendice sulla letteratura antica.

Remark.

In Italian the accent is generally on the last syllable but one. In the case of exceptions or difficult words the accentuation is shown in this work by the presence of the acute accent (´), which does not exist in the Italian language.

The translation of difficult idioms begins page 205, and the vocabulary page 220.

PROSE.

1. Mǫdo d'istruirsi.

Un dǫtto, interrogato in che mǫdo aveva acquistate tante cognizioni, rispose: non ho avuto vergogna di domandare le cǫse che non sapeva, a chi poteva insegnármele.

2. Il più bel colore della gioventù.

Un filǫsofo vedęndo un giovinetto arrossire gli disse: bravo, mio figlio; questo ę il più bęl colore della gioventù.

3. L'uǫmo sempre líbero.

Vendévasi all' incanto un generoso Spartano, il quale, fatto prigionięro di guęrra, ęra caduto in balía del vincitore. Uno si offrì per comprarlo, e dopo averne esaminate le fattezze del cǫrpo, gli domandǫ: Se io ti cómpero e ti tratto bęne, sarai tu buǫno? — Lo sarǫ, rispose il nǫbile schiavo, lo sarǫ anche se tu non mi cómperi, o, comprátomi, mi maltratti.

4. Eppure si muǫve.

Il cęlebre Galilęo fu obbligato da un' inquisizione ignorante a ritrattare la sua difesa del sistęma astronǫmico di Copęrnico; ciǫ non ostante la sua convinzione ęra sì fǫrte che, alzándosi davanti all' altare, egli disse a bassa voce: Eppure si muǫve (la tęrra).

5. Alfięri ed i suǫi princípii.

Voi avevate altrevolte dei princípii democrátici, fu detto ad Alfięri, perchè li avete rinnegati? Aveva visto i grandi, rispose egli, non aveva ancora visto i píccoli.

6. Dante pręsso il príncipe Alboíno della Scala.

Dante, perseguitato nella sua patria, fu costretto a fuggire a Verona, dove il príncipe Alboino della Scala

mostrava a questo uomo di genio meno stima che al buffone che teneva alla sua corte. Uno testificándogli la sua sorpresa per una tal preferenza, Dante rispose: Ciascuno ama i suoi símili.

7. La memoria di Dante.

Dante soleva nelle sere d'estate sedersi su un sasso, che si conserva ancora religiosamente a Firenze. Ora una sera gli passò davanti un uomo, a lui, totalmente sconosciuto, e gli disse: Messere, mi sono impegnato a dare una risposta e non so come trarmi d'impiccio. Voi che siete sì dotto, potreste suggerìrmela: Qual' è il miglior boccone? Dante gli rispose immediatamente: un uovo. — Un anno dopo, alla stessa ora, mentre Dante stava seduto sullo stesso sasso, quest' uomo che egli più non aveva veduto, gli ritornò davanti e gli domandò: con che cosa? Dante, senza indugiare, rispose: con sale.

8. La casetta dell' Ariosto.

Il poeta Ariosto si era fatta costruire una píccola casetta, nella quale volle vívere in pace i suoi últimi anni. Un suo amico, vedendola, gli domandò, come egli, che aveva descritto palazzi tanto sontuosi nel suo Orlando Furioso, potesse contentarsi d'un'umile casetta. Le parole costano meno delle pietre, rispose il poeta.

9. Correggio.

Il pittore Correggio era ancora nel fiore degli anni quando condusse a termine il suo grande lavoro «l'Assunzione della Vérgine» che dipinse sulla volta del Duomo di Parma. I canonici della Cattedrale, incapaci di giudicare quel capo d'opera, ricusávano di pagare all'infelice artista il prezzo convenuto. Alla fine consentirono a dargli 500 corone; ma, volendo insultarlo, gli sborsárono questa somma tutta in rame. Correggio portava questo denaro alla sua famiglia che viveva in grande povertà, in un villaggio vicino. Ma, soprafatto dalla caldura di quel giorno e dal peso del suo cárico, sgraziatamente si fermò per spegnere la sua sete a una sorgente d'acqua. La conseguenza fu che egli ammalò gravemente e pochi giorni dopo morì.

10. Il potere del papa.

Michelángelo nel quadro del Giudizio Universale che trǫvasi nella cappęlla Sistina, nel palazzo del Vaticano, fra le altre figure rappresentate nell' Infęrno, avea messo un cęrto cardinale che aveva osato criticare il suo lavoro, e l'aveva dipinto sì al naturale che ognuno poteva facilmente riconóscerlo. Il cardinale trovándosene offeso, andǫ̀ súbito dal papa per domandargli riparazione dell' affronto, pretendęndo che la sua figura fosse immediatamente tǫlta via dal quadro; ma il papa gli rispose: voi sapete fin dove giunge il mio potere; pǫsso liberare dal Purgatǫrio, ma nǫn dall'Infęrno.

11. Il mędico d'un papa.

Nessuna calamità poteva eguagliare agli ǫcchi dei Romani quella di vedere al posto di Leone X un uǫmo (Adriano VI) che non sapeva la loro lingua e aveva in orrore la poesia e le bęlle arti. L'annuncio della sua mǫrte fu accǫlto con giǫia, e il giorno seguęnte si trovǫ̀ la pǫrta del suo mędico Giovanni Antracino ornata di ghirlande di fiori colla seguęnte iscrizione: Il Senato e il Pǫpolo Romano al Liberatore della Patria.

12. Risposta spiritosa.

Un Signore avaro innacquava disonestamente il vino a'suǫi servitori, e se avesse anco potuto cavar loro i dęnti perchè nǫn mangiássero, credo che l'avrębbe fatto. Un giorno non potè tenersi dal dire a un servitore il quale macinava gagliardamente a due palmenti: «quando fermerà cotesto tuo molino?» Rispose il gióvane: «Non fermerà così tǫsto, poichè Ella non ci lascia mancar l'acqua.»

13. Rossini e Paganini a Parigi.

Quando Rossini abitava nella Rue de la Chaussée d'Antin a Parigi, un pǫvero diávolo si fermǫ̀ un giorno dirimpętto a casa sua, suonando alla sua manięra sull'organetto il tęma: *Di tanti pálpiti.* I passanti si férmano. Ad un tratto si sęnte una voce da una finęstra: più pręsto, più pręsto!

— Come dice, signore?

— Suonate più pręsto, ę̀ un *allegro.*

— Ma, signor mio, io non sǫ farlo.

— Ebbęne, fate così . . . così.

E Rossini, da niuno conosciuto, scende in istrada, si mette all' organetto e suǫna secondo la giusta misura.

— Vi ringrazio, signore, terrò a mente la lezione.

Il giorno appręsso l'uǫmo dell' organetto ritorna e suǫna questa vǫlta il *Di tanti pálpiti* come gli era stato indicato la sera precedęnte.

— Bravo! — esclama una voce dalla casa dirimpętto, bravo, bravo! — Ed un luigi d'ǫro cade ai piędi dell' artista ambulante.

Paganini si recava un giorno al teatro dell' Ǫpera di Parigi, dove egli sbalordiva tutti col suonare il violino su una sola cǫrda. Siccome ęra tardi, saltò in una carrǫzza. Quando arrivò alla pǫrta del teatro, il cocchięre gli chięse dięci franchi. Che cǫsa? egli esclamò. Sięte pazzo! Dieci franchi per cinque minuti? Lo sǫ che ę̀ molto, gli rispose il cocchięre, ma per voi che ne incassate migliaia col suonare su una sola cǫrda, che cǫsa sono dięci franchi? Bęne, soggiunse Paganini mettęndogli in mano il pręzzo della corsa senza neanche la mancia, quando voi farete córrere la vǫstra carrǫzza su una sola ruota, venite da me e vi darò dięci franchi.

14. Napoleone I e un contadino italiano.

Napoleone I andando una volta a spasso con un suo generale per la campagna fuori di Milano e vedęndo un contadino arare il campo, disse al suo compagno: Costui mi sęmbra molto intelligęnte, facciámogli qualche domanda e stiamo a sentire se risponderà a dovere. Gli si avvicínano, e Napoleone gli domanda: Eh! dite un pǫ'; i Francesi non sono tutti birbanti? Tutti nǫ, risponde l'interrogato, ma *buǫna parte* sì.

15. Il geǫlogo.

Un celebęrrimo geǫlogo dell' Alta Italia trovávasi sull' Etna tutto intęnto a raccǫgliere delle lave uscite dalle infocate fáuci di quel vulcano. Alcuni contadini che lo avévano osservato, credęndo che cercasse dei tesǫri e persuasi che avesse già qualche cǫsa di prezioso in tasca, gli si avvicinárono per accertársene. Il geǫlogo, che leggeva sui loro volti la loro mala intenzione, disse: «Amici mięi, io sono stato gran peccatore

nella mia giovinezza e in penitęnza dei mięi peccati, ho fatto voto di portarmi addǫsso in questo záino un pęzzo di ogni sǫrta di piętre che trǫvasi su questo monte. Lasciate dunque che io compia in pace questo mio religioso dovere, perchè pǫssa ottenere l'assoluzione dei mięi peccati.» Questo discorso ottenne il desiderato effętto. I contadini lo credérono un santo, e, pięni di premura, lo ajutárono a portare il suo fardęllo.

16. Bǫtta e risposta.

Un contadino passando sul Ponte vęcchio di Firęnze, osservǫ̀, fra le molte botteghe pięne di mercanzíe, quella d'un cambiavalute, nella quale ęravi soltanto un uǫmo e un tavolino con carta e calamaio. Spinto dalla curiosità vǫlle entrar dęntro e domandare che cǫsa vendévasi. Delle tęste d' ásino, rispose il cambista. Bisogna che esse ábbiano un grande spaccio, replicǫ̀ il contadino, poichè non vi ę̀ rimasta che la sua.

17. Re Vittǫrio e una contadinęlla.

Un giorno, a Courmayeur, una contadinęlla si presęnta alla pǫrta di servízio della villa reale, con un panięre d'uǫva infilato nel braccio. Vittǫrio Emanuele II usciva per caso da quella parte. Incontra la ragazza, la guarda; e costęi, credęndolo un sęrvo, gli pǫrge la cesta colle uǫva, domandándone il pręzzo. Il re riceve tranquillamente le provvigioni, paga, e si muǫve per rientrare in cucina. Ma a quel punto la fanciulla lo ferma, e, avvicinándosi a lui, gli dice: — Ehi, quell'uǫmo! Vi dǫ due sǫldi, se mi fate vedere il re. — E Vittǫrio Emanuele, ridęndo: — Il re? Son io il re! — Voi...? A chi la date a bere! Hǫ veduto tante vǫlte la regina, che ę̀ bęlla, ma bęlla molto . . . Non avrębbe potuto sposare un uǫmo così brutto! — In compęnso della sua franchezza, il re le pǫrse una moneta da venti lire d'ǫro; e allora la ragazza riconobbe il re e cominciǫ̀ a tremare; ma fu pręsto rassicurata!

18. Risposta faceta.

Trovándosi Papa Paolo III in Ancona e intendęndo che ivi ęra un sensale senese, chiamato il Marretto, il quale era stimato uno dei più sagaci e astuti uǫmini del suo tęmpo, egli, come Principe che conversava vo-

lentięri con persone di spírito, lo fece a sè chiamare e dopo aver parlato con lui di molte cǫse gli domandǫ che età avesse. «Sessantuno» rispose il Marretto, e vedęndo che il Papa non ne sembrava persuaso, si levǫ una cuffia di capo scopręndo i capelli che ęrano tutti bianchi. Il Papa ne restǫ maravigliato e disse che alla barba, la quale non ęra ancor grigia, egli non mostrava più di quarant' anni. «Questo non vi deve maravigliare, Santo Padre» soggiunse il Marretto, «perchè i capelli hanno vent' anni più che la barba.»

19. Il furto d'un tacchino.

Carlo XII, re di Svezia, passeggiava un giorno nelle vicinanze di Lipsia quando un contadino venne a gettarglisi ai piędi per domandargli giustizia d'un granatięre che gli aveva rubato un tacchino destinato per il desinare della sua famiglia. Il re mandǫ a chiamare il soldato. Ę verǫ che voi avete derubato quest'uǫmo? gli chięse il monarca in tuǫno severo. Sì, Sire, rispose il soldato, ma io prendęndogli un tacchino, gli ho fatto meno male di quello che voi avete fatto al suo sovrano, prendęndogli un regno. Il re dięde dięci ducati al contadino per indennizzarlo della pęrdita fatta, e pǫi disse al soldato: Io ti perdono; ma ricǫrdati che io, toglięndo lo Stato al re Augusto, non hǫ tenuto nięnte per me.

20. Il compasso e la costanza.

Uno desiderava sapere dal compasso, perchè facęndo il círcolo, stesse con un pięde saldo, e con l'altro si movesse. A cui il compasso: perchè ę impossíbile che tu faccia cǫsa perfętta, se la costanza non accompagna la fatica.

B. Baldi.

21. Un ramo di fiume.

Un ramo d'un fiume, entrato in un campo vicino, cominciǫ a compiacersi del ripǫso. A cui disse un non sǫ chi — Ma tu vi immarcirai.

B. Baldi.

22. La piętra da státue.

Una piętra condotta dalla pietraia alla bottega d'uno scultore, domandata dalle altre ove se ne andasse — Me ne vǫ, disse, a diventar imágine — Rispósero

le piętre — Ricǫrdati di soffrire; chè prima che tu ci arrivi, toccherai molte picchiate. *B. Baldi.*

23. La granata.

La scopa si gloriava d'ęssere quella che tenesse puliti i palazzi e le strade. Onde un non sǫ chi, non soffręndo la sua arroganza, le disse: ma per nettar altri brutti te medésima. *B. Baldi.*

24. L'ęrba.

L'ęrbe, che ęrano in sulla riva d'un fonte, inchinándosi all'acqua, furono addimandate perchè ciǫ facéssero; ed esse rispósero: Per mostrare con quel segno che possiamo, l'ǫbbligo che abbiamo a chi ci nutrisce.

B. Baldi.

25. I viandanti e il plátano.

Alcuni viandanti, nell'arsura della state, affannati dal caldo del mezzogiorno, vídero un plátano, e all'ombra di quello si pósero a riposare, Pǫi, voltando gli ǫcchi all' in sù, dicévano tra loro: Quest' álbero ę inútile all' uǫmo; non dà mai frutto. Il plátano allora: O ingrati, voi godete de' mięi benefici, e poi mi chiamate inútile agli uǫmini. *N. Tommaséo.*

26. Il picchio e la colonna di pǫrfido.

Un picchio sdegnándosi di far più il nido nè tronchi degli álberi s'abbattè in una colonna di pǫrfido; e póstosi a percuǫterla col becco, dopo molto affaticarsi in vano, per consolarsi del tęmpo e della fatica gittata, disse: — Non mi accorgeva che la stanza sarębbe trǫppo fredda. *B. Baldi.*

27. La parte del leone.

Andávano insięme a caccia un ásino selvático e un leone: l'ásino combatteva di velocità, il leone di fǫrza. Raccǫlta la pręda, il leone ne fece tre parti. — Una — disse — la pręndo per me come re degli animali; la seconda, come tuo sǫcio; la tęrza, se non la lasci per me e non iscappi, ti costerà caro.

N. Tommaséo.

28. La lúcciola.

«Non hǫ io», diceva ad alta voce un lúcciola, «questo fuǫco di diętro che risplęnde? ora che fǫ io qui in tęrra? Perchè non volo sulle sfęre a ruotare questi mięi nobilíssimi raggi dal levante al ponęnte, e a formare una nuǫva stella fra le altre mie soręlle del cięlo?» «Amica», le disse un vermicęllo, che udì i suǫi vantamenti, «finchè con quel tuo splęndido focheręllo stai fra le zanzare e le farfalle, verrai onorata; ma se sali dove tu di' sarai nulla.» *Gáspare Gozzi.*

29. La formica e il gatto.

— O pǫco cervęllo! o veramente bestia! — disse un giorno la formichetta al gatto. — Che fai tu, pazzo? vedi un pǫco me: non mi lascio córrere il tęmpo invano. Quando hǫ preso un granellino di frumento o qualche guscio di fava, vado a riporlo nel mio granaio, e, come se non l'avessi, ęsco fuǫri a provvedérmene d'un altro; e così fǫ del tęrzo e pǫi del quarto, senza mai arrestarmi, tanto che fra gli uǫmini sono mostrata per un esęmpio di cautęla e di giudizio. Tu all' incontro, quando hai preso un topolino, in cambio di attęndere a far nuǫva caccia, ti dái ora a miagolare, pǫi lo lasci córrere e lo ripigli; di lá con una zampa lo fai balzare all' altra; e fai mille giuǫchi e saltellini e pazziǫle, sì che, prima di dargli la stretta, pęrdi qualche ora di tęmpo. Ti pare prudęnza questa? Bada a' fatti tuǫi, e non gittar via le ore in frascherie, sciǫcco e cervellino che tu sęi. — La sciǫcca, la cervellina sęi tu — rispose il gatto — Quanto a me, credo di ęsser maggior filǫsofo che Aristǫtele. Credi tu che sia maggior segno di giudizio l'affaticarsi sęmpre al mondo per avere assai, o sapere, in quel pǫco che si ha, trovare la contentezza e la consolazione, tirando in lungo qualche tęmpo senza pensięri? *Gáspare Gozzi.*

30. Dialoghetto.

Buǫn giorno, Signor Pietro, come sta? — Grazie, stǫ beníssimo, e come sta Lęi, caro Sig. Angelo? È un pęzzo che non ho avuto il piacere di vederla! — Fui un mese ai bagni di mare; ritornai ięri e mi sęnto męglio. — Difatti adęsso ha buǫna cera, mi rallegro di cuǫre di rivederla in salute. Dove va adęsso se la

domanda ę lécita? Voleva fare una vísita a mio cugino Giulio; ma non l'ho trovato in casa e ora vado a passeggiare un' oretta al giardino púbblico. — Non avrębbe vǫglia di fare con me una passeggiata in carrǫzza nei dintorni della città? Se puǫ̀ accompagnarmi mi fa un gran favore. — Volontięri e la ringrazio della sua gentilezza. Adęsso sono le quindici. Permetta che vada ad avvertire mio fratęllo di non aspettarmi prima delle diciasętte. — Forse il suo Signor fratęllo ha tęmpo di tenerci compagnía. — Quando uscii di casa egli stava scrivęndo lęttere, ma credo che avrà finito; vado a pręnderlo; sarǫ̀ qui fra un quarto d'ora. — Ma non ę necessario che Lęi corra a casa; la mia carrǫzza ę pronta; andremo insięme a pręnderlo. — Lęi ę la gentilezza in persona; andiamo.

31. I quattro elementi.

«Vǫglio fare il giardinięre, diceva Filippo quando fu giunto ai quíndici anni, e che dovea darsi ad alcuna professione. Ę̀ molto piacévole il vivere sęmpre in męzzo alla verzura ed al profumo dei fiori. — Ma pǫco dopo ritornǫ̀ a casa lagnándosi di dover curvarsi continuamente per zappare e sarchiare, così che le sue spalle e le sue ginǫcchia ne soffrívano. Allora si diędе a fare il cacciatore, sperando trovar le delizie in quella vita d'attività; ma bęn tǫsto se ne stancǫ̀, dicęndo di non poter sopportare l'aria fredda nell' aurora e l'umidità delle valli e il vęnto delle montagne. — Dopo di ciǫ̀ gli venne in capo di fare il pescatore e riputava assai dolce il vogare in una barchetta leggęra, senza molta fatica, e raccǫ́gliere le reti pięne di pesci; ma dopo un mese ne fu stanco, chè l'acqua trǫppo nocévagli. — Alla fine si propose di fare il cuǫco. Il giardinięre, il cacciatore e il pescatore, tutti, secondo lui, dębbono recare al cuǫco alcun frutto delle loro fatiche ed egli ha sęmpre il vantaggio di godere i più squisiti bocconi. Ma bęn pręsto pure andǫ̀ a crucciarsi con suo padre, dicęndogli che il fuǫco lo arrostiva, sicchè correva perícolo di restar mǫrto sul focolare. Allora il padre gli rispose con aspętto di severità: Tu non sęi mai contęnto del tuo stato, e sęi tanto volúbile che ciǫ̀ che ǫggi ti allętta, domani ti annǫia. Se non vuǫi sopportare nè tęrra, nè aria, nè acqua, nè fuǫco, ti converrà

lasciare il mondo, perchè tu non abbia più a lagnártene. Fa senno una vǫlta, e ramméntati che ognuno trǫva pene e piaceri nel prǫprio stato, o s'abbia lo scęttro dei re o la vanga degli agricoltori. *S. Muzzi.*

32. Leonardo da Vinci e il padre priore.

Leonardo da Vinci fu pittore di molta eccellęnza. Mentre egli dipingeva in Milano nel convęnto delle Grazie la cena di Gesù Cristo co' dódici apǫstoli, menava l'ǫpera più in lungo di quel che il padre priore di quel convęnto avrębbe voluto. Il padre, dopo averlo pregato più vǫlte di finire, vedęndo ch'egli non si moveva, ricorse al duca Francesco Sforza. Il duca chiamǫ̀ il Vinci e gli disse molto seriamente che non mancasse di porre quanto prima fine all' ǫpera. „Signore, rispose egli, io spero di darvi tǫsto soddisfazione perchè non mi máncano che due tęste, quella di S. Pietro e quella di Giuda. La prima mi par d'averla abbozzata assai a mio gusto; quanto alla seconda cioę̀ quella di Giuda, se mi mancherá altra invenzione, mi servirǫ̀ della tęsta del priore, che mi pare assai a propǫsito. Con questa risposta il Vinci fece rídere non pǫco il duca e si sbrigǫ̀ d'impaccio.

33. Tratto generoso di Papa Leone X.

Il Papa Leone X, uno dei più gióvani Cardinali, elevato al Pontificato all' età di 36 anni, ęra non solamente nǫbile, istruito e incoraggiatore dei grandi ingegni tanto da far dare il suo nome al sęcolo in cui visse, ma ęra altresì grande uǫmo di governo, e guidava egli solo lo stato. Egli aveva l'abitúdine di studiare egli stesso gli affari più importanti e pǫi darvi corso, o annullarli. Ora un giorno, che egli ęra occupato a lęggere alcune carte importantíssime fra le tante e tante che sęmpre coprívano il suo scrittǫio, il suo segretario particolare tentǫ̀ d'introdurre fra le altre carte una petizione, sperando che il Papa, non facęndovi attenzione, o senza lęggerla, l'avesse sottoscritta. Ma Leone X si accǫrse di questo tentativo, e prendęndo conoscęnza della súpplica la trovǫ̀ ingiusta e impossíbile ad accordare. Quindi domandǫ̀ al suo segretario che somma gli ęra stata promessa se fosse giunto a carpire la firma pontifícia. Ed il segretario, che conosceva il suo

ascendęnte sull' ánimo del suo signore e non tęmeva trǫppo una disgrazia, rispose francamente: 200 scudi. Allora Leone X, senza andare in cǫllera per la bassa azione del suo segretario, andǫ alla sua cassetta privata, e prendęndone 200 scudi gli disse: i 200 scudi a voi, la súpplica a me; e in ciǫ dire la stracciǫ in mille pęzzi.

34. Un bell' atto di giustizia.

L'imperatore d'Áustria Giusęppe II passeggiando per le vie di Viędnna, vestito da sémplice cittadino, s'imbattè in una gióvine desolatíssima che aveva sotto il braccio un fardello.

«Che cosa avete, buona gióvine, costì?» le disse affettuosamente l'imperatore. «Dove andate? perchè piangete? Non potrei lenire io il vǫstro dolore?»

«Pǫrto alcuni panni dell' infelice mia madre a véndere», rispose la gióvine che non aveva mai veduto il príncipe. Poi singhiozzando soggiunse: «Questi fórmano tutta la nǫstra ricchezza. Ah! se vivesse ancora mio padre, che sparse tante vǫlte il sangue per la patria, oppure se avesse ottenuto una ricompęnsa dovuta ai suoi servigi, voi non mi vedreste di certo in questo stato.»

«Se l'imperatore avesse conosciuto le vǫstre sventure, avrębbe certamente cercato di ripararvi; voi avreste dovuto presentargli una memǫria, e raccomandarvi a qualcuno che gli esponesse i vǫstri bisogni.»

«L'ho fatto, ma inutilmente, signor mio: quel tale a cui mi rivǫlsi, mi disse che non potè mai ottenér niente.»

«Quel signore non vi disse la verità», rispose il príncipe celando a stęnto il travaglio che gli cagionava una tale rivelazione. Pǫsso assicurarvi, buǫna giovine, che niuno gli fece mai parǫla delle vǫstre angústie; poichè l'imperatore ama trǫppo la giustizia per lasciar perire la védova e la figlia di un ufficiale che ha fatto il suo dovere. Preparate una męmoria, e portátela a me nel palazzo imperiale nella tal sala e alla tal ora. Se ę vero quel che mi dite, io vi farǫ parlare coll'imperatore stesso, ed otterrete giustizia.»

La gióvine, asciugándosi le lágrime, ringraziǫ vivamente l'incógnito, il quale soggiunse: «Frattanto non fa d'uǫpo che voi vendiate i panni della madre. Quanto contavate di ritrarne?»

«Sęi ducati», rispose la giovine.

«Ebbęne, permettétemi che io ve ne impręsti dǫdici fino a tanto che non abbiamo conseguito lo scǫpo delle nǫstre prátiche.»

Terminato il diálogo e presi i dódici ducati, la giovine corre difilato a casa sua, consegna il danaro e i panni alla madre, le comúnica la speranza ch'essa nutriva in un signore a lęi sconosciuto, che le aveva fatto quel dono, e ne fa un ritratto così vero, che alcuni suoi parenti riconóbbero in esso l'imperatore. Vergognosa di avere parlato così liberamente, non sa più come risòlversi ad andare al palazzo il giorno seguęnte. Ma sospinta dai paręnti, vi arriva tutta tremante, riconosce il sovrano nel suo benefattore, e presentando il promemǫria cade in uno svenimento. Il sovrano ęrasi intanto informato del padre di lęi, e del reggimento in cui aveva militato, e aveva trovato che la giovinetta aveva detto la pura verità. Fáttala venire il giorno seguęnte, ecco, le disse, o buǫna giovine, un brevetto di pensione pari allo stipęndio di vǫstro padre, che sarà goduta da vǫstra madre: in caso della pęrdita anche di questa, la metà sarà goduta da voi. Io sono dolęnte di non aver saputo prima d'ora questa cǫsa, perchè avrei da molto tęmpo sollevato le vǫstre angustie.

35. Un Francese che voleva digiunare.

Un gentiluǫmo francese, curioso di vedér l'Italia, si partì da Parigi con intenzione di osservare e di fare una memǫría distinta delle cǫse più memorábili che vedrębbe nel suo viaggio. Arrivato in Bologna vǫlle trattenérvisi. Partito dal suo albęrgo il giorno seguęnte assai per tęmpo, andǫ per due ore girellando per la città. Dopo averne vista la maggior parte, tornǫ con grandíssimo appetito all' osteria, e nell'entrare disse súbito all' ǫste: Signor ǫste, vǫglio *digiunare* ǫggi. L'oste credęndo che il gentiluǫmo per certa divozione volesse digiunare davvéro, rispose: Vǫstra Signoría ę padrone.

In quel mentre il gentiluǫmo salì su in cámera sua e' scrisse per un buǫn pęzzo le cǫse osservate. Ma stimolato dall' appetito e dalla sete lasciǫ di scrívere e s'affacciǫ alla finęstra chiamando l'ǫste a cui disse:

Signor oste, v'ho detto che volevo *digiunare* stamattína; ve ne ricordate?

Lo so, soggiunse l'oste, e me ne ricordo. — Il gentiluomo senz' aspettar altro, tornò a scrívere; ma un quarto d'ora dopo, mosso e dalla fame e dalla sete, chiamò di nuovo l'oste, e con voce sdegnosa gli disse: Che modo di procedere è questo? non v'ho detto un'ora fa che volevo *digiunare* stamattina? — È vero, replicò l'oste, e Vostra Signoría è padrone di digiunare anche tutto il giorno! — Come, come? disse l'altro; tutto il giorno! non ho mangiato ancora niente! voi mi burlate. Voglio mangiare: portátemi da mangiare e da bere. — Se Vostra Signoría vuol mangiare e bere, non vuole adunque digiunare, soggiunse l'oste; perchè *digiunare* vuol dire non mangiare e non bere. Allora il Francese accortosi dell' equívoco, piacevolmente disse: Sia maledetto il *digiunare*; dovevo dire *far colazione*. Mai più dirò digiunare, chè troppo bene ho imparato a mie spese che cosa è *digiunare*.

Pietro Fanfani.

36. Pasquino e Marforio.

Pasquino e Marforio sono due státue antiche tutte spezzate, avanzi dei tempi romani, che stanno l'una a fronte dell' altra su una piazza di Roma; ed il popolo sempre spiritoso, mordace e frizzante se ne serve per appiccarvi su sátire o epigrammi contro chiunque, restando così ignoto l'autore. Ora si sa che il Papa Sisto V non era nato nobile, ma sibbene da una oscuríssima famiglia della píccola città di Montalto, e che nella sua giovinezza era guardiano di maiali. Divenuto Papa volle arricchire e nobilitare la sua famiglia e perciò nominò sua sorella Camilla, che dapprima curava nella casetta paterna le masserizie e faceva anche di bucato, principessa romana. Ed un bel giorno il popolo trovò la státua di Pasquino ricoperta di una camicia di tela grossolana, tutta vecchia, rappezzata e súdicia e con una scritta appésavi al collo. L'altra státua di Marforio che le faceva fronte, aveva egualmente una scritta nella mano. Ed il popolo che faceva ressa per leggere le due scritte, rideva di cuore, poichè la scritta di Marforio domandava all'amico Pasquino come egli osasse comparire in púbblico

in męzzo di Roma con un tal cencio súdicio sul dǫsso. E questi rispondeva: Non ę colpa mia, la mia lavandaia non mi fa più il bucato dacchè ę diventata principessa.

Il pontéfice Pio VII, appena rientrato nei suoi Stati dopo la prima caduta di Napoleone (1814) che egli nel dicęmbre 1804 a Parigi aveva unto ed incoronato I° Imperatore dei Francesi, pubblicǫ un editto col quale decretavasi che tutti coloro i quali avevano prestato servizio sotto il regime imperiale, fossero destituiti e non potessero più aspirare a verun impiego. La mattina dopo si trovǫ scritto a pię della statua di Pasquino: Padre Santo, Padre Santo! Voi l'avete unto e noi l'abbiamo leccato.

37. Cagliǫstro.

Cagliǫstro fu un cęlebre impostore palermitano, che si acquistǫ sgraziata rinomanza in tutta l'Europa colla impudęnza e colla fortuna delle sue ciurmeríe. Il suo vero nome era Giusęppe Bálsamo, essęndosi intitolato da sè conte di Cagliǫstro, quando le bęn riuscite sue frǫdi cominciárono a procurargli fama e ricchezze. Fu in gioventù più vǫlte incarcerato per falsificazione di firme, finchè avęndo estǫrto ad un oréfice sessanta oncie d'ǫro, sotto promessa di rivelargli un tesǫro nascosto, dovętte ire in bando dalla Sicilia per sottrarsi alle consegučnze del suo delitto. Viaggiǫ in Italia, in Germania, in Prussia, in Polǫnia, mutando nome, tenęndo bische, esercitando l'alchimía, spacciándosi operatore di portentose guarigioni, e variando con sottile ingegno mǫdi e ripięghi per delúdere l'altrui buǫna fede e scansarne gli effętti. Nel che gli fu di grande aiuto la moglie, bęlla e gióvane, ma corrotta al pari di lui. Nel 1780 fermǫ sua stanza a Strasburgo che divenne il teatro principale delle meraviglie da lui operate. Ivi curǫ gratuitamente una gran moltitúdine di infermi pǫveri, compensándosene coll'estǫrcere somme ingęnti ai ricchi, e particolarmente alle dǫnne vęcchie, cui dava ad intęndere di possedere l'arti di ringiovanirle, adducęndo ad esęmpio la moglie, la quale, ancorchè mostrasse all' aspętto di ęssere in sui trent' anni, attestava di averne sessantacinque, e d'ęsser madrę di un figlio, capitano nella truppa olandese. Recátosi

pǫscia a Parigi, vi esercitǫ̀ alchimía e negromanzía, tramutando metalli, evocando spiriti, e fondando misteriose società segrete, finchè invǫlto nel famoso intrigo della Collana d'ǫro, che tornǫ̀ tanto dannoso alla fama di Maria Antonietta, fu posto prigione alla Bastiglia insięme col cardinale di Rohan. Assǫlto dal parlamento per l'ǫ̀dio che questo aveva contro la Corte reale, fu nulladimeno costretto ad abbandonare la Francia e ritirarsi in Inghilterra, ove continuǫ̀ le sue imposture. Venuto da ultimo a Rǫma, vi fu nel 1789 accusato di truffa e di massonería, imprigionato e condannato alla mǫrte, la quale perǫ̀ gli venne commutata in cárcere perpętuo. Morì nel 1795. *G. Ricciardi.*

38. Tobia e la mosca.

Un cęrto Tobía, uǫmo il più buǫno, il più pacione del mondo, che non avrębbe dato fastídio all' aria, s'ęra fitto in capo di vedere se gli fosse riuscito passare quel pǫ' di ręsto de' suǫi giorni senza noiare, s'intęnde, ma anco senza ęsser noiato. Un giorno dopo desinare se ne faceva il chilo nella poltrona, ed ęccoti una maladetta mosca che gli vola sul viso: Tobia, fermo ne' suǫi princípii, fece così un atto colla mano tanto per levársela di torno: e quella, da capo. Allora si cavǫ̀ il berretto e cominciǫ̀ a farsi vęnto, canterellando e battęndo la cadęnza con un pięde; ma la bestia, lì per picca. La toccǫ̀ con un ditino per vedere se l'intendeva: oh allora sì! gli battè in un ǫcchio, gli entrǫ̀ su pel naso, gli passeggiava sul viso come se fosse stata in casa sua. Che vi credete che facesse Tobia! Si messe fermo e la lasciǫ̀ andare e venire tanto, che gli capitǫ̀ fra le labbra. Con una strizzatina avrębbe potuto finir la fęsta; ma nǫ, vǫlle víncerla di cortesía, e, serrata un po' la bocca solamente per fermarla, la prese delicato con due dita e, chiamato il servitore, disse — Dręa (= Andręa) vięn qua; áprimi la finęstra. — Dręa aprì, e Tobia dando il volo alla mosca diceva ridęndo. — Madǫnna, il mondo ę̀ largo; ci possiamo stare tutti e due senza rómperci la tasca.

Gius. Giusti.

39. Un diálogo in carrǫzza.

Giusęppe II imperatore, vestito da sémplice cittadino e chiuso in un largo soprábito, recávasi a Vięnna

in carrǫzza, condotta da un cocchięre senza livręa. Pioveva. Un sergęnte di fanteria, che andava a Vięnna a piędi ed ęra mǫlle frádicio, disse allo sconosciuto: Mi prendereste con voi, Signore? — Volentięri! — E lo accǫlse in carrǫzza. Cammin facęndo, l'imperatore dimandǫ al sergęnte: Di dove venite, signor sergęnte? — Dalla casa d'un guardabǫschi dell' imperatore, dove hǫ fatto una láuta colazione. — E che avete mangiato, se ę lécito? — Indovinate! — Che sǫ io! Una zuppa colla birra? — Męglio! — Dei cávoli nell' aceto! — Męglio áncora! — Un lombo di maiale? — Męglio assai! — Non saprẹi più che indovinare. — Hǫ mangiato un bel fagiano, preso nelle caccie riservate dell' imperatore. — Ah, ah! dell' imperatore, disse Giusęppe: allora per cęrto sarà stato squisito! Arrivati a Vięnna, il sergęnte dimandǫ a quel signore chi egli fosse. — Indovinátelo! rispósegli l'imperatore. — Un militare forse? — Per l'appunto. — Sotto-tenęnte? — Un pǫ' męglio. — Capitano! — Anche męglio. — Colonnęllo? — Męglio ancora! — Come, come! Sareste voi un Feld-maresciallo? — Più su, più su. — Oh, Dio mio, voi sięte l'imperatore. E voleva inginocchiarsi a'suọi piędi; ma in quella carrǫzza nol poteva. Giusęppe lo rimise seduto, si sbottonǫ il soprábito, mostrǫ i suọi distintivi cavallereschi per darsi bęne a conóscere; indi proseguì: «Se avete mangiato il fagiano delle mie caccie riservate, non potrete ora cavárvela sì di leggięri. Per vǫstra penitęnza starete meco fino alla casęrma; di qui non si scappa: vǫglio darvi questo pǫ' di martęllo, perchè impariate a non mangiare la rǫba mia.» — E lo condusse in carrǫzza sino alla casęrma, dove lo lasciǫ confuso per la scęna avuta fra loro, e meravigliato ad un tęmpo dell' imperiale bontà.

40. Quello che si impara viaggiando.

La prima cǫsa che s'impara, viaggiando, ę questa qui; che il mondo ę molto più grande di quello che uno se lo figura. Crédilo: il mondo, veduto solamente dalla finęstra di casa, par sęmpre più piccino.

Eppọi noi altri ragazzi abbiamo delle fissazioni curiose.

Si crede, per esęmpio, che la nǫstra città sia la più bęlla di tutte; che della gęnte garbata e cortese,

come noi, non ce ne sia nessun' altra: e che i forestięri; quando hanno visto noi, le nǫstre case e i nǫstri palazzi, potrębbero tornársene al loro paese diritti diritti, perchè in questo mondo non ci rimane più nulla da vedere.

Eppure, col viaggiare, queste fissazioni sfumano una diętro l'altra: perchè, viaggiando, si comincia a capire che, dal più al meno, tutto il mondo ę paese; si vede ciọ̀ che da per tutto c'ę del buǫno e del cattivo, del brutto e del bęllo, della gęnte garbata e della sgarbata, dei ragazzi ammǫdo e dei birrichinacci di strada che ti danno nǫia, dei signori che vanno in carrǫzza e dei pǫveri che ti chiędono l'elemǫsina, delle trattoríe dove si sta bęne e di quelle dove si sta male, dei fiaccherai discreti e di quelli indiscreti, e dei camerięri di locanda che, a chiamarli, córrono súbito, e di quelli che non arrívano mai.

E allora? Allora, dopo aver notato che, su per giù, queste medesime cǫse avvęngono da per tutto, si divęnta più ragionévoli, più andanti, più alla mano e più facilmente contentábili. Allora i viaggi fanno veramente prǫ̀, e si gústano davvero.

Te lo immágini quanto dęvono soffrire quei brontoloni perpętui, che ǫgni vǫlta che si allontánano quíndici o venti chilǫmetri dalla loro casa trǫvano tutto mal fatto, tutto scǫmodo, tutto noioso? Ǫggi si laméntano di questa cittá, perchè vi tira trǫppo vęnto; domani si laméntano di quell' altra, perchè vi si bolle dal caldo; stanno male qui, perchè cucínano col lardo; stanno male là perchè condíscono col burro; scappano da quel paese, perchè vi sono pǫche guardie di città; fúggono da quell' altro, perchè vi sono trǫppe zanzare; . . . . insomma bofónchiano sęmpre, e non si chetano mai, e pare quasi che viággino appǫsta per levarsi il gusto di brontolare. *C. Collodi.*

41. In locanda.

— Camerięre, apparecchiate per due. — Mángiano a pasto o a lista? — A quanto il pasto? — A tre e a quattro franchi a tęsta. — Mangeremo a lista. Dáteci la carta (lista). Ęcco quel che desideriamo. Antipasto: lingua salata, prosciutto. Una minęstra di lasagne asciutte per me, una minęstra di vermicęlli per lui. Due

porzioni di vitęllo lesso con spinaci. Un arrǫsto di vitęllo con insalata per due. Frutta e formaggio. Ęcco quello che vogliamo; servíteci bęne. — Desíderano vino? — Il mio amico beve acqua, ę̀ astęmio: io pręndo una męzza bottiglia di vino comune. Portate anche dell'acqua. — Súbito. — Questo vino non mi piace. — Ę̀ vino da pasteggiare; vuǫle Barbęra? — Sì, ma non di quel grǫsso. — Le mie lasagne asciutte sono sciǫcche, non hanno sapore. — I mięi vermicęlli son giusti di sale, ma il brǫdo non ę̀ stato bęn digrassato; ę̀ tutt'ǫcchi. — Camerięre, questo lesso non ci piace, ę̀ álido. — Ma ora ę̀ tagliato, non potręi ripręnderlo. — Ebbęne, riprendételo ad ǫgni mǫdo; ci darete del pollo, pagheremo l'uno e l'altro. — Come comándano. — Questo pollo ę̀ passábile. — Ęcco l' arrǫ̀sto. L' insalata ę̀ condita (fatta)? — Sì, signore. — Che ti pare di questo vitęllo? — Non mi pare cǫtto al punto. Ę̀ rosolato e non arrostito. Ę̀ carne tigliosa. — Camerięre, servíteci un pǫ' męglio che col lesso e l' arrǫsto. — Le frutta sono scelte e abbondanti, il formaggio ę̀ squisito; lo chiámano giardinetto. — Portáteci un caffè nero e una goccia di rum. — Così basta; ora il conto — Lire 7.50 — Ęcco 8 lire, il ręsto ę̀ per voi. — Grazie tante.

42. Un paggio.

Federico II re di Prussia, soprannominato il Grande a cagione delle sue bęlle imprese di guęrra e del suo savio govęrno, aveva tra gli altri paggi un gióvane, nato di famiglia nǫbile ma molto pǫvera. Ǫrfano di padre fin da fanciullo, questo paggio ęra stato ammesso al suo ufficio in grazia della madre, la quale nondimeno viveva in grandi strettezze. Il figlio avrębbe voluto soccórrerla, ma come fare, se l'onorario di paggio bastava appena ai suoi bisogni? Senonchè, pęnsa e ripęnsa, finalmente trovǫ̀ pure il mǫdo. Ęra prescritto ai paggi di corte di vegliare a turno, uno per nǫtte, nella stanza attigua a quella del re, pronti ai suǫi órdini. Ma ad alcuni di que' giovanǫtti sapeva duro tale servizio; e quando veniva la lor vǫlta, cercávano di schermírsene e di sostituire un compagno, ricompensándogli la nǫia in danaro. Chi più spesso li sostituiva era il nǫstro paggio il quale, con questo espediente, aveva potuto

raggruzzolare de' bęi scudi, e mandarne di tratto in trattǫ un rǫtolo alla madre.

Avvenne che una nǫtte il re, non potęndo pigliar sonno, fu preso da vaghezza di farsi lęggere non sǫ che libro. Suǫna il campanęllo; nessún risponde. Suǫna un' altra vǫlta, invano. Impazientito, balza dal lętto, infila prestamente un ábito, e apre l'uscio: ed ęcco apparirgli il nǫstro gióvane, addormentato davanti ad una távola, sulla quale stava spiegato un fǫglio. Il re s'avanza pian piano; e, fáttosi accǫsto al paggio, sta un pǫco osservándolo, poi gętta uno sguardo sulla carta. Ęra una lęttera appena incominciata, e diceva così:

«Cara mamma. — Ę̀ questa la tęrza nǫtte che mi ę̀ dato di surrogare qualcuno de' mięi compagni. A dire il vero mi sęnto un pǫ' stanco; ma cǫsa ę̀ mai la stanchezza verso il piacere di poterti inviare i dięci scudi che....» — Qui il sonno aveva interrotto lo scritto.

Commǫsso a questa prǫva d'amor figliale, il re va nella sua cámera, e leva da uno scrigno due rǫtoli di zecchini, che fa pǫi pianamente scivolare nella giubba del paggio, uno per tasca. Quindi torna a coricarsi.

Sul far del mattino il paggio si sveglia. Stropicciándosi gli ǫcchi tra lo sbigottito e il corrucciato, balza in piędi per męglio scuǫtersi di dǫsso il sonno; ma nel levarsi sęnte il peso insǫlito nel vestito. Pǫrta le mani alle tasche; ne cava i due rǫtoli. Tǫsto s'immágina che non da altri potévano ęsser venuti che dal re, il quale, avęndolo cǫlto addormentato, aveva certamente veduto quella lęttera. La sua trepidazione e la vergogna sono al colmo: quand' ęcco spalancarsi l'uscio e affacciarsi Federico. Vederlo, e gettárglisi ai piedi, fu per il paggio un momento solo; ma nella sua confusione non sapeva che ripétere balbettando: Perdono, grazie, perdono! — Ma il re, rialzátolo e battęndogli dolcemente sulle spalle: Non più parǫle, disse; e piuttǫsto che al mancamento, pensate a mantenervi sęmpre il buǫn figliuǫlo che foste fin qui.

Pǫchi dì appręsso il nǫstro paggio riceveva il brevetto d'uffiziale, insięme col denaro necessario per il corrędo. Ǫttimo figlio e ǫttimo soldato, egli salì rapidamente in grado e in męrito, fino a diventare uno de' più valęnti generali del gran re: e giunse a tarda vecchiaia, benedetto da' figli, rispettato e amato da tutti.

48. La véndita dell' elefante.

Tra il chiasso strepitoso d'una fięra straordinaria un cantambanco imboccava la trombetta, e chiamava i pǫpoli a vedere le bestie rare, che egli per loro dilętto recava di oltremonti e di oltremari. Se non che i contadini cóntano i loro sǫldi prima di spęnderli: e vęrso sera il valentuǫmo si avvide del magro chiappo della giornata. Che farci? Intuǫna più fǫrte la tromba, rinforza il rullo del tamburo, salta sul palco alla pǫrta del serraglio, e bandisce una novíssima lottería. — «Si mette al lǫtto la bestia più grassa, la più maravigliosa a vedere, la più fǫrte, la più preziosa, la più stupęnda. Un sǫldo l'elefante, un sǫldo il biglietto, il re delle bestie per un sǫldo!» — I biglietti si spacciávano a ruba: chi ne prendea tre, chi dięci: piovea sǫldi. Si tira la lottería, il predilętto della fortuna ę Gianni. Gianni ę salutato felicíssimo, invidiatíssimo possessore di un elefante. — «Ma l'elefante, diceva a Gianni il cerretano, converrà poi mantenerlo bęne: se nǫ, muǫre il terzo dì, e la pęlle, non ę buǫna a fare un vaglio di noci. Già non è costoso: un męzzo carro di fięno al giorno gli basta; abbeverátelo alla fonte, e non chięde męglio, solo che alla sera gli diate un barile di buǫn vino. Vi raccomando, compare, vi raccomando la stalla; non pǫsso raccomandarla quanto basti: la stalla bisogna farla appǫsta, spaziosa, tutta per lui solo, perchè se l'elefante passa una nǫtte con altri animali, addío rǫba mia: divora le pęcore, gli ásini, i cavalli, i buǫi, con tutte le cǫrna. Via pigliátelo, la sǫrte vi ha favorito, conducételo a casa vǫstra.» — Gianni squadrava quella testaccia strana, quegli orecchioni a vela, quella probǫscide piantata tra due occhiacci nięnte amichévoli. — Qui ci vorrębbe una cavezza, — diceva tra sè. — Tornava a riguardare il posseduto animale, studiava il mǫdo di fargli capire alle buǫne che volesse venire con lui, gli faceva inchini e inviti di mano. Ma il maestoso pachidęrmo voltava quando le sanne d'avǫrio, acute e lunghe un mętro e męzzo, e quando le grǫppe, alte cinque mętri; nè facea segno di riconóscere il novęllo padrone. Dice il ciarlatano: «Gli parlerǫ io, e vedrete che vi obbedisce.» — Dà un cenno, e l'elefante spara un barrito, che mette in fuga e in iscompiglio quanto v'ęra in piazza di fieraiuǫli. — «Cáttira! sclamǫ Gianni, addossándosi

ad una pǫrta, costui ę un figuro da non istuzzicare a fidanza . . . E pǫi un carro di fięno ǫgni due giorni, un barile di vino per centellino la sera . . . perchè pǫi mi si magni un qualche giorno quel bel paio di giovęnchi, che ho comprato l'anno scorso. Fossi matto . . . Dite, sor cǫso, quanto me lo paghereste, se io ve lo volessi rivéndere?»

— Non compro mai due vǫlte la stessa bestia, risponde il cerretano.

— E se ve la dessi al cǫsto del biglietto, per un sǫldo?

— Sarębbe un disonorare il re della natura; non sia mai.

— Ebbęne prendételo per nięnte, ve lo regalo.

— Sono un signore, e non accętto regali da nessuno.

— Quando ę così, ripiglia Gianni più imbarazzato che mai, io pianto lì il signor elefante e bazza a chi se lo piglia.

— Nossignore, dice il cerretano; l'elefante ę vǫstro, ed io ve lo conduco nel vǫstro podere di presęnte, e toccherà a voi di mantenerlo. —

Bręve, Gianni pagǫ̀ il cerretano, perchè si degnasse di ripigliare la sua mercanzia. Il che prǫva che non ę sempre cǫmodo possedere un elefante.

Gius. Franco.

44. Lęttera di un figlio a suo padre.

Mio caro padre,

Il giorno della tua fęsta sembra che mi riconduca pręsso di te, o, per dir męglio, mi fa più vivamente sentire la nǫstra separazione. Perméttimi ch' io mi ci traspǫrti un momento coll' immaginazione, per darti una prǫva del mio rispętto, per augurarti una fęsta felice e giorni numerosi, e per ricévere un bacio, accompagnato dalla tua benedizione. Tali sono i voti di tuo figlio, e non prǫvo altra consolazione nella mia lontananza che di conóscere abbastanza il tuo cuǫre per ęssere persuaso che tu li accoglierai con piacere. Io mi trǫvo sęmpre bęne nel mio impięgo; i mięi superiori sono soddisfatti di me, e fra non molto tęmpo mi sarà aumentato lo stipęndio.

Profitto dell' occasione della presęnte per dare un abbraccio alla mia cara madre, la quale divide con te i sentimenti più tęneri e più rispettosi del tuo figlio riconoscentíssimo

Francęsco.

45. Lęttera di un fratęllo a sua soręlla.

Cara soręlla,

Ǫggi è il tuo giorno onomástico e da lontano come da vicino, non vǫglio mancare di congratulármene. Conosci l'affętto mio; non dęvi dubitare de' voti che faccio per la tua felicità. Ti mando un regaluccio, pregándoti di gradirlo come un pegno del mio affętto. Sęi stata sęmpre una buǫna soręlla, ed io vǫglio ęsser sęmpre un buǫn fratęllo. Sii pur persuasa che nulla mi sarà più grato che mostrarti in ǫgni occasione quanto io sia felice d'aver una soręlla sì gentile e affettuosa. Sta bęne e tanti baci ai dilętti genitori a cui scriverǫ̀ fra bręve una lunga lęttera.

Tuo fratęllo
Piętro.

46. Lęttera di un nipote a suo zio.

Carissimo zio,

Mi sarębbe molto più caro di poterti augurare a viva voce il buon capo d'anno; ma poichè stavǫlta ciǫ̀ mi ę̀ impossíbile, affido alla penna i voti che io faccio per la tua felicità.

Ricevi dunque, caro zio i mięi sincęri auguri per l'anno che sta per náscere, e credi che nell' intęrno del mio cuǫre ne faccio mille vǫlte di più.

Fra qualche anno sarǫ̀, se Dio vuǫle, in grado di attestarti coi fatti la grande riconoscęnza che ti dęvo per quanto hai fatto per me.

Il tuo affezionatíssimo nipote
Giácomo.

47. Invito a cena.

Caro Guglielmo,

Dopo domani, sábato, alle ore sętte di sera, vęrrà a cenare in casa nǫstra il Signor Gross, amico di mio

padre, che da quíndici anni ábita a Gęnova, ove óçcupa un pǫsto importante in una casa bancaria.

I mięi genitori che conóscono l'ardęnte tuo desidęrio di trovare un impięgo in una casa commerciale d'Italia, m' incáricano d'invitarti a cenare con noi dopo domani; così avrai l'opportunità di esprímere quel tuo desidęrio in presęnza del Sig. G. che potrà ęsserti útile.

Ti pręgo di non mancare; farai un piacere a noi tutti.

Il tuo affezionato amico
Federico.

48. Lęttera a una signora.

Pregiatissima Signora,

Non avęndo avuto l'onore di trovarla ięri a casa, ǫso dirle per iscritto quello che bramava dirle a voce.

Io sono un compagno di studi dell' egręgio suo figlio Mario, e fra pǫchi giorni avrǫ̀ il piacere di rivederlo a Berlino, ove mi ręco anch' io per far prática in una fábbrica di mácchine.

Supponęndo che forse le sarębbe grato di vedere un gióvane che sta per raggiùngere suo figlio in paese lontano, e che forse le piacerębbe d'incaricarmi di un saluto o di affidarmi qualche pacco o oggetto per lui, mi permetto pregarla, ǫttima Signora, di volere, al caso, usarmi la gentilezza di disporre di me.

Di Lęi devotissimo servitore
Ettore Belloni.

49. Risposta.

Stimatíssimo Signore,

Dispiacentíssima di non ęssere stata a casa ięri quando Ella mi favorì della sua vísita, la pręgo di voler usarmi la cortesía di venire domani a pranzo con noi.

Tanto io quanto i mięi figli goderemo di far la conoscęnza d'un giovinǫtto che Mario nominǫ̀ tante vǫlte con parǫle di sincęra affezione e di grande rispętto.

Noi avremo il piacere di aspettarla per le ore diciǫtto.

Intanto con rispettosi saluti

devotíssima sua
Silvia Marini.

50.

Mannheim, li 4 dicembre '19.

Signora Virginia Fabiani

Roma

Via Galilęi No. 0.

Dęvo il riverito suo indirizzo al mio amico sig. Guglielmo Klein, il quale dice aver passato colla sua signora e una figlia due mesi dello scorso invęrno nella spettábile di lęi pensione ed ęsserne stato soddisfatto.

Anch' io intęndo giúngere a Rǫma nei primi giorni di gennaio p. v. (prǫssimo venturo) con due figlie adulte per ivi restare almeno un mese allo scǫpo di vedere le bellezze e i tesǫri dell' etęrna città. Sono perciǫ a domandarle se per detta ępoca può riservarmi due stanze possibilmente contígue, soleggiate, quięte e non trǫppo píccole, e che pręzzo mi farębbe per le due cámere, la pensione complęta, il servizio e lume.

La pręgo di rispóndermi con cortese sollecitúdine, dándomi anche un cenno del trattamento a távola e dell' ora dei pasti.

Con distinta stima
Heinrich Hohl.

51.

Parma, il 15 Settęmbre 19....

Mio Césare,

Arrivammo ięri l'altro felicemente a casa, dopo ęsserci trattenuti due giorni a Bologna ed uno a Módena; ma io pęnso sęmpre a Firęnze e sopra tutto a te, mio Césare. Quanto avręi caro di ęssere sęmpre con te a passeggiare i Lungarni, le Cascine e il Viale de'cǫlli! Tante cǫse di Firęnze mi sono rimaste così vive nel pensięro, che se osservo, per esęmpio, le fotografie del Duǫmo, di Santa Croce, del Palazzo Vęcchio, degli Uffizi, della Loggia de' Lanzi ecc., che il tuo buǫn cuǫre vǫlle regalarmi, le mi páiono un nonnulla a confronto dell'idęa che mi splęnde sęmpre alla mente. Beata Firęnze e beato te che vi stai! A conforto dell' ánimo stamani hǫ girato męzza Parma; sono tornato per la milionęsima

vǫlta al Duǫmo, al Battistęro, alla Madǫnna della Steccata e al Palazzo della Pilǫtta: tutte cǫse bellissime, se vuoi, ma il magnifico dell' arte, il grandioso, il sublime di Firęnze dove si trǫva fuorchè a Rǫma? Te felice, che puǫi ǫgni giorno rallegrarti al sorriso di codesto cięlo, all' amenità di codesti pǫggi e ville, e più di tutto al suǫno della favęlla dolcissima, che innamora noi Lombardi! Sì, tu sęi degno d'invidia, ed io t' invidio! Intęndi bęne, caro Césare, così a parǫle e per cęlia, perchè col cuǫre ti amo e gǫdo della tua fortuna, nè sono capace di bassa invidia, indegna dell' uǫmo e prǫpria delle ánime volgari. Desídero anzi che la città di Dante, di Leonardo da Vinci, del Cellini, di Michelángelo, del Machiavelli, di Galilęo e di altri sommi, ti sia sęmpre stímolo ad amare lo studio e a farti onore. Ęcco tutto.

Saluta e ringrazia la tua famiglia da parte di tutti noi, che ricorderemo sęmpre con vera riconoscęnza le tante gentilezze ricevute. Amami e vivi felice.

Il tuo

Michelangiolo.

52. La piccola Vedetta lombarda.

Nel 1859, durante la guęrra per la liberazione della Lombardía, pǫchi giorni dopo la battaglia di Solferino e San Martino, vinta dai Francesi e dagli Italiani contro gli Austríaci, in una bęlla mattinata del mese di giugno, un píccolo drappęllo di cavalleggięri di Saluzzo andava di lęnto passo, per un sentięro solitario, vęrso il nemico, esplorando attentamente la campagna. Guidávano il drappęllo un ufficiale e un sergęnte, e tutti guardávano lontano, davanti a sè, con ǫcchio fisso, muti, preparati a veder da un momento all' altro biancheggiare fra gli álberi le divise degli avampǫsti nemici. Arrivárono così a una casetta rústica, circondata da fríssini, davanti alla quale se ne stava tutto solo un ragazzo d'una dozzina d'anni, che scortecciava un píccolo ramo con un coltęllo, per fársene un bastoncino; da una finęstra della casa spenzolava una larga bandięra tricolore: dentro non c'ęra nessuno: i contadini, messa fuori la bandięra, ęrano scappati, per paura degli Austríaci. Appena visti i cavalleggięri, il ragazzo buttǫ via il bastone e si levǫ il berretto. Ęra un bel ragazzo, di viso ardito, con gli ǫcchi grandi e celęsti, coi capelli

biondi e lunghi: ęra in mániche di camicia, e mostrava il pętto nudo.

— Che fai qui? — gli domandò l'ufficiale, fermando il cavallo. — Perchè non sęi fuggito con la tua famiglia?

— Io non hǫ famiglia, — rispose il ragazzo. — Sono un trovatęllo. Lavoro un pǫ' per tutti. Son rimasto qui per veder la guęrra.

— Hai visto passar degli Austríaci?

Nǫ, da tre giorni.

L'ufficiale stette un pǫco pensando; pǫi saltò giù da cavallo, e lasciati i soldati lì, rivǫlti vęrso il nemico, entrò nella casa e salì sul tetto . . . . La casa ęra bassa; dal tetto non si vedeva che un píccolo tratto di campagna. — Bisogna salir sugli álberi, disse l'ufficiale, e discese. Prǫprio davanti all'aia si drizzava un frássino altíssimo e sottile, che dondolava la vetta nell' azzurro. L'ufficiale rimase un pǫ' sopra pensięro, guardando ora l'álbero ora i soldati; poi tutt' a un tratto domandò al ragazzo:

— Hai buǫna vista, tu, monęllo?

— Io? — rispose il ragazzo. — Io vedo un passerǫtto lontano un miglio.

— Saresti buǫno a salire in cima a quell' álbero?

— In cima a quell' álbero? io? In męzzo minuto ci salgo.

— E sapresti dirmi quello che vedi di lassù, se c'è soldati austríaci da quella parte, nùvoli di polvere, fucili che lúccicano, cavalli?

— Sicuro che sapręi.

— Che cǫsa vuǫi per farmi questo servizio?

— Che cǫsa vǫglio? — disse il ragazzo sorridęndo. — Nięnte. Bęlla cǫsa. E pǫi! . . . se fosse per i Tedeschi, a nessun patto; ma per i nǫstri! Io sono lombardo.

— Bęne. Va su dunque.

— Un momento, che mi lęvi le scarpe.

Si levò le scarpe, si strinse la cinghia dei calzoni, buttò nell' ęrba il berretto e abbracciò il tronco del frássino.

— Ma bada . . . . — esclamò l'uffiziale, facęndo l'atto di trattenerlo, come preso da un timore imprǫvviso.

Il ragazzo si voltǫ a guardarlo cǫi suǫi bęgli ǫcchi celęsti, in atto interrogativo.

— Nięnte, — disse l'uffiziale; — va su.

Il ragazzo andǫ su come un gatto.

— Guardate davanti a voi, — gridǫ l'uffiziale ai soldati.

In pǫchi momenti il ragazzo fu sulla cima dell'álbero, avviticchiato al fusto, con le gambe fra le fǫglie, ma col busto scopęrto, e il sole gli batteva sul capo biondo, che pareva d'ǫro. L'uffiziale lo vedeva appena, tanto era piccino lassù.

— Guarda dritto e lontano, — gridǫ l'uffiziale.

Il ragazzo, per veder męglio, staccǫ la mano dęstra dall' álbero e se la mise alla fronte.

— Che cǫsa vedi? — domandò l'uffiziale.

Il ragazzo chinò il viso vęrso di lui, e facęndosi portavoce della mano, rispose: — Due uǫmini a cavallo, sulla strada bianca.

— A che distanza di qui?

— Męzzo miglio.

— Mǫvono?

— Son fermi.

— Che altro vedi? — domandǫ l'uffiziale, dopo un momento di silęnzio.

— Guarda a dęstra.

Il ragazzo guardǫ a dęstra.

Poi disse: — Vicino al cimitęro, tra gli alberi, c'ę qualche cǫsa che lúccica. Páiono baionette.

— Vedi gęnte?

— Nǫ. Saran nascosti nel grano.

— In quel momento un fischio di palla acutíssimo passǫ alto per l'aria e andǫ a morire lontano dietro alla casa.

— Scendi, ragazzo! — gridǫ l'uffiziale. — T'han visto. Non vǫglio altro. Vięn giù.

Io non hǫ paura, rispose il ragazzo.

— Scendi . . . . — ripetè l'uffiziale, — che altro vedi, a sinistra?

— A sinistra?

— Sì, a sinistra.

Il ragazzo spǫrse il capo a sinistra: in quel punto un altro fischio più acuto e più basso del primo tagliǫ l'aria. — Il ragazzo si riscǫsse tutto.

— Accidęnti! esclamǫ̀. — L'hanno prǫprio con me! — La palla gli ęra passata pǫco lontano.

— A basso! — gridǫ̀ l'uffiziale, imperioso e irritato.

Scendo súbito, — rispose il ragazzo. — Ma l'ålbero mi ripara, non dúbiti. A sinistra, vuǫle sapere?

— A sinistra, — rispose l'uffiziale: — ma scendi.

— A sinistra, — gridǫ̀ il ragazzo, sporgęndo il busto da quella parte, — dove c'ę̀ una cappęlla, mi par di veder . . . .

Un tęrzo fischio rabbioso passǫ̀ in alto, e quasi ad un punto si vide il ragazzo venir giù, trattenęndosi per un tratto al fusto ed ai rami, e pǫi precipitando a capo fitto e colle braccia apęrte.

— Maledizione! — gridǫ̀ l'uffiziale, accorręndo.

Il ragazzo battè della schięna per tęrra e restǫ̀ disteso con le braccia larghe, supino; un rigágnolo di sangue gli sgorgava dal pętto, a sinistra. Il sergęnte e due soldati saltaron giù da cavallo; l'uffiziale si chinǫ̀ e gli aprì la camicia: la palla gli ęra entrata nel polmone sinistro. — Ę̀ mǫrto! — esclamǫ̀ l'uffiziale. — Nǫ, vive! — rispose il sergęnte. — Ah! pǫvero ragazzo! bravo ragazzo! — gridǫ̀ l'uffiziale; — coraggio! coraggio! — Ma mentre gli diceva coraggio e gli premeva il fazzoletto sulla ferita, il ragazzo stralunǫ̀ gli occhi e abbandonǫ̀ il capo: ęra mǫrto. L'uffiziale impallidì, e lo guardǫ̀ fisso un momento; — pǫi lo adagiǫ̀ col capo sull' ęrba; — s'alzǫ̀, e stętte a guardarlo; — anche il sergęnte e i due soldati, immǫbili, lo guardavano: — gli altri stavan rivǫlti verso il nemico.

— Pǫvero ragazzo! — ripetè tristamente l'uffiziale. — Pǫvero e bravo ragazzo!

Poi s'avvicinǫ̀ alla casa, levǫ̀ dalla finęstra la bandięra tricolore, e la distese come un drappo fúnebre sul píccolo mǫrto, lasciándogli il viso scopęrto. Il sergęnte raccǫlse al fianco del mǫrto le scarpe, il berretto, il bastoncino e il coltęllo.

Stęttero ancora un momento silenziosi, pǫi l'uffiziale si rivǫlse al sergęnte e gli disse: — Lo manderemo a pigliare dall' ambulanza: ę̀ mǫrto da soldato; lo seppelliranno i soldati. — Detto questo mandǫ̀ un bacio al mǫrto con un atto della mano, e gridǫ̀: — A cavallo. — Tutti balzarono in sęlla, il drappęllo si riunì e riprese il suo cammino. E pǫche ore dopo il píccolo mǫrto ębbe i suǫi onori di guęrra.

Al tramontare del sole, tutta la línea degli avamposti italiani s'avanzava vęrso il nemico, e per lo stesso cammino stato percorso la mattina dal drappęllo di cavallería, procedeva su due file un grǫsso battaglione di bersaglięri, il quale, pǫchi giorni innanzi, aveva valorosamente rígato di sangue il cǫlle di Sán Màrtino. La notizia della mǫrte del ragazzo ęra già corsa fra quei soldati prima che lasciassero gli accampamenti. Il sentięro, fiancheggiato da un rigágnolo, passava a pǫchi passi di distanza dalla casa. Quando i primi uffiziali del battàglione vídero il píccolo cadávere disteso ai piędi del frássino e copęrto dalla bandięra tricolore, lo salutárono con la sciábola; e uno di essi si chinǫ̀ sopra la sponda del rigàgnolo, ch'ęra tutta fiorita, strappǫ̀ due fiori e glieli gettǫ̀. Allora tutti i bersaglięri, via via che passavano, strappárono dei fiori e li gettárono al mǫrto. In pǫchi minuti il ragazzo fu copęrto di fiori, e uffiziali e soldati gli mandavan tutti un saluto passando: — Bravo, pìccolo lombardo! — Addio, ragazzo! — A te, biondino! — Evviva! — Glǫria! — Addio! — Un uffiziale gli gettǫ̀ la sua medaglia al valore, un altro andǫ a baciargli la fronte. E i fiori continuávano a piovergli sui piędi nudi, sul pętto insanguinato, sul capo biondo. Ed egli se ne dormiva là nell' ęrba, ravvǫlto nella sua bandięra, col viso bianco e quasi sorridęnte, pǫvero ragazzo, come se sentisse quei saluti, e fosse contęnto d'aver dato la vita per la sua Lombardía.

58. L'arręsto di Silvio Péllico.

Aus *«Le mie Prigioni»* di Silvio Pellico.

Il venerdì, 13 Ottobre 1820, fui arrestato a Milano e condotto a Santa Margherita, Ęrano le tre pomeridiane. Mi si fece un lungo interrogatǫrio per tutto quel giorno e per altri ancora. Ma di ciǫ̀ non dirǫ̀ nulla. Símile ad un amante maltrattato dalla sua bęlla, e dignitosamente risoluto di tenerle broncio, lascio la política ove ella sta e parlo d'altro.

Alle nǫve della sera di quel pǫvero venerdì l'attuario mi consegnǫ̀ al custǫde, e questi, condóttomi nella stanza a me destinata, si fece da me riméttere con gentile invito, per restituírmeli a tęmpo débito, orolǫgio, danaro

ed ǫgni altra cǫsa ch'io avessi in tasca, e m'augurǫ rispettosamente la buǫna notte.

«Fermátevi, caro voi», gli dissi; «ǫggi non hǫ pranzato; fátemi portare qualche cǫsa!»

«Súbito; la locanda ę qui vicina, e sentirà, Signore, che buǫn vino!»

«Vino, — non ne bevo.»

A questa risposta, Il signor Angiolino mi guardǫ spaventato, e sperando ch'io scherzassi. I custǫdi di cárceri che tęngono béttola inorridíscono d'un prigionięro astęmio.

«Non ne bevo, davvéro!»

«M'incresce per Lei; patirà al doppio la solitúdine!»

E vedęndo ch'io non mutava propǫsito, uscì; ed in meno di męzz' ora ębbi il pranzo. Mangiai pǫchi bocconi, tracannai un bicchięr d'acqua e fui lasciato solo.

La stanza ęra a pian terreno e metteva sul cortile. Cárceri di qua, carceri di là; carceri di sopra, carceri dirimpętto. M'appoggiai alla finęstra, e stętti qualche tęmpo ad ascoltare l'andare e venire dei carcerięri ed il frenętico canto di paręcchi dei rinchiusi.

Pensava: Un sęcolo fa, questo ęra un monastęro: avrębbero mai le sante e penitęnti vérgini che lo abitávano imaginato che le loro cęlle suonerębbero ǫggi, non più di femmínei gęmiti e d'inni devǫti, ma di bestemmie e di canzoni invereconde, e che conterrębbero uǫmini d'ǫgni fatta e per lo più destinati agli ergàstoli o alle forche? E fra un sęcolo, chi respirerà in queste cęlle? Oh fugacità del tęmpo! oh mobilità perpętua delle cǫse! Puǫ chi vi consídera afflíggersi, se fortuna cessǫ di sorrídergli, se vięn sepolto in prigione, se gli si minaccia il patíbolo? Ięri io ęra uno de' più felici mortali del mondo, ǫggi non hǫ più alcuna delle dolcezze che confortávano la mia vita; non più libertà, non più consǫrzio d'amici, non più speranze! Nǫ; il lusingarsi sarębbe follía. Di qui non uscirǫ se non per ęssere gettato ne' più orríbili covili o consegnato al carnéfice. Ebbęne, il giorno dopo la mia mǫrte sarà come s'io fossi spirato in un palazzo e portato alla sepoltura co' più grandi onori.

Così il riflęttere alla fugacità del tęmpo m'invigoriva l'ánimo. Ma mi ricórsero alla mente il padre, la madre, due fratęlli, due soręlle, un' altra famiglia ch'io amava

quasi fosse la mia; ed i ragionamenti filosǫfici nulla più válsero. M'intenerii e piansi come un fanciullo.

54. La partęnza da Milano.

(Silvio Pęllico.)

Stętti in quella stanza un mese e qualche dì. La nǫtte del 18 al 19 di febbraio (1821) sono svegliato da romore di catenacci e di chiavi; vedo entrare parecchi uǫmini con lantęrna: la prima idęa che mi si presentǫ̀, fu che veníssero a scannarmi. Ma mentre io guardava perplęsso quelle figure, ęcco avanzarsi gentilmente il conte B., il quale mi dice ch'io abbia la compiacęnza di vestirmi pręsto per partire.

Quest' annunzio mi sorprese, ed ębbi la follía di sperare che mi si conducesse ai confini del Piemonte. — Possíbile che sì gran tempęsta si dileguasse così? Io racquisteręi ancora la dolce libertà? io rivedręi i mięi caríssimi genitori, i fratęlli, le soręlle? —

Questi lusinghévoli pensięri m'agitárono bręvi istanti. Mi vestii con grande celerità, e seguii i mięi accompagnatori, senza pur poter salutare ancora il mio vicino. Mi pare d'aver udito la sua voce, e m'incrębbe di non potergli rispóndere.

— Dove si va? dissi al conte, montando in carrǫzza con lui e con un uffiziale di gendarmería.

— Non pǫsso significárglielo, finchè non siamo un miglio al di là di Milano. —

Vidi che la carrǫzza non andava vęrso pǫrta Vercellina, e le mie speranze furono svanite!

Tacqui. Ęra una bellíssima nǫtte con lume di luna. Io guardava quelle care vie, nelle quali io aveva passeggiato tanti anni, così felice; quelle case, quelle chięse. Tutto mi rinnovava mille soavi rimembranze.

Oh corsía di pǫrta Orientale! oh púbblici giardini, ov' io avea tante vǫlte vagato con Fǫscolo, con Monti, con Lodovico di Breme, con Piętro Borsięri, con Pǫrro e co' suǫi figliuǫli, con tanti altri dilętti mortali, conversando in sì gran pienezza di vita e di speranze! Oh come nel dirmi ch'io vi vedeva per l'última vǫlta, oh come al vǫstro rápido fuggire a' mięi sguardi, io sentiva d'avervi amato e d'amarvi! Quando fummo usciti della pǫrta, tirai alquanto il cappęllo sugli ǫcchi, e piansi non osservato.

Lasciai passar più d'un miglio poi dissi al conte B.: — Suppongo che si vada a Verona.

— Si va più in là, rispose; andiamo a Venezia, ove dębbo consegnarla ad una commissione speciale.

Viaggiammo per pǫsta senza fermarci, e giungemmo il 20 febbraio a Vęnęzia.

Nel settęmbre dell' anno precedęnte, un mese prima che m'arrestássero, io ęra a Venezia, ed avea fatto un pranzo in numerosa e lietissima compagnía all' albęrgo della Luna. Cǫsa strana: sono appunto dal conte e dal gendarme condotto all' albęrgo della Luna.

Un camerięre strabilì vedęndomi, ed accorgęndosi (sebbęne il gendarme e i due satęlliti, che facéano figura di servitori, fóssero travestiti) ch'io ęra nelle mani della fǫrza. Mi rallegrai di quest' incontrǫ, persuaso che il camerięre parlerębbe del mio arrivo a più d'uno.

Pranzammo, indi fui condotto al palazzo del dǫge, ove ora sono i tribunali. Passai sotto quei cari pǫrtici delle Procuratíe, ed innanzi al caffę Florian, ov' io avea goduto sì bęlle sere nell' autunno trascorso: non m'imbattei in alcuno de' mięi conoscęnti.

Si traversa la piazzetta... e su quella piazzetta, nel settęmbre addiętro, un mendico mi avea detto queste singolari parǫle: — Si vede ch' ella è forestięro, signore! ma io non capisco com' ella e tutti i forestięri ammírino questo luǫgo: per me ę̀ un luǫgo di disgrazia, e vi passo unicamente per necessità.

— Vi sarà qui accaduto qualche malanno?

— Sì, signore; un malanno orríbile, e non a me solo. Iddio la scampi, signore; Iddio, la scampi! —

E se n'andǫ̀ in fretta.

Or ripassando io colà, era impossíbile che non mi sovvenissero le parǫle del mendico. E fu ancora su quella piazzetta, che l'anno seguęnte io ascesi il palco, donde intesi lęggermi la sentęnza di mǫrte, e la commutazione di questa pena in quíndici anni di cárcere duro!

S'io fossi tęsta un pǫ̀ delirante di misticismo, faręi gran caso di quel mendico, predicęntemi così energicamente ęsser quello un *luǫgo di disgrazia*. Io non nǫto questo fatto, se non come uno strano accidęnte.

Salimmo al palazzo; il conte B. parlǫ̀ co' giúdici, indi mi consegnǫ̀ al carcerięre, e congedándosi da me, m'abbracciǫ̀ intenerito.

55. La lettura della sentęnza.

(Silvio Pęllico.)

Alle 9 antimeridiane, Maroncęlli ed io fummo fatti entrare in góndola, e ci condússero in città. Approdammo al palazzo del dǫge, e salimmo alle cárceri. Ci mísero nella stanza, ove pǫchi giorni prima ęra il signor Caporali; ignǫro ove questi fosse stato tradotto. Nǫve o dięci sbirri sedéano a farci guardia, e noi passeggiando aspettavamo l'istante d'ęsser tratti in piazza. L'aspettazione fu lunga. Comparve soltanto a mezzodì l'inquisitore ad annunciarci che bisognava andare. Il mędico si presentǫ̀ suggeręndoci di bere un bicchierino d'acqua di menta, accettammo e fummo grati, non tanto di questa, quanto della profonda compassione che il buǫn vęcchio ci dimostrava. Era il dottor Dosmo. S'avanzǫ̀ quindi il caposbirro, e ci pose le manette. Seguimmo lui, accompagnati dagli altri sbirri.

Scendemmo la magnífica scala *de' Giganti*, ci ricordammo del dǫge Marin Falięro, ivi decapitato, entrammo nel gran portone che dal cortile del palazzo mette sulla piazzetta, e qui giunti voltammo a sinistra vęrso la laguna. A męzzo della piazzetta ęra il palco ove dovemmo salire. Dalla scala *de' Giganti* fino a quel palco stávano due file di soldati tedeschi; passammo in męzzo ad esse.

Montati là sopra, guardammo intorno, e vedemmo in quell' immęnso pǫpolo il terrore. Per varie parti in lontananza schierávansi altri armati. Ci fu detto, ęsservi i cannoni colle micce accese dappertutto.

Ed ęra quella piazzetta, ove nel settęmbre 1820, un mese prima del mio arręsto, un mendico avéami detto: — Questo ę̀ luǫgo di disgrazia! —

Sovvénnemi di quel mendico, e pensai: — Chi sa, che in tante migliaja di spettatori non síavi anch'egli, e forse mi ravvisi? —

Il capitano tedesco gridǫ̀, che ci volgéssimo vęrso il palazzo e guardássimo in alto. Obbedimmo, e vedemmo sulla lǫggia un curiale con una carta in mano. Ęra la sentęnza. La lęsse con voce elevata.

Regnǫ̀ profondo silęnzio sino all' espressione: *condannati a mǫrte.* Allora s'alzǫ̀ un generale mormorío di compassione. Succęsse nuǫvo silęnzio per udire il ręsto della lettura. Nuǫvo mormorio s'alzǫ̀ all' espressione:

condannati a cárcere duro, Maroncęlli per vent' anni, e Pęllico per quíndici.

Il capitano ci fe' cenno di scéndere. Gettámmo un'altra vǫlta lo sguardo intorno, e scendemmo. Rientrammo nel cortile, risalimmo lo scalone, tornammo nella stanza donde eravamo stati tratti, ci tǫlsero le manette, indi fummo ricondotti a San Michęle.

56. L'amputazione della gamba a Maroncęlli.

(Silvio Pęllico.)

In quel deplorábile stato, ei poetava ancora, ei cantava, ei discorreva; ei tutto facea per illùdermi, per nascóndermi una parte de' suǫi mali. Non potea più digerire, nè dormire; dimagrava spaventosamente; andava frequentemente in delíquio; e tuttavía in alcuni istanti raccoglięva la sua vitalità, e faceva ánimo a me.

Ciǫ ch'egli patì per nǫve lunghi mesi non ę descrivíbile. Finalmente fu conceduto che si tenesse un consulto. Venne il protomędico, approvǫ tutto quello che il mędico avea tentato, e senza pronunciare la sua opinione sull' infermità e su ciǫ che restasse a fare, se n'andǫ.

Un momento appręsso, vięne il sottintendęnte, e dice a Maroncęlli: — Il protomędico non s'ę avventurato di spiegarsi qui in sua presęnza; temeva ch' ella non avesse la fǫrza d'udirsi annunziare una dura necessità. Io l'hǫ assicurato che a lęi non manca il coraggio.

— Spęro, disse Maroncelli, d'averne dato qualche prǫva in soffrire senza urli questi strazii. Mi si proporębbe mai? . . .

— Sì, signore, l'amputazione. Se non che il protomędico vedęndo un cǫrpo così smunto, ęsita a consigliarla. In tanta debolezza si sentirà ella capace di sostenere l'amputazione? vuǫl ella esporsi al perícolo? ...

— Di morire? E nǫn morręi in bręve egualmente se non si mette tęrmine a questo male?

— Dunque faremo súbito relazione a Vięnna d'ogni cǫsa, ed appena venuto il permesso di amputarla . . . .

— Che? ci vuǫle un permesso?

— Sì, signore. —

Di lì ad ǫtto giorni, l'aspettato consentimento giunse.

Il malato fu portato in una stanza più grande; ei dimandǫ̀ ch'io lo seguissi.

— Potręi spirare sotto l'operazione, diss' egli; ch'io mi trǫvi almeno fra le braccia dell' amico. —

La mia compagnía gli fu conceduta.

L'abate Wrba, nǫstro confessore (succeduto a Paulowich), venne ad amministrare i sacramenti all' infelice. Adempiuto questo atto di religione, aspettavamo i chirurgi, e non comparívano. Maroncęlli si mise ancora a cantare un inno.

I chirurgi vénnero alfine: ęrano due. Uno, quello ordinario della casa, cioę̀, il nostro barbięre, ed egli, quando occorrévano operazioni, aveva il diritto di farle di sua mano, e non volea cęderne l'onore ad altri. L'altro ęra un gióvane chirurgo, allięvo della scuǫla di Vięnna, e già godęnte fama di molta abilità. Questi, mandato dal governatore per assístere all' operazione e dirígerla, avrębbe voluto farla egli stesso, ma gli convenne contentarsi di vegliare all' esecuzione.

Il malato fu seduto sulla sponda del lętto colle gambe giù: io lo tenea fra le mie braccia. Al di sopra del ginǫcchio, dove la cǫscia cominciava ad ęsser sana, fu stretto un legaccio, segno del giro che dovea fare il coltęllo. Il vęcchio chirurgo tagliǫ̀ tutto intorno, la profondità d'un dito; poi tirǫ̀ in su la pęlle tagliata, e continuǫ̀ il taglio sui múscoli scorticati. Il sangue fluiva a torręnti dalle artęrie, ma queste vénnero tǫsto legate con filo di seta. Per último si segǫ̀ l'ǫsso.

Maroncęlli non mise un grido. Quando vide che gli portávano via la gamba tagliata, le dięde un'occhiata di compassione, pǫi vǫltosi al chirurgo operatore gli disse:

— Ella m'ha liberato d'un nemico, e non hǫ mǫdo di rimunerárnela. —

V'ęra in un bicchięre sopra la finęstra una rǫsa.

— Ti pręgo di portarmi quella rǫsa, mi disse. —

Gliela portai. Ed ei l'offęrse al vecchio chirurgo, dicęndogli: — Non hǫ altro a presentarle in testimonianza della mia gratitúdine. —

Quegli prese la rǫsa, e pianse.

57. Breve descrizione dell' Italia.

. . . . Il bel paese
Che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe.

Coronata la testa dalle Alpi, accarezzata da due mari, si stende verso il mezzodì dell' Europa l'Italia nostra.

Lo straniero, che da lungi vede farsi più límpido il cielo, più lúcida l'atmosfera e più fúlgido vede splendere il sole', esclama con ineffábile gáudio: «ecco l'Italia!»

Il Britanno, cacciato dalle nebbie delle natíe contrade, corre ávido a béverne l'áure pregne di soavi odori; e, tratti dalla fama del giardino d'Europa, accórrono a mille a mille gli estránei, per ammirarne le città, i monumenti e la rifiorente natura, per baciare questa terra, di cui ogni zolla è bagnata dal sangue d'un prode, di cui ogni luogo ti ridesta gloriose memorie e gesta celebrate.'

Sì, bello è il tuo cielo, o patria mia; ubertose sono le tue valli e le tue pianure; amene le tue colline, fecondatori i tuoi fiumi ed i tuoi monti. Oh! i tuoi monti, coperti di perpetue, candidíssime nevi, avvolto il capo fra le nubi, nella loro selvaggia bellezza sono pittoreschi, maestosi.

Smaltati di fiori s'allégrano i tuoi prati; belli e ricchi sono i tuoi vigneti; rigogliose e dorate spighe ondéggiano, commosse all' álito di un soave venticello, cui, scherzando, su leggere ali, t'invíano i vicini mari; s'infòltano i fioriti e profumati tuoi viali, e perenni verdéggiano il láuro, l'ulivo, il cedro, l'arancio, il pino ed il cipresso.

Ecco la bella Sicilia, feconda produttrice di tanti preziosi frutti, e l'Etna che fuma minaccioso. Ecco l'Appennino, che angoloso e bizzarro si disegna sull'estremo lembo meridionale della Penísola; ecco la deliziosa Napoli, e i rúderi delle due città, che il Vesuvio sterminatore sotto immensi torrenti di lava seppelliva. Più lungi veggo sette eccelse cime, torri, guglie, campanili, pirámidi; veggo ruine più maestose di moderni monumenti, tempii, castelli, bagni, giardini. È la città eterna, è la regina del mondo, è Roma.

Avanziámoci verso la bella Toscana. Oh come armoniosa ti suona la dolce favella! Oh quanto è gra-

zioso in bocca sienese l'áureo nǫstro idiǫma! E se, costeggiando il mare, ove l'Arno vi mette foce, ti fai a contemplar Pisa colla sua torre pendęnte, la cattedrale, il battistęro, il camposanto, oh di quanta meraviglia ed ammirazione non si riempie l'ánimo tuo pel gęnio italiano! Ma sospęndi la meraviglia: sali il lungo corso dell' Arno, e, circondata da pǫggi oltre ogni dir deliziosi, sparsi di stupęnde ville, vedrai in męzzo a un nembo di fiori giacere la bęlla Fioręnza, ricca ancora delle medicęe splendidezze. Vedrai poscia Lucca, Pistǫia, Massa e Carrara, dal cui seno tanti bęi marmi si trággono; città tutte bellissime, di cui ręndono vieppiù caro il soggiorno, il delicato e nǫbile sentire e la coltura degli abitanti; coltura che, sebbęne non sęmpre egualmente splęndida, potrai ammirare in tutte le parti d'Italia.

Ma ęccoci nęll' Emília. Ęcco la bęlla Rímini, ęcco Ravenna, ove il príncipe degl'italiani poęti dava tęrmine alla sua immortale epopęa; Ravenna che accǫlse l'último sospiro di quel grande, il quale, col volo dell' áquila, primo fra gli uǫmini, s'innalzava dalle oscure regioni, ov'ęra disceso, ai celęsti sfolgoranti regni.

Vęngono pǫscia Bolǫgna, Ferrara, Mǫdena, Reggio, Parma, Piacęnza, nomi nǫti nelle stǫrie per fǫrti guerrięri e per uǫmini illustri. Sulla sponda del Mediterráneo si stęnde la Liguria, e, regina del mare sorge in vasta mǫle la ricca Gęnova, in cui, pari ai flutti dell'agitato elemento, fęrve un popolo attivo.

Oltrepassa l'Appennino e vedrai il Piemonte, quella tęrra fedele e magnánima, ove prosperǫ̀ e si fe' grande la Sabáuda dinastía, quella tęrra che, dopo molti erǫici sagrifizi, stretta sęmpre al tricolore vessillo, cotanto fece per l'unione d'Italia.

Ęcco la bęlla Torino, che si spęcchia nelle onde del Po; ęcco il cǫlle di Supęrga, ove in austęra pace ripǫsano i valorosi e leali Príncipi di Sávǫia.

Ormai siamo ai confini della Lombardía; liscio, plácido, límpido spęcchio, in cui si riflętte l'azzurro del cięlo, veggo il Lago Maggiore colle ísole Borromęe. I bęi piani lombardi si estęndono interminati e fertilissimi. Oh! bęlli i laghi di Cǫmo, d'Isęo, di Garda.

Magnífica la città di Milano; bęlle le città di Cǫmo, Bęrgamo, Brescia, Lǫdi e Cremona. Questi nomi splęndono luminosamente nella stǫria del pǫpolo italiano per costante eroismo contro la tiránnide degli stranięri.

Ecco finalmente la monumentale Venęzia, la città dei Dǫgi, fabbricata su cęnto e più isolette; ęcco una tra le prime metrǫpoli d'Italia, pur essa gloriosa per uǫmini grandi e per imprese meravigliose.

Bęlla, ridęnte, invidiábile sęi o Italia mia; faccia Iddío che i tuǫi figli ti mantęngano potęnte ed invitta colla concǫrdia degli animi, colla onestá dei costumi e colle ǫpere buǫne e virtuose. *G. Tamburelli.*

58. Al Marchese Piętro Selvático-Estęnse.

. . . 3 Novęmbre 1853.

Egręgio amico,

Ęccoti il Zannoni, il giovinetto di cui tęmpo fa t' aveva parlato. Ei vięne costì riccǫ de'. suǫi diciassętte anni, di una ferma volontà di studio e di speranze. Ei mi ha l'aria di continuare la sęrie di valentuǫmini che in conto d'arti bęlle onorárono la nostra città. Ti raccomando questo giovinetto; tięnlo d'ǫcchio, consíglialo, confǫrtalo, rilęvalo se si siedesse mai stanco sulla lunga via. Già queste mie parǫle tornerębbero vane ove in lui tu scorgessi qualche lume dell' arcana scintilla che vivífica l'artista. Spęro la scorgerai.

Stammi sano e lięto e ricǫrdati del tuo

A. Aleardi.

59. Al cavalięr Vincęnzo Antinori a Firęnze.

Firęnze, lunedì 19 settęmbre 1825.

Amico caríssimo,

Voi conoscete certamente, o di nome o di persona, il prof. Witte di Breslavia che ę ora in Firęnze e parte questa sera per trattenersi un pǫco di tęmpo a Mǫdena. Egli avrębbe desidęrio grande di conóscere il professor Amici, al qual desidęrio io nǫn pǫsso soddisfare, perchè non lo conosco, nè ho títoli da meritar per conóscerlo. Ma voi sięte nel caso opposto; onde se vi paresse, fareste cǫsa bellíssima a dargli una lęttera di presentazione. Ma converrębbe che io l'avessi súbito o che voi la mandaste prima di pranzo da Monsieur Joubert, dove alloggia il professore.

Ięri lasciai il Libri non senza una qualche inquietúdine, e vorręi ǫggi trovarlo męglio.

Vostro amico
G. Capponi.

60.

Caro Gianni,

Hǫ ricevuto pǫc' anzi la tua lęttera gentilíssima e freschíssima; e dacchè sęi così curioso che ę un piacęre, e sai dire come un libro stampato, vǫglio servirti súbito, rispondęndoti a penna e pǫsta corręnte.

Sì, sono tornato dai bagni, e mi sono divertito quanto sai immaginare nella tua fantasía di poęta. Dici beníssimo; passare 25 giorni a Livorno in un bell'albęrgo all' Ardęnza, in riva al mare, ę cǫsa veramente deliziosa. Ma che magnífica passeggiata quell' Ardęnza! Quanta gęnte, che bęlle carrǫzze, che lusso e che bęi casǫtti lungo quella spiaggia, fra l'incantévole sorriso di ameníssimi giardini! Nell' Agosto, Livorno si gǫde prǫprio a meraviglia; nè io desídero altro che di tornarvi l' anno venturo. Siamo stati due vǫlte a Montenero (bel pǫggio pręsso Livorno), giacchè la mamma ę molto devǫta della Madǫnna che ę in quel magnífico santuario. Lassù sul piazzale della chięsa, ti sęnti davvero confortato. La vista di un mare bęllo e intermінábile con le ísole della Capraia e della Gorgona; di Livorno sottostante, circondato da una parte da vaghe colline; del piano che si estęnde oltre Pisa, la quale si vede a ǫcchio nudo; e il risentirsi della natura sulle prime ore del mattino, hanno lasciato nella mia anima una poętica impressione.

Siamo stati due giorni anche a Pisa. Quei magnífici Lungarni a semicerchio, ricchi di antichi palazzi, e congiunti con que' bęi ponti, mi hanno fatto impressione, sebbęne avessi veduto i grandiosi e ridęnti Lungarni di Firęnze. Il famoso campanile pendęnte, il duǫmo, il battistęro e il camposanto vęcchio sono monumenti della potęnte repúbblica pisana, già ęmula di Firęnze e di Gęnova.

E ora cǫsa dębbo dirti di questa mia vita campęstre? Mi alzo all' alba e vado con Bęppe a civetta e al paretaio. All' ora di colazione, cioę alle 11, torniamo a casa: mangio con appetito, e dopo un pǫ' di

chilo mi ritiro nella mia stanza a lęggere o scribacchiare qualcǫsa fin vęrso le 5, vale a dire non meno di quattr' ore. Pranzo; poi andiamo tutti a spasso o a fare qualche vísita ai villeggianti vicini e la sera la passiamo o sul prato davanti alla casa con qualche amico, o giocando ora al biliardo, ora alle carte. Perǫ̀ alle 10 io sono d'ordinario già a lętto, perchè se nǫ non potręi alzarmi di buǫn' ora.

Gǫdo che in pǫco più d' un mese di vacanza tu abbia già lętto la *Gerusalemme Liberata* e l' *Osservatore* del Gozzi, segno che davvero non hai perduto tęmpo. Il Gozzi non l'hǫ mai avuto fra mano, ma sǫ beníssimo che l' *Osservatore* ę̀ una bell' ǫpera, come ci diceva il professore, e anzi ti pręgo (dacchè me l' ǫffri cortesemente) di favorírmelo al più pręsto possíbile. Io lęggo le *Lęttere scelte* del Baretti che mi piácciono quanto mai; anzi fra qualche giorno te le vǫglio mandare, e vedrai che per invogliare sono tant' ǫro.

Mi chiámano a pranzo; dunque fo punto e ti abbraccio caramente. Addio.

L' affezionato tuo
Pięro.

61. La Cenerętola.

Una vǫlta c'ęrano tre soręlle, la minore delle quali ęra odiata a mǫrte dalle due maggiori, forse per la sua bellezza. La chiamávano, per farle dispętto, la Cenerętola; ed ęra costretta ad accudire ai più bassi servigi della casa. Un giorno andárono in piazza e comperárono alcuni bęi pesci, e tra questi anche una píccola tinca per la Cenerętola. Venute a casa, díssero alla soręlla: «Metti a cuǫcere il pesce, chè ceneremo, e pǫi noi due andremo alla corte ad una fęsta di ballo, e tu rimarrai a casa.» La Cenerętola si mette il suo grembiule, ma in quella che attendeva a lavare i piatti, la píccola tinca sguscia fuǫri del canęstro e giù pel buco dell' acquaio. La ragazza rimase a bocca apęrta e mormorǫ̀: Poveretta me; la bęlla cena ch'io farǫ̀! — Cuǫce il pesce e lo pǫrta in távola alle soręlle. Queste mángiano, e pǫi, vestite sfarzosamente, vanno al ballo.

La pǫvera Cenerętola, rimasta sola a casa, comincia a piángere, quando sęnte nell' acquaio un cęrto

rumore. Accorre e vede la tinca che ęsce dal buco; fa per ghermirla, ma in un tratto non la vede più, e in suo luǫgo l'ę̀ innanzi una bęlla signora, la quale dice: «Non affliggerti, figlia mia. Sǫ che le tue soręlle ti pǫrtano invidia, perchè sęi più bęlla di loro, ma verrà tęmpo che si morderanno le dita per la rabbia. Dimmi, vuǫi tu andare alla fęsta da ballo?

— Io sì.

— Ebbęne, e tu ci andrai.

La dǫnna picchia sull' acquaio con la bacchetta mágica, ed ęcco comparisce un magnífico vestito color fiamma, tutto ricamato ad ǫro ed argęnto. La Cenerętola se lo mette indǫsso, scende le scale, e venuta in istrada, trǫva una carrǫzza che la aspętta; monta e si avvía alla fęsta. Giunta, ęra tale la sua bellezza, che tutti rimásero meravigliati, ed il re se ne innamorǫ̀ perdutamente. Quando fu in sul partire, il re la tenne d'ǫcchio e la seguì per un buǫn pęzzo. La ragazza, confusa per questo, si raccomanda alla sua protettrice, e questa, senza perǫ̀ farsi vedere, le susurra all'orecchio: «Gętta via questa boccetta d'ǫro, e il re non ti seguirà più.» — Ella fa così appunto. Il re, fermátosi a raccǫgliere la boccetta d'ǫro, quando alza gli ǫcchi, non vede più la carrǫzza, e si pęnte della sua curiosità. La Cenerętola, appena a casa, si tǫglie di dǫsso l'ábito a fiamma, e si vęste al suo mǫdo usato. Le soręlle, quando vénnero a casa, per far rabbia alla minore, le dícono: «Quanto ci siamo divertite stasera! Avessi visto che bęlla signora ę̀ venuta alla fęsta! Il re ne dęve cęrto ęsser innamorato.» La ragazza disse: «Sono stata io quella.»

— Che bróntoli, sciǫcca che sęi?

— Oh! nięnte, parlavo qui col gattino.

Il giorno dopo le due soręlle andárono ancora alla fęsta da ballo. La Cenerętola, rimasta sola, ęra addolorata, e pensava al prǫprio stato infelice, quando sęnte picchiare all' acquaio. Si vǫlge ed ę̀ la dǫnna sua benefattrice, la quale le domanda: Vorręsti andar alla fęsta?»

— Io sì.

— Ebbęne, ęccoti un vestito color del sole. A mezzanǫtte fa di venir a casa, e se alcuno ti segue, gętta fuori della carrǫzza questa borsa di denaro.

La ragazza si vęste, monta in carrǫzza e va alla fęsta. Se la sera innanzi avévano fatto le meraviglie, adęsso al vederla ancora più bęlla, tutti rimásero a bocca apęrta. E il re specialmente non si poteva saziar di guardarla, e moriva dalla vǫglia di sapere chi la fosse. Un pǫ' prima della mezzanǫtte, la Ceneręntola lascia la festa e torna a casa sua. Il re dice ai sęrvi che le tęngan diętro e védano dove sta. I sęrvi fanno così appunto, ma la ragazza gętta le monete; e, mentre quelli si férmano a raccǫglierle, la pęrdono di vista. Quando tórnano a casa, le due soręlle dicono alla Ceneręntola: «Ǫh! che bęlla fęsta; quanto ci siamo divertite. E quella signora ę venuta anche questa sera, ed ęra ancor più bęlla. Il re n'ę invaghito.» E la ragazza dice: «Sono stata io quella.»

— Che bróntoli, sciǫcca?

Nięnte, nięnte, parlo col gattino.

Il tęrzo giorno le due soręlle andárono alla fęsta, e ci andǫ anche la Ceneręntola. La dǫnna, sua protettrice, questa vǫlta le aveva regalato un ábito color della luna, e due pianęlle tempestate di gęmme, che non s'ęrano mai vedute le uguali, e partęndo le aveva detto: «Se ancora alcuno ti segue, gętta dalla carrǫzza una pianęlla, e pǫi vięntene sùbito a casa. Andata la ragazza alla fęsta, parve ancora più bęlla delle altre vǫlte, ed il re avrębbe dato il suo regno pur di sapere chi la fosse. Vęrso la mezzanǫtte la Ceneręntola lascia la fęsta, e montata in carrǫzza, torna a casa. Il re dice ai sęrvi: «Pręsto, seguítela; guai a voi se non mi mettete sulla via di conóscere chi l'ę. La Ceneręntola gętta la pianęlla, e intanto che i sęrvi si férmano per raccǫglierla, si tǫglie alla loro vista. Al re allora vięne questo pensięro: Io andrǫ a tutte le case dove ci sono ragazze, e troverǫ di chi ę questa pianella. Si mette in via e picchia a tutte le case, ma invano. Da último, quasi disperato di riuscire, va alla casa delle tre soręlle. Picchia, e gli vęngono ad aprire le due invidiose. La pianęlla non s'adatta al pięde di nessuna delle due. Dice il re: «Ma non avete una soręlla.»

— Noi sì che l'abbiamo, ma ę così brutta e malvestita. Cęrto che non le puǫ andar bęne questa pianęlla, degna d'una regina.

— Chiamátela, che a tutt' i mǫdi io vǫ' vederla.

La chiámano, e la Cerenęntola comparisce vestita appunto come all' ultimo ballo e con una sola pianęlla. Il re, appena la vede, la riconosce, le va incontro e le dice: «Tu sarai mia spǫsa.»

Le due soręlle, al vedér questo, si mǫrsero le dita, come aveva detto la benęfica maga, e per pǫco non iscoppiárono di rabbia. —

Isaia Visentini (Fiabe Mantovane).

62. Pietroburgo e la Neva.

Pietroburgo ę per così dire il tipo d'una città modęrna. Le città d'Italia e anche di Francia e di Germania, fondate in remǫti tęmpi, e ingrandite nella barbárie del mędioęvo, consęrvano ancora tutte le apparęnze della mançanza di disegno con cui vénnero crescęndo. Le strade sono strette, disuguali e tortuose; le case or alte, or basse, ora a spígoli, ora a rientramenti, con grǫsse mura, spesso múnite di torri, secondo che dettava la necessità di difęndersi e la paura. Nulla di tutto questo si vede a Pietroburgo. Quivi, l'immęnso spazio disponíbile per la fabbricazione non richiedeva punto di andar con misura.

Perciǫ, mentre a Torino, a Vięnna, a Dręsda e altrove gli stessi palazzi reali tóccano quasi le case dei privati e si confóndono con esse, a Pietroburgo ogni casa sta da sè, e occupa con le sue corti uno spazio separato. Senonchè, per la ragione che il particolare ę trǫppo grande, l'insięme della città ri***ę***sce men pittoresco. Tutto ę nuǫvo, chiaro e lucęnte; ma per ciǫ appunto, mancando le ombre, non vi ha risalti. Il terreno stesso ę tanto piano, che fra una parte e l'altra della città non v'ha la mínima differęnza di altezza; quindi nulla si rilęva dal rimanęnte, nè s'alza o raggruppa in mǫdo da destar l'attenzione. L'ǫcchio non trǫva dove posarsi, e in cęrta guisa si pęrde come in un mare monǫtono ed uguale. Quest' uniformità di Pietroburgo appare singolarmente d'invęrno, quando i tetti, le strade, il suǫlo, la Neva, ogni cǫsa ę copęrta di un medésimo strato di neve. Le bianche pareti delle case non distáccano dal suǫlo, o páiono costrutte sopra la neve; i tetti sémbrano pęrder la forma, e sparire confusi in uno stesso colore del cięlo; tutte le linee si diléguano, tutti gli ángoli sfúmano, tutto par vuǫto e aęreo. Ma

in primavęra, allorchè il sole vięn levando dai tetti il
lenzuǫlo invernale, non v'ę luǫgo che si trasformi in
mǫdo così maraviglioso come Pietroburgo. Si dirębbe
che la città rinasca a novęlla vita, o męglio che sorga
e cresca per incanto sotto gli ǫcchi dell' osservatore.
I vivi colori dei tetti dipinti a verde, le cúpole azzurre
e stellate d'ǫro delle chięse, le punte dorate delle torri,
sémbrano uscir fuǫri dalla crǫsta di ghiaccio che va
squagliándosi, e ristǫrano l'ǫcchio stanco dalla lunga e
scolorita uniformità.

Nessuna delle nǫstre città può vantare tanti palazzi
e tante fábbriche colossali, quante Pietroburgo; dove,
fin la casa del pǫvero ha un aspętto in qualche parte
grandioso. Vi sono, per esęmpio, tre edifizi disgiunti
l'uno dall' altro solamente da un braccio del fiume,
l'Ammiragliato, il Palazzo imperiale, e il Collęgio dei
cadetti. Ora, per andare in linea rętta dal primo al
tęrzo, un buǫn camminatore non impięga meno di 25
minuti. Una sola casa ricętta talvolta migliaia di per-
sone. Il Palazzo d'invęrno ne raccǫglie 6000; l'Ospe-
dale 4000; l'Ospizio dei trovatęlli albęrga 7000 fanciulli.
Alcune case danno al proprietario la ręndita d'una contęa,
p. es., più di 400,000 lire. Nondimeno sono per lo più di
soli due piani, non vedęndosene di tre o quattro, che
nelle parti più intęrne. Gran número pǫi ę di legno,
che in vero ha molti vantaggi sopra la piętra, singo-
larmente rispętto al freddo. Pure il Govęrno, per riguardi
di púbblica sicurezza contro il fuǫco, s'adǫpera a impedire
questa manięra di costruzioni; e anzi in alcune parti
della città il fabbricare in legno è assolutamente proibito.

La vastità del disegno della città e delle sue co-
struzioni anche più vęcchie, palesa che il suo rápido
ingrandimento ęra stato preveduto fino da' suǫi prin-
cípii. Ancora al presęnte, benchè la popolazione cresca
con grandíssima rapidità, non appare in ǫgni parte quel
mǫto operoso, che pure si presumerębbe in una capitale.
Se anche tutti i 700 000 abitanti, dǫnne e fanciulli,
vęcchi e soldati, uscíssero sulla strada, avrębbe ciascuno
per sè uno spazio di circa 40 mętri quadrati, e incon-
trerębbesi una persona appena ogni dięci passi. Perciò
agli stranięri le vie sémbrano spesso solitarie e vuǫte.
Vi sono piazze con una o due case, che páiono smarrír-
visi a guisa di bastimenti in mare.

Tutti i vantaggi che un fiume può recare a una cittá, sono resi a Pietroburgo dalla Neva. Questa, portando grǫsse navi, sęrve agli scambi commerciali fra l'intęrno dello Stato e il mare: è l'único serbatǫio d'acqua chiara e veramente buǫna in tutta la città; cuǫce le vivande, lava la biancherína, pulisce le strade. Ma d'altra parte divęnta talvǫlta cagione di gravi danni; poichè con le sue inondazioni guasta giardini, abbatte case, mettęndo perícolo la vita stessa degli abitanti. Sventuratamente, per sęi mesi dell' anno, la Neva non ręca utilità alcuna, essęndo gelata. Solamente in principio d'aprile o al cadere di marzo, benchè più di rado, la crǫsta impietrita, ond'ę copęrta, comincia a rómpersi. Questo momento ę aspettato con vivo desidęrio; e appena in qualche luǫgo, fra gli smisurati massi di ghiaccio, appare tant' acqua quanta ne óccupa un palischermo, tǫsto i cannoni della fortezza annúnziano tonando la felicità degli abitanti. Nel tęmpo stesso, sia giorno o nǫtte, il comandante della fortezza, con tutte le insegne del suo grado e accompagnato dagli uffiziali del suo séguito, entra in una barca addobbata a fęsta, per recarsi al palazzo imperiale che sta di faccia. In un gran bicchięre di cristallo egli attinge l'acqua, e presęnta all' imperatore, in nome della primavęra, il primo e più prezioso dono del fiume, annunziándogli che le fǫrze dell' invęrno sono vinte. Ę il bicchięr d'acqua che in tutta la Tęrra sia pagato męglio. Un tęmpo l'imperatore, vuotátolo, lo restituiva al comandante pięno di monete d'ǫro. Ma poichè, con l'andar degli anni, il bicchięre diventava sęmpre più grande, fu stabilito una vǫlta per sęmpre che la somma da darsi al comandante non oltrepassi i 200 zecchini.

63. Raffaęllo D'Urbino.

Una Signora di squisitíssimo ánimo, di rara e modesta bellezza, stava seduta nella sua Sala, e tenévasi in mano un disegno da cui non sapeva staccár gli ǫcchi. «Questo ragazzo dovrà diventare qualche cǫsa di raro! La natura lo fece pittore, la natura deve ęssere assecondata. A dǫdici anni fare un' ǫpera di tanta abilità! Ǫh come la provvidęnza tante vǫlte antícipa le prǫve della sua grandezza!» Così dicęndo, continuava a téner fissi gli ǫcchi su quel disegno, vagheggiándolo e ammi-

rándolo sempre più. Questa donna era la duchessa d'Urbino, le sue virtù non erano meno grandi della sua bellezza, e il fanciullo, di cui ammirava l'abilità così rara, chiamávasi Raffaello, ed è diventato tanto celebre col nome di Raffaello d'Urbino, dal luogo dove nacque. Era egli figliuolo di un altro discreto pittore chiamato Giovanni Santi o Sanzio, teneríssimo padre, che, appena s'accorse d'aver nel suo píccolo Raffaello un fanciullo di così prodigiosa capacità per l'arte che egli professava, non risparmiò più fatica, studio, sollecitúdine a fine di indirizzarlo il più presto alla meta da lui desiderata.

A tante cure seppe corrispóndere il giovinetto, e, per primo saggio delle opere sue, fece una Madonna con in grembo il bambino, che essa si stringe al petto, e intanto tien gli occhi fissi su d'un libro.

Il concetto del pittore era di esprímere la tenerezza di María nell' essere madre del Fanciullo divino, e nello stesso tempo il dolore che provava leggendo in quel libro i futuri patimenti del suo pargoletto. Compiuto quel lavoro, ne restárono meravigliati quanti lo vídero; corse la fama per tutta Urbino; l'opera fu portata alla corte e consegnata alla duchessa, che a tante altre buone qualitá univa anche quella di un gusto squisito nelle arti del bello. Essa non potè resistere alla voglia di conóscere di presenza questo prodigioso fanciullo, e fece esprímere al padre di lui il suo desiderio che le fosse condotto dinanzi. Nel momento dunque che stava seduta nel suo gabinetto, la duchessa d'Urbino teneva nelle mani appunto un lavoro del fanciullo, aspettando che entrasse il píccolo autore. Come restò ancor più meravigliata al vedersi comparire dinanzi un fanciullo col più bel volto che fin allora fosse apparso ai suoi occhi: una bionda capellaturá inanellata coronava quelle guancie e quella fronte così delicata: ma quel che piú dava risalto a quel prodigio di bellezza era l'aria tímida e vergognosa con cui veniva alla presenza di sì splendida signora. Lo guidava per mano lo stesso duca.

Il fanciullo s'appressò alla illustre duchessa, e chinándosi cortesemente le baciò una mano. «Dunque sei tu Raffaello? dunque tu sei l'autore di questa Madonna, ch'io non cessai di guardare? Beata tua madre, beata questa città che ti ha prodotto!»

Agli elǫgi della signora Raffaęllo rispondeva come puǫ̀ rispóndere un ragazzo tanto modęsto e tanto amábile quanto lui; e la duchessa d'Urbino era estática dinanzi a tanta meraviglia della natura. Lo ritenne con sè qualche ora; desiderǫ̀ vederlo disegnare sotto i suǫi ǫcchi, gli fece un degno regalo; lo vǫlle molte vǫlte in sua compagnía, e finì coll' occuparsi interamente di. lui.

Fu ella che gli fornì i męzzi di recarsi a Perugia, dove studiǫ̀ sotto il più bravo pittore di Romagna, chiamato Piętro Perugino.

In pǫco tęmpo divenne più bravo del maęstro; pǫi si recǫ̀ a Firęnze, dove ęrano allora i più gloriosi pittori; ne conobbe le ǫpere, e si dispose a gareggiár nobilmente con essi, e tutti li superǫ̀.

Suo cugino Bramante, illustre pittore ed architetto, lo raccomandǫ̀ a papa Giulio II, che lo accǫlse in Rǫma festosamente e gli commise i lavori nel Vaticano.

Vinse tutti gli altri pittori che già vi stávano dipíngęndo: vide tutte le ǫpere dei più grandi maęstri, non per imitarli, ma per superarli.

E tanta abilità egli univa ad una prestezza d'esercizio meravigliosa.

Chi conta le ǫpere da lui fatte e pęnsa che ę̀ mǫrto di soli 37 anni, trǫva ęssere un prodigio che la mano d'un uǫmo in sì bręve spazio di tęmpo abbia potuto far tanto. *J. Cantù.*

64. Tiziano Vecęlli.

Il cardinal Bembo, dǫtto ed elegante cultore delle lęttere italiane, ęra andato a Venęzia per invitare da parte del pontéfice il cęlebre pittore Tiziano Vecęlli ad andare a Rǫma, dove ęrano anche Michelángiolo e Raffaęllo già pervenuti al sommo della lor glǫria.

— Accettate la ospitalità che da Leone X vi vięne offęrta, gli diceva il cardinale; poichè sarà degna di lui e di voi. Venite a stare nella città etęrna, patria dell' ingegno, palęstra di quanti fúrono uǫmini illustri sì antichi che modęrni. Il nǫstro Buonarroti, il nǫstro Sanzio vi faranno accoglięnza fratęrna. Sarębbe mai possíbile che voi rifiutaste símile invito? Mentre pǫi, stando qui, voi sięte in męzzo al perícolo;

la pestilęnza invade la vǫstra città, ed ogni giorno mięte molte vittime.

— Pur trǫppo, Monsignore! Ma sarębbe mai questa una ragione da indurmi ad abbandonare Venęzia? Se i mięi compatriǫtti sono infelici, io li amo anche più di prima; e non pǫsso separarmi nella sventura da coloro che nella prosperità mi hanno festeggiato ed onorato.

In questo mentre comparve un fante, che aveva chięsto instantemente di passare, ed inchinándosi rispettoso, disse con segni di estręma afflizione a Tiziano:

— Messęre, io sono al servizio di messęr Giǫrgio, e vęngo per órdin suo ...

— Ti manda il nǫbile Giorgione! .. E perchè piangi tu? .. Sarębbe avvenuta qualche disgrazia al tuo padrone?

— Ah, il mio signore ę moribondo, ed implǫra una vǫstra visita.

— Súbito una góndola! esclamǫ̀ Tiziano.

— Ma, osservǫ̀ con premura il cardinale, non temete voi che se Giǫrgio ę preso dalla pestilęnza ..?

— Non hǫ paura di nulla, soggiunse con ímpeto il gran pittore. Giorgione mi ha voluto bęne, mi ha protętto, mi ha sostenuto nelle prime mie prǫve ... Non dębbo mancargli quando si ricǫrda di me; quando mi chiama.

In pǫchi istanti l'ágile ręmo dei gondolięri ębbe condotto Tiziano ed il sęrvo davanti all' elegante palazzo, ove il fasto e la liberalità di Giorgione avevano dato per sì lungo tęmpo splęndide veglie. Quante vǫlte le faci delle danze avévano illuminato quella facciata, che or compariva sì cupa e malincónica! Quante vǫlte liuti armoniosi e canti bellíssimi ęransi uditi in quelle pareti or tutte silenziose!

Tiziano fu súbito introdotto in una cámera dove ęra steso nel lętto un uǫmo che pareva dovesse ęssere sęmpre gióvine e bęllo, quantunque fosse già abbattuto dai terríbili assalti del male e lottasse contro la mǫrte.

Ęra egli prǫprio Giorgione, il più baldanzoso ed il più elegante tra i gentiluǫmini e tra gli artisti di Venęzia? Chi avrębbe potuto riconóscerlo?

Tiziano inchinǫ̀ il volto su lui, e rimase assǫrto in muta contemplazione.

Parve che il malato si rianimasse in ricévere quella vísita cotanto desiderata; e balenǫ̀ sulla sua faccia un sorríso, se pur tale poteva chiamarsi la leggęra contrazione di due labbra scolorite. E facęndo allora un último sfǫrzo, proferì a stęnto queste parǫle:

— Hǫ il mǫrbo; mi sęnto morire; grazie, amico mio, che non avete avuto paura di venir qua. Spęro vi sarete dimenticato della mia ingiustizia di un tęmpo.

— Tanto ę̀ vero, Giorgione, che io son qui.

— Or dunque, ascoltátemi: potrębbe mancare il tęmpo. Lascio dei lavori abbozzati . . . Niuno ę̀ più capace di te di finirli. Ne affido dunque la cura a te, o Tiziano. Io ti affido la cǫsa più cara che io mi abbia, la mia riputazione.

Sta pur cęrto, esclamǫ̀ Tiziano, che io mi sforzerǫ̀ di sostenerla degnamente.

— Grazie, io non isbagliava ad affidarmi nel tuo cuǫre.

Tiziano mantenne da par suo la sua promessa. Passárono molti anni, ed egli acquistǫ̀ sęmpre trionfi con nuǫvi capilavóri. Francesco I vǫlle farsi fare il ritratto dal pittore veneziano; e nel 1530, mentre Carlo V ęra a Bologna, questi non vǫlle ęssere da meno del suo ęmulo il re di Francia, e Tiziano fu chiamato dal potęnte imperatore, che già tre vǫlte gli aveva chięsto il prǫprio ritratto; e non contęnto di avergli assegnato larghi stipęndii, gli mandǫ̀ una croce di cavalięre e un diplǫma di conte palatino. Il púbblico ęra stupefatto al vedere l'altęro Césare che, passeggiando con Tiziano, dava rispettosamente la dęstra al cęlebre artista; e se i cortigiani osávano fargli di ciǫ̀ qualche dimanda, ei contentávasi di rispóndere:

— Pǫsso fare tanti duchi quanti mi pare e piace; ma dove trovare un altro Tiziano?

L'illustre capo della scuǫla veneziana andǫ̀ pǫi anche a Rǫma nel 1545, mantenęndo così la promessa fatta al cardinal Bembo: ma Raffaęllo non ęra più: la mǫrte aveva rapito nel fiore della giovinezza quel gęnio straordinario che in sè solo riuniva tutte le perfezioni dell' arte; bensì viveva ancora Micheléngiolo, e quei

due. grandi uǫmini che tenévano insięme il primo posto, potérono conóscersi e misurarsi.

Tiziano si fermǫ̀ in Rǫma un anno solo, e quel soggiorno non produsse alcun effętto sul suo mǫdo di dipíngere. Non ęra più tęmpo di mutamenti; non acquistǫ̀ il fare sublime della scuǫla romana, ma conservǫ̀ la sua ammirábile maestría nel colorito.

Ęra pervenuto alla grave età di settanta anni, e vedeva di quando in quando morire tutti coloro nei quali aveva riposto i suǫi affętti.

Allora si ritirǫ̀ in casa sua, e si dięde più che mai al lavoro; e la pittura con cui męglio espręsse il dolore profondo della sua solitúdine fu quella che rappresęnta Gesù Cristo portato al sepolcro, ǫpera tanto elevata, tanto austęra, tanto pięna di lacrime, e davanti alla quale a niuno ę̀ dato rimanere impasşsíbile.

Così l'illustre vęcchio proseguiva una vita di lavoro infaticábile, che fu veramente cǫsa prodigiosa. Tutti i suǫi contemporánei, la maggior parte de' suǫi amici lo avévano preceduto nella tomba. Egli solo rimaneva quale una gran quęrce dimenticata dal tęmpo, allorchè la pestilęnza venne nel 1576 a desolare un' altra vǫlta la città di Venęzia. Tuttavía Tiziano adoperava con mano indebolita il pennęllo. Ma quando appunto gli mancava un anno per cómpiere un sęcolo di vita, — ęra nato nel 1477 — esalǫ̀ l'último respiro con queste parǫle:

«Io muǫio come Giorgione; ma l'arte non perirà . . . Lascio a Venęzia Paolo Veronese ed il Tintoretto!»

Pietro Thouar.

65. Avvertimenti ai gióvani artisti.

Un giorno modellavamo insięme un torso virile gettato sul vero, io ed un altro gióvane. Un amico del nǫstro maęstro, un pittore nel passar da noi si soffermǫ̀, e guardate le due cǫpie, disse rivolgęndosi al mio ęmulo e battęndogli dolcemente la mano sulla spalla: — Mi rallegro, ęcco un artista; — e pǫi rivǫlto a me con viso compunto mi disse: — A rivederla. — Lettore mio buǫno, tu crederai che mi disperassi? Nǫ, viva Dio! ti dico anzi che quelle parǫle si scríssero nel mio cervęllo con fęrro rovęnte, e ci sono restate e mi hanno fatto un gran bęne. Il professore che le

disse, — sì, ęra un professore, — tre anni dopo nell'Accadęmia delle Bęlle Arti mi abbracciava dinanzi all' Abęle. Il mio ęmulo? Il mio ęmulo sta bęne di salute ed ę più vęgeto di me, ma non fa lo scultore. Dunque, mio carissimo gióvane artista, coraggio contro la povertà, contro le traversíe, contro le ingiurie, contro gli scherni e perfino, — bada bęne, — contro anche le blande e carezzévoli parǫle, che sono più micidiali delle ingiurie e degli scherni.

Ma bada, esámina bęne la tua vocazione, non ti lasciar illúdere da false apparęnze. Bisogna che questa vocazione sia fǫrte, tenace, persistęnte; bisogna che si frammetta in tutti i tuǫi pensięri; bisogna che tutti i tuǫi affętti píglino forma ed apparęnza da quella vocazione; bisogna che non ti lasci líbero nè anche nel sonno, ti deve far dimenticare l'ora del pranzo, il convęgno fissato, la comodità, i sollazzi, tutto. Se facęndo una passeggiata in campagna, quelle colline, quei bǫschi non ti risveglieranno punto l'idęa del felice possęsso di chi n'ę padrone, ma invece se ti innamorerà la bęlla armonía della natura colle sue línee variate, coi suǫi seni, colle sue pendici mestamente illuminate dal sole cadęnte, un bęl quadro insomma, spęra. Se al teatro vedi rappresentato un dramma, e ti sęnti portato a giudicare fra te e te se quel personaggio ę bęn rappresentato, se il gęsto, l'espressione del viso, e l'inflessione della voce sono quali veramente dębbono ęssere in quel personaggio, nell' affętto che lo muǫve, nella passione che lo ágita, spęra. Se la lettura di un fatto pietoso t'intenerisce, se la supęrbia e l'arroganza in trionfo ti sdégnano, spęra. E se non ti sęnti infiacchire le fǫrze nel lungo e spinoso cammino dello studio, ma invece ritemprato ǫgni giorno colla costanza e colla pazięnza operosa del bęne ti sęnti più fǫrte, spęra, spęra, spęra; e se non sęnti così, smetti. Se sęi possidęnte, bada all' amministrazione del tuo peculio; se sęi pǫvero, impara un mestięre qualunque. Ę męglio ęssere un buǫn falegname che un cattivo artista.

Giovanni Dupré.

66. L'Accadęmia della Crusca.

Vęrso la fine del sęcolo XV, e al principiare del successivo, si ęrano formate in varie parti d'Italia delle riunioni di dǫtti per disputare su questioni di lingua e

letteratura, dette Accadẹmie, dal nome di quella celebratissima, istituita in Atẹne dal filọsofo Platone. Una di siffatte riunioni, chiamata appunto degli Accadẹmici, ẹrasi formata a Firẹnze sotto gli auspici del duca Cọsimo I; se non che, occupándosi essa più di commenti e diversioni degli antichi filọsofi, che di studi strettamente letterari, alcuni dei mẹmbri che la componévano, diẹtro proposta del Grazzini, sopranominato il Lasca, pensárono di distaccársene ed istituirne una nuọva, che avesse a scọpo di formare le leggi della favẹlla italiana, variamente usata nelle divẹrse partí della penísola, e tuttora incẹrta nelle sue forme grammaticali. Denomináronla della *Crusca*, scegliẹndo ad emblẹma il frullone e col mọtto: *Il più bẹl fior ne cọglie,* e se ne fece l'apertura solẹnne con discorso inaugurale il 25 marzo 1587. Súbito dopo la sua istituzione, si accinse alla bẹlla ed útile impresa di compilare il suo *Vocabolario* il primo che ẹbbe la nọstra lingua, e il quale, malgrado i suọi difẹtti, servì di modẹllo a quello di tutte le altre nazioni. Venne esso pubblicato a Venẹzia nel 1612, in un sol volume e successivamente accresciuto ed emendato. Se ne fécero pọi parecchie edizioni, l'última delle quali fu cominciata nel 1843 ed ẹ̀ la quinta. Quest' accadẹmia ha la sua sẹde in Firẹnze ed i mẹmbri che la compóngono sono scelti fra i più insigni letterati e scienziati italiani. *G. Ricciardi.*

67. Vantaggi del tradurre.

Il tradurre ha questo gran vantaggio sopra lo scrívere di suo capo, che spesso l'uọm s'abbatte a tali luọghi dell' autór suo, a voltare i quali non ha le parọle, così pronte, nè i mọdi corrispondẹnti. Allora egli ẹ̀ messo al punto di dovere isforzare se stesso a sbucarli donde chessía; e frugando e assottigliándosi le più vọlte li trọva, e ciọ̀ non ẹ̀ píccol guadagno.

Questo guadagno gli fallirẹbbe, scrivẹndo a sua pọsta, perchè occorrẹndogli dir cọsa, ad esprimere la quale non ha pronta la voce od il vẹrbo, egli, per cessar fatica, si vọlge ad un altro concẹtto, cui gli sia agévole trovar vocábolo e mọdo che bẹn risponda.

Ora chi ama dí bẹn padroneggiare la sua lingua e farla a ogni suo uọpo servire, non ischifa travaglio e

si mette da se medésimo nella necessità di dover cimentare le sue fǫrze. Ed a ciǫ̀ fa senza fine il tradurre.

Antǫnio Césari.

68. Considerazioni sui fiori.

Qual cǫsa più varia e leggiadra dei fiori? Sono il miràcolo più gentile della natura, l'ornamento più bęllo delle campagne, dei giardini, delle sale dorate, e delle chiǫme femminili. Amore delle vérgini e dei poęti, símbolo delle più soavi virtù, sia che gl'intrecciamo in sęrti nuziali, o gli spargiamo sopra una bara, sia che gli offeriamo in segno di augurio a persona dilętta o li deponiamo con una preghięra ai piędi di un altare, esse válgono sęmpre a manifestare un pensięro, un desidęrio, un affętto pietoso e soave. Il dono d'un fiore puǫ̀ tornarci più grato di quello d'una gęmma, e custodito tra le págine d'un predilętto volume ci parlerà, anche dopo molti anni, d'un caro assęnte o d'un amico fedele.

La finęstra della più úmile dimǫra ę̀ spesso rallegrata da una pianticęlla, guardando la quale una poveretta che lavora dalla mattina alla sera per campare la vita, sembra rasserenarsi, quasi alla vista d'una cara compagna. Nei chiǫstri, nelle cárceri, negli spedali e nell' esilio, quanti pálpiti puǫ̀ destare un fiorellino che ricǫrdi la famiglia, la libertà, la salute, la patria lontana! Ne vediamo sǫrgere taluno fin tra le lave del Vesuvio e tra le sabbie marine, gentili conati della natura che vorrębbe mostrarsi dovunque con la sua apparęnza più lięta.

E mentre ci allèttano tanto lo spírito questi fiori non sęrvono fors' anco a víncere od almeno a blandire le nǫstre físiche sofferęnze?

La maggior parte dei fármachi non derívano forse dalle piante, dai frutti, dall' ęrbe, dai fiori? Ed i profumi non vęngono distillati da loro con arte maravigliosa? E le api non ne trággono il mięle? E tante mani industri e dilicate non gl'ímitano con le sete e con l'ǫro, o nei trapunti eleganti? E così questi fiori che non cǫstano al pǫvero, e sono il suo único lusso, non danno essi il pane a mille e mille indigęnti, incominciando dalle villanęlle che raccǫlgono e véndono le mammolette dei prati? Havvi cǫsa adunque nel mondo più benęfica e grata?

O fanciulli, come l'aprile dell' anno copre di fiori la terra, così quello dell' età fa germogliare nell' ánima vostra il fiore d'ogni affetto gentile; ma come i primi languíscono senza rugiada, così gli altri languirebbero senza l'alimento della virtù; e voi, fanciulli, non negate mai tale alimento ai fiori gentili dell' ànima vostra.

E. Fuà Fusinato.

69. Ritratti sociali.

I.

Lisandro, avvisato dallo staffiere che un amico viene a visitarlo, stringe i denti, li dirúggina, batte i piedi in terra, smania, borbotta. L'amico entra: Lisandro si acconcia il viso; lieto e piacévole lo rende; con affabilità accoglie, abbraccia, fa convenévoli; di non averlo veduto da lungo tempo si lagna; se più differirà tanto, lo minaccia. Chiedegli notizie della moglie, dei figliuoli, delle faccende: alle buone si ricrea, alle malincòniche si sbigottisce; a ogni parola ha una faccia nuova. L'amico sta per licenziarsi: non vuol che vada sì tosto. Appena si può risolvere a lasciarlo andare. L'últime sue voci sono: Ricordátevi di me; venite; vostra è la casa mia in ogni tempo. — L'amico va. Chiuso l'uscio della stanza: Maledetto sia tu, dice Lisandro al servo. Non ti diss'io mille volte che non voglio. — Lisandro è lodato in ogni luogo per uomo cordiale. Prendesi per sostanza l'apparenza.

II.

Cornelio poco saluta; a stento risponde; ma non fa interrogazioni che non importino; domandato, con poche síllabe si sbriga. Negli inchini è sgarbato, o non ne fa; niuno abbraccia; per ischerzo mai non favella; búrbero parla. Alle cerimonie volge con dispetto le spalle. Udendo parole che non signíficano, si addormenta o sbadiglia. Nell' udire le angosce d'un amico, si attrista, imbianca, gli escono le lágrime. Prestagli, al bisogno, senza altro dire, opera e borsa. — Cornelio è giudicato dall' universale uomo di duro cuore. Il mondo vuol máschere, ed estrínseche superstizioni.

III.

Il cervęllo di Quintilio si nutrisce di giorno in giorno come il vęntre. La sostanza entrátagli negli orecchi ięri, trovǫ̀ lo sfogo nella lingua; rimase vuǫto la sera. Stamattina entra in una bottega, domanda *che c'ę̀ di nuǫvo. L'ǫde: di là si parte:* va in altri *luǫghi, lo* sparpaglia. Fa la vita sua a guisa di spugna: qua empiuta, colà spremuta. Pręnde uno al mantęllo perchè gli narri, un altro perchè l'ascolti. Spesso si abbatte in chi gli racconta quello che avrà raccontato egli medésimo: corręgge la narrazione, afferma ch'ę̀ alterata; non perchè abbia alterazione, ma per ridire. Se due lęggono in un canto una lęttera, strúggesi di sapere che contęnga: conoscéndoli, si affaccia; se non li conosce, invęnta un appicco per addomesticarsi. Due che si párlino all' orecchio fanno ch'egli vǫlti l'ánima sua tutta da quel lato, e non intęnda più chi seco favęlli. Intérpreta cenni, occhiate; e, se altro non puǫ̀, cręa una novęlla e, qual cǫsa udita, la narra. Quintilio, come una ventosa, sarebbe vácuo, se dell' altrui non s'impregnasse.

IV.

Silvio si presęnta altrui malincǫnico. Ę̀ una fredda compagnía, fa nǫia. Va a visitare alcuno, mai nǫl trǫva in casa. Vuǫl parlare, ę̀ quasi ad ogni parǫla interrotto. Come uǫmo assalito dalla pestilęnza ę̀ fuggito. Ha buǫn ingegno; ma non puǫ̀ farlo apparire. I nemici suǫi dícono che non ę̀ atto a nulla; i meno malévoli, al vederlo, si stríngono nelle spalle. Non ę̀ brutto uǫmo, e le dǫnne dícono che ha un cęffo insoffríbile. Non v'ha chi pręsti orecchio al suo ragionévol parlare. Starnuta, e non v'ha chi se n'avvegga. Silvio non ha danari.

Gáspare Gozzi.

70. Provęrbi.

Chi va piano va sano.
Rǫma non fu fatta in un giorno.
Al bisogno si conosce l'amico.
Il buǫn marinaro si conosce al cattivo tęmpo.
La fame caccia il lupo dal bǫsco.
Chi vive coi lupi impara a urlare.

Dimmi chi práitichi e ti dirǫ̀ chi sęi.
Cǫrvi con cǫrvi non si cávano gli ǫcchi.
A chi ę̀ affamato, ogni cibo ę̀ grato.
Contro la fǫrza ragión non vale.
I pesci grǫssi mángiano i piccini.
L'elefante non sęnte il mǫrso della pulce.
Il tęmpo sana ogni cǫsa.
I temporali più grǫssi sfǫgano più pręsto.
Nięnte s'asciuga così pręsto come le lágrime.
Tanto va l'ǫrcio per acqua che e' si rompe.
Con le buǫne tutto s'ottięne.
Si píglian più mosche in una góccìola di mięle che in un barile d'aceto.
Perdona a tutti ma nięnte a te.
Nelle battaglie d'amore vince chi fugge.
Lontan dagli ǫcchi lontan dal cuǫre.
A ogni uccęllo suo nido ę̀ bęllo.
Un bęl nasǫ fa un bęll' uǫmo.
Gli uǫmini non si misúrano a canna.
Nella botte píccola ci sta il buǫn vino.
L'ábito non fa il mǫnaco.
Sotto il buǫn pręzzo ci cova la frǫde.
La peggior ruǫta ę̀ quella che cígola.
La bugía ha le gambe corte.
Dal detto al fatto c'ę̀ un gran tratto.
I fatti son maschi le parǫle son fémmine.
Chi ęsce fuǫr del suo mestięre fa la zuppa nel panięre.
Pǫrco pulito non fu mai grasso.
L'avaro ę̀ come il pǫrco che ę̀ buǫno dopo mǫrto.
Val più un ásino vivo che un dottor mǫrto.
Savio ę̀ colui che impara a spese altrui.

71. Coltura e moralità.

Le nazioni sono come gli uǫmini e un uǫmo colto e dǫtto puǫ̀ éssere un cittadino dannoso, destinato a popolare le prigioni. La stǫria d'Italia ci ǫffre a questo propǫsito esęmpi istruttivi e chiari assai. Vi fu un giorno, fu anzi un sęcolo intero, in cui noi eravamo il paese più colto del mondo. L'Eurǫpa pendeva estática dalle labbra dei nǫstri professori; nelle lęttere, nelle arti, nelle scięnze, in tutto eravamo noi i maęstri e nessuno osava emularci, tutti volévano imparare da

noi. Ma allora fummo anche un pǫpolo guasto e corrotto che venne calpestato a messo a brani da' suǫi ignoranti vicini. Avevamo le scuǫle e nelle scuǫle si studiava e s'imparava. Ne uscivano pittori, scultori, scienziati, i primi del mondo; ma non ne usciva *l'uǫmo.* E questo bastǫ̀ a corrómpere e far pǫi decadere rapidamente arti, lęttere, istituzioni, ogni cǫsa. E i gęrmi che s'inaridírono sul nǫstro suǫlo fecondárono le tęrre stranięre, dove, insięme colla fǫrza morale e politica fiorírono le lęttere e le scięnze. *P. Villari.*

72. Uǫmini e bestie.

Dalle similitudini dell'epopęa fino ai provęrbi della plębe, ę̀ un contínuo confrontare gli uǫmini alle bestie. Se siamo tardi d'ingegno, ci chiamano buǫi; se súdici e corpulęnti, pǫrci; se villani e selvátici, orsi; se ignoranti, ásini. Chi ripete i discorsi altrui, ę̀ un pappagallo; chi riproduce le altrui azioni, ę̀ una scimia; chi esęrcita un pǫco di usura a sollięvo dei disperati, ę̀ una sanguisuga. Patite le distrazioni? vi dan dell'allǫcco. Sięte uomo di tutti i colori? vi dícono camaleonte. Sięte astuto? ǫh che volpe! Sięte vorace? Ǫh che lupo! Ǫh che talpa, se non vedete le cǫse più chiare! Ǫh che mulo, se sięte pertinace! Ǫh che gufo, se aborrite la luce e la verità! La dǫnna iraconda e vendicativa ę̀ una vípera, la volúbile ę̀ farfalla, civetta la lusinghięra, e coloro che cáscano sotto alle di lęi smǫrfie si dícono merlǫtti.

Ma qui, osserverà taluno, non si tratta che di qualità viziose. Ǫh! . . . la fǫrza con generosità (e anche senza) ha l'etęrno suo modęllo nel leone. La fedeltà e l'amicizia hanno per tipo inevitábile il cane, che da sęcoli innumerévoli ę̀ il pensierino arcádico di tutti gli scalpęlli. Gli amanti tęneri si dícono colombe; gl'ingegni sublimi, aquile; i buǫni poęti, cigni. Chi ha acuto l'ǫcchio della mente, vięn paragonato alla lince; l'uǫmo mansuęto si onora col títolo di agnęllo; chi fa risparmi pei futuri bisogni, si chiama prǫvvido come la formica: perfin l'ecléttico ę̀ un'ape che succhia il męglio da ogni fiore. Insomma, stimo bravo chi mi sa trovare un indivíduo solo, che, in bęne o in mále, non rassomigli a tre o quattro bestie almeno.

Giovanni Rajbęrti.

73. Pensieri.

La più bella soddisfazione è il poter dire: ciò che io sono lo devo a me stesso.

L'uomo di merito cerca sempre la sapienza, lo sciocco crede sempre d'averla trovata.

L'industria è il braccio destro della fortuna, la frugalità il sinistro.

Le più grandi vittorie sono quelle che riportiamo sopra noi stessi.

Ogni uomo riceve due educazioni: una, che gli vien data dagli altri; e una, molto più importante, ch'egli dà a se stesso.

Quel che ci viene insegnato da altri è sempre assai meno nostro di quel che apprendiamo mediante i nostri propri sforzi.

È fácile censurare le opere altrui; ma non è sempre fácile del pari l'uguagliarle e molto meno il superarle.

La povertà cammina dietro la pigrizia e, qualunque sia la distanza, prima o poi la raggiunge.

La speranza degna dell' uomo è la fiducia che esso pone nelle proprie forze e nella ferma volontà di adoperarle; non la molle ed effímera aspettazione del fanciullo e del poltrone, che chiede e aspetta ogni cosa da tutto e da tutti, fuori che da se stesso.

Molti leggono in un giorno quel che altri studia in una settimana; ma, in capo all' anno, il sapere di chi studiò con cura è fresco come nel primo giorno, mentre il sapere degli altri è dileguato, e forse neppur si rammentano d'aver letto o studiato qualche cosa.

Gli uomini si distínguono dal parlare, come si conóscono i metalli dal suono. «Parla affin ch'io ti conosca» diceva un saggio dell' antichità.

I vecchi dicono quello che hanno fatto, i gióvani quello che fanno, gli sciocchi quello che vogliono fare.

Non c'ę che un solo mǫdo di serbarsi sęmpre fedeli alle stesse opinioni: rimanere tutta la vita fanciulli.

Se tra gli uǫmini non vi fosse disuguaglianza, mancherębbe nel mondo la spinta alle maggiori virtù e alle più nǫbili giǫie.

Nessún maggiór segno d'ęssere pǫco filosǫfico e pǫco savio, che volere savia e filosǫfica tutta la vita.

Il più cęrto mǫdo di celare agli altri i confini del prǫprio sapere ę di non trapassarli.

Un ábito silenzioso nella conversazione allora piace ed ę lodato, quando si conosce che la persona che tace, ha quanto si richięde e ardimento e attitúdine a parlare.

Ognuno di noi, dacchè vięne al mondo, ę come uno che si córica in un lętto duro e disagiato: dove súbito posto, sentęndosi stare incomodamente, comincia a rivǫlgersi sull' uno e sull' altro fianco e mutar luǫgo e giacitura a ogni pǫco; e dura così tutta la nǫtte, sęmpre sperando di poter préndere alla fine un pǫco di sonno, e alcune vǫlte credęndo ęssere in punto di addormentarsi; finchè venuta l'ora, senza ęssersi mai riposato, si leva. *Giácomo Leopardi.*

L'uǫmo, finchè sta in questo mondo, ę un infermo che si trǫva su un lętto scǫmodo più o meno e vede intorno a sè altri lętti, bęn rifatti al di fuǫri, piani a livęllo; e si figura che ci si dęve star benone. Ma se gli rięsce di cambiare, appena s'ę accomodato nel nuǫvo, comincia, pigiando, a sentire qui una lisca che lo punge, lì un bernǫccolo che lo pręme; siamo in sostanza a un dipręsso alla stǫria di prima. E per questo si dovrębbe pensare più a far bęne, che a star bęne: e così si finirębbe anche a star męglio. *Alessandro Manzoni.*

74. Carlo Goldoni.

Carlo Goldoni, il príncipe della commędia italiana, nato a Venęzia nel 1707 da famíglia civile, ma disordinata ne' suǫi affari, menǫ vita avventurosa e pięna

d'incertezze e di travagli, dovuti parte all' avversità della fortuna, e parte alla sua improvvidęnza ed al-l'irritabilità del suo caráttere. Espulso per una sátira mordace dal Collęgio Ghislięri di Pavia, dove godeva di un posto gratúito, passǫ̀ la gioventù e parte del-l'età virile nella lettura degli autori cǫmici, nei giuǫchi, negli amoreggiamenti delle comedianti e in alcuni mal riusciti tentativi nel melodramma e nella tragicomędia. Perduto il padre e stręmo di męzzi di sussistęnza, pensǫ̀ a 37 anni di farsi addottorare in legge nell' Università di Pádova, dopo di che venne accǫlto nel cǫrpo degli Avvocati di Venęzia. Ma pǫi, accǫrtosi che anche l'aria del fǫro gli ęra pǫco propizia, lasciǫ̀ l'avvocatura per darsi tutto all' arte cǫmica, per la quale sentiva un impulso irresistíbile, malgrado la pǫca fortuna de' suǫi primi tentativi. Ęrano allora molto in uso le commędie così dette a soggętto, delle quali il poęta non dava che l'ossatura, lasciando agli attori l'incárico di colorirne le parti e foggiarle come męglio talentasse al loro gęnio ed alla loro natura. Quali grossolane facęzie e stomachévoli assurdi ne dovéssero derivare ę̀ fácile immaginarlo, molto più se si consíderi che le parti principali vi ęrano sostenute dalle máschere, di loro natura procaci ed impertinęnti. Il Goldoni, se non vǫlle vedersi escluso dall' arringo teatrale, dovętte anch' egli uniformarsi alla mǫda e scrívere le sue prime commędie a soggętto ed a máschere. Ma egli sentiva trǫppo nobilmente dell' arte per poter proseguire su quella via e, deciso a farsi rinnovatore del teatro italiano, pubblicǫ̀ in un sol anno 16 commędie scritte secondo i princìpi dell' arte nuǫva che voleva introdurre, con azione regolarmente condotta, carátteri ritratti dalla natura, sali e mǫtti arguti ma non indecęnti, intrecci verosímili e casi conformi all' órdine naturale delle cǫse. Non mancárono i bǫ́toli che gli ringhiárono d'attorno; ma il Goldoni non si ritrasse per questo dall' intrapreso cammino, e a quelle prime fece susseguire molte altre commędie sullo stesso gęnere, diverse di męrito, ma tutte improntate a quel brío, a quella verità e naturalezza di carátteri, nella quale non ębbe ancora in Italia chi potesse pareggiarle. Le commędie del Goldoni, accǫlte dovunque con grandíssimo pláuso, non tardárono a dar lo sfratto da tutti i teatri alle commędie a soggętto. La fama del cǫmico vene-

ziano si ęra in tanto diffusa anche al di là delle Alpi, e Voltaire lo aveva annunciato alla Francia col títolo di figlio e pittore incomparábile della natura. Esso venne adunque invitato a Parigi a lavorarvi pel teatro italiano. Fra le commędie composte per quella città destǫ̀ vero entusiasmo il Búrbero benęfico, scritta in francese, ma tratta in gran parte dall' altra italiana, La Casa Nuǫva, il cui successo fece dire a Voltaire che la Francia andava debitrice ad uno stranięro dell'averle ridonato íl gusto della buǫna commędia. Gli onori, le ovazioni e i guadagni che il Goldoni trovǫ̀ in quella città lo indússero a piantarvi la sua dimǫra. Luigi XV lo assunse a maęstro d'italiano per le sue figlie e da último gli assegnǫ̀ una pensione ánnua di lire 6000 che gli fu continuata per tutto il regno di Luigi XVI. Ma, cessata la lista civile colla deposizione di quest' último, il Goldoni, abbandonato da tutti, trasse gli últimi mesi della sua vita nelle più gravi strettezze. Appena la Convenzione n'ębbe avviṣo, decretava per eccitamento del poęta Chénier, il 7 gennajo 1793, che la pensione gli venisse continuata: ma trǫppo tardi, perchè il Goldoni spirava la mattina del giorno successivo nell' età di 86 anni. *G. Ricciardi.*

75. Vittǫrio Alfięri.

Vittǫrio Alfięri e Carlo Goldoni fúrono quasi contemporánei; ma la diversità dell' índole li trasse a considerare sotto divęrsi aspętti la società fra męzzo alla quale vivévano. Mentre lo spírito d'osservazione e l'umór gaio movévano il Goldoni a rídere ed a far ridere dei difętti, delle debolezze e delle stranezze degli uǫmini, l'Alfięri era trascinato dalla fierezza del suo caráttere e dalla elevatezza de' suǫi sentimenti a frémere sui grandi vizi della società, sulla snervatezza generale dei costumi e sul rinnegamento d'ogni princípio di dignità nazionale. Così il Goldoni creava la commędia italíana dando vita a quei veri e svariatissimi tipi di avari, di cicisbęi, di parassiti, di mezzani e di usurai, e l'Alfięri si meritava il nome di padre della tragędia italiana, evocando, a vergogna d'Italia, i fatti memorábili, le grandi passioni e le gigantesche figure dell' antichità.

Vittǫrio Alfięri nacque in Asti da nǫbile casato, fu educato pessimamente e secondo il principio dei tęmpi che ad un signore non ę necessaria una grande dottrina; crebbe riottoso ad ogni gęnere di disciplina; viaggiǫ precipitoso tutta l'Italia, e la viaggiǫ da vándalo, come si esprime egli medésimo nella sua vita; percorse la Francia, l'Inghiltęrra e l'Olanda senza trovare nè uǫmini, nè costumi, nè istituzioni che rispondéssero a quel tipo ideale che egli si era formato della perfętta società. Ręduce in patria colla persuasione che la rigenerazione sociale dovesse cominciare da quella delle lęttere, sentì un impulso irresistíbile a farsi poęta; ma vergognando di sè, de' suǫi studi, della sua ignoranza nel latino e nella stessa lingua italiana, si dięde a ventisętte anni a rifar da capo la sua educazione letteraria con una fermezza di volontà che sarębbe stata meravigliosa anche in una tęmpra d'ánimo meno bollęnte della sua. E in pǫchi anni si ręnde famigliari i clássici latini, traduce Sallustio, Orazio e Virgilio, poi lęgge il Tasso, Petrarca, Dante ed Ariǫsto e se ne appropria le bellezze, ma creándosi uno stile tutto suo. E la tragędia gli pare la forma più acconcia a dar vita alle passioni che gli tenzónano in pętto, ma la tragędia clássica, ordinata, che idealizza una sola passione e restringe l'azione a pochissimi personaggi. Alfięri raggiunse il fine che si propose pei tęmpi in cui scrisse, e malgrado i suǫi difętti, niuno ancora ę sorto a tǫgliergli il primato dei trágici italiani. Fra le venti sue tragędie quelle che riscǫssero maggiori appláusi sono il Filippo, l'Oreste, l'Agaménnone e più di tutte il Sául, frutto di lunghi studi da lui fatti sulla Bibbia e l'única forse delle sue tragędie che pǫrti il vero colorito dei tęmpi e dei luǫghi. — Vittǫrio Alfięri morì in Firęnze l' 8 ottobre 1803 confortato dall'amicizia e dalle cure di una dǫnna egręgia e carissima all'ánimo suo: la contessa d'Albany, védova dell' último degli Stuardi; le sue céneri furono deposte nel tęmpio di Santa Croce tra i grandi che più illustrárono l'Italia.

G. Ricciardi.

76. I Giardini di Vięnna e il Prater.

Męritano uno speciale ricǫrdo i giardini di Vięnna, giardini tenuti con cura religiosa ed ove il pǫpolo si

raduna festante a respirare un' aria pura e ossigenata.

Sono eleganti e vastíssimi, e danno una prǫva eloquęnte del senno dei reggitori della città, come della pazięnza ch'essi dovęttero usare nel formarli, lottando contro il clima e contro mille altre difficoltà naturali.

Nelle città italiane, dove tutto concorrerębbe a ręndere fácile lo stabilimento di vasti giardini, si va adagio adagio, quasi sì avesse paúra di recare la giǫia de' campi, il profumo dei fiori e l'ombra degli álberi nella malincǫnica e pǫco salubre atmosfęra creata dalle case accavallate le une sulle altre, come se mancasse lo spazio.

Là, invece, con sacrifizi indicíbili di tęmpo e di danaro, si creárono dei veri parchi immęnsi e deliziosi, dove pôpolani e ricchi possono scherzare sulla natura matrigna a loro bell' agio.

Per farsi un' idęa esatta del Prater di Vięnna convięne averlo veduto.

Ę il giardino dei Viennesi per eccellęnza, il luǫgo dove essi si radúnano alla doménica, dove si sollázzano come fanciulli, cui síano concęsse alcune ore di líbero sfogo.

Là vi sono teatrini, dove le scimie ed i cani addomesticati fanno le veci degli attori intelligęnti, qui teatro di fancíulli, là circhi di saltimbanchi e di cavalli, musęi di státue in cera, gallerie di vedute ingrandite dalle lęnti più perfezionate, baracche di ciarlatani d'ogni gęnere, ręcite di compagníe drammátiche di tęrzo órdine, e luǫghi públici, dove si giuǫca di scherma, dove per pǫchi sǫldi si divęnta cavallerizzi, corręndo un circo su un cavallo ammaestrato e al suǫn di música; qui ę un magnífico acquario, là un'accǫlta d'oggętti antichi e dappertutto birraríe, caffę̀, luǫghi di svago e di baldǫria, tutti pięni, rigurgitanti di Viennesi tranquillamente gaudęnti da destare in voi un qualche cǫsa, che non ę̀, ma arieggia l'invídia.

E di questo pǫpolo cosí dędito, alla doménica, ai divertimęnti, il forestięro si forma una buǫna idęa, perchè lo vede, nei giorni feriali, attivamente dedicato alle prǫprie faccęnde.

Là si lavora da tutti, come tutti si divęrtono e beati loro, che sanno unire l'útile al dolce.

A. Vespucci.

77. Trięste e il Castęllo di Miramár.

Trięste, quantunque di orígine antichissima, a chi la vísita appare città affatto modęrna, nè ha — salvo errore — altro monumento antico che il duǫmo, costrutto su un cǫlle nel sito ove già stava il campidǫglio della colǫnia romana e sulle basi medésime del tęmpio delle divinità pagane.

Nel duǫmo vi sono alcune tombe illustri, fra cui quella di Don Carlos di Spagna.

Dinanzi alla vęcchia chięsa v'è una piazzetta, da cui si gǫde lo spettácolo della sottostante città, del mare, delle navi, che in número straordinario pǫpolano il pǫrto.

Trięste del ręsto ę città nuǫva affatto, città modęrna e ricca, che fa ricordare molto la città di Livorno, e, fino ad un cęrto punto, anche la simmętrica Torino. A un' ora da Trięste ę il castęllo di Miramar. La strada, che vi conduce, costęggia il mare ed ę di recęnte costruzione. Io v'andai sul mezzogiorno, quando il sole pare si divęrta colle tremolanti onde, creando su di esse un' immensità di punti luminosi come stelle.

Nell' antica punta di Grignano ę il castęllo, a cui Massimiliano d'Austria impose il nome di Miramar. Più deliziosa posizione per godere in tutta la sua bellezza la vista del mare Adriático, non si saprębbe imaginare; ę un castęllo mágico, con un parco delizioso, circondato da un silęnzio, che vi fa crédere rapiti in un soggiorno delle fate.

Il silęnzio ę rotto soltanto dal canto degli uccęlli, che soli — dopo la miserévole fine del pǫvero Massimiliano — ręstano a deliziarsi in quelle aiuǫle fiorite, intorno a fontane artificiali ed a límpidi laghetti, all'ombra degli álberi, che colla varietà del verde delle loro fǫglie danno una lusinghięra armonía a quel píccolo Ęden. Vęrso il mare una larga pǫrta ę chiusa da una lastra vítrea colossale, dove si spęcchia il mare, producęndo effętto ǫttico veramente strano.

Mi avvicinai per męglio vedere ad uno strupo di colombi il quale, scotęndo rumorosamente le ali, fuggì al mio avvicinarsi, cercando rifugio fra i męrli delle torri del castęllo.

Quei colombi mi párverǫ męsti . . . . Chi mi giura che essi non compręndano che quel luǫgo d'incanto, un

tęmpo luǫgo di vita, di fasto e di giǫie, ę ora albęrgo delle più dolorose memǫrie?

Chięsi di visitarlo internamente e trovai un custǫde più che cortese. Non máncano che l'imperatore Massimiliano e l'imperatrice Carlǫtta; nulla fu mutato.

Quelle eleganti sale, ricche di mǫbili e di oggętti preziosi, sono quali le lasciǫ l'infelice arciduca partęndo per il Méssico.

La sala della bibliotęca ricǫrda il suo amore per lo studio e per le arti; vi son *albums* ricchíssimi, raccǫlte di descrizioni di viaggi, compilate dię̀tro suo impulso.

Sui távoli, disposti all'intorno, in męzzo ai libri e agli *albums* spíccano i busti di Dante, dello Schiller, del Goethe, del Shakespeare. Pręsso la sala della bibliotęca si consęrva intatto il gabinetto di studio del pǫvero príncipe. V'ę la penna da lui adoperata l'última vǫlta, e di prospętto alcuni quadri eseguiti dall' arciduchessa Carlǫtta, il ritratto della quale si vede in quasi tutte le sale.

La sala di studio ę perfettamente símile alla cabina della fregata Novara, sulla quale Massimiliano, pǫchi anni prima della sua proclamazione a imperatore, aveva fatto il giro del glǫbo.

Degli oggętti da lui raccǫlti in quei viaggi ve ne sono tanti da formare un vero musęo e móstrano di qual rara intelligęnza egli era dotato.

Quando egli sposǫ la principessa Carlǫtta, l'imperatore Napoleone III gli fe' regalo di un mǫbile prezioso, che ęra appartenuto alla regina Maria Antonietta. Il custǫde, mostrándomelo, mi diceva che tale regalo ęra tornato immensamente gradito all' arciduca.

Chi gli avesse detto allora che in un'ępoca non lontana egli doveva subire la stessa sǫrte dell' infelice moglie di Luigi XVI, sarębbe sembrato un sognatore: ed ora, a mente fredda, pensando che le sventure del Méssico sono dovute a Napoleone III, si dirębbe quasi che quel dono ębbe alcun che di fatídico e di fatale.

Nella sala del trǫno v'ę un gran quadro rappresentante il ricevimento solęnne della deputazione venuta dal Méssico a offrirgli la corona imperiale. Non fóssero venuti mai! esclama, scotęndo mestamente il capo, il vęcchio custǫde.

«Lasciai il castęllo męsto assai; e nel ritorno a Trięste non mi fu possíbile non pensare alla tragędia di Queretaro e all' infelice Carlǫtta. *A. Vespucci.*

78. Il racconto della Védova d'un bandito.

— ... Anch' io, — raccontǫ̀ la vêdova, — anche io ęro di buǫna famiglia.

«Il padre di questo moscherino si chiamava Zuanne, perchè, vedi, soręlla cara, ai figli bisogna sempre mettere il nome del padre affinchè gli rassomíglino. Ah, sì, ęra molto ábile mio marito. Alto come un piǫppo, vedi là, il suo gabbano sta ancora appeso al muro.

«Non lo toccherǫ̀ mai anche se dovessi morir di freddo, — proseguì la védova, additando il lungo gabbano di orbace nero, fra le cui pięghe i ragni avevano tessuto i loro veli polverosi. — I mięi figli lo indosseranno quando saranno ábili come il padre. Egli ęra un bandito, sì; dięci anni stętte bandito. Dovętte darsi alla campagna pǫchi mesi dopo le nǫstre nǫzze. Io andavo a trovarlo sui monti del Gennargentu; egli cacciava mufloni, áquile ed avvoltoi, ed ogni vǫlta che io andavo a trovarlo faceva arrostire una cǫscia di muflone.

«Dormivamo all' apęrto, sulle cime dei monti, sotto il vęnto, ma ci coprivamo con quel gabbano là, e le mani di mio marito ardévano sempre, anche quando nevicava. Spesso si stava in compagnía di altri banditi, tutti uǫmini ábili, svęlti, pronti a tutto e specialmente alla mǫrte. Tu credi che i banditi síano gęnte cattiva? Tu ti inganni, soręlla cara; essi sono uǫmini che hanno bisogno di spiegare la loro abilità; null' altro. Mio marito soleva dire: «Anticamente gli uǫmini andavano alla guęrra; ora non si fanno più guęrre, ma gli uǫmini hanno ancora bisogno di combáttere, e commęttono le grassazioni, le rapine, le *bardánas,* non per fare del male, ma per spiegare in qualche mǫdo la loro fǫrza e la loro abilitá.

— Bęlla abilità! Bellissima!

— Tu non capisci, figlia, — disse la vêdova, triste e fięra. Ę̀ il destino che vuǫle così. Ora ti racconterǫ̀ perchè mio marito si *fece* bandito.

Ella dísse *si fece* con una cęrta dignità, quasi-che il suo ábile spǫso avesse scelto spontaneamente l'onorífica e brillante carrięra.

Pǫi raccontǫ̀:

Eravamo spǫsi da pǫchi mesi. Eravamo benestanti, soręlla cara: avevamo frumento, patate, castagne, uva secca, tęrre, case, cavallo e cane.

«Mio marito ęra proprietario; spesso non aveva che fare e si annoiava. Allora diceva: «vǫglio diventar negoziante, così ozioso non pǫsso vívere perchè sono sano, fǫrte, dęstro, e mentre stǫ in ǫzio mi vęngono le cattive idęe.» Perǫ̀ non avevamo capitali abbastanza perchè egli facesse il negoziante. Allora un suo amico gli disse: «Zuanne Atonzu, vuǫi prender parte ad una *bardana?* Si andrà in gran número, guidati da banditi abilíssimi, e si assalterà, in un paese lontano, la casa di un cavalięre, che ha tre casse pięne d'argenteríe e di monete. Un uǫmo di quel paese ę̀ venuto appǫsta nel Capo di Sopra per raccontare la cǫsa ai banditi, lnvitándoli a fare una *bardana;* egli stesso ci indicherà ia via. Ci son foręste da attraversare, montagne da salire, fiume da guadare. Vięni.»

«Mio marito mi svela l'invito del suo amico. «Ebbęne, dico io, che bisogno hai tu dell' argentería di quel cavalięre?» «Nǫ, risponde mio marito, io sputo sulla forchetta che puǫ̀ spettarmi dopo il bottino; ma ci son foręste e montagne da attraversare, cǫse nuǫve da vedere, ed io mi divertirǫ̀. Sono pǫi curioso di vedere come i banditi se la caveranno. Non accadrà niębnte di male, via; tanti altri giǫvani verranno, come me, per dar prǫva di abilità e per passare il tęmpo. Ebbęne, non ę̀ pęggio se io vado alla béttola?» Io piansi, scongiurai, ma egli partì. Disse di recarsi a Cágliari per affari.

«Egli partì, — ripetè la védova, con un sospiro, — ed io rimasi sola. Dopo sęppi come andárono i fatti. La compagnía ęra composta di circa sessanta uǫmini che viaggiávano a píccoli gruppi: di tanto in tanto si riunívano in cęrti punti stabiliti, per deliberare sul da farsi. Serviva da guida l'uǫmo del paese vęrso cui ęrano dirętti. Capitano della *bardana* ęra il bandito Corteddu, un uǫmo dagli ǫcchi di fuǫco e col pętto copęrto di pelo rosso: un gigante Golía, fǫrte come il lampo.

«Nei primi giorni di viaggio piovętte, si scatenárono uragani, i torręnti straripárono, il fúlmine colpì uno della compagnía. La nǫtte procedévano al fulgore dei lampi. Allora, arrivati in una foręsta vicina al Monte dei Sętte Fratęlli, il capitano riunì i capi della *bardana* e disse:

« — Fratęlli mięi, i segni del cięlo non sono per noi propizii. L'impresa riuscirá male; inoltre sęnto l'odore del tradimento; credo che la guida sia una spía. Facciamo una cǫsa; sciogliamo la compagnía; vuǫl dire che l'impresa si farà un'altra vǫlta».

«Molti approvárono la proposta, ma Pilatu Barras, il bandito di Orani, che aveva il naso d'argęnto perchè il vero glielo aveva portato via una palla, sorse e disse:

« — Fratęlli in Dio, — egli usava sęmpre dire così, — fratęlli in Dio, io respingo la proposta. Nǫ. Se piǫve non vuǫl dire che il cięlo non ci protęgge: anzi un pǫ' di disagio fa bęne, abítua i gióvani a víncere la mollézza. Se la guida ci tradisce la ammazzeremo. Avanti, puledri!» Corteddu scǫsse la tęsta di leone, mentre un altro bandito mormorava con dispręzzo: «Si vede che colui non puǫ̀ fiutare!» Allora Pilatu Barras gridǫ̀: «Fratęlli in Dio, sono i cani che fiútano, non i cristiani! Il mio naso ę̀ d'argento ed il vǫstro ę̀ d'ǫsso di mǫrto. Ebbęne, ęcco che cǫsa io vi dico: se noi sciogliamo ora la compagnía sarà un brutto esęmpio di viltà; pensate che fra noi ci sono dei gióvani alle prime armi; essi non chiędono che di spiegare la loro abilità, come si spięga una bandięra nuǫva; se ora invece voi li mandate via, date loro esęmpio di vigliaccheria, ed essi ritorneranno fra la cénere dei loro focolari, resteranno oziosi e non saranno più buǫni a nięnte. Avanti, puledri!» Allora altri capi diędero ragione a Pilatu Barras, e andárono avanti. Ma Corteddu aveva ragione; la guida li tradiva. Dentro la casa del ricco cavalięre stavano nascosti i soldati, si combattè e molti banditi rimásero feriti, altri vénnero riconosciuti, uno fu ucciso. Perchè non lo riconoscéssero, i compagni lo denudárono, gli tagliárono la tęsta, la portárono via con le vęsti, e la seppellírono nella foręsta. Mio marito fu riconosciuto e perciǫ̀ dovętte farsi bandito.

— Mio marito non ęra un ladrone, — proseguì la védova, — anzi faceva del bęne al prǫssimo. Viveva

del suo, e perciǫ dovemmo vendere tutto, tranne questa casa. Egli non stętte mai in cárcere, sebbęne la giustizia lo ricercasse come il cacciatore ricerca il cinghiale. Egli sfuggiva abilmente ad ogni agguato, e mentre la giustizia lo cercava sui monti egli passava la nǫtte qui, prǫprio qui, davanti a questo focolare, dove stai seduta tu.

«Ora ti dirǫ come morì.

«Una vǫlta, due anni fa, sęppe che una pattuglia doveva percórrere la montagna, ricercándolo. Allora mi mandǫ a dire: «Mentre i dragoni mi ricercheranno, io andrǫ ad una *impresa;* al ritorno passerǫ la nǫtte in casa; mogliettina mia, aspęttami». Io aspettai, aspettai tre, quattro nǫtti: filai un rǫtolo di lana nera.

«Aspettai quattro nǫtti, ma ęro triste, ogni passo che udivo mi faceva báttere il cuǫre; le nǫtti passávano, il mio cuǫre si stringeva, si faceva píccolo come il seme d'una mándorla.

«Alla quarta nǫtte udii báttere alla pǫrta e aprii.

« — Dǫnna, non aspettare mai più! — mi disse un uǫmo mascherato. E mi dięde il gabbano di mio marito.

«Ah!» *Grazia Deledda.*

79. Il Solitario del Monte Giǫve.

Vęrso l'anno 960 dell' Ęra Volgare passeggiava pensoso per le stanze d'un castęllo un gióvine signore che accennava a trent' anni. Alzava sovęnte lo sguardo al cięlo quasi cercando consiglio; si fermava un tratto come se avesse preso un partito; pǫscia ritornava irresoluto al suo camminare. Ęra desso il figliuǫlo di Riccardo signor di Mentone, castęllo a non molta distanza da Annecy nella Savǫja. Aveva egli alto ingegno, ánimo mite e pio: e, recátosi a Parigi, dove ęrano in grande onoranza le scięnze divine, ritornǫ all' avíto castęllo col divisamento di attęndere ad ǫpere di pietà, e di porre la prǫpria vita a benefizio del prǫssimo. Ma il padre faceva altri pensięri, e voleva che avesse grande stato in Savǫja; sicchè stabilì di dargli in moglie la ricchíssima Margherita di Miolans. A tale patęrna disposizione il pio gióvane si attristǫ profondamente, e senza aprire al genitore tutto l'ánimo suo, mostrǫ increscimento per quelle nǫzze. Indarno! Rispó-

segli il padre come in lui solo poneva fidanza per la felicità della prǫpria vecchiezza; allontanǫ̀ dal castęllo il precettore Germano, perchè sospettǫ̀ gli avesse dato que' consigli; alternǫ̀ preghięre e minacce, alle quali si unírono le sollecitúdini della madre Bertolina; talchè il figliuǫlo parve si piegasse sommesso.

Intanto si ordinárono sontuose le nǫzze nel Castęllo di Miolans, ove recǫssi il signor di Mentone col figlio. Già spuntava (come lasciǫ̀ scritto Defendęnte Sacchi) il giorno nuziale, già la spǫsa era arredata per muǫvere all' altare, già i padri si disponévano a strίngere più amiche le dęstre nella sospirata unione de' figli; ma il gióvane, che tutta la nǫtte si agitǫ̀ combattuto fra divęrsi pensięri, camminava irresoluto per un' ampia sala, quando udì il rumore delle turbe che accorrévano pel rito. Sospira, pęnsa, guarda al cięlo, ha deciso. Si chiude in cámera, sięde, scrive e lascia il fǫglio sul tavolino. Apre la finęstra, misura coll' ǫcchio l'altezza, fruga, trae da un ripostiglio una cǫrda, vi fa molti nǫdi, affida l'uno de' capi al davanzale, gętta il ręsto penzolone, torna al tavolino, bacia quella lęttera, s'ingipǫcchia, fa una preghięra, pone mano alla cǫrda, cala e fugge. Passa alcun tęmpo, non si vede lo spǫso; accórrono i paręnti alla cámera, abbáttono la pǫrta, il luǫgo ę̀ desęrto: tręmano, véggono la lęttera, impallidíscono. Lęggono piangęndo: «Io pręgo il mio buǫn padre, e la mia pietosa madre di acconsentire alla risoluzione del mio cuǫre . . . . Io mi allontano solo per ritrovarvi un giorno nella beatitúdine etęrna.» — Oh desolazione! Fu allora un córrere, un cercare fra dirupi e ne' castęlli. Invano! Niuno sapeva notizia del fuggitivo.

Dopo quasi tre lustri, ciǫę̀ vęrso il 975, veniva a mǫrte nella città d'Aosta l'Arcidiácono; ed i Canǫnici inalzávano a quella dignità un uǫmo di ben quarant'anni, che avévano educato al sacerdǫzio, e s'ęra acquistato colla saggezza e col sapere l'affętto e l'ossęquio di tutti. Il Vescovo prendeva consiglio dal nuǫvo Arcidiácono, ed egli nella valle istituiva scuǫle, largheggiava ne' benefizi, correva il Vallese, Novara, Gęnova, Milano, diffondęndo colla voce e coll' esęmpio le dottrine del Vangęlo, e i pǫpoli maravigliati accorrévano ad ascoltarlo. Se non che, sradicata in ogni provincia la religione de' Gentili, ne restava ancora una parte sulla

cima della prǫssima Alpe; vi ęra un' ara ed una statua al padre de' falsi Numi; e gli si tributávano incęnsi; e quel luǫgo difficile chiamávasi appunto il Monte Giǫve. Nel tęmpo stesso alcuni assassini avévano posto il loro nido fra quelle vette, assalívano i viaggiatori che vi transitávano per andare in Francia, e togliévano loro gli averi, e spesso ancora la vita. Il pręte d'Aǫsta pensǫ̀ di redímere gli alpigiani dall' idolatria, ed assicurare le strade. Corre le valli ed i dirupi e pręsdica la religione di carità e d'amore. Pęnetra sul Monte Giǫve, rovęscia gl' ídoli, e innalza un altare al Dio vivęnte. Quindi fondava su quelle Alpi un Ospizio, associava alle prǫprie cure vari fratęlli, e concǫrdi sperdévano i malvivęnti, ammansávano la ferità degli abitatori, ricoverávano nell' Ospizio i pellegrini, dividęvano con essi il prǫprio pane, soccorrévano quanti fra quelle rǫcce precipitávano, quanti cadévano assiderati fra quelle nevi perpętue. A quanti, in una parǫla, corrévan perícolo in quell' aspro passaggio, dávano la sicurezza, e ridonávan la vita.

La fama di quel beneficio si spargeva nelle valli vicine, si dilatava in Francia ed in Italia. Ęra un sol nome che la gratitúdine degli uǫmini veniva pronunciando; che tutti i cuǫri benedicévano: il nome di Bernardo, del venerábile solitario del Monte Giǫve. A lui ricorrévano gli ammalati per sussidio, i tribolati per consolazione, i dubbiosi per consiglio, ed egli soccorreva a tutti con ineffábile bontà. — Fra coloro che traévano al monte, venívano un giorno affaticati e stanchi due nǫbili canuti: ęrano marito e moglie. Tremanti per l'età e pel viaggio chięsero di vedere il solitario.

Ei venne, gli accǫlse benignamente, ed essi gli s'inchinárono in atto d'ossęquio; e l'uno gli diceva con fiǫca voce: — «Padre, il cięlo ne dięde ricchezze e grado in Savǫja: ęra nǫstra delizia un figlio eręde del nostro amore, sperato sussidio della nǫstra vecchiezza: nulla ęrasi trascurato perchè fosse in lui religione e virtù: egli doveva primeggiar fra gli uguali. Noi gli assegnǫmmo a compagna una giovanetta avvenęnte, savia, e di grande stato; ęrano pręsti i sacerdǫti, la spǫsa ornávasi del velo, e gli attendeva il rito nuziale; «. . . . ma il figlio nǫstro ęra fuggito, e lasciǫ̀ solo questa lęttera ai derelitti genitori.» —

Prorúppero gli angosciosi in dirotte lácrime l'eremita, che con ansietà aveva udito il racconto, li guardava fisamente; prese la lęttera, ne vide i caratteri, sospirǫ̀, e si commǫsse visibilmente, e alzǫ̀ lo sguardo al cięlo. — Intanto que' dolęnti si fúrono alquanto ricomposti, ed il vęcchio riprendeva: — «Dopo quel giorno non fummo più lięti: l'abbiamo cercato in ogni parte, e sęmpre inutilmente . . . . Ah! s'ei vivesse ancora! poichè già ne incalza il giorno estręmo . . . . . Oh! ma forse nol vedremo mai più! . . .» E ricáddero nel pianto. Il sacerdǫte mutava di colore, faceva fǫrza a se stesso, e reprimeva una profonda commozione.

«Ah! Reveręndo Padre, riprese il vęcchio, voi solo potete darne sussidio; voi che leggete nei consigli del Signore. Alcuni pellegrini che abbiamo ospitati a Mentone, ci díssero di voi tante meraviglie, che ne animǫ̀ ancora una speranza, e ci siamo trascinati ai vǫstri piędi. Pietà del nostro affanno; pregate il Signore per noi, sicchè almęno ne manifęsti se ancór potremo rivedere il figlio nǫstro.« — Volévano gittarsi a' piędi del sacerdǫte; ma egli modestamente li sollevǫ̀, ricompose gli agitati spíriti, e si fece a consolarli con queste parǫle: — «Certamente fu il cięlo che ispirǫ̀ a vǫstro figlio sì straordinaria risoluzione. Consolátevi, sperate; ed egli forse ve lo ridonerà quando meno il penserete.» —

Allora la dǫnna, stata sempre silenziosa, e che solo si ęra consumata nel pianto, proruppe con accęnto di disperazione: «Ahi! quanto compiango le madri sciagurate che stáncano Iddio colle preghięre, dimandándogli de' figli, che pǫi dębbon ęssere cagioni di tante lágrime! «. . . Mísere!» — E il pio Bernardo a lęi:» — Iddio mise il cuǫre d'Abramo alla prǫva più dura, e la fede gli rese il figliuǫlo. S'egli vuǫle da voi pari sacrifizio, non mormorate. Il cammino della croce ę̀ la via del cristiano.» — Anche quel pio aveva una tempęsta in cuǫre, non sapeva più ręggere, e temeva pericóloso per que' vęcchi lo stare più a lungo in siffatto collǫquio. Fe' cenno a loro che attendéssero, e partì. Volǫ̀ alla chięsa, e prostrǫssi all' altare nella preghięra.

Intanto que' due trambasciati stávano fra il timore e la speranza, muti, incęrti, tremanti; e sembrava ad essi di scoprire nell' aspętto del sacerdǫte qualche

traccía già nǫta. . . . e il nome. . . . — «Illusioni! sclamava il padre. — «Almeno ne sia di buǫn augurio, soggiungeva la dǫnna; almeno m'annunziasse che questo figlio tanto caro e desiderato vive ancora; e prima di morire. . . .» E guardávano alla parte d'ond'ęra uscito il sacerdǫte, e ad ogni lięve fruscío credévan vederlo di ritorno. — Ed ęcco ei venne. Alzava la dęstra; gli sfolgorava sul volto una viva compiacęnza. — Consolátevi; vǫstro figlio ę vivo e sano: «vi lasciǫ solamente per seguire quella voce che lo chiamava.» — Ciò dicęndo gli spúntano le lágrime, nè più valęndo a frenare la commozione, stęnde le braccia, li guarda, li chiama coi gęsti e cogli ǫcchi: — «Io, io sono vǫstro figlio Bernardo.» La madre dà un grido. «Ah, Signore benedetto ę lui! Il vęcchio trabalza, e si gęttano fra le sue braccia, confóndono gli amplęssi e vęrsano lágrime di consolazione, siccome prima avévano pianto di dolore.

Dopo quegli amplęssi caramente iterati, dopochè per molti giorni si narrárono a vicęnda i travagli e le fatiche della passata vita, e riconóbbero riveręnti dal cięlo sì lięto fine, sentírono che assai avéano concęsso ai privati affętti: laonde que' due canuti ritornárono all' antico castęllo, e l'insigne Bernardo alle alte sue cure di beneficęnza. — Acceso pertanto di vivo fuǫco, rinnǫva le sue peregrinazioni nella valle e in Lombardía; corręgge le colpe, schianta gli último gęrmi del gentilésimo, esalta la virtù, e pǫrge esęmpi di celęste carità. Mercè di lui i costumi miglíorano, i cuǫri si álzano al cięlo, le false credęnze si estínguono, ed una fede divina unisce tutti i pǫpoli dalle Alpi al mare. — Fra tanti benefici prosperava l'asilo di carità e di sicurezza, che Bernardo aveva apęrto sull' alta cima delle Alpi Pennine. E per rinfrancarlo e perpetuarlo, mǫsse egli stesso a Rǫma, affinchè dal Pontéfice venisse approvato e protętto.

Ritornava lięto dalla santa città, e recava ai fratęlli il Bręve desiderato; ma gli ęra tǫlto di respirare ancora sotto il cięlo delle Alpi. A Novara fu preso da acuto malore, ed ivi nell' anno 1008 rese lo spírito a Dio, con la serenità di chi ha compito il dovér suo, e rimette nelle mani del signore il potere che gli aveva conceduto. — Egli spirava, mä il suo benefizio ęra compiuto. Il nome del Santo si fece lassù tanto grande, che

l'antico Monte Giọve prese nuọvo nome, e fu chiamato *Monte San Bernardo*, o *Gran San Bernardo*. Questo monte si elęva fra le valli d'Entremonte e d'Aọsta, e si stęnde al mezzodì della Svízzera dal Monte Bianco al S. Gottardo. L'Ospizio famoso ę̀ in uno de' varchi più praticábili, e dà ricọ̀vero e cibo a viaggiatori d'ogni tęrra e d'ogni condizione, dal príncipe supęrbo al più úmile operaio .I frati dell' Ospizio, e i loro cani fọrti e pietosi, vanno in cerca di meschini assiderati e stanchi, e il più delle vọlte li sálvano. — Queste scęne commovęnti ripétonsi quasi tutti gli anni nella rígida stagione; ma una scęna unica meravigliosa fu quella che vídesi lassù ai 16 Maggio del 1800, quando vi ęra Preposto o Superiore il Padre Luigi Luder. In quel giorno all'Ospizio del Gran S. Bernardo fécero sọsta ottanta mila uọmini con trentọtto cannoni, carri e salmeríe d'ogni guisa. — Ęra un esęrcito francese, che scendeva in Italia, e precedeva di pọco la gran giornata di Maręngo.

Salv. Muzzi.

80. Giovanni Duprè a Napoli.

In quella immęnsa città cosí gremita di pọpolo, così rumorosa e assordante pel número delle vetture, pel gridare dei cocchięri, dei venditori, dei giocolięri, degli accattoni, in un dialętto strano, difficile, disgustoso per un Toscano, in quella città, dico, la prima impressione ch'io provai, fu un misto di meraviglia e di stizza. Mi pareva che si potesse fare quel che faceva quella buọna gęnte, senza bisogno di gridare, nè di dimenarsi tanto: qui un cocchięre che per dimandarti se volevi la carrọzza, ti schioccava la frusta quattro dita distante da' tuọi orecchi; là un venditore di acque ghiacciate e limonata gridare a gola apęrta nọn sọ che cọsa, e, per dargli più fọrza, báttere lo spremitọio sul suo banco metállico come la Norma o Velleda sullo scudo d'Irminsul; un pọ' più distante un accattone męzzo nudo con la moglie e la pręle cènciosa: *me mọro de fame!* con tal fọrza da disgradarne un comandante di battaglione in campo apęrto. Ma questi accattoni per lo più sono impostori. Un giorno, ed ęra di fęsta, tornavo da San Gennaro, ove ęro stato con mia moglie e la mia bambina alla Messa. Vedo un uọmo disteso per tęrra, colle gambe e la vita dentro un uscio, la tęsta sulla sọglia della pọrta, e le braccia fuọri sulla strada; aveva la

bocca tutta verde d'ęrba masticata, e l'avanzo di quest'ęrba teneva lì presso alla bocca. La gęnte passava, guardava e tirava via chiaccherando e ridęndo come se nulla fosse. Io restai sbalordito, impietosito, indignato: e, voltándomi a mia moglie ed agitando anch'io le mie braccia alla napoletana, dicevo con quel risentimento cristiano e civile, di che mi sentivo capace: — Come ę egli possíbile che in una città così fioręnte e civile si lasci morir per la strada un pǫvero cristiano, e che in mancanza d'un pǫ' di pane che gli hanno negato gli snaturati fratęlli, si costringa a cibarsi dello strame delle bestie? — E corsi súbito da un venditore di paste dolci lì pręsso, perchè credevo che il pane fosse un cibo trǫppo duro per un pǫver' uǫmo ridotto in quello stato; gliele portai col cuǫre allegro per la buǫna azione, e per vedérgliele mangiare, e, ristorato che fosse, dargli qualche sǫldo, perchè se ne tornasse a casa sua. Furbo davvéro! tu non pensavi all' impostura di quell' uǫmo! Mi chinai su lui, lo chiamai, non rispondeva; gli avvicinai una pasta alla bocca, ei mi guardǫ̀, mi prese le paste e se le nascose in seno fra la camicia e la carne; e quella specie di sacco ęra pięno zeppo di pane ed altro. Alcuni curiosi che si ęrano soffermati, vídero anch' essi e mi parve che sorridéssero della mia dabbenággine.

E giacchè ci sono, e la memǫria mi sęrve bęne, ne racconterǫ̀ un' altra di un altro accattone. In faccia alla locanda, ove io ęra alloggiato (stavo allora all'*Hôtel de France*, Largo Castęllo), vi ę la chięsa di San Giácomo. Sulla pǫrta di quella chięsa stava un pǫvero dalla mattina alla sera tutto tremante, mezzo nudo e scalzo. A me che ęro comodamente alloggiato, e stavo al terrazzino fumando il sígaro, faceva male vedere quella pǫvera creatura a quel freddo e coi piędi nell'acqua. Più vǫlte la mia pǫvera moglie gli aveva dato qualche sǫldo; ma un giorno che pioveva a dirotto e quel pǫver' uǫmo la pigliava tutta e i piędi gli ęran quasi ricopęrti dall' acqua, mi venne una felice idęa di carità cristiana, e dissi: — Io stǫ al copęrto ed hǫ i mięi stivali in piędi, e quel pǫvero tribolato sta allo scopęrto e non ha scarpe in piędi; gli vǫglio dare i mięi stivali. — Suǫno il campanęllo, vięne il camerięre e gli dico:

— Raffaęle, pǫrta quęsto paio di stivali a quel pǫvero là sulla pǫrta di San Giácomo.

— Sissignore, — dice Raffaele; e va via.

Io ritorno al terrazzino per godere della mia buǫna azione; m'immaginavo di vedere un' espressione di meraviglia e di giǫia in quell' uǫmo. Nięnte affatto; restǫ cogli stivali in mano come se non sapesse che arnesi si fóssero, e quando Raffaęle gli disse che io glieli davo ed accennǫ prǫprio me al terrazzino, quel-l'uǫmo si voltǫ in su e sęmpre con quei cǫsi in mano fece cenno di ringraziarmi; poi li posǫ in tęrra accanto ai suǫi piędi, e seguitǫ a stęnder la mano alla gęnte che entrava in chięsa. — Eh! pǫver' uǫmo, — dissi, — se li vuǫl méttere domattina, bisogna che sia lavato, diámine! e asciugato per méttersi gli stivali. Or ora entra la novęna (eravamo per Natale) e non vuǫl pęr-dere qualche *grano* per comprarsi un pǫ' di pane. — Ma la mattina dopo ęra sęmpre scalzo, e pioveva. Dico a mia moglie:

— Guarda, mandai ięri a quel pǫvero i mięi stivali, perchè non si bagnasse i piędi, e non se gli ę messi: che te ne pare? che ne dici?

— Vorrà serbarli per le doméniche, — rispose sul sęrio quella sémplice e cara dǫnna.

— Tu scherzi, mia cara; quell' uǫmo ę vęcchio, e se ei li sęrba per le doméniche, non ę buǫno a finirli. Io dico che gli ha venduti.

— Ed io dico, che se avesse due o tre lire di avanzo se li comprerębbe, pǫver' uǫmo! —

E ognuno di noi restǫ nella prǫpria opinione. Sul tardi uscimmo, e avvicinátomi al pǫvero gli dico:

— Perchè non ti sęi messo gli stivali che ti hǫ dati? che ti sono stretti?

— *Scellęnza,* — rispose — *se mi metto gli stivali nessuno mi dà più 'no grano, l'aggio venduti, scellęnza: a Marǫnna v' accompagni.*

Dopo pǫchi giorni dal mio arrivo in Napoli mi recai a Sorrento. Il frastuǫno della città m'ęra molęsto, e vǫlli provare quel paesetto tanto decantato pel suo clima, per la sua quięte e per la memǫria di quel-l'illustre infelice che fu Torquato Tasso. Mi vi recai con l'amico Venturi venuto in Napoli col Granduca per bręvi giorni.

Giovanni Dupré.

81. Il lǫtto.

Filippino il pǫvero cappellaio, tormentato dai creditori e dagli uscięri, scrisse diligentemente i tre númeri dati dal pręte:

4, 30, 90.

Pǫi andǫ̀ nella cámera della moglie malata a prędere consiglio.

Dǫnna Chiarina, una cara creatura innamorata di Dio, vide in questo incontro con pręte Cirillo un aiuto del cięlo e vǫlle che Filippino vendesse anche un suo braccialetto d'ǫro per avere i denari.

Quando una barca sta per affondare, si butta ogni cǫsa in mare e si procura di salvare almeno il legno. Se pǫi la barca vuǫle andare a picco, ę̀ la volontà di Dio.

Così pensava Filippino, un uǫmo secco, che pareva cǫtto sotto la cénere, ma non intricato nelle faccęnde sue.

Per tutto il venerdì e per due tęrzi del sábato si osservǫ̀ in casa un rigoroso digiuno per implorare la benedizione del cięlo. I figliuǫli vedévano girare il sole con tutti i pianeti. Dǫnna Chiarina, che non poteva muǫversi dal lętto, non fece che dire rosari tutto il tęmpo.

Passǫ̀ il venerdì, per quanto paresse etęrno. Passǫ̀ anche parte del sábato, e prima delle tre, Filippino, salutata la moglie, e accompagnato da' suǫi quattro figliuǫli, si avviǫ̀ vęrso la strada di Santa Chiara per assístere all' estrazione dei númeri.

Molta gęnte era raccǫlta nella corte, sotto il portone e in un vicoletto vicino, ed ęrano specialmente operai, pescivéndoli, acquaiǫli, dǫnne vęcchie e gióvani, tutta pǫvera gęnte che attacca al lunedì la speranza a una funicęlla e vive tutta la settimana, toccándovi sopra il pane asciutto.

La speranza ę̀ nięnte, ma dà un buǫn sapore alla rǫba.

Dǫnna Chiarina, accese due candele innanzi a una immágine miracolosa di Nǫstra Signora di Loreto, seguitava a pregare con tanto fervore, che avrębbe potuto sfondare le pǫrte del paradiso.

— Zitti, zitti, ęccoli .... son quà .... Chi? — l'autorità, il ragazzo, le guardie. — Ǫggi vinceranno i

númèri del terremǫto. — C'ę il fatto dell' inglese che si ę impiccato all' albęrgo. — Ę il 18 il número di quest' ǫggi, vedrete, Nunziatęlla. . . .

Questi ęrano discorsi che faceva quella gęnte, agglomerata e tormentata dal desidęrio e dalla curiosità.

Molte speranze si accęndono e brúciano il cuǫre come un carbone vivo; vęngono gli últimi dubbi, gli últimi scoraggiamenti, si ciarla, si ride per stordirsi.

Zitto, il ragazzetto, cogli ǫcchi bendati, col braccio ignudo, dall' alto d'un palco tuffa la mano nell' urna, estrae un rotolino di carta, che passa al signor delegato, vięn scritto su un libro, vięne esposto in una tabęlla, e il banditore grida: Quattro!

— Papà, papà, il quattro, — grìdano i ragazzi in męzzo al susurro che tięn diętro al primo número.

— Non vuǫl dir nulla, ragazzi. Tutti pǫssono pigliare un número come si piglia un pesce mǫrto colle mani. Ę il tęrno che ci vuǫle.

Così dice Filippino, a cui quel primo número ha fatto báttere terribilmente il cuǫre.

Succęde un nuǫvo istante di silęnzio. Il ragazzino tuffa ancora la mano nell' urna, tira il número, questo vięn scritto, esposto e il banditore grida: — Trenta!

— Papà, papà, papà . . . . stríllano i quattro ragazzi come quattro aquilǫtti.

Filippino, colla voce e coll' ánima sconcertata, mentre nella folla cresce il susurro, sentęndo che sta per pęrdere la tęsta, chiama i pensięri a partito e sgridando i figliuǫli dice:

— Tacete, allǫcchi. Che vǫgliono dire due númeri? si puǫ̀ avere il capo e la coda del pesce e non avere il pesce. La fortuna ę come l'onda del mare grǫsso che vi spinge a tęrra, ma non vi lascia mai sbarcare e qualche vǫlta vi ammazza sullo scǫglio. Vedi tu bęne, Angiolillo, che sia prǫprio il trenta?

Filippino sollevǫ̀ il più píccolo de' suǫi figliuǫli, perchè leggesse i númeri al di sopra delle tęste; il padre aveva la nebbia negli ǫcchi.

— Ę il trenta, lo conosco bęne — gridǫ̀ il bimbo.

— Ebbęne, fate conto che non sia venuto nięnte. Noi dobbiamo víncere il tęrno secco, o non ę che un pugno di mosche.

— Dícono che «u governo» levi dall' urna i númeri pericolosi — disse un grosso fabbro a una bella ragazzona del Mercato.

— Il lotto è una trappola — rispose costei.

— Come l'amore, speranza mia! — disse il fabbro, che avrebbe voluto tíngere la bella guancia.

Filippino procurava di star attento a questi discorsi per distrarsi, per non soffrir troppo, per ingannare il tempo. Se ci fosse stata la sua Chiarina . . . . ma la pia donna sognava in quel momento un nido di róndini. Egli non cessava intanto di tirare i riccioletti d'Angiolillo come se volesse spennacchiarlo.

Il ragazzo tuffa per la terza volta il braccio nell'urna. Tira il número che vien scritto, pubblicato e il banditore questa volta con voce da cannone, grida:

Novanta!

Filippino seguitava a dire macchinalmente:

— Mosche, mosche, mosche . . . .

Un grande uragano di voci accolse la comparsa del

90

gran signore del lotto, di questa illustre quantità che nella sua pontificale maestà viene in fondo alla processione degli altri númeri, último della serie, símbolo dell' abbondanza.

— Papà, paparino, il novanta, il terno, guarda, papà . . . .

I ragazzi hanno un bel gridare. Filippino, come se avesse ricevuto una mazzolata sulla nuca, tentenna il capo, straluna gli occhi, contorce la bocca e séguita a ripétere:

— Mosche, mosche.

Intorno a lui si fece l'ombra che avvolse Nostro Signore sul monte. Le gambe non lo portávano più. Sentiva i ragazzi che strillávano, che si arrampicávano sulle gambe; ma egli non vedeva più nulla.

— Aiuto, aiuto!

— Che c'è?

— Gli vien male.

— Chi è?

— Un epilettico.

— Ha vinto un terno.

— È il caldo.

— Portátelo fuori.

— Fate venire una carrozzęlla.

— Largo, largo, galantuǫmini....

Accórrono alcune guardie municipali. Filippino ę sollevato, portato fuǫri dalla fǫlla e diętro si fa un codazzo di gęnte che intęrroga, che esclama, che dice la sua, commenta, attacca la frangia.

Angiolillo, svęlto come un uccellino, ę volato a casa a portar la notizia alla mamma.

Mezz'ora dopo, in mercato non si parlava d'altro. Filippino, il cappellaio, aveva vinto un tęrno secco dátogli dal pręte Cirillo in cambio di un cappęllo.

Prima di sera il nome di Filippino il cappellaio e quello di pręte Cirillo ęrano sulle bocche di tutti.

— La víncita ę grǫssa. Chi dice cęnto, chi due cęnto, chi trecęntomila lire. Dǫn Nunziante ha visto la pǫlizza e sa che Filippino ha giuocato la vita de' suǫi figliuǫli. Non poteva «u pręvete» contentarci un pǫ' tutti?

Il vespaio stuzzicato dalla meraviglia, dall' invidia, dalla stizza, dalla passione, suscitǫ una męzza rivoluzione nelle píccole strade, nelle botteguccie, presso i banchi del pesce, specialmente in Mercato dov'ęra la casa del pręte.

Il pǫvero Filippino, portato a casa męzzo mǫrto, trovǫ la moglie męzza mǫrta nel lętto. Tutta la doménica fu un giorno di sospiri, di esclamazioni, di píccoli svenimenti, con un gran consumo d'acqua di melissa e di fior d'arancio. Per fortuna ęra fęsta e la bottega stętte chiusa. La gęnte nella piazzuǫla, quanto fu lungo il giorno, rimase a contemplare i battęnti, la gelosíe, la ditta, come accade sul luǫgo di un grande delitto di sangue, tanto che il mędico dovętte entrare in casa, passando dalla pǫrta del vicino, dopo aver sfondato un tavolato di mattoni.

82. La mia padrona di casa.

Non pǫsso pensare a Firęnze, senza ricordarmi della mia buǫna padrona di casa di via dei***, la quale m'insegnǫ in sęi mesi più lingua italiana di quanto io n'abbia imparata in dięci anni da tutti i mięi professori di letteratura, nati, come diceva l'Alfięri, *là dove Italia boreál divęnta.*

Ẹra una vecchietta simpática, védova d'un intẹrprete d'albẹrgo, buọna come il pane, fiorentina fin nel bianco degli ọcchi, operosa, assestata e pulita come un' Olandese. Viveva d'una píccola rẹndita e di quel pọ' che guadagnava tenẹndo dozzina. Leggicchiava, giocava al lọtto, faceva qualche vísita, e passava quasi sẹmpre la sera, sola come uno spárago, in un cantuccio della sua píccola cámera ingombra di mọbili vẹcchi, vicino a una finẹstra, dalla quale si vedeva, di là dai tẹtti di molte case, la cima del campanile di Giọtto.

Che cos' ẹ̀ questo benedetto parlare toscano! Ẹra una pọvera dọnna, non aveva cultura, sapeva appena lẹggere e scrívere; ma parlava da far rimanere a bocca apẹrta. E non il fiorentino volgare, perchè non họ mai inteso dalla sua bocca una parọla o una frase che una signora non potesse ripẹtere in conversazione. Il suo parlare ẹra tutto frasi efficacissime, immágini, provẹrbi, diminutivi graziosi, vezzi e fiori di lingua, che venivan via fácili e fitti ad ogni propọsito, come nei novelliẹri trecentisti, senza che le sfuggisse mai neppure un lampo di quel sorriso leggerissimo che per il sọlito tradisce la compiacẹnza íntima di chi sa di parlar bẹne.

Ogni momento gliene sentivo dire una nuọva.

Stentavo un pọ' a infilare il soprábito: essa mi diceva: Ma perchè non se lo fa allargare chè le ẹ̀ *stretto assaettato?*

Entravo nella sua cámera: — Badi, — mi diceva — di non inciampare, perchè ẹ̀ buio come in gola.

Veniva un amico a chiẹdermi dei denari; essa capiva, e mi domandava — Le ẹ̀ venuto a *dare una frecciata,* non ẹ̀ vero?

Diceva che il suo predicatore aveva la *parọla fácile e ornata;* che il lattaio aveva la voce *come uno di questi cani incimurriti e fiọchi* che non pọsson più abbaiare; che ẹrano tre giorni che non vedeva più *l'effige* dello spazzaturaio che pure le aveva promesso di venire; che il bambino della vicina aveva rotto un vetro, e suo padre non se ne ẹra anche accọrto, ma il poverino stava già rannicchiato diẹtro l'uscio ad *aspettare il lampo e la saetta;* che il mio maẹstro di spagnuọlo aveva *un vestito che gli piangeva addọsso;* che un tale ch'ẹra caduto dal secondo piano, e non ẹra mọrto, aveva *il sopravvívolo come i gatti;* che un cẹrto quadro pareva *fatto coll' álito;* che a una cẹrta sua amica, in una cẹrta congiuntura, *essa*

aveva parlàto come al cospętto di Dio, da cuǫre a cuǫre; e altre espressioni gentili ed argute, che a scriverle tutte, ci sarębbe da fare un vocabolario.

Però, quando s'accorgeva ch'io mi divertivo a farla parlare, taceva tutt' a un tratto e mi guardava con aria di diffidęnza. Temeva ch'io la volessi canzonare. Anzi, qualche vǫlta, quando mi lasciavo sfuggire un'esclamazione di meraviglia, quasi s'indispettiva.

— Oh insomma, — mi disse un giorno, — io parlo come sǫ. Se dico degli spropǫsiti, m'insegni lęi a parlar męglio. Io non hǫ mai preteso di parlar bęne.

— Ma nǫ, cara signora, — le risposi coll' accęnto della più profonda sincerità. — Le giuro che ammiro davvero, la sua manięra di parlare, che vorręi parlare io come lęi, che vorręi sapér scrívere come lęi parla. Che c'ę da stupirsi? Non lo sa che'i fiorentini párlano męglio degli italiani delle altre provincie? Non l'ha mai inteso dire? Mi piace sentir parlare l'italiano da lęi come mi piacerębbe sentir parlare il francese da un parigino. Mi piace perchè lęi parla con naturalezza, perchè pronunzia bęne, perchè io imparo. Ne vuǫle una prǫva? Guardi questi fǫgli!

E le misi sott' ǫcchio alcuni fǫgli sui quali avevo notato una lunga filza dei suǫi mǫdi di dire.

Guardò, sorrise, poi sospettò daccapo e mi disse che non sapeva capire che cǫsa io trovassi di *particolare* in quelle parǫle. — Qualunque mercatino, — soggiunse, — ę in caso di dírgliele tali e quali.

Nondimeno, a pǫco a pǫco, finì per persuadersi che mi divertivo davvéro a sentirla parlare perchè parlava bęne.

Ma trovavo sęmpre mille difficoltà a farmi capire quando volevo saper qualche cǫsa di preciso in fatto di lingua. — Come dirębbe lęi, — le domandavo, — per dire che piǫve fǫrte? — Gua! — mi rispondeva, — dirę̨i che piǫve fǫrte. — Io ripetevo la domanda in un'altra forma. — Ah! hǫ capito! — esclamava. — Chi si volesse spiegare in un' altra manięra potrębbe anco dire che piove a rovęscio, a catinęlle, orciuǫli, a cięl rotto; ognuno può dire come gli piace, *non c'ę ręgola fissa.*

Un giorno le diędi un mio libro. — L'ha scritto lęi? — mi domandò. — Sì, — risposi. — Tutto di suo pugno? — Tutto di mio pugno. — Lo tenne due o tre giorni e vidi che lo leggeva. Quando me lo restituì,

mi disse: — Bravo! mi son divertita; si vede che ę un buǫn figliuǫlo. *E pǫi mi piacque anche lo stile.*

A pǫco a pǫco mi prese a voler bęne, mi parlava lungamente della buǫn' ánima di suo marito, delle sue amiche, del caro dei víveri, delle tasse, del lǫtto, dei suǫi malanni, della religione, sęmpre colla stessa grazia e colla stessa dolcezza. Ma specialmente quando parlava della sua disgrazia d'ęsser rimasta sola al mondo e diceva che la nǫtte, non potęndo dormire, pensava, pensava, fin che si metteva a piangere, aveva parǫle così dolci, così schiętte, così poętiche, che mi si stringeva il cuǫre, e nello stesso tęmpo provavo una spęcie di voluttà artística a sentirla. Mentre essa parlava la sua bęlla lingua, io, appoggiato alla finęstra della sua cameretta, guardavo il campanile di Giǫtto dorato dalla luce del tramonto, e provavo uno struggimento d'amore per Firęnze.

Una sera, ch'ęro già a lętto, s'affacciǫ̀ alla pǫrta e disse con voce commǫssa: — Ah! figliuǫl mio! bisogna prǫprio crédere, sa, che c'ę un Dio! Questa sera il predicatore ha detto che tutti i grandi uǫmini ci hanno creduto, — e Dante e Galilęo e Colombo, — ne avrà citati più di cinquanta. E ha conciato per le fęste quelli che dícono che il mondo l'ha fatto il caso! Il caso! E dire che son gęnte che ha studiato! Io che sono una pǫvera dǫnna capisco che ę una corbellería. Se lo studio non dovesse portare altri frutti! Ma lęi, benchè studi, non le pęnsa queste cǫse, non ę vero, figliuǫlo? Dica un pǫ': ci crede lęi al caso?

— Nǫ, cara padrona, — le risposi; io credo in Dio.

— Oh lęi non puǫ̀ immaginare la consolazione che mi dà con codeste parǫle, — rispose la buǫna dǫnna.

La nǫtte, mentre lavoravo a tavolino, a una cert'ora sentivo picchiare nel muro e pǫi una voce insonnita che diceva:

— Non lavori più, figliuǫlo; s'abbia riguardo agli ǫcchi.

Ed io: — Ancora una pàgina.

— Nemmeno una pagina. Si ricǫrdi del provęrbio: *Ę̀ męglio un . . . . cavallino vivo che un dottore mǫrto.*

Passava un altro quarto d'ora e lęi daccapo:

— A lętto, a lętto, figliuǫlo.

— Padrona, domandavo io, — com' ę quel provęrbio di Bęrto, che m'ha detto stamani? Ne hǫ bisogno per scríverlo.

— Bęrto — rispondeva — che dava a mangiare le pęsche per véndere i nǫccioli. Vada a lętto!

— Ancora una cǫsa. Come si chiama il bastone d'Arlecchino?

— Non mi cava più una parǫla, nemmeno se mi fa regina di Spagna.

E non diceva più una parǫla davvero e io andavo a dormire.

La mattina per tęmpo, appena svegliato, risentivo la sua voce: Su, su! È̜ un sereno che smaglia. Vada a fare un giro alle Cascine!

Una sera tornai a casa pięno di malinconía e mi buttai sul sofà senza dire una parǫla. Essa mi venne accanto. Duravo fatica a trattenér le lágrime. Mi domandǫ̀ che cǫs' avessi. Non volevo rispóndere. Insistętte, e allora le apęrsi il mio cuǫre come a un amico.

— Ho avuto un dispiacere, — le dissi. — Hǫ saputo che l'altro giorno, in una casa, hanno detto che i mięi scritti sono noiosi e che non farǫ̀ mai nulla di buǫno. Io ne sono persuaso e non hǫ più vǫglia di studiare. Vǫglio buttar nél fuǫco tutti i mięi libri e tornare a fare il soldato. Sono triste, scoraggito e annoiato della vita. Non m'importerębbe nulla di morire.

La buǫna dǫnna si sforzǫ̀ di rídere; ma ęra intenerita. Cercǫ̀ di consolarmi e di riméttermi di buǫn umore; chiamǫ̀ a raccǫlta tutti i suǫi frizzi, le sue frasi e i suǫi provęrbi; mi assicurǫ̀ che i mięi libri ęrano pięni di *bęi concętti* e che *avrębbe voluto saperli scrívere lęi;* mi promise che saręi riuscito un bravissimo *scienziato* a dispętto dei maligni; mi disse che avrębbe voluto trovarsi faccia a faccia con chi aveva sparlato di me, *per fargli una risciacquata che non trovasse più la via di tornársene a casa;* mi fece bere un dito di vin Santo, mi diędе del ragazzo, mi picchiǫ̀ sotto il mento e gridǫ̀: — Su la tęsta! — Infine mi lasciǫ̀ rasserenato, dicęndo che se le facevo un' altra vǫlta una di quelle scęne, il pęzzo più grǫsso che sarębbe rimasto di me, aveva da ęssere un orecchio, com' è̜ vero che c'è̜ tanto di Biancone in piazza della Signoría.

Qualche vǫlta perǫ̀ ci bisticciavamo, per cǫse da nulla, s'intęnde; per esęmpio perchè tornavo a casa tardi, e lęi mi trovava a ridire, ed io le rispondevo di mala grazia. Allora stavamo una męzza giornata senza scambiare una parǫla. La sera poi, pensando ch'essa

ęra là in un cantuccio della sua cámera, sola, malincǫ́nica, al buio, mi pigliava il rimǫrso, correvo all' uscio e le domandavo per il buco della serratura: — Padrona, come ę̀ quel detto di Cimabue che mi disse ięr l'altro?

— *Cimabue che conosceva l'ortica al tasto* — rispondeva con una voce in cui si sentiva un' improvvisa contentezza.

— Mi perdona? — le domandavo.

— Oh buǫn figliuǫlo! — rispondeva; perdoni lęi a me, che sono una brontolona e una zǫtica. Ma veda: glielo dico per il su' bęne che non vęnga a casa tardi perchè . . . . io non hǫ mica il diritto di impicciarmi nella sua condotta . . . si capisce . . . ma hǫ notato che tutte le sere che vięne a casa tardi, e non studia più, la mattina dopo ę̀ di malumore.

— Ha ragione, padrona, ha ragione! Apra la pǫrta e facciamo la pace.

Essa apriva la pǫrta e non faceva mai in tęmpo a levarsi il fazzoletto dagli ǫcchi.

Così passárono sęi mesi.

Un giorno, dopo una settimana intera di preparativi e di esitazioni, mi feci fǫrza e le dissi, guardándola fisso negli ǫcchi:

— Padrona, io dębbo partire da Firęnze.

— Dove va?

— A casa mia.

— Va bęne. Io terrǫ̀ le sue cámere libere per quando tornerà. Puǫ̀ lasciar qui libri, quadri, carte, come le lascerębbe alla sua famiglia. Prima che ritorni farǫ̀ méttere la stufa, comprerǫ̀ un altro seggiolone e se mi salta il ticchio farǫ̀ cambiare la tappezzería al salǫtto. E passeremo il nǫstro invernetto insięme d'amore e d'accǫrdo, lęi a studiare ed io a fare le mie faccenduǫle. Ah! vedo che almeno negli últimi anni della mia vita avrǫ̀ qualche consolazione. Quando tornerà!

— Cara padrona . . . non glielo pǫsso dire.

— Che! forse non tornerębbe più? domandǫ̀ col viso alterato.

— Forse non tornerǫ̀ più!

Stętte qualche momento senza parlare e pǫi esclamǫ̀ con voce tremante: — Ma dunque io resterǫ̀ sola! . . . . E tacque di nuǫvo come per sentir l'ęco di quella trista parǫla.

Pǫi nascose il viso nel grembiale e dięde in uno scǫppio di pianto.

M'aiutǫ̀ a fare i mięi baúli, vǫlle riporre tutti i libri colle sue mani, non mi lasciǫ̀ più un momento fino all' ora della partęnza. L'última nǫtte, verso le úndici, mentre scrivevo, picchiǫ̀ ancora una vǫlta nella parete e mi pregǫ̀ di avermi riguardo agli ǫcchi. La mattina seguęnte quando partii, mi accompagnǫ̀ fin sul pianerǫ̀ttolo e mi disse colla sǫlita dolcezza: — Lęi se ne torna colla sua famiglia; io, pǫvera vęcchia, rimango sola. Si ricǫrdi qualche vǫlta di me che le volevo bęne come a un figliuǫlo. Abbia giudizio; continui a studiare e sarà contęnto. Mentre viaggerà in Spagna e in Francia, io guarderǫ̀ il suo ritratto, leggerǫ̀ i suǫi libri e pregherǫ̀ il Signore per lęi. Quando morirǫ̀, lęi si ricorderà che le hǫ voluto bęne e piangerà, non ę̀ vero? Ed ora vada, figliuǫlo, che ę̀ tardi; e Dio l'accompagni!

Le diędi un bacio e discesi per le scale. La pǫvera dǫnna mi mandǫ̀ ancora un addío rotto da un singhiozzo e poi rientrǫ̀ nella sua casa vuǫta e triste.

Oh buǫna e cara vęcchia! se mi son ricordato di te! In viaggio, ogni vǫlta che hǫ passata la nǫtte a scrívere in una cámera d'albęrgo, allo scoccare delle úndici hǫ detto tra me, con tristezza: — Ǫh! se sentissi picchiare nel muro, quanto lavoreręi più volentięri! — Ogni vǫlta che scrivo, e rileggęndo la mia prǫsa, la trǫvo scolorita e senza grazia, dico con rammárico: — Ah! quanto ci corre da quest' italiano a quello della mia padrona di casa! — La sera, quando la mia famiglia ę̀ raccǫlta intorno al fuǫco, e tutti rídono e lavórano, io pęnso col cuǫre stretto che tu sęi sola nella tua stanza, forse al freddo e al buio, perchè la legna e l'ǫlio sono rincarati. E non mi si presęnta mai l'imágine della mia cara Firęnze, senza ch'io gǫda in fondo all' ánima pensando che un giorno forse vi tornerǫ̀, che andrǫ̀ a cercarti, che ti troverǫ̀ ancora, che mi rimetterǫ̀ a imparare da te la lingua armoniosa e gentile con cui mi rallegravi e mi davi coraggio.

E. De Amicis.

88. La Piazza della Puęrta del Sol a Madrid.

Ę̀ una piazza degna della sua fama; non tanto per la sua vastità e la sua bellezza, quanto per la gęnte, per la vita, per la varietà dello spettácolo che presęnta

a tutte le ore del giorno. Non ę una piazza come le altre: ę insięme un salone, un passeggio, un teatro, un accadęmia, un giardino, una piazza d'armi, un mercato. Dallo spuntar del giorno fino a un' ora dopo mezzanǫtte, v'ę una fǫlla immǫbile, e una fǫlla che va e vięne per le dięci grandi strade che vi méttou capo, ę un inseguirsi, e un incrociarsi di carrǫzze che dà il capogiro. Là convęngono i negozianti, là i demagǫghi disoccupati, là gl'impiegati smessi, i vęcchi pensionati, i gióvani eleganti; là si tráffica, si discorre di política, si passeggia, si lęggono i giornali, si dà la caccia ai debitori, si cércan gli amici, si cǫniano le false notizie che fanno il giro della Spagna. Sui marciapiędi, che son larghi da potercí far passare quattro carrǫzze di fronte, bisogna aprirsi il passo a fǫrza: nello spazio d'una lastra di piętra vedete una guardia civile, un venditor di fiammíferi, un sensale, un pǫvero, un soldato, tutti in un mazzo. Pássano frǫtte di scolari, sęrve, generali, ministri, contadini, signore; vagabondi spiantati che vi domándan l'elemǫsina nell' orecchio per non farsi scǫrgere; da tutte le parti cappęlli in aria, sorrisi, strette di mano, saluti allegri, grida di: — Largo — di facchini cárichi e di merciaiuǫli col botteghino al cǫllo; urli di venditori di giornali, strilli di acquaiuǫli, squilli di cǫrno delle dilligęnze, chiǫcchi di frusta, rumor di sciábole, tintinnío di chitarre, canti di cięchi.

Pǫi pássano i reggimenti colle bande musicali, passa il Re, s'inaffia la piazza con immęnsi gętti d'acqua, che s'incróciano nell' aria, vęngono i portatori di avvisi ad annunciar gli spettácoli, irrómpono sciami di monęlli con bracciate di supplementi, ęsce un esęrcito d'impiegati dai Ministęri, ripássan le bande musicali, le bottęghe s'illúminano, la fǫlla si fa più fitta, i colpi di gómito spességgiano, cresce il vocío, lo strépito, il mǫto. E non ę mǫto di pǫpolo affaccendato; ę vivacità di gęnte allegra, ę gaiezza carnevalesca, ǫzio inquięto, ribollimento, febbriciáttola di piacere che vi si attacca e vi tięn lì o vi spinge in giro come un arcolaio senza lasciarvi uscir dalla piazza; una curiosità che non si stanca mai, una beata vǫglia di spassársela, di non pensare a nulla, d'ascoltar chiácchere, di ridere.

Tale ę la famosa piazza di Puęrta del Sol.

E. De Amicis.

84. Cádice.

Cádice sembra un' ísola di gęsso. Ę̀ una gran macchia bianca in męzzo al mare senza una sfumatura oscura, senza un punto nero, senza un' ombra; una macchia bianca, tęrsa e purissima come una collina copęrta di neve intatta che spicchi sur un cięlo color di berillo e di turchina in męzzo a una vasta pianura allagata. Una lunga e sottilissima striscia di tęrra l'unisce al continęnte; da tutte le altre parti ę̀ bagnato dal mare, come un bastimento sul punto di far vela, non trattenuto più alla riva che da una catena.

Cádice ę̀ la città più bianca del mondo: e non giovęrębbe oppormi che non vidi tutte le città, perchè hǫ per me la buǫna ragione, che una città più bianca d'una che ę̀ superlativamente e completamente bianca non ci puǫ̀ ęssere. Cǫrdova e Siviglia non han nulla che fare con Cádice; quelle son bianche come la carta, Cádice ę̀ bianca come il latte. Per darne una idęa, non ci sarębbe di męglio che scrívere mille vǫlte di séguito la parǫla «bianca» con una matita bianca su carta azzurra e notare in márgine: — Impressioni di Cádice. — Cádice ę̀ una dei più stravaganti e graziosi capricci umani. Non son bianchi soltanto i muri estęrni delle case: son bianche le scale, bianchi i cortili, bianche le pareti delle botteghe, bianchi i muricciuǫli, bianchi i pilastri, bianchi gli ángoli più riposti e più oscuri delle case più pǫvere, delle strade più appartate; bianco ogni cǫsa dai tetti alle cantine, per tutto dove puǫ̀ entrare la punta di un pennęllo, persino i fori, persino lo screpolature, persino i nidi degli uccęlli. In ogni casa ę̀ un depǫsito di calce e di bianco, e ogni vǫlta che l'ǫcchio scrutatore degli inquilini scǫpre una macchietta, si dà di piglio al pennęllo e si cǫpre. I servitori non sono ricevuti dalle famiglie se non sanno fare l'imbianchino. Uno scarabǫcchio di carbone sur un muro ę̀ uno scándalo, un attentato contro la quięte púbblica, un atto di vandalismo. Potete girar tutta la città, guardar dietro a tutte le pǫrte, ficcare il naso in tutti i bugigáttoli, e non troverete che bianco e sęmpre bianco ed eternamente bianco. Con tutto questo, Cádice non arieggia nemmeno alla lontana le altre città andaluse. Le sue strade son lunghe e diritte, e le case alte.

Ma per questo l'aspętto della città non rięsce men nuǫvo e gradévole agli ǫcchi dello stranięro.

Le strade sono diritte, ma strette, e poichè sono anche lunghíssime, e molte attravérsano tutta la città, così vi si vede in fondo, come per lo spiraglio di una pǫrta, una sottilissima lista di cięlo, che fa parer quasi che la città sia costrutta sulla sommità di una montagna tagliata a picco da tutte le parti. Inoltre, le case hanno un gran número di finęstre, e ogni finęstra ę munita, come a Burgos, d'una spęcie di vetrina sporgęnte che s'appǫggia su quella della finęstra di sotto e sorręgge quella della finęstra di sopra; così che in molte strade le case sono completamente copęrte di vetro, e si vede appena qualche tratto di muro, e par di passare in un corridoio d'un immęnso Musęo. Qua e là, fra una casa e l'altra, spǫrgono i rami eleganti d'una palma; in ogni piazza v'ę un mucchio lussureggiante di verzura; su tutte le finęstre ciuffi d'ęrbe e ciǫcche di fiori. Avevo una lęttera di raccomandazione per il cónsole italiano; gliel' andai a portare, e fui cortesemente condotto da lui sulla cima d'una torre di dove potęi abbracciare con uno sguardo tutta la città. Fu una nuǫva e più viva meraviglia. Cádice, vista dall'alto, ę bianca, tutta bianca e purissimamente bianca come vista dal mare; in tutta la città non v'ę un tetto; ogni casa ę chiusa di sopra da una terrazza, cinta di un parapętto imbiancato; quasi su ogni terrazza si inalza una torricina, pure bianca, sormontata da un'altra terrazza, o da una cupoletta, o da una spęcie di casǫtto da sentinęlla: ogni cǫsa bianco. E tutte queste cupolette, queste punte, questi męrli, che fórmano alla città un contorno svariatissimo e bizzarro, spíccano e appáiono più bianchi sul vivo azzurro del mare. Lo sguardo percorre tutto l'istmo, che unisce Cádice al continęnte, abbraccia un lunghíssimo tratto della cǫsta lontana su cui bianchéggiano le città di Puęrto real e di Puęrto Santa Maria e villaggi e chięse e ville; e spazia nel pǫrto e sull' ocęano e pel bellissimo cięlo che gareggia col mare di limpidezza e di luce.

Sceso dalla torre, visitai la cattedrale, vasto edifizio di marmo, del sęcolo decimosęsto, d'un' architettura nǫbile e ardita, e ricca come tutte le chięse spagnuǫle, d'ogni manięra di tesǫri. Fui a vedere il Convęnto dove il Murillo, dipingęndo un quadro sopra un altar maggiore, cadde dal palco, e riportǫ la ferita, che fu cagione della sua mǫrte. Feci una corsa nel Musęo

di pittura, che contięne alcuni bęi quadri del Zurbaran. Entrai nel Circo dei tǫri, che ę̀ tutto di legno, e fu costrutto in pǫchi giorni per offrire uno spettácolo alla regina Isabęlla. E vęrso sera andai a fare un giro sur un delizioso passeggio lungo la riva del mare, in męzzo agli aranci e alle palme. *E. De Amicis.*

85. I due bottegai.

In un chiassetto di Firęnze che da Mercato Nuǫvo mette in via Calzaiuǫli, si vede una vęcchia bottega, piuttǫsto oscura, ma bęn fornita, di un di que' merciai, che, senza tener diętro al lusso de' nuǫvi magazzini, hanno pur sempre buǫne prátiche, e tírano avanti, méttono in sęrbo qualche cǫsa e finíscono con arricchire a pǫco a pǫco e senza strępito. La ęra pure un bugigáttolo, quella botteguccia del signor Pasquale; ma chi passando per colà vi avesse ficcato l'ǫcchio dentro, avrębbe sempre visto avventori, mentre altrove non ę̀ sęmpre così.

Un bel dì il signor Pasquale, vęrso le ventiquattro, se ne stava seduto vicino al banco con le gambe incavallate, dondolando la superiore. Gli stava accanto un giovanǫtto sui venticinque anni, e fra di loro passava questo collǫquio.

Bimbo mio, diceva Pasquale, io non ci stǫ a queste parǫle. Nǫn bisogna aver furia, e pǫi con la pazięnza e con la buǫna volontà si vięne a capo di tutto. —

Caro signor Pasquale, la si figuri se hǫ buǫna volontà! La mi creda che il mio vantaggio lo conosco davvero. Ma che vuǫle? sono cattivi tęmpi; non si campa più, si lavora, si lavora, e non si rięsce a nulla. Siamo in trǫppi, la si vede chiara come il sole. —

E io ti ripęto che vai almanaccando il tuo pęggio. Ǫh, che s'ha da fare un patrimǫnio in un paio d'anni? Ci vuǫl altro, giovanottino. Li vedi questi capelli? sono pǫchi e bianchi. Ebbęne s'imbiancárono in questa mercería: e se ora pǫsso dare qualche scudo alla mia figliuǫla e lasciare a te, che la vuǫi tǫrre per moglie, questo pǫ' di negǫzio, non hǫ mica trovato i danari a sacchi. —

Lo sǫ, ma quelli ęrano altri tęmpi; non c'ęra una concorręnza come questa. —

Vuǫi che te la dica prǫprio schiętta? questo tanto piagnucolare non finisce mai bęne. Anche a me pareva

che fosse impossíbile tirar innanzi quando, or son quarant' anni, cominciai a véndere due quattrini, tra aghi e refe. Bisogna accudire, affaticarsi, non aver paura di pęrdere qualche sonnolino; questo ci vuǫle. Se i tęmpi cángiano per un lato, cángiano pure per l'altro. Sai che cǫsa fa parere tutto uggiǫso? l'indolęnza. Sai che cǫsa impedisce un pǫvero bottegaio di prepararsi un pǫ' di ripǫso per la sua vecchiaia? il vizio. Sì, signore. Non dico per te, ragazzo, che ti conosco, ma dico per dire. Hai tu visto quel vęcchio fioraio che sta gran parte della giornata sotto gli Uffizî presentando le camęlie e le mammolette ai forastięri e che zonza il ręsto, avvǫlto in un grǫsso pastrano col cestino sotto il braccio, tutto rattrappito dal freddo? Ebbęne, quegli, a' mięi tęmpi, aveva la sua buǫna bottega di confettięre qui vicino, in via Calzaiuǫli. Vuǫi che ti racconti come mandǫ̀ tutto a male? Ti servirà di lezione; perchè anch' egli alla mǫrte di suo padre si trovǫ̀ padrone e agiatǫtto come ti troverai tu, quando io avrǫ̀ finito questi quattro giorni che mi ręstano ancora.

Eravamo stati allevati insięme da piccini. I nǫstri padri ęrano amici e galantuǫmini tutt' e due, ma ębbero divęrsa fortuna. Il padre di Nanni, del fioraio, lasciǫ̀ a suo figlio un negǫzio bęne avviato; il mio, buǫn'anima, mi lasciǫ̀ queste due braccia che tu vedi. Un bravo signore mi prestǫ̀ qualche quattrino in memǫria di mio padre; comprai quattro cenci, e cominciai a véndere. E ti dico io che non ęro al largo; un pęzzo di pane secco ęra per lo più il mio desinare. Nanni all' incontro ęra un signorino; buǫno di cuǫre, ma pensava pǫco a' casi suǫi. Quasi quasi gl'incresceva di ęssere bottegaio; voleva parere qualche cǫsa di più in su. Stava pǫco al banco: ǫggi un festino di qua, domani un altro di là, e la sua rǫba stava in mano degli altri. I più scapati di Firęnze gli ęrano attorno; pareva che andasse a sbuzzicarli col moccolino. Alla sera, gira e rigira, faceva sęmpre la campana, e magari il tocco; alla mattina aveva la mente grulla del chiasso fatto la nǫtte, e si alzava tardi. Scioperava il danaro; o glielo scroccávano.

Pasqualino, mi diceva il sábato, si va domani a farę una scampagnata? — Pasquale, si va al veglione? — si fa il ritocchino, serrata bottega? — Nǫn fǫ per lodarmi, ma la ęra una brutta tentazione che sapevo

víncère. Non volevo gettar via quel pǫco di guadagno, fatto lungo la settimana.

Gli venne la buǫna ispirazione di tǫr dǫnna; si credeva che, accasato, farębbe giudizio. Baie! si spoṡǫ̀ una sartorina più pazza di lui; un cervellino da dar fondo a tutta la confettería in un anno, una giucherę̆lla che si credeva non sǫ che cǫsa, perché qualche bęl chiacchierino, dalla giubba di panno fino, le aveva detto qualche parolina dolce: — Nanni, bada quello che fai; la sor ę̀ una ragazza che fa per te; pénsaci di proposito; un giorno te ne pentirai; mentre sęi in tęmpo metti senno.

Non c'ęra vęrso: s'ęra impaniato senza remissione. Pezzuǫle, vestine di seta, e addío bottega, addío lavoro. Nanni cominciǫ̀ allora ad accǫrgersi che gli affari non andávano più come una vǫlta. — Pasquale, siamo in brutti tęmpi, mi diceva un giorno. non c'ę̀ più smęrcio, bisogna dar la rǫba per nulla, e comprarla cara; non si puǫ̀ campare. — Pǫscia soggiungeva: — E tu, Pasquale, come te la passi? Eh! almeno il vǫstro affare ę̀ sicuro, delle vǫstre cǫse non si puǫ̀ far senza. — In verità il mio negǫzio prosperava. La buǫn' ánima di mǫnna Checca, che allora avevo sposata, ęra il buǫn ángelo mio, massaia, prudęnte, allegra, bellǫccia; faceva prodigi.

— L'Agatina, continuava Nanni, mi manda in malora. Se ti avessi dato rętta! ma la ę̀ fatta, e non si puǫ̀ più disfare. La si lamenta che non l'hǫ rivestita quest' invernata! e che sì che lo potevo! Davvéro temo di qualche guaio, Pasquale. —

E il guaio veniva prǫprio volando. Una mattina si ritornava da una passeggiata fatta, la Checca e io: si passa innanzi alla confettería; ancora chiusa. A che ora apre il sor Nanni? domandava Checchina. — Ma! rispondevo io. — Vęrso le ǫtto, nulla di nuǫ̀vo. Che ę̀? che non ę̀? Una fallita. — Sì, cęrto una fallita. Di molto? — Il trenta per cęnto. — Miserábili! e l'hǫ detto io? La non poteva durar così. Quella smorfiǫsa dell'Agatina avrębbe mangiato la prebęnda di un canǫnico in un mese. Hai visto? Doménica alla fięra a San Gallo, aveva l'orolǫgio e la catenęlla. Ah! ah! se lo męrita quel babbęo di Nanni! Tǫgli le sartorine sgargianti, prepara la cenetta, corri ai veglioncini; ti tocca

questo, — Chi diceva più malaccio, ęrano coloro che avévano affrettato la sua rovina.

Ora capisci, ragazzo mio, come vanno gli affari del mondo? Per montar su ci vuǫle tęmpo e fatica, per sdrúcciolare e fare un capitómbolo, basta un momento. E chi si trǫva in cima senza aver salito la gradinata cǫ' suǫi piędi, ę̀ diffícile che sappia pǫi mantenersi ritto. E chi ha sgobbato e sudato ci ręsce. Questo lo sǫ, che se hǫ tetto e lętto, me lo son guadagnato, e se pǫsso riposarmi adesso non hǫ risparmiato la mia gioventù. Non bisogna pęrdersi di ánimo. C'ę̀ lassù qualcuno cha la sa più lunga di noi, e che vede tutto. Coraggio, perseveranza, ed ęssere galantuǫmini. I quattrini fanno i sǫldi, i sǫldi le lire, le lire gli scudi . . . . e gli scudi che cǫsa fanno? — *D. Carutti.*

86. Alessandro Manzoni.

Dal nǫbile Dǫn Piętro Manzoni e da Anna Giulia Beccaría figlia dello immortale giureconsulto, nacque il sommo romanzięre e poęta, addì 7 marzo 1785, in Milano. Fatti i primi studi sotto la válida direzione della madre, dǫnna di mente coltissima e di alti pensięri, passǫ̀ all'università di Pavia, che raccoglieva allora il fiore dei professori italiani, fra cui il cęlebre Vincęnzo Monti, e quivi compiè la prǫpria istruzione. Mǫrtogli il padre a 20 anni, fu colla madre a Parigi, ove, caduto pǫco dopo il grande Napoleone, il nǫstro gióvane italiano, quantunque ravvǫlto in un caos di opinioni religiose, filosǫfiche e polítiche spesso cozzanti ed in lǫtta fra loro, e benchè preso alla prima da una filosofia e letteratura di motteggi e di sarcasmi che dava nel materialismo, e teneva talora in dispręgio le cǫse più sante, dava in luce appunto nel 1815 gli *Inni Sacri,* che rivélano il futuro caposcuǫla, il benęfico ristauratore dell' italiana letteratura. Prima ancora di quel tęmpo, ciǫ̀ę nel 1806, pubblicǫ̀ il Manzoni il primíssimo suo *Canto, in mǫrte di Carlo Imbonati,* amico della famiglia, e maęstro amoroso di lui. In quel canto lęggonsi questi vęrsi di áurea sentęnza, che pǫsson dirsi la sua professione di fede:

«. . . . Sentir . . . . e meditar; di pǫco
Esser contęnto; dalla męta mai
Non tǫrcer gli ǫcchi; conservar la mano
Pura e la mente; delle umane cǫse

Tanto sperimentar quanto ti basti
Per nǫn curarle; non ti far mai sęrvo;
Non far trégua coi vili; il santo vero
Mai non tradir; nè proferir mai vęrbo
Che pláuda al vizio, e la virtù derida.»

Nel successivo anno 1807 compose il sereno poemetto *Urania.* Fatto ritorno alla sua Milano vi spoşǫ Enrichetta Luigia Blondel, figlia d'un banchięre ginevrino, la quale di protestante si fece cattǫlica, presa d'amore per le virtù del poęta. Tra il 1819 e il 1823 pubblicǫ le due tragędie: *Il Conte di Carmagnǫla* e *l'Adelchi,* mostrando quanto la sua poętica penna valesse anche in questo gęnere di componimento. L'avvenimento memorábile ed impensato, che tutta scǫsse la tęrra nel 1821, la mǫrte vogliam dire del Grande Napoleone, ispirǫ al poęta quella sublime ed immortale ǫde *Il Cinque Maggio,* colla quale superǫ di gran lunga non pure gl'italiani che vǫllero tentar l'argomento, ma bęn anche i grandi poęti francesi Delavigne, Beranger, Lamartine; nessuno dei quali, per confessione degli stessi francesi, si elevǫ all' altezza del nǫstro. Dopo questa splęndida gęmma della italiana poesia, che sicuramente «nǫn morrà,» si accinse il Manzoni al bel romanzo dei *Promessi Spǫsi,* sublime capolavóro che venne pubblicato nel 1829 ed in bręve si diffuse per tutta Italia e fuǫri, trovando ovunque lodatori ed ammiratori appassionati, della cui lettura ne andarono edificati e commǫssi.

Moriva egli nel compianto di tutta Italia in Milano il 22 maggio 1873, e la patria ne onorava la salma con splęndidi funerali.

Dalla Bibliotęca del pǫpolo (E. Sonzogno).

87. Il matrimǫnio sospeso.

Si racconta che il príncipe di Condé dormì profondamente la nǫtte avanti la giornata di Rocroi: ma, in primo luǫgo, ęra molto affaticato; secondariamente, aveva già date tutte le disposizioni neccessárie, e stabilito ciǫ che dovesse fare la mattina. Dǫn Abbóndio invece non sapeva altro ancora se non che l'indomani sarębbe giorno di battaglia; quindi una gran parte della nǫtte fu spesa in consulte angosciose. Non far caso dell' intimazione ribalda, nè delle minacce, e fare il matrimǫnio, ęra partito che non vǫlle neppure mét-

tere in deliberazione. Confidare a Ręnzo tuttǫ e cercár con lui qualche męzzo . . . Dio liberi! — Non si lasci scappár parǫla . . . altrimenti . . . ęhm! — aveva detto un di que' bravi; e al sentirsi rimbombár quell'*ęhm!* nella mente, Dǫn Abbóndio, non che pensare a trasgredire una tal legge, si pentiva anche dell' avér cíarlato con Perpętua. Fuggire? Dove? E pǫi? Quant'impicci e quanti conti da ręndere! A ogni partito che rifiutava, il pǫver' uǫmo si rivoltava nel lętto. Quello che per ogni vęrso gli parve męglio o il men male, fu di guadagnár tęmpo, menando Ręnzo per le lunghe. Si rammentǫ̀ a propǫsito, che mancávan pǫchi giorni al tęmpo proibito per le nǫzze: — E, se pǫsso tenere a bada per questi pǫchi giorni quel ragazzone, hǫ pǫi due mesi di respiro; e, in due mesi, puǫ̀ náscer di gran cǫse. — Ruminǫ̀ pretęsti da métter in campo; e benchè gli paréssero un pǫ' leggęri, pur s' andava rassicurando col pensięro che la sua autorità li avrębbe fatti parér di giusto peso, e che la sua antica esperięnza gli darębbe gran vantaggio sur un giovanetto ignorante. — Vedremo — diceva fra sè: — egli pęnsa alla morosa; ma io pęnso alla pęlle: il più interessato son io, lasciando stare che sono il più accǫrto. Figliuǫl caro, se tu ti sęnti il bruciore addǫsso non sǫ che dire; ma io non vǫglio andarne di męzzo. — Fermato così un pǫco l'ánimo a una deliberazione, potè finalmente chiúder ǫcchio; ma che sonno! che sogni! Bravi, Don Rodrigo, Ręnzo, viǫttole, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate.

Il primo svegliarsi, dopo una sciagura, ę un momento molto amaro. La mente ricorre dapprima alle idęe abituali della vita tranquilla antecedęnte; ma il pensięro del nuǫvo stato di cǫse le si affáccia súbito sgarbatamente; e il dispiacere ne ę più vivo in quel paragone istantáneo. Assaporato dolorosamente questo momento, Don Abbóndio ricapitolǫ̀ súbito i suǫi disegni della nǫtte, si confęrmǫ̀ in essi, li ordinǫ̀ męglio, s'alzǫ̀ e stętte aspettando Ręnzo con timore, e, ad un tęmpo, con impazięnza.

Loręnzo o come dicévan tutti, Ręnzo non si fece molto aspettare. Appena gli parve ora di potér, senza indiscrezione, presentarsi al curato, v'andǫ̀, con la lięta fúria d'un uǫmo di venti anni, che dęve in quel giorno sposare quella che ama. Ęra fin dall'adolescęnza rimasto

privo de' parẹnti, ed esercitava la professione di filatore di seta, ereditária, per dir così, nella sua famiglia.

Comparve davanti a Don Abbóndio, in gran gala, con penne di vário colore al cappẹllo, col suo pugnale dal mánico bẹllo, nel taschino de' calzoni, con una cẹrt' ária di fẹsta e nello stesso tẹmpo di braveria, comune allora anche agli uọmini più quiẹti. L'accoglienza incẹrta e misteriosa di Don Abbóndio fece un contrapposto singolare ai mọdi gioviali e risoluti del giovinọtto. — Che ábbia qualche pensiẹro per la tẹsta? — argomentọ̀ Rẹnzo tra sè, pọi disse: — Son venuto, signór curato, per sapere a che ora le cọmoda che ci troviamo in chiẹsa.

— Di che giorno volete parlare?

— Come, di che giorno? non si ricọrda che s' ẹ̀ fissato per ọggi?

— Ọggi — replicọ̀ Don Abbọndio, come se ne sentisse parlare per la prima vọlta. — Ọggi, ọggi . . . abbiate paziẹnza, ma ọggi non pọsso.

— Ọggi non puọ̀! Cọs'ẹ̀ nato?

— Prima di tutto, non mi sẹnto bẹne. vedete.

— Mi dispiace; ma quello che ha da fare, ẹ̀ cọsa di così pọco tẹmpo, e di così pọca fatica . . .

— E pọi, e pọi, e pọi . . .

— E pọi, che cọsa?

— E pọi, c'ẹ̀ degli imbrọgli.

— Degl'imbrọgli? Che imbrọgli ci puọ̀ ẹssere?

— Bisognerẹbbe trovarsi ne' nọstri piẹdi per conóscer quanti impicci náscono in queste matẹrie, quanti conti s' ha da rẹndere. Io son trọppo dolce di cuọre, non pẹnso che a levár di mẹzzo gli ostácoli, a facilitár tutto, a far le cọse secòndo il piacere altrùi; e trascuro il mio dovere; e pọi mi tóccan dei rimprọveri, e pẹggio.

— Ma col nome del ciẹlo, non mi tẹnga così sulla cọrda, e mi dica chiaro e netto cọsa c'ẹ̀.

— Sapete voi quante e quante formalità ci vọglion per fare un matrimọnio in rẹgola?

— Bisogna bẹn ch'io ne sáppia qualche cọsa — disse Rẹnzo, cominciando ad alterarsi, — poichè me ne ha già rotta bastantemente la tẹsta questi giorni

addiętro. Ma ora non s'ę sbrigato ogni cǫsa? non s' ę fatto tutto ciǫ che s' aveva a fare?

— Tutto, tutto, pare a voi: perchè, abbiate pazięnza, la béstia son io, che trascuro il mio dovere, per non far penare la gęnte. Ma ora . . . basta, sǫ quel che dico. Noi pǫveri curati siamo tra l'incúdine e il martęllo: voi impazięnte; vi compatisco, pǫvero gióvine, e i superiori . . . basta, non si puǫ dir tutto. E noi siamo quelli che ne andiám di męzzo.

— Ma mi spięghi una vǫlta cǫs' ę quest' altra formalità, che s' ha a fare, come dice; e sarà súbito fatta.

— Sapete voi quanti síano gl' impedimenti dirimęnti?

— Che vuǫl ch' io sáppia d' impedimenti?

— *Error, cǫnditio, votum, cognatio, crimen, cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honéstas, si sis affinis* . . . — cominciava Don Abbóndio, contando sulla punta delle dita.

— Si piglia giuǫco di me? — interruppe il gióvine. — Che vuǫl ch' io fáccia del suo *latinorum!*

— Dunque, se non sapete le cǫse, abbiate pazięnza, e rimettétevi a chi le sa.

— Orsù! . . .

— Via, caro Ręnzo, non andate in cǫllera, chè son pronto a fare . . . tutto quello che dipęnde da me. Io, io vorręi vedervi contęnto; vi vǫglio bęne io. Eh! . . . quando pęnso che stavate così bęne; cǫsa vi mancava? V' ę saltato il grillo di maritarvi . . .

— Che discorsi son questi, signór mio? — proruppe Ręnzo, con un volto tra l' attǫnito e l' adirato.

— Dico per dire, abbiate pazięnza, dico per dire. Vorręi vedervi contęnto.

— In somma . . .

In somma, figliuǫl caro, io non ci hǫ colpa; la legge non l' hǫ fatta io. E prima di conchiúdere un matrimǫnio, noi siam prǫprio obbligati a far molte e molte ricerche, per assicurarci che non ci síano impedimenti.

— Ma via, mi dica una vǫlta che impedimento ę sopravvenuto?

— Abbiate pazięnza, non son cǫse da potersi decifrare così su due piędi. Non ci sarà nięnte, così spęro; ma, non ostante, queste ricerche noi le dobbiamo fare.

Il tęsto ę̀ chiaro e lampante: *Antequam matrimonium denunciet* . . .

— Le hǫ detto che non vǫglio latino.

— Ma bisogna pur che vi spięghi . . .

— Ma non le ha già fatte queste ricerche?

— Non le hǫ fatte tutte, come avręi dovuto, vi dico.

— Perchè non le ha fatte a tęmpo? perchè dirmi che tutto ęra finito? perchè aspettare? . . .

— Ęcco! mi rimproverate la mia trǫppa bontà. Hǫ facilitato ogni cǫsa per servirvi più pręsto: ma . . . ora mi son venute . . . basta, sǫ io.

— E che vorrębbe ch'io facessi?

— Che aveste pazięnza per qualche giorno. Figliuǫl carǫ, qualche giorno non ę̀ pǫi l' eternità: abbiate pazięnza.

— Per quanto?

— Siamo a buǫn pǫrto, — pensǫ̀ tra sè Don Abbóndio; e, con un fare più manieroso che mai, — Via . . . disse, — in quíndici giorni cercherǫ̀ . . . procurerǫ̀ . . .

— Quíndici giorni! ǫh questa sì ch'ę̀ nuǫva! S' ę̀ fatto tutto ciǫ̀ che ha voluto Lęi; s' ę̀ fissato il giorno; il giorno arriva; e ora Lęi mi vięne a dire che aspętti quíndici giorni! Quíndici . . . — riprese pǫi, con voce più alta e stizzosa, stendęndo il braccio, e battęndo il pugno nell' ária; e chi sa qual diavolería avrębbe attaccata a quel número, se Don Abbóndio non l'avesse interrotto, prendęndogli l'altra mano, con un'amorevolezza tímida e premurosa: — Via, via, non v'alterate, per amór del cięlo. Vedrǫ̀, cercherǫ̀ se, in una settimana . . .

— E a Lucía che dęvo dire?

— Ch'ę̀ stato un mio sbaglio.

— E i discorsi della gęnte?

— Dite pure a tutti, che hǫ sbagliato io per trǫppa fúria, per trǫppo buǫn cuǫre: gettate tutta la colpa addǫsso a me. Pǫsso parlár męglio? Via, per una settimana.

— E pǫi, non ci sarà più altri impedimenti?

— Quando vi dico . . .

— Ebbęne: avrǫ̀ pazięnza per una settimana; ma si ricǫrdi bęne che, passata questa, non m'appagherǫ̀ più di chiácchiere. Intanto La riverisco. — E così detto, se n'andǫ̀, facęndo a Don Abbóndio un inchino men profondo del sǫlito, e dándogli un'occhiata più espressiva che riveręnte.

88. Milizie del sęcolo XVII.

La milizia, a' que' tęmpi, ęra ancor composta in gran parte di soldati di ventura, arrolati da condottięri di mestięre, per commissione di questo o di quel príncipe; qualche vǫlta anche per loro prǫprio conto, e per vêndersi pǫi insięme con essi. Più che dalle paghe, ęrano gli uǫmini attirati a quel mestięre dalle speranze del saccheggio e da tutti gli allettamenti della licęnza. Disciplina stábile e generale non ce n'ęra; nè avrębbe potuto accordarsi così facilmente con l'autorità in parte indipendęnte, de' vari condottięri. Questi pǫi in particolare, nè ęrano molto raffinatori in fatto di disciplina, nè, anche volęndo, si vede come avrębbero potuto riuscire a mantenerla: chè soldati di quella razza, o si sarębbero rivoltati contro un condottięro novatore, che si fosse messo in tęsta d'abolire il saccheggio; o per lo meno l'avrębbero lasciato solo a guardar le bandięre. Oltre di ciǫ̀, siccome i príncipi, nel pręndere, per dir così, ad affitto quelle bande, guardávano più ad aver gęnte in quantità per assicurar le imprese che a proporzionar il número alla loro facoltà di pagare, per il sǫlito molto scarsa; così le paghe venívano per lo più tarde, a conto, a spízzico; e le spǫglie dei paesi a cui la toccava, ne divenívano come un supplemento, tacitamente convenuto. Ę̀ cęlebre, pǫco meno del nome di Wallenstein, quella sua sentęnza; ęsser più fácile mantenere un esęrcito di centomila uǫmini, che uno di dǫdici mila. E questo di cui parliamo, ęra in gran parte composto della gęnte che, sotto il suo comando, aveva desolata la Germania, in quella guęrra cęlebre tra le guęrre, e per sè e per i suǫi effętti, che ricevętte pǫi il nome da' trent' anni della sua durata.

Ę̀rano vent' ǫtto mila fanti, e sętte mila cavalli; e, scendęndo dalla Valtellina per portarsi nel Mantovano, dovévano seguire tutto il corso che fa l'Adda per due rami di lago, e pǫi di nuǫvo come fiume fino al suo sbocco in Pǫ, e dopo avévano un buǫn tratto di questo da costeggiare, in tutto, ǫtto giornate nel ducato di Milano.

Una gran párte degli abitanti si rifugiávano su per i monti, portándovi quel che avévan di męglio, e cac-

ciándosi innanzi le bestie; altri rimanévano, o per non abbandonar qualche ammalato, o per preservar la casa dall'incęndio, o per tenèr d'ọcchio cọse preziose nascoste, sotterrate; altri perchè non avévan nulla da pęrdere, o anche facévan conto d'acquistare. Quando la prima squadra arrivava al paese della fermata, si spandeva súbito in quello e nei circonvicini, e li metteva a sacco addirittura; ciọ̀ che c'ęra da godere e da portar via, spariva; il rimanęnte lo distruggévano, o lo rovinávano; i mọbili diventávan legna, le case stalle, senza parlare delle busse, delle ferite, delle violęnze d'ogni qualità. Tutti i ritrovati, tutte l'astuzie per salvar la rọba, riuscívano per lo più inútili, qualche vọlta portávan danni maggiori. I soldati, gęnte bęn più prática degli strattagęmmi anche di questa guęrra, frugávano per tutti i buchi delle case, smurávano, diroccávano, conoscévano negli ọrti la tęrra smọssa di fresco; andárono fin su per i monti a rubare il bestiame; andárono nelle grọtte, guidati dă qualche birbante del paese, in cerca di qualche ricco che vi si fosse rimpiattato; lo strascinávano alla sua casa, e con tortura di minacce e di percosse, lo costringévano a indicare il tesọro nascosto.

Finalmente se n'andávano: ęrano andati; si sentiva da lontano morire il suọno dei tamburi o delle trombe; succedévano alcune ore d'una quięte spaventata; pọi un nuọvo maledetto bátter di cassa, un nuọvo maledetto suọn di trombe annunziava un' altra squadra. Questi, non trovando più da far pręda, con tanto più furore facévano spęrpero del ręsto, bruciávan le botti vuotate da quelli, gli usci delle stanze dove non c'ęra più nulla, dávan fuọco anche alle case; e con tanta più rabbia, s'intęnde, maltrattávan le persone. E così di pęggio in pęggio per venti giorni: chè in tante squadre, ęra diviso l'esęrcito.

A. Manzoni.

89. Una madre al tęmpo della peste.

Entrato nella strada, Ręnzo allungọ̀ il passo cercando di non guardar quegli ingombri, se non quanto ęra necessario per scansarli; quando il suo sguardo s'incontrọ̀ in un oggętto singolare di pietà, d'una pietà che invogliava l'ánimo a contemplarlo; di manięra che si fermọ̀ quasi senza volerlo.

Scendeva dalla soglia d'uno di quegli usci e veniva vęrso il convǫglio una dǫnna, il cui aspętto annunziava una giovanezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione e da un languor mortale; quella bellezza, mǫlle a un tęmpo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo. La sua andatura ęra affaticata, ma non cascante: gli ǫcchi non dávan lácrime, ma portávan segno d'averne sparse tante: c'ęra in quel dolore un non sǫ che di pacato e di profondo, che attestava un'ànima tutta consapévole e presęnte a sentirlo. Ma non ęra il solo suo aspętto che, tra tante misęrie, la indicasse particolarmente alla pietà, e ravvivasse per lęi quel sentimento ormai stracco e ammortito nei cuǫri. Portava essa in cǫllo una bambina di forse nǫv' anni, mǫrta: ma tutta ben accomodata, coi capelli divisi sulla fronte, con un vestito bianchíssimo, come se quelle mani l'avéssero adornata per una fęsta promessa da tanto tęmpo, e data per pręmio. Nè la teneva a giacere, ma sorrętta, a sedere su un braccio, col pętto appoggiato al pętto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca, a guisa di cera, spenzolava da una parte con una cęrta inanimata gravezza; e il capo posava sull' ómero della madre con un abbandono più fǫrte del sonno: della madre, che, se anche la somiglianza dei volti non ne avesse fatto fede, l'avrębbe detto chiaramente quello dei due che esprimeva ancora un sentimento. Un turpe monatto andǫ̀ per levarle la bambina dalle braccia, con una spęcie perǫ̀ d'insǫlito rispętto, con un' esitazione involontaria. Ma quella tirándosi indiętro, senza perǫ̀ mostrare sdegno nè dispręzzo, «Nǫ!» disse, «non me la toccate per ora; devo métterla io su quel carro: prendete.» Così dicęndo, aprì una mano, fece vedere una borsa, e la lasciǫ̀ cadere in quella che il monatto le tese. Pǫi continuǫ̀: «Promettétemi di non levarle un filo d'intorno, nè di lasciar che altri ardisca di farlo, e di métterla sotto tęrra così»

Il monatto si mise una mano al pętto; e pǫi, tutto premuroso e quasi ossequioso, più per il nuǫvo sentimento da cui ęra come soggiogato, che per l'inaspettata ricompęnsa, si affaccendǫ̀ a far un pǫ' di posto sul carro per la morticina. La madre, dato a questa un bacio in fronte, la mise lì come su un lętto, ce l'accomodǫ̀, le stese sopra un panno bianco, e disse l'últime

parǫle: «Addío, Cecília! ripǫsa in pace! Staséra verremo anche noi per restar sęmpre insięme. Pręga intanto per noi, ch'io pregherǫ̀ per te e per gli altri.» Pǫi, voltátasi di nuǫvo al monatto: «Voi,» disse, «passando di qui vęrso sera, salirete a pręnder anche me, e non me sola.»

Così detto, rientrǫ̀ in casa; e, un momento dopo, s'affacciǫ̀ alla finęstra, tenendo ín cǫllo un' altra bambina più piccola, viva, ma coi segni della mǫrte in volto. Stętte a contemplare quelle così indegne esęquie della prima, finchè il carro non si mǫsse, finchè lo potè vedere; poi disparve. E che altro potè fare, se non posar sul lętto l'única che le rimaneva, e méttersele a canto per morire insięme? come il fiore già rigoglioso sullo stęlo cade insięme col fiorellino ancora in bǫccia, al passar della falce che pareggia tutte le ęrbe del prato.

A. Manzoni.

90. I libri.

Una casa senza librería ę̀ una casa senza dignità, ha qualcǫsa della locanda, ę̀ come una città senza librai, un villaggio senza scuǫle, una lettera senza ortografia. Ę̀ un grande errore quello di crędere che s'impari ugualmente dai libri che si possędono e da quelli che si pigliano a pręstito. Un libro non fa tutto il prǫ̀ che puǫ̀ fare, se non ę̀ cǫsa nǫstra. Bisogna poter logorárselo, sottolineárselo, farvi dei punti d'esclamazione, piegare le pagine, segnarne i márgini colle nǫstre unghie. Un libro che non fa che passarci per casa, non lascia traccia profonda. E pǫi, che differęnza! Se lo avete in casa, lo leggete e lo rileggete appunto nei casi in cui sięte męglio disposti a riceverne un'impressione viva ed utile, perchè ciǫ̀ che vi fa cercare quella lettura piuttǫsto che un' altra, ę̀ una disposizione particolare dell' animo, la quale, se doveste cercare il libro altrove, sarębbe forse già mutata prima che il libro fosse nelle vǫstre mani.

De Amicis.

I libri sono una guida in gioventù, un sollazzo nella vecchiezza. C'intrattęngono nella solitudine e c'impediscono di divenire un peso a noi stessi. Ci aiutano a dimenticare le contrarietà degli uǫmini e delle cǫse, sopiscono le nǫstre cure e le nǫstre passioni, ad-

dormentano i nǫstri dolori. *Delectant domi, non impediunt foris, peregrinantur, rusticantur*, come dice Cicerone. I libri sono maęstri che c'istruiscono senza verghe, senza rimbrǫtti, senz' ira, senza minervale e senza regali. Se vi accostate ad essi, vi accǫlgono cortesemente; se li interrogate, vi rispondono con amorevolezza; se li fraintendete, non brǫntolano; se non li capite di primo acchito, non vi strapazzano. I libri sono anche i veri livellatori, quelli che uguagliano le umane condizíoni. A chi sa farne buǫn uso, essi procurano la compagnia, la presęnza spirituale dei migliori e dei più illustri della nostra spęcie. Non impǫrta ch'io sia pǫvero; non monta che i fortunati, i ricchi, i gaudenti sdegnino di pǫr pięde nella mia umil dimora; purchè Dante varchi la mia sǫglia per cantarmi i tormenti dell' Infęrno, le speranze del Purgatǫrio e le giǫie del Paradiso e Shakespeare mi schiuda l'empíreo dell'immaginazione e l'abisso del cuǫre umano, e Franklin mi arricchisca col suo sapere prático, co' suǫi consigli econǫmici, io non mi struggerǫ̀ per mancanza di elętta conversazione, e potrǫ̀ divenire un uǫmo colto, quantunque escluso da quella che chiámasi francesemente l'alta, la buǫna società. *G. Strafforęllo.*

91. Luigi Settembrini a sua moglie.

1° febbraio 1851, ore 8 del mattino.

In vǫglio, o dilętta e sventurata compagna della mia vita, io vǫglio scríverti in questo momento che i giúdici stanno da 16 ore decidęndo della mia sǫrte.

Se io sarǫ̀ dannato a mǫrte non potrǫ̀ più rivederti, nè rivedere le víscere mie, i carissimi miẹi figliuǫli. Ora che sono serenamente disposto a tutto, ora pǫsso un pǫco intrattenermi con te. O mia Gígia, io sono sereno, preparato a tutto e, quello che più fa maraviglia a me stesso, mi sęnto la fǫrza di dominare questo cuǫre ardęnte che di tanto in tanto vorrębbe scoppiarmi nel pętto. Ǫh! guai a me se questo cuǫre mi vincesse! — Se io sarǫ̀ dannato a mǫrte, pǫsso prométterti sul nǫstro amore e sull' amore de' nǫstri figliuǫli, che il tuo Luigi non ismentirà se stesso; morirǫ̀ con la certezza che il mio sangue sarà fruttuoso di bęne al mio paese, morirǫ̀ col sereno coraggio de' mártiri; morirǫ̀, e le últime mie parǫle saranno alla mia patria, alla mia Gigia, al mio

Raffaęle, alla mia Giúlia. A te ed ai caríssimi figliuǫli non sarà vergogna ch'io sia mǫrto sulle forche: voi un giorno ne sarete onorati. Tu sarai striturata dal dolore, lo sǫ; ma comanda al tuo cuǫre, o mia Gigia, e sęrba la vita per i cari figli nǫstri, ai quali dirai che l'ánima mia sarà sęmpre con voi tutti e tre, che io vi vedo, che io vi sęnto, che io séguito ad amarvi come vi amavo e come vi amo in questa terríbile ora.

Io lascio ai mięi figliuǫli l'esęmpio della mia vita e un nome che ho cercato sęmpre di serbare immacolato e onorato. Dirai ad essi, che ricǫrdino quelle parǫle ch'io dissi dallo sgabęllo nel giorno della mia difesa. Dirai ad essi che io benedicęndoli e baciándoli mille vǫlte, lascio ad essi tre precętti: riconóscere e adorare Iddío; amare il lavoro; amare sopra ogni cǫsa la patria. Mia Gigia adorata, ęran queste le gioie ch'io ti promettevo nei primi giorni del nǫstro amore, quando ambidue giovanetti, tu a quíndici anni con invidiata bellezza e con rara innocęnza, ed io a vent' anni pięno il cuǫre d'affętti e di speranze, e con la mente ávida di bellezza, di cui vedeva in te un esęmpio celęste, quando ambidue ci promettevamo una vita d'amore, quando il mondo ci pareva così bęllo e sorridęnte, quando disprezzavanno il bisogno, quando la vita nǫstra ęra il nǫstro amore? E che abbiamo fatto noi per meritare tanti dolori, e tanto pręsto? Ma ogni lamento sarębbe ora una bestemmia contro Dio, perchè ci condurrębbe a negare la virtù, per la quale io muǫio. Ah Gigia, la scięnza non ę̀ che dolore, la virtù vera non produce che amarezze. Ma pur son bęlli questi dolori e queste amarezze. I mięi nemici non sęntono la bellezza e la dignità di questi dolori. Essi nello stato mio tremerębbero: io sono tranquillo perchè credo in Dio e nella virtù. Io non tręmo; dęve tremare chi mi condanna, perchè offęnde Dio.

Ma sarǫ̀ io dannato a mǫrte? Io mi aspętto sęmpre il pęggio dagli uǫ̀mini. Sǫ che il Governo vuǫle un esęmpio; che il mio nome ę̀ il mio delitto, che chi ora sta decidęndo della mia sǫrte ondeggia tra mille pensięri, e tra mille paure: sǫ che sono disposto a tutto. Sarǫ̀ sepolto in una galęra, con un supplizio peggiore e più crudęle della mǫrte? Mia Gigia, io sarǫ̀ sęmpre io. Iddio mi vede l'ánima, e sa che non per fǫrza mia, ma per fǫrza che mi vięne da lui, sono tranquillo. Vedi,

io ti scrivo senza lágrime, con la mano ferma e corrẹnte con la mente serena; il cuọre non mi batte. Mio Dio, ti ringrazio di quello che ọperi in me; anche in questi momenti io ti sẹnto, ti riconosco, ti adoro, ti ringrazio. Mio Dio, consola la sconsolatíssima moglie mia, e dalle fọrza a sopportar questo dolore; mio Dio, protẹggi i mięi figliuọli, sospíngili tu vẹrso il bẹne, tírali a te, essi non hanno padre, son figli tuọi: presẹ́rvali dai vizî: essi non hanno alcun soccorso dagli uọmini; io li raccomando a te, io prẹgo per loro. Io ti raccomando, o mio Dio, questa patria; dà senno a quelli che la rẹggono, fa che il mio sangue plachi tutte le ire e gli ọdî di parte, che sia l'último sangue che sia sparso su questa tẹrra desolata.

Mia Gigia, io non pọsso più proseguire perchè temo che il cuọre non mi vinca: io non sọ se potrọ̀ più rivederti. Addío, o cara, o dilẹtta, o adorata compagna delle mie sventure e della mia vita. Io non trọvo più parole per consolarti, la mano comincia a tremarmi. Ábbiti un bacio, símile al primo bacio che ti diędi. Danne uno per me al mio Raffaẹle, uno alla mia Giulia, benedícili per me. Ogni giorno, ogni sera che li benedirai, dirai loro che li benedico anch'io. Addío. Tuo marito.

Luigi Settembrini.

92. Il Ponte.

Nella mia cámera c'ẹ̀ una finẹstra che guarda sul ponte, e quando m'affaccio a quella finẹstra il tẹmpo mi vola via senza ch'io me ne accọrga.

Eppure il mio ponte non ha nulla a che fare con quello che ispirava all' americano Longfellow una tra le migliori sue líriche, nè con l'altro in cui il nọstro De Amicis vide sfilare *una mascherata di pọpoli.* Ẹ̀ un ponte píccolo, un ponte modẹsto che non congiunge due mondi, ma solo due isolette della mia Venẹzia.

Sotto il suo único arco l'onda non corre con lena affannata in una sola direzione, non si frange sui pilastri, non gorgoglia, non spumeggia, non fa cẹnto píccoli vọrtici, ma, ubbidięnte alle leggi del mare da cui vięne e a cui torna, s'alza e s'abbassa con altẹrna vicẹnda, e ora vọlge a dẹstra ed ora a sinistra, portando sul suo dọrso tranquillo, confusi in amichévole promiscuità, tutti i rifiúti della vita cittadina; tutto ciọ̀ che i mercati ri-

gęttano, tutto ciǫ̀ che vǫmitano le fogne, tutto ciǫ̀ che le fantesche rovę́sciano dalle finęstre in męzzo al filosòfico *guarda abbasso* dei barcaiuǫli e all' esclamazioni dei forestięri sbigottiti.

Nè bastimenti a vela nè vapori pássano sotto il mio píccolo ponte, ma vi passa la góndola bruna, regina dei nǫstri canali, e ne tocca quasi la vǫlta col suo ferro brunito, con la sua poppa eminęnte, col suo *felze* misterioso. Di tanto in tanto, sul far della sera, una barca peschereccia vięne a ricoverárvisi per qualche ora. I pescatori accęndono il fuǫco e imbandíscono la cena, mentre al guizzar della fiamma l'arco si rischiara bizzarramente, e una luce intęnsa colora le faccie abbronzite, e l'ombre s'allúngano, s'accórciano, ingigantíscono sull' acqua e sul muro. Un cane, ritto sulla prǫra, abbaia ai monęlli che lo aízzano dalle *fondamenta* vicine.

Il mio ponte non ha mai eccheggiato sotto l'unghia dei cavalli o sotto la ruǫta dei carri, ma quanti piędi hanno strisciato su' suǫi scalini di marmo! A qualunque ora del giorno m'affacci alla finęstra e guardi in giù, ę̀ un brulichio contínuo di gęnte. Grandi e piccini, gióvani e vęcchi, gli uni vispi e lięti con la fronte alta e baldanzosa, gli altri a capo chino con l'andatura lęnta e affaticata dalle cure e dagli anni, quanti ne veggo salire, quanti ne veggo discéndere! Bellimbusti azzimati e monęlli cenciosi, popolane che diménano i fianchi e fanno sonar sugli scalini il tacco delle loro pianęlle, e crestaie che sollęvano il lembo della gonna per mostrare il loro piedini bęn calzati, e signore eleganti che raccǫlgono con grazia la coda del loro vestito di seta, e ragazzi che s'avvíano a scuǫla alla spicciolata e ne ritórnano a sciami, e fattorini della pǫsta e del telęgrafo, e bersaglięri dal cappęllo piumato, e viaggiatori che vanno alla stazione o ne vęngono, e bambinaie col bimbo in cǫllo, e fantesche stizzose e loquaci, e venditori d'acqua, di giornali, di frutta, di paste, strillanti a gara per offrir la loro mercanzía.

Quanti ne veggo salire, quanti ne veggo discéndere! Tuttavía l'ǫcchio finisce col distínguere alcuni in męzzo alla fǫlla, col sorpręnder le loro abitúdini, col riposarsi sopra di loro con una spęcie di preferęnza.

Chi sono questi amici d'ogni giorno? Non lo sǫ; sǫ che a date ore li aspętto, che mi infastidisco se

tárdano, che mi dǫlgo se máncano. E segno con curiosità i cambiamenti che il tęmpo ǫpera in loro come in tutte le cǫse umane, e accarezzo col pensięro cęnto píccoli drammi domęstici di cui i mięi conoscęnti anónimi sono i protagonisti. Quella fanciulla me la ricǫrdo bimba; quella ragazza, fanciulla; quella dǫnna dall'aspętto sfinito, che si ferma su ogni scalino e chiama languidamente a raccǫlta i quattro o cinque figlioletti che le scorázzano intorno, me la ricǫrdo flǫrida, snęlla, agilíssima; quell' adolescęnte, che slancia occhiate sentimentali a una finęstra del tęrzo piano dirimpętto a me, l'estate scorsa andava al licęo co' suǫi quaderni sotto il braccio: quella giovinettina bionda nǫn aveva ięri il sorriso di trionfo che ǫggi la trasfigura; cęrto ella non aveva ięri sentito le parǫle che ǫggi le aprírono un nuǫvo orizzonte; quel signore bianco e cadęnte ęra ancora l'anno passato aitante della persona; quell' altro vestito a bruno aveva, sino a pǫchi męsi fa, una spǫsa bellíssima al fianco! . . .

Così, mentre guardo quelli che pássano sul ponte, tutta la gran commędia umana mi si svǫlge davanti; mi si svǫlge davanti la vita con le sue giǫie, co' suǫi dolori, con le sue cure affannose, co' suǫi etęrni *perchè*. E il mio pensięro ę̀ richiamato insensibilmente a coloro che passávano una vǫlta e che ora non pássano più; senza dubbio molti mutárono paese, o abitazione, o consuetúdini, ma molti anche s'addormentárono nel sonno della mǫrte. E se mi ripięgo su me medésimo e frugo nel gran serbatoio della memǫria, veggo uscirne fuǫri e affacciármisi, larve pállide e scolorite, delle figure e dei visi ben nǫti che non s'allegreranno mai più nella luce del sole; sęnto sonar delle voci che mi percǫssero in altro tęmpo l'orecchio e che più non soneranno tra i vivi; voci chiare e argentine, voci ràuche e fiǫche, ormai tutte agguagliate nello stesso silęnzio. E pęnso fra me: Un giorno, chi sa quanto pręsto, anche quelli che per uso sálgono e scéndono il ponte e álzano di tratto in tratto gli ǫcchi alla mia finęstra, non vedęndomi al sǫlito posto; — Oh! diranno, nǫn c'ę̀ più. —

Enrico Castelnuǫvo.

93. Barnabǫ̀ Visconti nel Bǫsco di Marignano.

L'Azario nella sua crǫnaca riferisce un curioso diálogo, che Barnabǫ̀ ębbe con un villano da cui non venne

conosciuto. Soggiornava il Visconti, che ęra passionato per la caccia, a Marignano, sito assai boschivo e sovęnte si allontanava dalla comitiva e errava a caso per le macchie. Smarrì un giorno ogni traccia; la stagione ęra rígida, l'ora tarda, il cavallo spossato; si avvide d'uno ch'ęra nella foręsta, e stava tagliando legne.

Dísségli Barnabǫ̀: — Il cięl ti ajuti, galantuǫmo!

E il villano: — Ne hǫ di bisogno. Con questo freddo hǫ potuto far pǫco: la state ę̀ ita a male; andasse męglio il vęrno.

Barnabǫ̀ scendęndo di cavallo: — Dici amico, che la state ę̀ ita male? e come? l'anno ę̀ perǫ̀ stato abbondante di grano e di vendemmia.

Il villano continuando a tagliare: — Ǫh ci abbiam di nuǫvo il diávolo a padrone: si sperava che allorquando venne scacciato il Signor Bruzio il diávolo fosse mǫrto; ma n'ę̀ comparso un pęggio, che ci cava il pan di bocca; noi pǫveri Lodigiani lavoriam come cani, e tutto il profitto ce lo rapisce colui.

Barnabò: — Questo ę̀ male per cęrto .... Orvía, amico, ménami fuǫr del bǫsco; la nǫtte ę̀ pręsso, e mi figuro che tu pure brami tornártene a casa.

Villano: — Per tornare a casa non ci hǫ un pensięro al mondo: l'imbrǫglio, padron mio, sta di cenarvi, e davvéro hǫ paura che non ne faremo nulla: hǫ lasciato la moglie i figli con pǫco pane.

Barnabò: — Ebbęn condúcimi e buscherai qualche cǫsa.

Villano: — Págami prima e ti scorterǫ̀.

Barnabò: — Che cǫsa vuǫi?

Villano: — Un grǫsso.

Barnabò: — Fuǫr del bǫsco te lo darǫ̀ ed anche davvantaggio.

Villano: — Oh sì! domani! usciti dalla macchia, galǫppi via, ed io me ne rimango come un cávolo ....

Barnabǫ̀ che ha cercati denari senza trovarne: — Poichè non mi vuǫi crédere, ęccoti un pegno — e gli pǫrse la fibbia d'argęnto che aveva alla cintura: quei se la gittǫ̀ in seno e precedea lentamente. Barnabǫ̀ vedęndo ch'ęra stanco se lo fè montare in grǫppa, e mentre così proseguívano la via, continuǫ̀:

Barnabò: — Tu mi hai dato delle cattive nuǫve del tuo padrone: e del signor Barnabǫ̀, che sta in Milano, che cǫsa si dice?

Villano: — Di lui se ne parla męglio: ę feroce, ma sa osservare l'órdine, e quando promette, mantięne. Quest'altro, che sta a Lǫdi, fa tutto il contrario. — E così continuando il discorso gli riferì come il castellano avéalo spogliato di un pęzzo di tęrra; indi, usciti che fúrono dal bǫsco, disse il villano: — Signore, tenete la campagna da questa banda, la nǫtte vięne, fate pręsto.

Barnabò: — Amico, mi vorresti gabbare? e con questo bęl mǫdo portarti via la mia fibbia?

Tremava di freddo ii villano, perchè a piędi almeno si riscaldava; sedęndo invece senza mǫto trovávasi esposto al rigore della stagione, e sclamǫ̀: — Per Dio! non mi ricordava nemmen più della fibbia: correręi perícolo d'ęssere impiccato, s'ella mi venisse trovata indǫsso; dirębbero che l'hǫ rubata. Tenételа. Credo bęne che, se mi volete fare la carità, non vi màncano danari in tasca.

Barnabò: — Amico, fa a mǫdo mio, accompàgnami ad un' ostería e ti prometto un grǫsso, più un buǫn camino per iscaldarti, più una buǫna cena, e così domattina di buǫn' ora tornerai a casa.

Il villano si consolǫ̀ pensando a questi bęni, e come con quel grǫsso avrebbe potuto comperarsi dódici pagnǫtte pe' figli. Scese di grǫppa e riprese a pię̀ la via.

Barnabò in cavalcargli diętro: — E dove andremo ad alloggiare?

Villano: — A Marignano; e vi son di buǫne osteríe.

Barnabò: — Siam discǫsti?

Villano: — Se non vi giungerem di giorno, vi giungerem di nǫtte.

Barnabò: — Va dunque! Sia come tu vuǫi. — E in quella vídersi comparir da lontano molte fiáccole. — Che cǫsa vuǫl dir questo?

Villano: — Vuǫl dire che vanno cercando il signor Barnabǫ̀, che vuǫl ęssere solo, e spesso si pęrde pe' bǫschi, e i suǫi domęstici pǫi vanno la sera facęndo fuǫchi, acciocchè veda per dove pǫssa ritornare.

Così ciarlando andárono accǫsto ai portatori delle faci, i quai tǫsto che vídero Barnabǫ̀, scésero da cavallo e salutáronlo riveręnti. Allora il villano comprese qual fosse l'uǫmo con cui aveva confabulato. Desiderava d'ęssere già mǫrto, tanto temeva i tormęnti che si aspettava di dover subire nel castęllo di Marignano. Giunti

che vi fúrono, Barnabò, scoppiando dalle risa, ordinò che il villano fosse menato a scaldarsi; poi lo chiamò seco a cena: sedévan essi due soli; il meschinello non volea tante distinzioni e tremava; e Barnabò: — Son galantuomo; ti mantengo la parola.

Villano: — Misericordia Signore! ho parlato da stolido, sono un pover' uomo che vive ne' boschi solitario; per carità perdonátemi, e lasciátemi partire. — Spavento e fame combattévano in lui: fame la vinse; mangiò assai bene. Poscia venne condotto ad una bella cámera, lavato in tépido bagno, posto a dormire sopra un magnífico letto, e la vegnente mattina fu menato a Barnabò che gli disse: — Ebbene, amico, come hai passato la notte?

Villano: — Come in Paradiso; ma con vostra buona pace vorrei andármene.

Barnabò: — Vi consento — e voltosi a un valetto: — dagli un grosso; — poi soggiunse: — tenni il promesso; pur ti lasciai sperare qualche cosa di più, che brami tu?

Villano: — Che mi lasciate partire vivo e sano.

Barnabò: — Questo lo accordo. Chiedi qualche cos'altra.

Villano: — Il campo che mi fu tolto . . .

Súbito Barnabò fécegli dar lettere colle quali riebbe il fatto suo.

L'Azario, che ci trasmise questo grazioso caso viveva contemporáneo di Barnabò, il quale avendolo divulgato, ben è naturale che corresse per la bocca di tutti; e fu tanto più celebrato, perchè strano in uomo che aveva meritamente fama di crudelissimo. *Tullio Dándolo.*

94. A Londra.

. . . A una cert' ora, trovándomi vicino a una stazione, volli fare una corsa per la strada ferrata sotterránea. Scendo dúe o tre scale, e mi trovo tutt'a un tratto sbalzato dal giorno alla notte: lumi, gente, strepito; treni che giúngono e che sparíscono nel bujo. Giunge il mio, si ferma; gente si precípita giù, gente salta nei vagoni; mentre domando dove sono le seconde classi, il treno è partito. — Ma che maniera è questa? — dico a un impiegato. — Non si confonda — mi risponde — eccone un altro. — Là i treni non si succe-

dono, s'inséguono. L'altro treno giunge, salgo, e via come una saetta. Allora comíncia una spettácolo nuovo. Si corre fra le fondamenta della città, nell'ignoto. Prima ci si sprofonda nel bujo fitto, poi si vede per un momento la luce fioca del giorno, poi daccapo nell'oscurità, rotta quà e là da bagliori strani; poi in mezzo ai mille lumi d'una stazione che appare e scompare in un punto; treni che pássano e non si védono; una fermata improvvisa, le mille facce d'una folla che aspetta illuminate come dal riflesso d'un incendio; e poi via daccapo in mezzo a un rumore assordante di sportelli sbattuti, di campanelli, di soffi di mácchine; altre oscurità, altri treni, altri barlumi di giorno, altre stazioni illuminate, altre folle che pássano, che giúngono, che si allontánano, fin che s' arriva all'último stazione; mi precípito, il treno dispare, sono spinto in una porta, son mezzo portato su per una scala, mi trovo alla luce del giorno . . . Ma dove? Che città è questa? come uscirò di qui? Adagino; andiamo un po' in una birrería a studiare la pianta.

Prima di sera, volli ancora fare una corsa in strada ferrata aerea, e pigliái un biglietto d'andata e ritorno per un punto qualsíasi della città. È un piacere tutto diverso, ma non meno vivo di quello della gita sotterra. Si corre in mezzo ai tetti, nella regione del fumo e delle róndini, a traverso una foresta sconfinata di camini, di tubi, di banderuole, di abbaíni, di comígnoli; si védono mille píccoli recessi sconosciuti di quella informe, capricciosa, solitária architettura, che púllula come la vegetazione selvággia d'un immenso terreno pensile sull' último piano della grande città; si scoprono mille píccoli misteri di finestrine, di covi umani, di gábbie di case che pájono sospese fra il cielo e la terra, e nelle quali pure si annídano famiglie numerose, coi loro giardinetti aerei; si vede giù in fondo nelle strade la folla nera, alla quale si passa sopra come a un torrente, udendone appena lo strepito; e tutto intorno si spázia con l'occhio fino a una grande lontananza, scorgendo a volta a volta il Tamigi, gli álberi dei bastimenti del porto, il verde dei parchi immensi, le torri delle officine dei sobborghi, e ogni cosa fuorchè i confini del maraviglioso panorama.

Mi rimaneva ancora da fare un po' di strada in omnibus; m'arrampicái sul tetto del primo che vidi, mi

lasciái condurre fino al tęrmine della corsa e pǫi tornái al punto di dov' ęra partito. Strada facęndo, ębbi più vǫlte occasione di meravigliarmi della familiaríssima disinvoltura con la quale uno qualsíasi dei mięi vicini, per passare da una parte all' altra dei sedili, si serviva della mia spalla come punto d'appǫggio, facęndomi per un momento sentire il peso di tutta la sua persona e dándomi pǫi nell' atto di levare la mano una scǫssa vigorosa, come ginnástico che butta via l'asta dopo avér saltato la cǫrda.

Il primo che mi rese questo servízio, siccome mi cǫlse all'improvviso, mi fece rimanere męzzo stroncato. Come di ragione mi voltái, almeno per avere il compęnso d'un sorriso che volesse dire: — Scusi. — Chę! M'aveva voltate le palle senza darsi l'incǫmodo di guardare quant' ęro lungo. Visto che s' usava così, presi le mie precauzioni, e ogni vǫlta che vidi un vicino stęnder la mano, gli pǫrsi la spalla, dicęndo: — Si sęrva —; e così tenęndo duro fin che si fosse servito, restái un po' meno sconquassato. Ma fui pǫi compensato, e su quello stesso ǫmnibus, dal piacere che provái persuadęndomi che si puǫ benissimo fare una piacévole conversazione senza capirsi. Un giovanǫtto accanto a me che pareva molto allegro, mi rivǫlse la parǫla in inglese. Io risposi in francese: — Non capisco. — Egli non capì che non capivo, e tirǫ innanzi ridęndo. Feci cenno col capo di nǫ, di nǫ, che non s'incomodasse, ch' ęra fiato perduto. Il caso vǫlle forse che quel nǫ cadesse a propǫsito a una domanda che m' aveva fatta, e continuǫ più infervorato che mai.

Allora, poichè mi parlava con tanto piacere, finsi di capire facęndo dei męzzi sorrisi, e dei cenni indeterminati, che non potéssero discordare recisamente da nessuna cǫsa che mi dicesse. Pǫi, cominciando ad annojarmi di far quella parte, pensai che s'egli mi parlava una língua che io non capivo, io potevo bęne parlargli una língua che non capisse lui; e mi misi a discórrere in italiano. Ęra bújo pęsto; nondimeno rise, mi battè la mano sul ginǫcchio, stętte a sentire con ária di curiosità come se gli avessi canterellato un'arietta; e pǫi da capo a parlare inglese, e così si continuǫ per un pęzzo con recíproca soddisfazione, fin che l'ǫmnibus si fermǫ; scendemmo, mi dięde un orário d'una *Società di navigazione a vapore*, della quale m'immágino che fosse

un agente; e ci separammo stringendoci la mano come due persone che si fóssero trovate completamente d'accordo su tutte le questioni del giorno. *De Amicis.*

95. Napoleone coronato re d'Italia.

Presa in Monza la ferrea corona, e non senza solenne pompa a Milano trasportata, si apriva l'ádito all' incoronazione. La doménica, ventisei di maggio, essendo il tempo bello e il sole lucidissimo, s'incoronava il re. Precedévano Giuseppina imperatrice, Elisa principessa in ábiti ricchissimi: ambe risplendévano di diamanti, dei quali in Italia meno che in qualunque altro paese avrebbero dovuto far mostra. Seguitava Napoleone portando la corona imperiale in capo, quella del regno, lo scettro e la mano di giustizia in pugno, il manto reale, di cui i due grandi scudieri sostenévano lo strascico, in dosso. L'accompagnávano uscieri, araldi, paggi, aiutanti, mastri di cerimonie ordinari, mastro grande di cerimonie, ciamberlani, scudieri pomposissimi. Sette dame ricchissimamente addobbate portávano le offerte; ad esse vicini con gli onori di Carlomagno, d'Italia, e dell' imperio, procedévano i grandi ufficiali di Francia e d'Italia, ed i presidenti dei tre collegi elettorali del regno. Ministri, consiglieri, generali accrescévano la risplendente comitiva. Ed ecco Caprara cardinale, affaccendatissimo, e rispettoso in viso, col baldacchino e col clero accostarsi al signore, e sino al santuario accompagnarlo. Non so se alcuno in questo punto pensasse, avere da questo medésimo tempio Ambrogio Santo rigettato Teodosio tinto del sangue dei Tessalonici, ma i prelati moderni non la guardávano così al minuto con Napoleone. Sedè Napoleone sul trono, il cardinale benediceva gli ornamenti regi. Saliva il re all' altare, e présasi la corona, ed in capo póstalasi, disse queste parole che fécero far le meraviglie agli adulatori, cioè a tutta una generazione: Dio me la diede, guai a chi la tocca! Le divote volte in quel mentre risonávano di grida unánimi d'allegrezza. Incoronato, gívasi a sedere sopra un magnífico trono alzato all' altro capo della navata. I ministri, i cortigiani, i guerrieri l'attorniávano. Le dame specialmente, in acconce gallerie sedute, facévano bellissima mostra. Sédeva sopra uno scanno a destra Eugenio vicerè, figliuolo adottivo. A

lui, siccome a quello a cui doveva restare la supręma autorità, già guardàvano graziosamente i circostanti. Onorato e speciale luǫgo ębbero nell' imperial tribuna il dǫge ed i senatori líguri: stávano con loro quaranta dame bellissime e pomposissime. Giuseppina ed Elisa in una particolar tribuna risplendévano. Le vǫlte, le pareti, le colǫnne sotto ricchissimi drappi si celávano, e con cortine di velo, con frange d'ǫro, con festoni di seta s'adornávano. Grande, magnífica e maravigliosa scęna fu questa, degna veramente della supęrba Milano. Cantǫssi la solęnne messa: giurǫ̀ Napoleone; ad alta voce dagli araldi gridǫssi: »Napoleone primo imperatore dei Francesi e re d'Italia ę̀ incoronato, consecrato e intronizzato; viva l'imperatore e re!» Le últime parǫle ripetérono gli astanti con vivissime acclamazioni tre vǫlte. Con questo splendore, e con quel di Parigi oscurǫ̀ e contaminǫ̀ Bonaparte tutte le sue italiane glǫrie; conciossiacosachę̀ a colui, che od in pace od in guęrra, non per la patria, ma per lui s'affatica, anzi questo nell'abbominévole suo ánimo si propone, di servirsi dei servigi fatti a lęi per soggettarla, e porla al giogo; il mondo e Dio farán giustizia: sono queste azioni scellerate, non gloriose. Se piácquero all' età, dico che l'età fu vile. Terminata la incoronazione, andǫ̀ il solęnne corteggio a cantar l'Inno Ambrosiano nell' Ambrosiana Chięsa. La sera Milano tutta festeggiava: fuǫchi copiosissimi s'accésero, razzi innumerévoli si trássero, un pallone aerostático andava al cięlo: in ogni parte canti, suǫni, balli, tripudi, allegrezze. A veder tante pompe si facévano concętti d'eternità: già gli statuali si adagiávano giocondamente sui sęggi loro.

C. Botta (Stor. It. dal 1789 al 1814).

96. Benvenuto Cellini, e la sua Vita scritta da lui.

Noi non abbiamo alcun libro nella nǫstra lingua tanto dilettévole a léggersi, quanto la Vita di quel Benvenuto Cellini, scritta da lui medésimo nel puro e prętto parlare della plębe florentina. Quel Cellini dipinse quivi sè stesso con sommissima ingenuità, e tal quale si sentiva d'ęssere; vale a dire bravissimo nell' arti del disegno, e adoratore di esse, non meno che de' letterati, e spezialmente de' poęti; abbenchè senza alcuna tinta di letteratura egli stesso, e senza sapér più di

poesía che quel pǫco saputo per natura generalmente da tutti i vivaci nativi di terra toscana. Si dipinse, dico, come sentiva d'ęssere; cioę̀ animoso come un granatięre francese; vendicativo come una vípera; superstizioso in sommo grado, e pięno di bizzarría e di capricci; galante in un crǫcchio d'amici, ma pǫco suscettíbile di tęnera amicizia; lascivo anzi che casto; un pǫco traditore senza crédersi tale; un pǫco invidioso e maligno; millantatore e vano senza sospettarsi tale; senza cerimǫnie e senza affettazione; con una dǫse di matto non mediǫcre, accompagnata da ferma fiducia d'ęssere molto savio, circospętto e prudęnte. Di questo bęl caráttere l'impetuoso Benvenuto si dipinge nella sua Vita senza pensarvi su più che tanto, persuasissimo sęmpre di dipíngere un erǫe. E pure quella strana pittura di sè stesso ręsce piacevolissima a' leggitori: perchè si vede chiaro che non ę̀ fatta a studio, ma che ę̀ dettata da una fantasía infuocata e rápida; e ch'egli ha prima scritto che pensatǫ̀. E il dilętto che ne dà, mi pare che sia un pǫ' paręnte di quello che proviamo nel vedere cęrti bęlli, ma disperati animali, armati d'unghioni e di tremęnde zanne, quando siamo in luǫgo di poterli vedere senza perícolo d'ęssere da essi tocchi ed offesi. E tanto più ręsce quel suo libro piacévole a lęggersi, quanto che, oltre a quella viva e natural pittura di sè medésimo, egli ne dà anche molto rare e curiosissime notizie de' suǫi tęmpi, e specialmente delle corti di Rǫma, di Firęnze e di Parigi; e ne parla minutamente di molte persone già a noi nǫte d'altronde, come a dire, d'alcuni famosi papi, di Francęsco I, del contestábile di Borbone, di madama d'Étampes, e d'altri personaggi mentovati spesso nelle stǫrie di que' tęmpi, mostrándoceli, non come sono nelle stǫrie gravemente e superficialmente descritti da autori che non li conóbbero di persona, ma come apparirębbero, verbigrazia, nel sémplice e famigliar discorso d'un loro confidęnte o domęstico servidore. Sicchę̀ questo ę̀ prǫprio un libro bęllo, ed unico nel suo gęnere, e che puǫ̀ giovare assai ad avanzarci nel conoscimento dęlla natura dell' uǫmo.

Giusęppe Baretti.

97. Chi rompe paga.

Mi piace narrare un casetto che mi accadde a Sydenam. Sydenam ę un luǫgo fuǫri di Londra circa 15 miglia in una campagna apęrta, salubre e ricca di verde vegetazione. Ivi ę il famoso palazzo di cristallo, nel quale si ammira un' Esposizione permanęnte di tutte le cǫse più bęlle sparse su tutto il mondo, cominciando dagli animali antidiluviani, ricostruiti scientificamente da alcune ǫssa fǫssili ritrovate negli scavi delle minięre in Scǫzia e altrove. Le piante gigantesche dell' Australia, una delle quali tagliata a tocchi e votata per cǫmodo di traspǫrto, fu ricostruita e fissata in tęrra entro il detto Palazzo, ed ę alta quanto un vero e prǫprio campanile; in basso ę praticata una pǫrta, per la quale si entra e vi si puǫ stare comodamente una trentina di persone. Si védono ancóra tutte le piante tropicali in bęlla vegetazione, mediante stufe a vapore, ove si sǫffre un calore così soffocante, che non par vero di uscire a respirare l'aria fresca di fuǫri. Si vede ancora quella famosa pianta che vegeta nell' acqua e il suo fiore che sbǫccia alla superficie di essa. Questo gigantesco fiore che io vidi allora, non aveva meno di due mętri di diámetro; le fǫglie schiacciate sull' acqua parévano come ombręlli apęrti, e par veramente di sognare a vedere una vegetazione così gigantesca. Oltre gli animali e le piante di tutti i punti della terra, tanto delle regioni iperbǫree, quanto di quelle tropicali, si védono degli uǫmini ritrattati dal vero e coloriti al naturale, cretini, eschimesi, selvaggi, tártari, móngoli e antropǫfagi; tutti nei loro atteggiamenti naturali e nel loro prǫprio vestimento. Si védono riprodotti al vero pęzzi di architettura egiziana, indiana, assira, móngola, moresca; parte del Palazzo dell' Alhambra, alcune stanze di Pompęi, i minareti e i tęmpii chinesi, le sculture (riprodotte in gęsso, s'intęnde) delle migliori ǫpere egizie, indiane, gręche, romane e del Mędio Ęvo, le pǫrte del Ghibęrti, le státue equęstri del *Colleoni*, del *Gattamelata*, di *Marco Auręlio* ed anco qualche ǫpera modęrna, fra le quali il mio *Abęle*.

Sapevo che doveva ęsservi anche questo mio modęllo, che feci gettare al Papi; e quando lo vidi fra quei capolavori come saggio dell' arte modęrna, sentii un cęrto compiacimento, che spęro mi si vorrà perdonarę.

Ma questa mia compiacęnza rimase turbata dalla vista d'un dito della mano sinistra rifatto malamente, non già per ineleganza di forma, ma stǫrpio, giacchè l'última falange ęra più corta un buǫn pǫco. Quel tronchino di dito operǫ̀ sopra di me come una mǫlla, e colla mazza ch'io teneva in mano diędi un colpettino su quel dito e lo buttai in tęrra. Disgrazia vǫlle che una guardia mi vedesse, e agguantátomi mi portǫ̀ al Commissario dell'Esposizione. Mi fu dimandato il perchè avevo daneggiato quella státua; risposi che quel dito ęra fatto male; e che per un movimento involontario l'avevo spezzato. Mi si rispose che io non potevo giudicare se bęne o male ęra fatto quel dito od altro, e che ad ogni mǫdo non ęra lęcito a nessuno danneggiare gli oggętti ivi esposti, e che per tale infrazione essęndo io incorso nella pena sancita dall' artícolo tale e tale, mi riteneva in custǫdia. A dir la verità, il sor Commissario parlava francese maluccio, ma io lo intesi molto bęne, e col miglior garbo possíbile risposi che m'avesse perdonato, che a me non ęra caduto punto in pensięre di voler danneggiare quella státua, che il dito spezzato da me era prǫprio brutto, e che bisognava rifarlo a dovere, e che in quanto a quel nuǫvo restáuro avręi di mio sopperito alla spesa. Ma il Commissario restǫ̀ fermo ed ęra per consegnarmi alla guardia, che dovea condurmi in luǫgo chiuso, non dico in prigione, ma un *quid simile.* Allora mi vidi forzato a palesare il mio nome; e sul primo non intendeva di arręndersi a questa dichiarazione; c'ęra nel suo viso una espressione che si poteva tradurre così: — mi pare strano, non puǫ̀ ęssere, non lo crędo; — pǫi seguitǫ̀: — La sua qualità d'autore non le dava il diritto di fare quel che ha fatto, dato anche che sia vero quanto ella afferma; e se ę̀ prǫprio vero, lo vedremo tǫsto *(tout de suite)*, ella dunque che ę̀ l'autore della státua, rifaccia il dito che ha spezzato! — Restai con un palmo di naso a questo nuǫvo giudizio di Salomone tanto sémplice, quanto giusto ed acconciátomi con un gióvane modellatore ivi impiegato, un pǫ' lavorando un pǫ' dirigęndo, il dito fu pręsto rifatto. Così ębbe fine questa curiosa avventura, e provai la giustezza del provęrbio che dice: *Chi rompe pǫga.* Ritornai più vǫlte a Sydenam, perchè la quantità e l'importanza delle cǫse da vedersi richiedévano

tęmpo e attenzione; ma quando mi trovavo vicino alla mia státua giravo largo. *Giovanni Duprè.*

98. Dal Pincio.

Rǫma ha un vero fáscino sulle immaginazioni, perchè ha la glǫria mondana, ha le memǫrie, ha l'arte, ha il segreto delle speranze immortali, ha l'austęra bellezza della natura, ha tutto quello che esalta e rapisce l'ánima umana. Quante vǫlte rimasi estático, nel contemplarla dal Pincio! Quella terrazza del Pincio sembra un palco erętto dalla mano dell'uǫmo riconoscęnte, per ammirare lo spettácolo più grandioso che un Dio d'amore pǫssa offrire alle sue creature. Sì, riconoscęnte, o mio Dio, che a distǫglierci dalla frívola malignità e infonderci un sacro dispręzzo delle misęrie, fra le quali passa insulsamente inútile la nǫstra vita, ci donasti questo sterminato ocęano di luce, quest'aria pregna dell'olezzo dei fiori, quest'infinita ricchezza di colori e di forme, in cui la nǫstr'ánima ti sęnte e ti adora! E tutti questi doni accumulasti dove i tuǫi figli appárvero più fǫrti e più grandi, dove una civiltà non perisce se non per generarne una nuǫva, dove non crǫlla il dominio della tęrra, se non per diventare quello del cięlo.

Che sia il Pincio nell' ora che sul ponęnte color d'arancio si dipinge la gigantesca ombra del San Piętro e del Vaticano, non c'ę lingua che pǫssa dire. Ę un incanto, un'ęstasi, un sogno; ę un confuso viavai d'immęnsi pensięri, ę un tumulto di memǫrie grandiose e di speranze arcane, in cui la mente si pęrde, come in un mare senza confini. Guardando il Gianícolo e Monte Mario, che stanno in faccia, par di vedere nel fondo dell'augusta vallata passar silenziosi i sęcoli fra le nebbie della sera, e un brívido corre per le ǫssa, come se da quel fondo si rizzássero taciturni e cupi gli spęttri dei grandi, che résero temuta e sacra alle genti questa tęrra fatale. Questo píccolo spazio, che lo sguardo abbraccia senza fatica, ę il punto più stǫrico di tutto il mondo. Tutta la civiltà antica s'ę condensata fra questi cǫlli, e di qui, risalęndo il Tévere, s'ę distesa a conquistare la maggior parte della tęrra conosciuta. Di qui mǫssero gli esęrciti invasori, qui ne fúrono celebrati i trionfi, di qui si propagárono le leggi e la lingua che fécero di gran parte dello ster-

minato imperọ un pọpolo solo. Quando pọi i vinti si ribellárono, la non vinta regina soggiogọ̀ colle speranze di un'altra vita tutti coloro che ricusávano il suo dominio in questa, e in nome di Cristo risollevọ̀ l'imperọ caduto. Poichè le fúrono strappate di mano le armi, regnọ̀ disarmata: ricuperọ̀ con un altro vessillo la corona perduta, nè fu meno grande e potẹnte di prima. E l'emblẹma di questa stọria, nọdo dei tẹmpi anteriori e dei successivi, ẹ̀ là sotto gli ọcchi: un obelisco egiziano, portato in Roma dagl'imperatori romani e sormontato dalla croce, compẹndia la stọria di tutta la civiltà.

Arístide Gabẹlli.

99. Un' avventura di Galilẹo.

Galilẹo Galilẹi, perduta la vista nella villa d'Arcẹtri, la quale dopo le tante sostenute persecuzioni gli fu assegnata come luọgo di relegazione, una mattina, d'estate, il 22 giugno, l'anniversario della sua condanna in Rọma, rimembrando le sue acẹrbe sventure, fu insolitamente opprẹsso da una profonda malinconía, e vọlle rimanér solo nella sua cameretta. La mente del vẹcchio, tutta riconcentrata in sè stessa, lo trasportọ̀ negli scorsi tẹmpi; e riapẹrse le ferite, che dal magnánimo suo compatimento delle debolezze umane ẹrano state soavemente sanate. Il corruccio da lungo tẹmpo reprẹsso, la piẹna delle acẹrbe rimembranze, gli scọssero con violẹnza i nẹrvi: gli pareva d'ẹsser prọprio a quel giorno, a quel giorno fatale della forzata ritrattazione. Quest' idẹa ẹra per opprímerlo con una violẹnta agonía . . .: ma il lume della ragione accorse a frenare lo smoderato imperọ della fantasía; l'abbattimento dell'ánimo a pọco a pọco si dileguava. Per maggiormente scuọtersi dalla tormentosa meditazione, si provọ̀ a camminare in su e in giù per la cámera: e pọi, diméntico affatto della sua cecità, uscì fuọri di casa, tráttone dal bisogno di respirare un' aria più líbera.

Allora, più tranquilli pensiẹri, memọrie di pace e il mọto col sentimento della libertà, lo invitarono a progredir oltre sperando e sentẹndo sẹmpre un solliẹvo maggiore; e più che andava, e più si riconciliava con sè medésimo, con gli uọmini, coi nemici. Finalmente sorrise della passata burrasca; si rimproverọ̀ di una debolezza, nella quale prima non ẹra caduto giammai,

sentì il bisogno di ritrovarsi fra pli amici: ma! . . . . s'accorse anche d'ęssersi trǫppo allontanato da loro, d'aver commesso un' imprudęnza, che gli poteva riuscir pericolosa. Gli ęrano ben nǫte le strade del suo cǫlle beato; ma dopo ęsser divenuto cięco, non le aveva giammai corse da sè solo. Dov' ęra egli mai? dove andrębbe? Intorno a lui non si sentiva un zitto: s'impaurì un pǫco; si fermǫ̀. Con un atto d'impazięnza innalzǫ̀ le mani vęrso gli ǫcchi, e se li stropicciǫ̀, dicęndo: «Questi ǫcchi che m'hanno mostrato un nuǫvo cięlo, non mi vǫgliono ora mostrare un palmo di terra? pazięnza!» E restǫ̀ lì ritto, con le braccia incrociate sul pętto, come per aspettare il soccorso di alcuno.

Dopo pǫchi minuti, gli pare di udir lontano, or sì or nǫ, secondo spira il vęnto, i colpi di una mazza ferrata sopra il ghierato. Ęcco gęnte . . . . A pǫco a pǫco i colpi divęntano più distinti: ǫde un calpestío di lęnti passi, aspętta; una persona lo rasęnta, ma senza dargli indizio d'ęssersi accorta di lui. Allora, fáttosi ardito, chíama: fratęllo! — Chi va là? gli risponde. In nome di Dio, m'avete riscǫsso, senza farvi sentire, a chiamarmi così all' improvviso? Che c'ę̀? volete farmi un pǫ' di carità? — Ah! ora dęvi tu farla a me, soggiunse Galilęo. — Ǫh sì (così l'altro), stai fresco! appunto io andavo mormorando fra me e me, che ǫggi non hǫ trovato ancora un cristian che m'aiuti! . . . Ma . . . . aspętta . . . . vięni qui . . . . alla fine siam tutti fratęlli, e più fratęlli tra noi pǫveri che tra loro i signori. Vedi? Sta qui un bel pan bianco, l'hǫ avuto stamane pręsso il Gioięllo (nome della villa di Galilęo), perchè là . . . . Oh! là devi andare, chè v'ę̀ prǫ̀prio un gioięllo! Tięni . . . . ánimo? dove sęi? Ǫggi io, domani tu. —

Galilęo non si raccapezzava, e lasciava dire; e intanto quell' altra andava segnando croci nell' aria, col braccio steso e il pane in mano, per dárglielo. — Ma io, ripigliǫ̀ Galilęo, non hǫ bisogno di pane, buǫn uǫmo; io sono un cięco smarrito, non vedi? e la carità che ti chiędo ę̀ di ricondurmi a casa. — Misericǫrdia! esclamǫ̀ l'altro. Ecco due cięchi in una fǫssa davvero! perchè a dírvela, io non hǫ mai visto il sole come diámin sia fatto. — Galilęo sospirǫ̀. — Scusate dunque se v'hǫ creduto uno della *casa grande*, come sono io. Con questa bęnda a sętte doppi sugli ǫcchi, ne piglio spesso dei

granchi .... Ma andiamo; son prático del luogo; e poi a quest' ora (era mezzodì, e in que' tempi a quell'ora tutti desinávano), pochi o nessun cristiano son fuori .... Non ci siamo che noi tapinelli, che non sappiamo nè qnando nè dove ci sarà scodellata la minestra, e ci tocca spesso cantar vespro digiuni! — Sì, che tu potrai aiutarmi: la strada per andare di qui al Gioiello la sai? — E come! volete essere accompagnato là? — Per l'appunto. — Andiamo dunque .... Dov'è la vostra mano? — Eccola qui. — E dopo essersela un po' cercata scambievolmente, si présero sotto braccio.

Bisogna voltare di qua, prese allora a dire il cieco. Oh siete vecchio davvero anche voi! che mano secca! Quanti anni avete, fratello? — Più di settanta! — E io forse vi passo d'una d'ozzina! ... Ma sento che il vostro non è un vestito da povero! Oh .... scusate, signore, non vorrei che i miei stracci .... — E perchè non mi chiami ora fratello? — Ma voi .... — Io sono un miserábile come te .... e più miserábile anzi, perchè vedi .... con tutto il mio panno fino sulla persona, se non eri tu povero cieco, io sarei rimasto lì chi sa quanto .... Così, dopo molte chiácchiere del mendicante, i due ciechi andárono poi avanti un pezzo in silenzio, finchè venne a rómperlo la campana del Monte alle Croci. Al qual suono, intendendo il mendicante ch'erano vicini al Gioiello: Dunque al Gioiello, eh? proprio lì? disse al compagno. Lo conoscete anche voi quel buon uomo del signor Galileo? — Sì, che lo conosco: e tu pure? — E come! cioè .... lo conosco; potete figurarvi .... dico così, perchè dalla sua porta non sono mai andato via sconsolato. E poi, chi non lo conosce? Tutti dícono ch'egli è un grand' uomo; e io e i miei fratelli di miserie diciamo ch'egli è un signore, di carità proprio fiorita, e gli vogliamo un gran bene. Io poi non ne so altro ....

Intanto un gióvane scolopio, affezionatissimo a Galileo, e al quale egli soleva dettare dacchè non poteva più scrívere, all' ora consueta entrò nella cámera del maestro, trovò l'uscio spalancato e la stanza deserta: girò per il quartiere .... il maestro non c'era più. Allora corse piangendo ad avvertir gli altri di questa scoperta; e tutti con sollécita ansietà andárono súbito, chi in un luogo chi in un altro, per rintracciar Galileo. Quelli che erano andati nella strada, vístolo venir da

lontano, diędero in esclamazioni di giǫia: il giovinetto gli saltǫ̀ al cǫllo: tutti gli andárono incontro e lo chiamáron per nome, non senza maraviglia all' accǫrgersi di qual guida si fosse dovuto valere per tornare a casa. Allora il cięco cominciǫ̀ a sospettare di quello che veramente ęra: e prima che fosse rimesso dallo stupore, Galilęo abbracciándolo disse agli amici: Voi vedete in questo pǫvero cięco un fratęllo di Galilęo; abbrácciami, sì abbrácciami, tu mi sęi fratęllo d'amore, io d'amore e di gratitúdinę. Tu mi hai salvato da un perícolo. Non sapevi dunque che da qualche tęmpo in qua ę̀ fatto cięco anche Galilęo? Avevo io ragione a dirti, ch'egli ę̀ molto più infelice di quello che tu non credevi? Ma le sue disgrazie scémano quando egli puǫ̀ alleggerire quelle degli altri. Vięni, la mia casa da qui innanzi sarà il tuo ricóvero, affinchè tu conosca che anche i signori, quando vǫgliono, sanno ęssere fratęlli de' pǫveri. — Il cięco non potè rispóndere, tanta ęra la commozione dell' ánimo suo; e solo andava cercando le mani di Galilęo per coprirle di baci e bagnarle di làgrime.

R. Lambruschini.

100. I colombi di San Marco.

Sięte mai stato a Venęzia? —

Ę̀ quasi una domanda illecita dopo il ponte sulla laguna, dopo la ferrovía che la congiunge a Milano e a Torino, dopo i nuǫvi títoli che va acquistando all'affętto e alla venerazione di tutti i pǫpoli.

Pure, se mai le circostanze non ve lo avessero permesso finora, fate uno sfǫrzo, e andáteci. Si ę̀ tante vǫlte ripetuto: Vedi Napoli, e pǫi mǫri; io ripeterǫ̀ alla mia vǫlta: Vedi Venęzia, e pǫi vivi! —

Dunque, siamo intesi. Aveste anche fatto, o lettori cosmopoliti, il giro del mondo, non ricusate a voi stessi un'última e grata sorpresa. Andate a Venęzia. Voi la vedrete assisa sulle alghe delle sue lagune, l'antica spǫsa dell' Adriático, l'odalisca dell' Occidęnte, miràcolo di tutte le arti riunite, metà romana, metà moresca, fusione di tutte le razze, di tutti gli stili, di tutti i costumi antichi e modęrni.

E quando la vedrete, salutate da parte mia le sue cúpole d'ǫro, le due colonne di pǫrfido, i quattro cavalli di Corinto, il palazzo de'suǫi dǫgi, la sua laguna

popolata dalle poętiche gondole, le isolette che la circóndano, símili ad un monile di smeraldi alternati da meravigliosi cammęi!

Salutátela per me! Sa Iddio quando potrǫ rivederla! Oh! l'esilio da Venęzia ę ben duro! Chi ę nato in taluna delle altre cittá italiane potrà consolarsi, potrà illúdersi percorręndo l'Eurǫpa. Ma Venęzia! Venęzia ę sola nel gęnere suo! —

Addío Venęzia, fido soggiorno
D'ogni grandezza, d'ogni piacer;
Chi ne' tuǫi lidi trovǫssi un giorno
Che non ti pǫrti nel suo pensięr?
L'áura che molce la tua laguna
Piǫve un influsso che inębria il cǫr!
Addío, Venęzia, mia dolce cuna,
Addío, mio primo, mio solo amor!!

Ma io dęvo parlarvi dei colombi di San Marco. Lasciátemi asciugare una lágrima, ed incomincio.

Li avete veduti voi i colombi di San Marco, quando al tocco delle due ore, accórrono a stormi da tutta la cittá, da tutte le ísole circonvicine, a ricévere il gratúito tributo che una pietosa dama dispęnsa loro ogni giorno dalla sua finęstra?

Chi puǫ contarli? forse son più numerosi dei grani di frumento e d'ǫrzo che si gęttano loro a cotidiana pastura. In questa, come nelle altre distribuzioni gratúite, felici i primi!

Ai primi fręmiti della campana, anzi qualche minuto prima che i re Magi fácciano le loro riveręnze alla Madǫnna della torre dell'orolǫgio, voi vedete tutte le cornici, tutti i capitęlli, tutti i davanzali, tutti gli aggętti delle due Procuratíe, della Zecca, del palazzo ducale, del campanile, della chięsa di San Marco, di tutte le case vicine, ornarsi di una lunga fila bruna di questi ǫspiti líberi e fortunati. Allo scoccare dell'ora si addęnsano nell' ángolo della piazza dove si schiude la liberale finęstra. Il grano ę lanciato. La piazza ę stipata, ę copęrta, sparisce sotto un tappeto vivęnte di quei volátili, i quali vi cálano sulle spalle, vi pássano fra le gambe, scorázzano di qua, di là, indifferęntę alla fǫlla degli spettatori, e avvezzi a non aver paura nè soggezione d'alcuno. I loro cǫlli riflęttono i vari colori dell'iride come il fagiano e il pavone. Dopo cinque minuti tutto ę finito. Non rimane nella

piazza nè un granęllo nè un colombo. Essi sono ritornati ai loro focolari, ai loro nidi. Forse hanno riserbato nel gozzo una parte del cibo preso pei loro pulcini, e, tubando amorosamente, promèttono loro quella cuccagna cotidiana, se saran buǫni, quando sapranno spiegare le ali e avventurarsi al gran volo.

Quale ę l'orígine di questi colombi, che da più sęcoli hanno contratto quest'abitúdine?

L'orígine ę questa, in pǫche parǫle

Solévano le varie Contrade e le varie Confratęrnite di Venęzia recare in dono al Dǫge, in cęrte solennità dell'anno, qualche regalía, o di frutta, o di focacce, o d'altre dolcezze consimili. Tra questi regali, gli abitanti di non sǫ quale parrǫcchi agli portávano un paio di colombi salvátici. Avvenne che una di queste cǫppie, più avventurosa delle precedęnti riuscisse a svincolare le gambe dai legami che la stringévano, e in luǫgo di passarę dalle mani del Dǫge a quelle del serenissimo cuǫco cercasse un asilo sotto le vǫlte dorate della basílica bizantina. Il pǫpolo non permise che i colombi fóssero ripresi: gridǫ̀ che, fatti líberi una vǫlta, e ricoverati sotto la protezione dei santi effigiati in mosáico sotto a quelle vǫlte, dovévano ęssere considerati siccome sacri ed immuni.

Il Dǫge, per non ęsser da meno del pǫpolo in questa espansione generosa dell'ánimo, decretǫ̀ che la Repúbblica s'incaricherębbe di somministrar l'alimento alla cǫppia emancipata e ai figli nascituri. Il Senato confermǫ̀ la deliberazione del serenissimo Dǫge; e così prosperǫ̀ d'anno in anno e di sęcolo in sęcolo quella fortunata famiglia, che pręsto divenne tribù, e nazione numerosissima.

Il legato continuǫ̀ ad avere il suo effętto fino alla fine del sęcolo scorso. Ogni giorno un sacco di grano era gittato officialmente ai privilegiati palombi. Ma la Repúbblica cadde, e la pia istituzione fu dimenticata colle altre più sęrie.

Per fortuna dei nǫstri interessanti volátili, la marchesa Auguissola, gentildǫnna lombarda che teneva allora un appartamento nelle vęcchie Procuratíe, si sobbarcǫ̀ volontariamente a continuare ai diseredati il pan cotidiano. E ne fu ricompensata dalle carezzę e dalla fedeltà a tutte prǫve dei suǫi alígeri amici. Ma la marchesa Auguissola non ęra immortale, e la cari-

tatévole fondazione ębbe mestięri d'un altro appǫggio. Un'altra dama di non dissímili sentimenti succęsse alla marchesa nell'appartamento e nell'ufficio di elemosinięra dei nǫstri colombi. Non abbiamo bisogno di nominarla. Ella vive ancora per consolazione de' suǫi amici vicini e lontani e se non avesse altri tìtoli alla stima e all'affętto de' suǫi concittadini basterębbe questo, di mantenere una almeno delle promesse fatte dal Senato veneziano in perpętuo. *F. Dall' Ongaro.*

101. Napoli si trasforma.

NAPOLI, 24 giugno 1909.

Decisamente Nápoli s'incammina a diventare una città pulita. Voi che vivete lontani da qui non riuscirete forse a spiegarvi, come due ordinanze municipali — che viętano alle mucche ed alle capre di girare per la città oltre le ǫtto della mattina ed agli ortolani, che scendono dai vicini paesi coi loro carretti e i loro ásini cárichi di frutta e di verdure, di stazionare nelle vie dopo le dięci — ábbiano potuto fare tanto rumore. Ę' bastato un piccolo atto di energía, in questo sonnolęnto paese del lasciar dire e del lasciar fare, la sémplice manifestazione di una volontà chiaramente decisa a liberare Napoli dal sudiciume, che la fa considerare dai forestięri una città ancora bárbara, perchè si gridasse al mirácolo. Prǫprio così. Non si parla di altro, da una settimana nei caffę e nei ritrǫvi, nei pianterreni e nei salǫtti.

Vi parrà strano, ma quelle due disposizioni municipali, che non ǫccupano una colonna di giornale, hanno quasi un' importanza stǫrica. Esse ségnano la fine di una tradizione, che durava da sęcoli, che pareva quasi impossibile di poter sradicare.

Secondo una statística molto recęnte vi sono a Napoli 3000 capre e circa mille e settecęnto vacche. La mattina, di buǫn' ora, esse incomínciano il loro lęnto giro per la città, inerpicándosi fino ai punti più alti, cacciándosi nei vicoletti più angusti. Le vacche si férmano davanti ai portoni. Per avvertire i clięnti del suo arrivo, il vaccaro ágita lungamente la grǫssa campana, che la bestia pǫrta al cǫllo. Improvvisamente si áprono i balconi e le finęstre, fiorite di garǫfani e di basílico, ed incomincia la discesa dei panierini conte-

nenti i recipienti per il latte. Dai portoni e dalle case a pianterreno escono le donne ancora mezzo assonnate, discinte, in sottanino bianco.

Uno dopo l'altro gli avventori accórrono dai punti più lontani del vícolo, e si affollano intorno al mammífero che si lascia múngere pazientemente. Il vaccaro, come al sølito, fa il comodo suo e ha disposto l'animale per traverso; il vícolo essendo stretto egli impedisce così alla gente di passare. Ma non è tutto.

Sopraggiúngono i primi carretti di verdura così cárichi che i poveri asinelli, magri e spellacchiati, pòssono appena tirare, e per menarli avanti ci è bisogno dell'aiuto del *verdummaro*. Questi annunzia il suo arrivo gridando a squarciagola la bontà delle sue frutta e della sua verdura, ricorrendo ad immágini bizzarre e leggiadre e ad amplificazioni sonore.

Una voce ogni passo. La gente si affolla attorno al carretto ed incomínciano gli acquisti. Nuova discesa di panierini da tutti i balconi e da tutte le finestre. Le donne lítigano col *verdummaro* il prezzo ed il peso. Fatte le provviste si seggono sulla porta dei bassi e comínciano a sbucciare i legumi ed a mondare la verdura, buttando i rifiuti sulla via, che è già diventata un letamaio. Se sopraggiunge una vettura essa deve aspettare che il fruttivendolo abbia accontentate le comari pettegole ed esigenti, che il vaccaro si degni di allontanare la vacca dal bel mezzo del vicolo. Questo via vai di carri, di asini, di animali lattíferi contínua per tutto il giorno, per tutte le vie di Napoli, non escluse le principali. Gl'intoppi alla circolazione, lo strepito, le grida assordanti, lo spettácolo zotico ed incivile, il sudiciume, il puzzo fórmano tutto un insieme ripugnante da ricordare i paesi più selvaggi.

Sul tramonto le capre s'incammínano all'ovile, attraversando Toledo nell'ora più elegante, al momento del ritorno degli equipaggi signorili dalla passeggiata in via Carácciolo. Lo spettácolo non manca di originalità. Le automobili sono costrette a fermarsi improvvisamente. Lo squillo della tromba ed il puzzo della benzina spaventano le povere bestie, che si sbándano sui marciapiedi, attraverso la folla, al primo chiarore delle lámpade elettriche, che si accendono davanti ai negozi come tante píccole lune. Ma se le capre hanno i loro

ovili fuǫri l'abitato, in cęrte grǫtte immęnse, ove un tęmpo ęrano le cave di tufo, le vacche invece hanno le loro stalle in città, e prǫprio nei vícoli più lúridi, ove formícola la pǫvera gęnte. Quattrocęnto stalle oscure, súdicie, mal tenute, che nessuna amministrazione ha avuto finora il coraggio di abolire o trasformare secondo le ręgole più indispensábili dell'igięne.

Vivęndo in città ę fácile immaginare quale sia la nutrizione di questi animali lattíferi. Essa varia secondo le stagioni: torsi di cávoli, bucce di arance, cortecce di fichi d'India, baccęlli di fave e di pisęlli, fǫglie di cavoli ed altra rǫba simile.

Figurarsi che latte sostanzioso e squisito!

* * *

Naturalmente, il giorno che queste due disposizioni andárono in vigore, i vaccai, i caprai e i *verdummari* dichiarárono lo sciǫpero. Pareva dovesse scatenarsi il finimondo. Fra i caprai ed i vaccai vi ę l'elemento più attaccabriga e sanguinario della mala vita partenopéa. Si ębbe l'accortezza di arrestare i più facinorosi, coloro che avevano la fedina penale pǫco pulita. Lo sciǫpero, durato cinque giorni, ora accenna a finire. Non vi furono incidęnti notévoli, nè rappresaglie di nessuna spęcie. Un tentativo di dimostrazione, davanti al Municipio, venne soffocato. Sorprendęnte ę stata la solidarietà della cittadinanza tutta coll' amministrazione, tanto più sorprendęnte in quanto le famiglie della píccola borghesía poveríssime, che non pǫssono permétersi il lusso di una persona di servizio, ascéndono a circa quarantamila e le persone che vívono nei bassi sono suppergiù duecęntomila.

Ę nǫto che il nutrimento di questa pǫvera gęnte, spęcie di estate, consiste quasi esclusivamente di verdura e di frutta, che può acquistare, a buǫn mercato, sulle carrette e sugli ásini di passaggio davanti alla prǫpria casa. Eppure, non una protęsta. Essa si ę rassegnata, non cęrto allegramente e di buǫna vǫglia, ma senza gridare, senza imprecare, senza minacciare.

Penosa ę stata in questi giorni la mancanza di latte. Bisogna sapere che non solo la moltitúdine immęnsa del popolino, ma anche la numerosissima borghesía magra vuǫl vedere múngere il latte, che cǫmpra, altrimenti lo ritięne adulterato. Molte famiglie giúngono

a far salire le capre fin diętro alla pǫrta di casa, al quinto piano.

Nessuno si illude che con queste due disposizioni, anche se fatte rigidamente rispettare, del che i pessimisti dúbitano, per l'avvenire, si sia risoluto il problęma della nettezza púbblica. Ma non si puǫ̀ sconvenire che si sia fatto un passo, che diręi gigantesco. Le vie di Napoli saranno insudiciate meno, e tutti, in questi giorni, hanno potuto constatarlo. Bisogna modificare il sistęma di spazzamento, come da molto tęmpo si ę̀ promesso. Gli spazzini púbblici ammontícchiano la spazzatura lungo i marciapiędi o presso le cantonate e la lásciano lì. Molte ore dopo giúngono altri spazzini con grǫssi carri per portarla via. Nel frattęmpo gli *scugnizzi* hanno messo le mani nel mondezzaio per cercarvi qualche pęzzo di ferro, qualche ritaglio di carta, qualche turácciolo, sicchè quando arrívano i carri gran parte del lavoro ę̀ andato perduto. La spazzatura ę̀ tutta sparpagliata, il caricamento di essa ę̀ fatto sommariamente, come si puǫ̀, e le vie rimángono più o meno súdicie come prima. Perchè non si provvede, una buǫna vǫlta, a ręndere continuativi il servizio dellǒ spazzamento e quello del traspǫrto delle immondizie?

Più grave ę̀ il problęma delle abitazioni a pianterreno, senza finęstre, senz'acqua, senza cucina, che costríngono gli abitanti a cǫmpiere le faccęnde domęstiche sulla púbblica via, dove perfino si dǫrme, nel colmo dell'estate, quando il caldo ę̀ insopportábile.

Strano paese questo nǫstro! Malgrado tutti questi inconveniępnti, che si cerca di eliminare con molta fatica, malgrado la misęria, che non accenna a diminuire, esso ę̀ uno dei paesi più salubri del mondo e la percentuale delle malattíe infettive, ad eccezione di Bruxelles, ę̀ inferiore a quella di tutte le capitali d'Eurǫpa.

Sarębbe forse vero ciǫ̀ che afferma uno scrittore francese, il quale visse molti anni a Napoli — affermazione che a prima vista sembra un paradǫsso — che l'aria del golfo e del Vesuvio ę̀ fortificante e nutrięnte?

Dal Corrięre della sera.

102. S. Benedetto fonda il suo Ordine.

La guęrra (tra Belisario e i Gǫti) che doveva ancora continuare in Italia, ęra già durata cinque anni, ed aveva desolato, esausto il paese in modo da superare

ogni immaginazione, riducęndolo in condizioni tali da non ęssere sperábile, per lunga pezza, di vederlo più risorgere. Procǫpio descrive gli effetti che nel 538 la mǫrte, la carestía e la fame avevano portati specialmente nella Toscana, nella Liguria e nell' Emilia. La cultura dei campi, egli dice, ęra stata da due anni abbandonata del tutto, ed il pǫco e cattivo grano, che spontaneamente vi nasceva, ęra spesso lasciato imputridire. Gli abitanti della Toscana si ęrano ritirati ai monti, dove si cibavano di ghiande; quelli dell' Emilia si recarono nel Piceno, sperando di trovare presso il mare di che sfamarsi. Ma la desolazione ęra tale colà che si parlava di 50,000 contadini mǫrti per mancanza di nutrimento. Lo stesso autore ci descrive, come testimǫnio oculare, il mǫdo e la natura di queste mǫrti. Per eccesso di bíle, egli dice, ingialliva il colore della pęlle, che aderiva come cuǫio alle ǫssa, essęndosi la carne consumata affatto. Il giallo mutavasi poi in rosso cupo, in nero, con una espressione da maníaci negli ǫcchi; e così quegl' infelici morivano. Perfino i cǫrvi e gli uccęlli di rapina non volevano cibarsi dei loro cǫrpi disseccati. Quando pǫi quegl' infelici affamati trovavano per caso del cibo, ne mangiavano con tale avidità e in così gran misura, che ne morivano, avęndo per debolezza perduto ogni fǫrza digestiva. Si giunse a tale, che gli uǫmini divénnero qualche vǫlta addirittura cannívbali. Procǫpio ricǫrda due dǫnne, che rimaste sole presso Rimini, accoglievano i viandanti e li uccidevano nel sonno, per pǫi divorarli. E così egli afferma, ne divorarono diciassętte, ma il diciottęsimo riuscì a scampare, ammazzandole invece ambedue. Si vedeva la gęnte trascinarsi carpone pei campi, mangiando come capre le ęrbe; spesso, non avęndo più la fǫrza di estirparle dal suǫlo, morivano estenuati, e restavano insepolti. In męzzo a tanti esęmpi di desolazione e ferocia lo stesso scrittore ci racconta un caso assai pietoso. Traversando l'Appennino per andare a Rimini, egli vide un bimbo abbandonato, affettuosamente nutrito da una capra, che accorreva al pianto e non voleva che altri si avvicinasse a lui, il quale a sua vǫlta ricusava il latte offęrtogli dalle dǫnne del vicino borgo. Pare che la madre, al passaggío dell' esęrcito di Giovanni, rimanesse, fuggęndo, separata a un tratto dal figlio, senza

poterlo più ritrovare. Nè altro si sęppe più di lęi, rimasta forse prigionięra o uccisa nei campi.

Il disǫrdine, lo sconfǫrto e la spaventosa desolazione, sin dal principio portati da questa guęrra, andarono crescęndo sempre più. Ed in męzzo a così prolungate calamità, non ę da meravigliarsi che il pensięro si volgesse a Dio, e che un fatto nuǫvo, il quale perǫ già da più tęmpo ęra cominciato, ricevesse uno straordinario incremento. Il monachismo d'Occidęnte ębbe ora appunto una così rápida diffusione da parer che divenisse quasi contagioso. Suo definitivo riformatore, che parve perciǫ nuǫvo fondatore, ęra stato un uǫmo veramente straordinario e santo, il quale ad una grandissima bontà univa una profonda conoscęnza dell' umana natura e del prǫprio tęmpo. Egli compiè la trasformazione del monachismo, rendęndo nei monastęri dell' Occidęnte più tollerábile ed umana la vita religiosa, che gli anacoręti della Tebaide avevano spinta ad una esagerazione che confinava qualche vǫlta colla follía, e trovava in Italia ostácolo insuperábile nell' índole del pǫpolo. Il suo męrito principale apparisce chiaro nella Ręgola monástica del suo Ordine, che fu da lui formulata. Per sętte sęcoli, fino cioę a S. Francęsco ed a S. Doménico, i Benedettini fúrono quasi i soli mǫnaci nel mondo occidentale, e si diffúsero dalla Calabria alla Gran Brettagna, dalla Polǫnia al Portogallo, obbedęndo tutti al loro capo in Monte Cassino, che fu come la nuǫva Rǫma, la nuǫva Gerusalęmme, la Męcca dei Cristiani. La leggęnda, la poesia, la pittura italiana hanno in mille mǫdi illustrato la vita del Santo e de' suǫi discépoli. Dalle mura dei chiǫstri, dagli affreschi, dalle tele dei pittori, dai vęrsi dei poęti, che vennero ispirati da questi mǫnaci, i quali víssero in tęmpi di feroci passioni, in męzzo agli orrori d'una guęrra che faceva scorrere il sangue a fiumi, discende ancora ǫggi su di noi il loro spírito di pace, di fede, di carità, di tranquillo e costante lavoro, che in tutto il Mędio Ęvo fu sorgęnte peręnne d'arte, di poesia e di civiltà.

La nuǫva Ręgola, in settantatrè articoli, rispondeva cęrto ad un bisogno del tęmpo, e mantenęndo rigorosa obbedięnza, rifuggiva da ogni eccęsso. Le sostanze di quelli che divenívano mǫnaci, e tutto ciǫ che più tardi i paręnti avessero voluto lasciar loro, andavano inte-

gralmente al monastęro, nel quale spariva ogni propríetà individuale. L'ǫzio ęra proibìto, come dannoso alla salute dell' anima *(otiositas inimica est animi)*. Questi religiosi infatti, pigliavano direttamente parte al lavoro dei campi, a tutto ciǫ̀ che era necessario alla comune esistęnza. Un artícolo assai notévole, útile e prático nello stesso tęmpo, voleva che prima d'ęssere ammessi nel convęnto, si dovesse con un período di noviziato dar prǫva di vera vocazione alla vita monástica. S. Benedetto non faceva distinzione di sǫrta fra ricchi e pǫveri, coloni o schiavi, Romani, Bizantini o bárbari. Dinanzi alla sua Ręgola tutti gli uǫmini ęrano, come dinanzi a Dio, uguali; e ciǫ̀ spięga la rápida, la straordinaria diffusione che essa ębbe nel mondo. *Pasquale Villari.*

103. L'albęrgo della pǫsta.

Interlocutori.

Il Conte Robęrto di Ripalunga, Cavalięre milanese.
La Contessa Beatrice, sua figliuǫla.
Il Marchese Leonardo de Fiorellini, Cavalięr piemontese.
Il Tenęnte Malpręsti, amico del Marchese.
Il Baron Talismani, Cavalięre milanese.
Camerięre dell' albęrgo.
Servitore del Conte Robęrto.

La scęna si rappresęnta in Vercęlli, all' albęrgo della pǫsta, in una sala comune.

ATTO SOLO.

Scęna Prima.

Il Marchese, il Tenęnte ed il Camerięre *dell' albęrgo.*

Ten. Ęhi! Padrone, camerięri, diávoli, dove sięte?
Cam. Ęccomi a servirla. Comandi.
Ten. Una cámera.
Cam. Ęccone qui una. Ręstino pur serviti.
Ten. Che cámera ę̀? Vediamo. *entra nella camera)*
Cam. Ręstano qui lor Signori, o vǫgliono partir pręsto? *(al Marchese)*
Mar. Dáteci qualche cǫsa: una zuppa, un pǫco di lesso, se c'ę̀ e fate preparare i cavalli.

Ten. Non avete cámere migliori di quella?
(nell' uscire)

Cam. Nǫ, Signore; non c'ę di męglio.

Ten. Qui ci sono stato dell' altre vǫlte; sǫ che avete una buǫna stanza sopra la strada. Aprítela, che la vogliamo vedere.

Cam. Ę occupata, signore.

Ten. Ę occupata? Chi c'ę dentro?

Cam. Un Cavalięr milanese con una Dama, che dícono sia sua figliuǫla.

Ten. Ę bęlla?

Cam. Non c'ę male.

Ten. Da dove vęngono?

Cam. Da Milano.

Ten. Dove vanno?

Cam. Non glielo sǫ dire.

Ten. Ed a far che si trattęngono qui in Vercęlli?

Cam. Sono arrivati qui per la pǫsta. Ripǫsano; hanno ordinato il pranzo, e, passate che saranno le ore più calde, proseguiranno il viaggio.

Ten. Bęne. Se si contęntano, noi pranzeremo insięme.

Mar. Nǫ, caro amico, spicciámoci. Prendiamo un pǫ' di rinfresco, e seguitiamo la nǫstra strada.

Ten. Caro Marchese, io sono partito con voi da Torino per compiacervi; vi faccio compagnía assai volentięri, ma viaggiare a quest' ora, con questo sole e con questa pólvere, non mi accǫmoda molto.

Mar. Un militare si lascia far paura dalla pólvere e dal calore del sole?

Ten. Se io fossi obbligato a farlo pe' doveri del mio mestięre, lo farei fancamente; ma quando si può, la natura insegna a sfuggire gl'incǫmodi. Vi compatisco, se vi sollécita il desidęrio di vedere la vostra spǫsa: ma abbiate ancora un pǫco di carità per l'amico.

Mar. Sì, sì, hǫ capito. L'occasione di pranzare con una gióvane vi fa temere il caldo e la polvere.

Ten. Eh corbellerie! Quattr' ore prima, quattro ore dópo, domani noi saremo a Milano. Camerięre, preparáteci da mangiare.

Cam. Sarà servita.

Ten. Vedete se questi Signori vǫgliono mangiar con noi.

Cam. Il Cavalięre ę sul lętto, che dǫrme. Quando sarà all' órdine il pranzo, glielo dirǫ.
Mar. Sollecitátevi.
Cam. Súbito. *(in atto di partire)*
Ten. Avete buǫn vino?
Cam. Se lo vuǫl del Monferrato, ne hǫ di prezioso.
Ten. Sì, sì, beveremo del Monferrato.
Cam. Sarà servita. *(parte)*

Scęna II. Il Marchese e il Tenęnte.

Ten. Allegri, Marchese! Voi, che andate incontro àlle nǫzze, dovreste ęsser più gioviale.
Mar. Dovręi ęsserlo veramente; ma mi tięne un pǫco in pensięre il non avere ancor veduta la spǫsa. Mi dícono che sia bęlla passabilmente, che sia gentile ed amábile; pure ho un' estręma curiosità di vederla.
Ten. Come vi sięte indotto ad obbligarvi a sposare una giovane, senza prima vederla?
Mar. Il Conte Robęrto, di lęi padre, ę un Cavalięre di antica nobilità, molto cǫmodo, e non ha altri che quest'única figlia. Egli ha molte parentele in Torino, ha una soręlla alla corte, ha effętti in Piemonte; i mięi amici hanno pensato di farmi un bęne, trattando per me quest'accasamento, ed io vi hǫ aderito, trovándovi le mie convenięnze.
Ten. E se non vi piacesse?
Mar. Pazięnza. Sono in impegno; tant' e tanto la sposerei.
Ten. Va beníssimo. Il matrimǫnio non ę altro che un contratto. Se c'entra l'amore, ę una cǫsa di più.
Mar. Ma vorręi che c'entrasse.
Ten. Sì; ma pel vǫstro męglio nǫn vorręi che l'amaste tanto. Conosco il vostro temperamento ęssere un pǫco geloso. Se l'amaste troppo, se vi piacesse moltissimo, voi avreste maggiori inquietúdini.
Mar. Veramente non saprẹi dir io medésimo, se męglio fosse una spǫsa amábile con un pochino di gelosía, o una bruttacchiǫla senza timori.
Ten. Volete ch'io vi dica che cǫsa sarębbe męglio?
Mar. Qual sarębbe l'opinione vǫstra?
Ten. Il non avere spǫsa di sǫrta alcuna. Poichè, se ę bęlla, piacerà a molti; se ę brutta, non piacerà nè agli altri nè a voi. Se ę brutta, avrete un diávolo

in casa; se ę bęlla, avrete diávoli in casa e fuǫri di casa.

Mar. In somma, voi vorreste che tutti vivéssero alla militare.

Ten. Sì; e credo non ci sia nięnte di męglio al mondo. Ǫggi qua, domani là.

Mar. E appena giunto ad un quartięre novęllo, innamorarsi súbito a prima veduta.

Ten. Sì, in un bátter d'ǫcchio. Se questa gióvane che ę qui alloggiata, ę nięnte nięnte di buǫno, m'impegno farvi vedere come si fa ad innamorarla con due parǫle.

Mar. Tutto sta, che vǫgliano compagnía.

Ten. E perchè avrębbero da ricusarla?

Mar. Bisogna vedere di che umore ę suo padre.

Ten. Gli parlerǫ̀ io. M'introdurrǫ̀ francamente; faremo amicizia in un súbito, alla militare.

Mar. Ma, caro amico, nǫn ci fermiamo qui trǫppe ore.

Ten. Gran premura ę la vǫstra! Pure, secondo ciǫ̀ che mi avete detto, non vi aspęttano a Milano prima d'un mese. Partiremo alle ventidue, viaggeremo di nǫtte, e domanzi senz' altro sarete in tęmpo a sorpręndere gentilmente la vǫstra spǫsa. Intanto, se volete riposare, andate lì nella nǫstra camera. Io vǫglio andare in cucina a vedere che cǫsa ci daranno da desinare ed a sentire questo vino di Monferrato: chè non vorręi ci corbellássero per nǫstra dabbenággine. Nasca quel che sa náscere, se avéssimo anche da mangiar soli, quando vi ę un buǫn bicchięre di vino, nǫn passeremo mal la giornata. *(parte)*

Scęna III. Il Marchese solo.

Bravo il Signor Tenęnte! egli ę sęmpre di buǫno umore. Non sǫ se ciǫ̀ sia per grazia del temperamento o per privilęgio del suo mestięre. Quanto volentięri avręi calcata anch'io la strada del militare! Ma son solo di mia famiglia; ę necessario che io pręnda moglie. Hanno a sdegno i paręnti mięi ch'io gǫda la mia dolcissima libertà, e mi convięn sagrificarla. Sia almeno il mio sagrifizio men aspro e meno pericoloso! Vǫglia il Cięlo che una spǫsa amábile e di mio gęnio mi faccia sembrar leggięra la mia catena! Ah sí, quantun-

que d'ǫro, quantunque arricchita di gęmme, o adornata di fiori, ę perǫ sęmpre catena. La libertà ę superiore ad ogni ricchezza; ma vuǫle il destino che l'uǫmo si assoggętti alle leggi della natura, e contribuisca con le prǫprie sue pęrdite al bęne della società, alla sussistęnza del mondo.

(entra nella sua stanza)

Scęna IV. La Contessa Beatrice, *poi* il Camerięre.

Bea. Ehi Cecchino! *(stando sulla pǫrta della sua cámera)* Cecchino! *(chiamando più fǫrte)* Costui manca sęmpre al servizio; non puǫ stare alla suggezione. Mio padre, stravagante in tutto, ę stravagante anche in questo: sǫffre un servitore il più trascurato del mondo. Converrà ch'io ęsca, se vǫglio.... Ehi! Chi ę di là? C'ę nessuno?

Cam. Comandi.

Bea. Dov'ę il nǫstro servitore?

Cam. E' giù, che dǫrme, disteso sopra una panca, che non lo desterębbono le cannonate.

Bea. Portátemi un bicchięr d'acqua.

Cam. Lustríssima, sì sùbito. Dǫrme il Signǫr Conte?

Bea. Sì, dǫrme ancora.

Cam. Avrębbero difficoltà di pranzare in compagnía d'altri due cavalięri?

Bea. Quando si desterà mio padre, ne parlerete con lui.

Cam. Beníssimo. *(parte)*

Scęna V. La Contessa Beatrice, *poi* il Marchese.

Bea. In altro tęmpo gradito avręi moltissimo il trattenęrmi in piacévole compagnía; ma ora sono così angustiata, che non hǫ cuǫre di veder persǫna, nè di trattare con chi che sia.

Mar. Signora, la riverisco umilmente.

Bea. Sęrva divǫta.

Mar. Ę' ęlla pure di viaggio?

Bea. Per ubbidirla.

Mar. Per dove, se ę lęcito?

Bea. Per Torino.

Mar. Ed io col mio compagno son dirętto a Milano.

Bca. Ella va alla mia patria.

Mar. E' Milanese adunque.

Bea. Sì, Signore. Con sua licęnza. *(vuǫl partire)*

Mar. Perdoni. Volea domandarle una cǫsa, se mi permette.

Bea. Scusi. Non vorręi che si destasse mio padre, ed avesse occasion di ripręndermi, s'io mi trattęngo.

Mar. E chi ę̀ egli il suo Signor padre?

Bea. Il Conte Robęrto di Ripalunga.

Mar. (Cospętto! Che sęnto? Qui la mia spǫsa!? Perchè in viaggio? Perchè partir di Milano?)

Bea. Che vuǫl dir, Signore, questa sua sospensione? Conosce ęlla mio padre?

Mar. Lo conosco per fama. Sareste voi, Signora, per avventura la Contessina Beatrice?

Bea. Per l'appunto. Come avete voi cognizione di mia persona?

Mar. Non sięte voi destinata in ispǫsa al Marchese Leonardo de' Fiorellini?

Bea. Sięte anche di ciǫ̀ informato?

Mar. Sì, certamente. Il Marchese ę̀ mio amico, e sǫ che doveva portarsi a Milano per conclúdere queste nǫzze. (Vo'tenermi celato, finchè arrivo a scoprire qual novità l'abbia fatta muǫvere dal suo paese.)

Bea. Signore, chi sięte voi per grazia?

Mar. Il Conte Arúspici, Capitano delle guardie del Re.

Bea. Sięte amico del Marchese Leonardo?

Mar. Sì, cęrto; siamo amicissimi.

Bea. Potręi lusingarmi d'ottenere da voi una grazia?

Mar. Comandate, Signora. Mi darǫ̀ l'onor d'obbedirvi.

Cam. *(Viene con l'acqua, e la presęnta alla Contessa)*

Bea. Con permissione. *(al Marchese)*

Mar. Vi súpplico d'accomodarvi.

(le dà una sędia, la Contessa sięde, e poi beve l'acqua)

Mar. (Il suo volto mi persuade; son contentissimo della sua gentilezza. *(sięde)* Il cuǫre vorrębbe ch'io mi svelassi; ma la curiosità mi trattięne.)

Cam. *(parte)*

Bea. Vorręi che con tutta sincerità, da Cavalięre, da uǫmo d'onore, qual sięte, aveste la bontà di dirmi di qual caráttere sia questo Signor Marchese che mi vięn destinato in ispǫso.

Mar. Sì, Signora; m'impegno di fárvene interamente il ritratto. Lo conosco quanto basta per poterlo fare, e lo farǫ esattissimo, ve lo prometto. Permettete perǫ ch'io vi chięda primieramente per qual ragione qui vi trovate, e non piuttǫsto in Milano, dove, secondo il concertato, doveva portarsi il Marchese Leonardo per isposarvi.

Bea. Ve lo diręi francamente; ma hǫ timore che si risvegli mio padre, e se mi trǫva qui con un forestięre, ...

Mar. Sarà per voi una scusa assai ragionévole, trattenęndovi con un amico del vǫstro spǫso.

Bea. Non dite male; la ragione ę onestissima.

Mar. Favorite dunque. . . . . .

Bea. Sì, volentięri. Io sono trǫppo sincęra per poter nascóndere la verità. Mio padre mi ha destinata in ispǫsa ad un Cavalięre ch'io non cǫnosco. Mon l'hǫ veduto mai, e non sǫ s'io pǫssa lusingarmi dover ęssere con lui felice. Non mi pręme ch'egli sia bęllo, non desídero ch'ei sia vezzoso; il più vago, il più brillante gióvane di questo mondo potrębbe avere agli ǫcchi mięi qualche cǫsa di ributtante che mi spiacesse, e mi ponesse in necessità di fargli conóscere la mia avversione. Più dell' aspetto suo ę interessante per me il suo caráttere. Chi mi accęrta ch'egli sia umano, virtuoso, trattábile? La ricchezza, la nobiltà non mi lusingherà mai di star bęne, se non avrǫ la pace del cuǫre, e questa vǫglio difęnderla ad ogni cǫsto con quel dono di libertà che mi ę concesso dal Cięlo. Mio padre, a dispętto delle mie protęste, ad onta delle mie ripulse, ha sottoscritto un contratto che mi potrębbe sagrificare. Hǫ paręnti in Milano, che, persuasi delle mie ragioni, mi compatíscono; ed egli, per levarmi ogni ádito, ogni soccorso, vuǫl condurmi a Torino, vuǫl pormi al fianco di sua soręlla, ch'ę l'autrice di tal contratto, e, mi piaccia o mi dispiaccia lo spǫso, vuǫl costríngermi a legarmi seco. Non hǫ potuto resístere all' improvvisa risoluzione sua di partire. Mi lascio con lui condurre a Torino, ma risoluta, risolutissima di protestare la mia avversione, quando mi trovassi disposta ad abborrire il consǫrte. Andrǫ io stessa a gettarmi a' piędi di quel Sovrano, chiederǫ giustizia contro le violęnze del padre, pronta a chiúdermi in un ritiro per sęmpre, anzichè

pórger la mano ad un oggętto che mi paresse spiacévole, pericoloso ed ingrato.

Mar. Signora, io non sǫ condannare nè le vǫstre mássime, nè i vǫstri timori, nè le vǫstre risoluzioni. Vi compatisco anzi, e vi lǫdo; e s'io fossi quel desso a cui vi avéssero destinata in ispǫsa, vi lascerẹi in pienissima libertà, quando avessi la sfortuna di nǫn piacervi.

Bea. Signore, io vi hǫ detto sinceramente di me tutto quello che potea dirvi; dítemi ora voi qualche cǫsa intorno al caráttere del vostro amico.

Mar. Dirǫvvi prima, rispętto al suo personale, non ęsser egli assai bęllo: ma nel nǫstro paese non ę̀ mai passato per brutto.

Bea. Benissimo; tanto basta per un marito.

Mar. L'età sua la saprete.

Bea. Sì, quest' ę̀ forse l'única cǫsa che di lui mi fu detta. Sǫ ch'egli ę̀ ancora in una fresca virilità, e mi dícono, aver egli un vantaggio dalla natura, che lo fa parere ancor più gióvane di quello ch'egli ę̀ di fatto.

Mar. Egli ę̀ piuttosto grande della persona, ma non ha l'incǫmodo di sovęrchia grassezza.

Bea. Tutto ciǫ̀ ę̀ indifferęnte; vorrẹi saper qualche cǫsa del suo caráttere, delle sue inclinazioni, de' suǫi costumi.

Mar. Vi dirǫ̀. E' tanto mio amico il Marchese Leonardo, che nǫn hǫ cuǫre di dirne male, e non hǫ coraggio di dirne bęne.

Bea. Mi hanno detto ch' egli ę̀ qualche vǫlta collęrico.

Mar. Sì, ę̀, vero; ma con ragione.

Bea. Sapete voi dirmi s'ei sia geloso?

Mar. Vi accęrto che, s'ei si spǫsa, donerà tutto il cuǫre alla di lui consǫrte.

Bea. Voi vi potete di ciǫ̀ riprométtere?

Mar. Sì, certamente. Lo conosco sì a fondo, e talmente nǫti mi sono i di lui pensięri, che potrẹi giurare per esso, non che prométtere ed assicurarvi.

Bea. E quali sono i suǫi più cari trattenimenti?

Mar. Ve li dico immediatamente. I libri, la conversazione, il teatro.

Bea. Male, malissimo. Un marito che studia, trascura assai facilmente la moglie. Chi ama la conversazione, non pręnde affętto alla casa, e chi frequęnta

il teatro, trǫva occasioni assai cǫmode per concepir novęlle passioni.

Mar. Perdonátemi, Signora mia. A me sembra che v'inganniate, e crédomi in necessità di fare l'apología al sistęma del mio buǫn amico. Lo studio delle lęttere ę un' occupazione dello spírito, che non tǫglie al cuǫre l'umanità. L'amore ę una passione della natura, e questa si fa sentire in męzzo alle più serie, o alle più dilettevoli applicazioni. Chi non sa far altro che amare, per necessità deve qualche vǫlta annoiarsi della sua medésima compiacęnza, e quel ch'ę peggio, dęve infastidire l'oggętto de' suǫi amori. Lo studio, all' incontro, divide l'ánimo con proporzione, insegna ad amare con maggiore delicatezza, fa discęrnere il męrito della persona amata, e sémbrano più brillanti le fiamme dopo i respiri del cuǫre, dopo la distrazione dello spírito. Veniamo ora all' artícolo delle conversazioni. Infelice quell' uǫmo che non ama la società! Questa lo ręnde cǫlto e gentile, spogliándolo di quella selvatichezza che lo renderębbe pǫco dissímile dalle bestie. Un misántropo, un solitario non puǫ̀ ęssere se non incǫmodo alla famiglia, e seccante per una spǫsa. Chi abborrisce per sè medésimo la conversazione, molto meno l'accorderà alla consǫrte; e per quanto si ámino due coniugati, non puǫ̀ a meno, stando insięme tutto il giorno e la nǫtte, che non tróvino frequęnti motivi di corrucciarsi, e va a perícolo la tenerezza di convertirsi in nǫia, in dispętto, in abborrimento. Dirǫ̀ per último quel ch'io pęnso intorno a' teatri, e assicurátevi che, com'io pęnso, pęnsa pure il Marchese Leonardo, come se noi fóssimo la stessa cǫsa, ed ei medésimo parlasse con le mie labbra. Il teatro ę il miglior trattenimento di tutti gli altri, il più útile ed il più necessario. Le buǫne commędie istruíscono e dilęttano in un tęmpo stesso. Le tragędie inségnano a far buǫn uso delle passioni. Il cǫmodo di conversare in teatro non ę quello che cércano le persone di mal talęnto, e gli ǫcchi del púbblico esígono anzi il contegno, il rispętto, la civiltà, il buǫn costume. In somma, Signora mia, se vi pręme d'avere un marito onęsto, amoroso e bastantemente discreto, io conosco il Marchese, tale ve lo assicuro, e ve lo prometto; ma se lo voleste o zǫ́tico o effemminato, disingannátevi in tęmpo, e siate cęrta che, penetrando egli il vǫstro pensięre, sarà il primo a méttervi in libertà, a disciǫrre il

contratto, e a porvi in istato di non pęrdere il vǫstro cuǫre e la vǫstra pace.

Bea. Confesso il vero; in virtù delle vǫstre parǫle io vado a Torino assai volentięri.

Mar. Sięte persuasa del caráttere del Marchese Leonardo? Sięte contęnta di quanto di lui sinceramente v'ho detto?

Bea. Son persuasa, sono contęnta di quello che voi mi dite, cioę̀, che s'ei non mi piace, mi abbia da lasciare nella mia pienissima libertà.

Mar. Signora Contessa, scusate l'ardire: io dúbito che abbiate il cuǫr prevenuto.

Bea. Nǫ, cęrto; se amassi un altro, lo diręi francamente.

Mar. Possíbile che la vǫstra bellezza non abbia ancora ferito il cuǫre di qualcheduno?

Bea. Io non dico che non vi sia qualcheduno che mi ami; dico soltanto ch'io non hǫ il cuǫre impegnato.

Mar. E chi ę̀, se ę̀ lécito, che per voi sospira?

Bea. Volete sapere un pǫ' troppo, Signor Capitano.

Mar. Sięte tanta sincęra ch'io mi lusingo, non mi terrete celato neppur quest' arcano.

Bea. Non ę̀ arcano altrimenti. Lo sa mio padre, lo sanno tutti, e ve lo dirǫ̀ francamente: ę̀ il Baron Talismani.

Mar. Non lo conosco. Ę̀ gióvane?

Bea. Bastantemente.

Mar. Ę̀ bęllo?

Bea. Non ę̀ sprezzábile.

Mar. E voi non l'amate?

Bea. Non l'amo; ma non l'abborrisco.

Mar. Lo prendereste in ispǫso?

Bea. Piuttǫsto lui, che una persona ch'io non conosco.

Mar. Scusátemi. Io credo che ne siate accesa.

Bea. Mi conoscete pǫco, Signore: io non sono avvezza a mentire.

Mar. L'ęssere voi sì mal prevenuta pel Marchese Leonardo pare un indizio di radicata passione.

Bea. Perdonate. Io non hǫ detto di ęsserne mal prevenuta; temo, dúbito, e me ne vo' assicurare. Potete voi condannarmi?

Mar. Nǫ, adorábile Contessina. Voi meritate di ęsser contęnta, e desídero che lo siate. Felice colui

che *avrà la sǫrte di possedere* una spǫsa sì amábile e così sincęra, Ammirábile ę la vǫstra virtù, rara ę *la* vǫstra bellezza, soavi sono e vivacissimi i vǫstri bęgli ǫcchi . . . . . *(con tenerezza)*

Bea. Signor Capitano, mi sembra che vi avvanziate un pǫ' trǫppo. *(si alza)*

Mar. Mi ánima l'interęsse ch'io pręndo pel caro amico.

Bea. Fátelo con un pǫco più di contegno.

Mar. (Oh Cięli! Vorręi pur chiędere. . . . . . Ma non ardisco.)

Bea. Con permissione. Ę tęmpo ch'io vada a risvegliare il mio genitore. *(in atto di partire)*

Mar. Permettétemi.

Bea. E che cǫsa vorreste?

Mar. Dítemi con l'usata vǫstra sincerità: s'io fossi quegli che vi ę destinato in ispǫso, potręi lusingarmi di ęssere da voi gradito?

Bea. Se amate la sincerità, soffrite ch'io vi dica di nǫ.

Mar. Sono orríbile agli ǫcchi vǫstri?

Bea. Non vi dirǫ se piácciami o mi dispiaccia l'aspętto vǫstro. Dícovi solamente che gli últimi accęnti vǫstri dimóstrano in voi un pǫco trǫppo di militare licęnza. Io non bramo uno spǫso nè zǫtico nè selvaggio, ma lo desídero onęsto, morigerato e prudęnte. *(parte)*

Scęna VI. Il Marchese *solo.*

Oh Cięli, in qual orríbile confusione mi trǫvo! Bęllo ę il carráttere della Contessa, poichè ę fondato sulla base della più pura sincerità. Ma io mi véggo sul punto d'ęsser da lęi ricusato; e dopo averla veduta, e dopo la scopęrta fatta del di lęi talento e del di lęi cuǫre, la pęrdita mi sarębbe più dolorosa. Ha detto liberamente che, s'io fossi quel tale, non ne sarębbe contęnta. Vero ę che mostrǫ di dirlo per cáusa di un mio innocęnte traspǫrto; ma potrębbe con ciǫ aver colorita una maggiore avversione. Che fǫ io dunque? Mi scǫpro ad essa qual sono, o torno a Torino, senza più rivederla? Ah! non sǫ, che risǫlvere. Ęcco l'amico; chięderęi ad esso consiglio, ma non mi fido interamente della sua prudęnza.

Scęna VII. Il Tenęnte e detto.

Ten. Amico, noi avremo un sontuoso pranzo. Vi ę di grasso e di magro, e il vino di Monferrato ę eccellęnte. Di più avremo un altro compagno a távola, un Cavalięre mio amico, arrivato qui per la pǫsta in questo momento. Parla col padrone non sǫ di che, e or ora sarà qui con noi.

Mar. E chi ę questo forestięre?

Ten. Il Baron Talismani.

Mar. Come! Il Baron Talismani?

(con ammirazione)

Ten. Lo conoscete anche voi?

Mar. Nǫn l'hǫ mai veduto; ma sǫ chi egli ę.

Ten. Io vi assicuro ch'ę un galantuǫmo.

Mar. Si, ne son persuaso. Gli avete voi detto che sięte meco? Mi avete a lui nominato?

Ten. Nǫn hǫ avuto tęmpo di farlo.

Mar. Manco male. Avvertite a nǫn dire ad esso chi sono.

Ten. Che imbrǫglio ę questo? Evvi fra voi duę qualche inimicizia?

Mar. Entriamo nella nǫstra cámera. Vi narrerǫ una stravagante avventura.

Ten. Si sa ancora se ávremo la fortuna di aver con noi questa gióvane passeggięra?

Mar. Andiamo. Sentirete intorno ad essa qualche cǫsa di particolare.

Ten. L'avete veduta?

Mar. Ritiriámoci; che, se vięne il Barone, temo non abbia a náscere qualche trista scęna. Non ę senza mistęro la sua venuta. Venite, ascoltátemi, e se mi sięte amico, assistétemi: (Ah! temo che si ámino; dúbito che la Contessa affętti una mentita sincerità. Ardo di sdegno, fręmo di gelosia.) *(entra nella sua cámera)*

Ten. Che imbrǫglio ę questo? Non lo capisco. Spiácemi di vedere agitato l'amico; ma non vorręi pęrdere l'occasione di divertirmi con una buǫna távola.

(entra nella sua cámera)

Scęna VIII. Il Barone ed il Camerięre.

Cam. Qui, Signore, non abbiamo altre cámere in libertà. Se vuǫl restar servita di sopra, ...

Bar. Dov'ę il Tenęnte?

Cam. Perdoni; io nǫn sǫ di questi Signori che sono qui, qual sia il Signor Tenęnte?

Bar. Quegli che ha parlato meco giù nel cortile.

Cam. Sarà in quella cámera col suo compagno.

Bar. E chi ę il suo compagno?

Cam. Nǫn lo conosco.

Bar. Qual ę la cámera in cui mi disse il padrone ęsservi un cavalięre attempato con sua figliuǫla?

Cam. Ęccola lì, Signore; ę quella.

Bar. Benìssimo; nǫn occorr' altro.

Cam. Vuǫl ella uno stanzino nell' appartamento di sopra?

Bar. Dove si pranza?

Cam. In questa sala.

Bar. Bęne; resterǫ qui, io nǫn hǫ bisogno di cámera.

Cam. Si sęrva come comanda. (*parte*)

Scęna IX. Il Barone *solo*.

Nasca quęl che sa náscere, vǫ' pręndermi almeno questa soddisfazione. Vǫ' sapere se la mal' azione che mi vięn fatta, provięne dal Conte, o dalla sua figliuǫla. Partir, senza dirmi nulla? Perméttere ch'io vada al sǫlito a far vìsita alla Contessina, e pǫi farmi dire da un servitore: sono partiti! La sera innanzi si sta insięme in conversazione, e nǫn mi si dice: domattina partiamo. Ę un insulto, ę un' inciviltà insopportábile.

Scęna X. Il Conte *senza spada*, e detto.

Con. (Che vedo! Qui il Baron Talismani?) (*stando sulla pǫrta della sua cámera*)

Bar. (Nǫn sǫ se più m'interęssi l'amore, o il dispręzzo, o la derisione.)

Con. Signor Barone, la riverisco divotamente. (*sostenuto*)

Bar. Sęrvo suo, Signor Conte. (*sostenuto*)

Con. Che fa ella qui, Signore?

Bar. Il mio dovęre. Venni per augurarle il buǫn viaggio, e per usare seco lęi quell' urbanità che non si ę degnata di praticare con me.

Con. Vossignorìa poteva rìsparmiarsi l'incǫmodo. Sǫ che per me nǫn si sarà data tal pena.

Bar. Sì, Signore; sono qui venuto per voi.

Con. Ed in che vi pǫsso servire?

Bar. Desídero che mi diciate per qual ragione vi sięte partito da Milano, senza ch'io abbia avuto l'onor di saperlo?

Con. Siccome non abbiamo insięme verun interęsse, io nǫn mi sono creduto in débito di parteciparvi la mia partęnza.

Bar. Parmi che a ciǫ̀ vi dovesse obbligare il buǫn costume, l'amicizia, la convenięnza.

Con. Circa al buǫn costume, io credo di nǫn averlo ad imparare da voi. Se mi parlate dell' amicízia, vi dirǫ̀ ch'io sǫglio usarla e misurarla secondo le circostanze; e, rispętto alla convenięnza, avręi largo campo da giustificarmi, se il rispętto ch'io pǫrto alla vǫstra casa, non mi costringesse a tacere.

Bar. Signore, voi tacęndo mi spiacete assai più di quel che possiate fare parlando.

Con. Quand' ę̀ così, adunque parlerǫ̀ per ispiacervi meno. Dite di grazia: sapete voi che mia figliuǫla ę̀ promessa in ispǫsa ad un cavalięre piemontese?

Bar. Lo sǫ benissimo; ma sǫ altresì ch'ella non consęnte sposarlo, senza prima conóscerlo.

Con. Sięte voi persuaso che una figliuǫla sia padrona di dirlo, quando il di lęi padre ha sottoscritto un contratto?

Bar. Io nǫn credo che un padre abbia l'autorità di sacrificare una figlia.

Con. Come potete voi dire che ella sia con queste nǫzze sagrificata?

Bar. E come potete voi assicurarvi che ella ne sia contęnta?

Con. Per assicurarmi di ciǫ̀, la conduco meco a Torino.

Bar. Bęne; io nǫn vi condanno per questo. Ma perchè non dirlo agli amici vǫstri?

Con. Tutti i mięi amici sono stati di ciǫ̀ avvertiti.

Bar. Io dunque nǫn sono da voi onorato della vǫstra amicizia.

Con. Signor Barone, facciamo a parlar chiaro. L'amicizia che dite d'avere per me, nǫn deriva da un sincęro attaccamento alla mia persona, ma dall' amore che avete per mia figliuǫla; e il Cięl non vǫglia che non vi muǫva piuttǫsto la condizione d'un única figlia, eręde presuntiva di un genitore non pǫvero. Qualunque

sia il pensięre che vi stímola, ę sęmpre indegno d'un galantuǫmo, che dęe rispettare l'autorità d'un padre, e la casa d'un cavalięre onorato. Può ęssere che la renitęnza di mia figliuǫla alle nǫzze ch'io le propongo, derivi innocentemente dal di lęi cuǫre; ma hǫ anche ragion di sospettare che l'orgǫglio di una fanciulla sia animato dalle lusinghe d'un amante vicino. Beatrice ę saggia ę morigerata; ma tanto più mi confermo che nǫn sia ella, per se medesima, capace di contraddirmi, senza ęssere prevenuta da qualche occulta passione. Voi sięte il solo su cui cadér pǫssono i miei sospętti, ed hǫ a ragion dubitato che, partecipándovi la risoluzione mia di condurla meco a Torino, aveste l'abilità di persuaderla a contraddirmi anche in questo, e pormi in necessità di usar la violęnza e il rigore. Ęcco la ragione per cui vi hǫ tenuto celato il disegno mio di partire, nǫn per mancanza di rispętto a voi ed alla vǫstra degna famiglia. Se ciò vi sembra un aggravio, vi súpplico di perdonarmi. Scusate un padre impegnato, compatite un cavalięre che ha dato la sua parǫla. Esaminate voi stesso, e comprenderete, męglio di quello ch'io pǫssa dirví, se onęsti sono i mięi sentimenti.

Bar.. Sì, Conte, mi persuade il vǫstro sano ragionamento, e sono assai soddisfatto delle vǫstre cortesi giustificazioni. Vi confęsso la verità: hǫ concepito stima per la degna vostra figliuǫla; parliamo liberamente, prǫvo amore, prǫvo tenerezza per essa, e volesse il Cięlo ch'iò fossi degno di possederla, nǫn già pel vile interęsse della sua dǫte, ma pel męrito di quella bellezza e di quella virtù che l'adorna. Vi giuro nǫn pertanto sull' onor mio, nǫn aver io colpa veruna nella ritrosía che ella mostra a' voleri vǫstri. Nǫn son capace di farlo, ed ella non ę sì débole per lasciarsi sedurre. Compatítemi, se hǫ potuto spiacervi. Scusate in me una passione onestíssima, concepita per la violęnza di un męrito sorprendęnte, assicurátevi del mio rispętto, e fátemi degno della cara vǫstra amicizia.

Con. Ah caro amico, voi mi onorate, voi mi colmate di censolazione. Vi amo, vi stimo; ęccovi in quest'abbraccio un sincęro segno dell' amor mio.

Bar. Conte, pǫss' io avvanzarmi a domandarvi una grazia?

Con. Chiedete pure. Che non faręi per un Cavalięre sì degno?

Bar. Permettétemi ch'io pǫssa accompagnarvi a Torino.

Con. Nǫ, scusátemi; questo ę quello ch'io non vi pǫsso perméttere.

Bar. Per qual ragione?

Con. Stupisco che non la vediate da voi medésimo. Un padre onorato non ha da condurre la prǫpria figlia allo spǫso con l'amante al fianco.

Bar. Io intęndo venirvi col solo caráttere di vǫstro amico.

Con. Ȩ̀ ancora trǫppo indiviso l'amico del padre e l'amante della figliuǫla.

Bar. Sono un cavalięre onorato.

Con. Se tal sięte, appagátevi della ragione.

Bar. Ebbęne, s'io non verrǫ̀ con voi, non mi potrete vietare ch'io vi séguiti di lontano.

Con. Potrǫ̀ fare in mǫdo per altro che non restiate in Torino.

Bar. Come?

Con. Partecipando alla corte la vǫstra pericolosa insistęnza.

Bar. Voi mi sięte dunque nemico; voi mi giuraste falsamente amicizia per adularmi.

Con. Voi piuttǫsto cercate d'addormentarmi con ingannévoli protęste d'indifferęnza.

Bar. I pari mięi non mentíscono.

Con. I pari vǫstri dovrębbono conóscer męglio il prǫprio dovere.

Bar. Il mio dover lo conosco, ed insegnerǫ̀ a voi a far il vǫstro.

Con. L'ardire con cui vi avvanzate a parlarmi, ę prǫva manifęsta del vǫstro mal ánimo e della vǫstra indegna passione.

Bar. Nǫn ę cavalięre chi pęnsa male de' galantuǫmini.

Con. Son cavalięre, e nǫn mi pęnto de' mięi sospętti.

Bar. Rendétemi conto dell' ingiuria che voi mi fate.

Con. Attendétemi, e ve lo proverǫ̀ con la spada.
(in atto di andare alla sua cámera)

Scęna XI. La Contessa Beatrice e detti.

Bea. Ah Signor padre, si trattęnga per amor del Cięlo! *(al Conte)*

Con. Ah figlia ingrata, ęcco svelato il gran mistęro delle tue renitęnze. Ęcco chi t'ánima ad una scorrętta disobbedięnza. Ęcco l'oggętto delle tue fiamme che ti fa odiare l'immágine d'ogni altro spǫso.

(accennando il Barone)

Bar. (Ah volesse il Cięlo ch'egli dicesse la verità!)

Bea. Nǫ, Signor padre, s'inganna. Niuno ha ardito di consigliarmi, nè io sono sì dǫcile da lasciarmi víncere e persuadere. Il mio cuǫre ę̀ ancor líbero, ed amo tanto questa mia libertà che ardisco di contrapporla a chi mi ha dato la vita. Niuno più di lęi, Signore, ha il diritto di comandarmi, e saręi disposta a ciecamente obbedirla, quando non si trattasse di un sagrifizio sì grande, sì incęrto e pericoloso.

Bar. (E pure io mi lusingo ancora ch'ella mi ami.)

Con. (Vǫ' assicurarmi s'ella ę̀ sincęra, o se finge e m'inganna.) Tu temi adunque che il Marchese Leonardo pǫssa spiacerti?

Bea. E non ę̀ ragionévole il mio timore?

Con. E s'ei non ę̀ di tuo gęnio, sęi risoluta di non volerlo?

Bea. Mi perdoni per carità! . . . . . .

Con. Oh via, non vǫ' che tu mi creda così tiranno, ch'io vǫglia violentare il tuo cuǫre, e ręnderti sfortunata per sęmpre. Sperai, toglięndoti da Milano, vederti più rassegnata; temęi che un segreto amore ti accendesse. Ti credo libera, ti veggio nel tuo pensięre costante; pęnso di non arrischiare il mio decǫro in Torino. Torniamo dunque a Milano. Troverǫ̀ io la manięra di sciǫgliere il contratto col Marchese Leonardo, e ti porrǫ̀ nella tua pienissima libertà. Tu vedi per altro che non mancheranno al paese nǫstro le crítiche e le mormorazioni. Sarębbe bęne che tu accettassi un altro partito, di cui fossi męglio contęnta. Il Baron Talismani ę̀ un Cavalięre di męrito. Mi lagnai ingiustamente di lui, credęndolo a parte de' tuǫi segreti; lo trǫvo innocęnte, e mi pęnto d'averlo insultato. Perǫ̀, s'ei si scǫrda de'mięi traspǫrti, s'ei non isdegna d'averti, se tu acconsęnti a un tal nǫdo, io te l'offerisco in consǫrte.

Bar. Ah Conte, voi mi colmate di giúbilo, voi mi colmate di contentezza. Scǫrdomi d'ogni dispiacere soffęrto per una sì amábile spǫsa, per un suǫcero sì rispettábile e generoso.

Bea. Piano, Signore, con questi títoli di spǫsa e di suǫcero. Rẹndo grazie alla bontà di mio padre che úsami una sì amorosa condiscendẹnza; ma io non sono in grado di abbandonarmi ad una si repentina risoluzione.

Bar. Oh Ciẹli! Ricusate voi la mia mano?

Bea. Il tẹmpo e l'occasione in cui me l'offrite, non mẹritano ch'io ne faccia gran caso. Voi mi vedete in viaggio per andar a vedere uno spǫso che mi viẹne offẹrto; mi vedete in perícolo di disgustare il mio genitore, s'io non l'accẹtto, o di porlo in un imbarazzo, se per compiacermi si espone al perícolo di lacerare una scritta. Sembra a voi cǫsa onẹsta offrire il mẹzzo agli sconcẹrti, all' inimicizie, alle dissensioni?

Bar. Signora mia, scusátemi: voi mostrate di ẹssere uno spírito di contraddizione.

Con. Rispettate mia figlia. Ella mostra di ẹssere più ragionévole e più saggio di voi.

Bar. Sono ormai stanco di soffrire gl'insulti. . . . .

Con. Acchetátevi per un momento *(al Barone)* Quale dunque sarẹbbe la tua intenzione? *(alla Contessa)*

Bea. Proseguire il nǫstro cammino, veder lo spǫso che lẹi mi propone, assicurarmi del suo caráttere e del suo costume. Per pǫco ch'egli mi piaccia, quando sia onẹsto e discreto, preferirǫ̀ ad ogni altro quegli che ha l'onore di ẹssere da lẹi prescelto. Ma quando il cuǫre mi obbligasse ad odiarlo, avrǫ̀ coraggio io medésima di manifestargli la mia avversione, di liberar me stessa dal sagrifizio, e di esímer lẹi da un impegno, premẹndomi tanto la pace mia, quanto l'onor suo e la sua tranquillità.

Con. Sì, figlia, tu pẹnsi assai rettamente e mi lusingo che il Ciẹlo ti farà ẹsser contẹnta.

Bar. Qualunque sia la scẹna che dẹve succẹdere, verrǫ̀ a Torino per ẹsserne anch' io spettatore.

Con. Voi nǫn ardirete di farlo.

Bar. Nè voi avrete autorità bastante per impedírmelo.

Con. I pazzi si castígano dappertutto.

Bar. Pazzo a me? Provvedẹ̀tevi della vǫstra spada.

Bea. Qual ardire ẹ̀ cotesto? . . . . .

Scẹna XII. Il Tenẹnte e detti.

Ten. Alto, alto, Signori miẹi! Non procedete più oltre con le minacce. Sono stato finora testimǫnio delle

vǫstre contese. Or che vi sęnto prǫssimi ad un cimènto, son qua io ad interessarmi per la pace comune.

Con. Signore, io non hǫ l'onor di conoscerla.

Ten. Sono un uffiziale di sua Maestà, il tenęnte Malpręsti, per ubbidirvi.

Bea. Sięte voi il compagno di viaggio del Capitano?

Ten. Sì, Signora, del Capitano. *(ridęndo)*

Con. Come conosci tu questo Capitano? *(a Beatrice)*

Bea. Signore, l'hǫ qui veduto, hǫ seco lui parlato. Ę̀ grand' amico del Marchese Leonardo. Mi ha ragionato di lui lungamente, mi ha detto dell' amico suo qualche parte di bęne; ma, per dirvi la verità, non ne sono interamente contęnta.

Ten. Nǫn badate, Signora, a ciǫ che vi ha detto il compagno mio. Egli ę̀ assai capriccioso, ama moltissimo il Marchese Leonardo, l'ama quanto sè stesso; e come non ardirębbe di esaltar se medesimo, così usa la stessa moderazione parlando del caro amico. Badate a me, che lo conosco egualmente, ma non hǫ i suǫi stessi riguardi. Il Marchese Leonardo ę̀ il più amábile e il più gentil cavalięre del mondo.

Bar. Signor Tenęnte, voi potevate far a meno d'incomodarvi.

Ten. Credétemi, non mi sono incomodato per voi. Sono uscito per impedire un duęllo, e per rallegrar l'ánimo di questa bęlla Signorina. Ella teme di andare a Torino a sagrificarsi, ed io l'accęrto che va incontro ad un sagrifizio a cui si accomoderębbero più damine. Il Marchese Leonardo ę̀ un cavalięre ben fatto; parla bęne, tratta civilmente con tutti, ę̀ di cuǫr generoso, ed ha fra le altre virtù la più perfętta, la più costante sincerità.

Bea. Tutto ciǫ va benissimo, e la sincerità principalmente mi appaga. Ma dítemi la verità: non ę̀ egli collęrico?

Ten. Nǫ, certamente.

Bea. Nǫn ę̀ geloso?

Ten. Nemmeno.

Bea. Non impięga il suo tęmpo fra i libri, le conversazioni e il teatro?

Ten. Tutto sa pręndere con parsimǫnia, con moderazione, con discretezza.

Scęna XIII. Il Marchese e detti.

Mar. Nǫ, Signora, non prestate fede al Tenęnte. Egli ę̀ amico del Marchese Leonardo quant' io lo sono, e il trǫppo affętto lo fa trascêndere sino a tradir la verità.

Ten. E avrete voi il coraggio di farmi comparire un bugiardo? *(al Marchese)*

Mar. La sincerità mi costringe.

Ten. Signora, nǫn gli credete. Io conosco il Marchese Leonardo perfettamente.

Mar. Signora, assicurátevi ch'io lo conosco męglio di lui.

Bar. Ęcco, Signora Contessa, ęcco vicina per cáusa vǫstra una nuǫva disfida.

Mar. Nǫ, Signore, non dubitatę; per ciǫ̀ non ci batteremo. Dica ciǫ̀ che vuǫle il Tenęnte; dirǫ̀ anch'io che il Marchese ę̀ un uǫmo d'onore: ma ę̀ necessario altresì ch'io prevęnga questa virtuosa Damina, ęsser egli soggętto ai traspǫrti dell' ira ed agl'incǫmodi della gelosía. Se non ę̀ ella disposta a tollerarlo co' suǫi difętti, torni pure a Milano, ponga in calma il suo spírito, non tema dell' insistęnza del Cavalięre; prometto io per esso che sarà posta dal canto suo in interíssima libertà.

Con. Potete voi riprométtervi della volontà del Marchese?

Mar. Non ardiręi di così parlare, s'io non ne fossi sicuro.

Bea. Scutátemi, Signor Capitano: hǫ qualche ragione di sospettar della vǫstra sincerità.

Bar. Ęh via, Signora Contessa, fidátevi dell' onestà di un Uffiziale d'onore. Ei vi assicura che il Marchese Leonardo non ę̀ per voi.

Mar. Signore, di un' altra cǫsa egli assicura la Signora Contessa: che il Marchese non ardirà per questo di rimproverar nè lęi nè suo padre; ma farà con voi a suo tęmpo que' risentimenti che sono dovuti alle vǫstre male intenzioni.

Bar. Spęro che il Marchese Leonardo sarà più ragionévole che voi non sięte.

Bea. Trônchinsi omai quest'importuni ragionamenti. Signor padre, andiamo, se si contęnta, andiamo súbito a Torino.

Mar. Risparmiátevi l'incǫmodo. Io non vi consiglio d'andarvi.

Bea. E per qual ragione, Signore?

Mar. Perchè il Marchese Leonardo non vi piacerà.

Bea. Voi non potete di ciǫ̀ assicurarvi.

Mar. Nǫ, son certissimo.

Bea. E con qual fondamento?

Mar. Con quello delle vǫstre parǫle.

Bea. Puǫ̀ ęssere che nel trattarlo mi ręsca più amábile di quel che voi non me lo dipingete.

Ten. Assicurátevi che ne resterete contęnta. *(a Beatrice)*

Mar. Non ę̀ possíbile.

Con. Signore, voi fate sospettare di aver concepito qualche disegno sopra la mia figliuǫla, e che cerchiate distǫrla dal primo impegno.

Bar. Non sarębbe fuǫr di propǫsito che vi fosse sotto qualche impostura.

Mar. Mi maraviglio di voi. Sono un uǫmo d'onore, e per convíncervi quanti sięte, ęcco, mi levo la máschera. Io sono il Marchese Leonardo.

Bea. (Oh Cięli! Qual sorpresa ę̀ mai questa?)

Bar. (Ah! temo che sien perdute le mie speranze.)

Con. Signore, che mai vi ha obbligato a celarvi, a fíngere, ed a sorpręnderci in sì strano mǫdo?

Mar. Il desidęrio di vedere la spǫsa mi ha fatto anticipare il viaggio mio per Milano, o il caso ci ha fatti ęssere insięme ad un albęrgo della pǫsta. La sincerità della Contessina Beatrice mi ha palesato l'ánimo suo; la mia candidezza mi ha obbligato ad informarla del mio caráttere. Conosco che ella non ę̀ persuasa del mio sistęma; che insopportábili le riuscirębbero i mięi difętti, e che agli ǫcchi suǫi oggętto pǫco caro ę̀ la mia persona. Tradiręi me stesso, se usar tentassi una violęnza al di lęi bęl cuǫre. Ella ę̀ amábile, ella ę̀ virtuosa e gentile, ma il cięlo non l'ha destinata per me.

Bea. Ah Signore, permettétemi ch'io vi dica che non mi dispiace l'aspętto vǫstro, e ch'io sono incantata della vǫstra virtù. Come! ęvvi al mondo un ánimo sì generoso, che, per l'amore della verità, non tema di screditar sè medésimo in faccia di persona ch'egli ama? Voi possedete un sì bęl cuǫre, una sì perfętta sincerità, e temerete ch'io non vi stimi, ch'io non vi rispętti,

ch'io non v'adori? Siate voi pur collęrico: con sì saggi principj non potrete ęsserlo senza una ragione. Siate pur geloso: non lo sarete mai senza fondamento. Siate invaghito della società, degli studii; saranno sęmpre lodévoli le vǫstre applicazioni, le vǫstre amicizie. Toccherà a me ad evitare i motivi de' vǫstri sospętti, delle vǫstre inquietúdini, ed a far sì, che fra' piaceri vǫstri non abbia l'último luǫgo una spǫsa tęnera e rispettosa. Compatite le mie apprensioni, scusate la sovęrchia delicatezza del mǫdo mio di pensare. Assicurátevi che mi siete caro, che vi amerǫ̀ sęmpre, e che il Cięlo mi ha destinata per voi.

Mar. Ah, se tutto ę̀ vero quel che voi dite, io sono il più felice di questa tęrra.

Con. Amico, voi avete avuto campo di conóscere il caráttere di mia figliuǫla. Ella non ę̀ capace di mentire, nè di tradir sè medesima per un capriccio.

Ten. Beato il mondo se di tai dǫnne sincęre se ne trovasse, non dirǫ̀ in gran cǫpia, ma almeno il quattro o il cinque per cęnto!

Con. Andiamo, Signor Marchese, se vi contentate, andiamo tutti a Milano! Colà, secondo il nǫstro primo concęrto, si concludéranno le nǫzze.

Mar. Andiamo pure, se così piace alla mia adorábile Contessina.

Bea. Guidátemi pur dove vi aggrada. Son col mio caro padre, son col mio caro spǫso, non pǫsso ęssere più contęnta.

Ten. Sì, andiamo, Signori; ma, con loro buǫna licęnza, facciamo prima una buǫna mangiata: si onori il prezioso vino di Monferrato.

Bar. Confęsso che io non męrito il piacere d'ęssere della partita; ma vi pręgo di credermi vǫstro amico, e assai pentito d'avervi dato qualche motivo di dispiacere. Assicurátevi, Signor Marchese, ...

Mar. Non più, Signore. Accętto per vere le vǫstre giustificazioni, e per disingannar la mia spǫsa, ch'io sia soverchiamente collęrico, o pazzamente geloso, vi súpplico di restare a pranzo con noi, e di favorirci nel viaggio. Oh viaggio per me felice! Oh fortunato albęrgo della pǫsta! Fortunatissimo sęmpre più, se sarà degno della grazia e del compatimento di chi ci ascolta!



Lettere commerciali.

1.

Milano, 1º gennaio 19 . .

Signori,

Abbiamo l'onore di annunziarvi che abbiamo erętto sulla nǫstra piazza una casa di commęrcio, la quale si occuperà degli affari di commissione in generale, e più particolarmente del ramo manifatture, sotto la ragione sociale

Cantoni e Brambilla.

L'esperięnza acquistata per lunghi anni pręsso le primarie case dell' Italia e dell' Ęstero, ed i capitali di cui possiamo disporre, ci póngono in grado di disimpegnare gli incárichi di coloro, che vorranno onorarci della loro fiducia, e di procacciare loro ǫgni possíbile facilitazione.

Pregándovi di voler pręndere buǫna memǫria delle nǫstre firme, ed in attesa degli órdini che vi piacerà impartirci, colla più distinta stima vi salutiamo.

Cantoni e Brambilla.

Il nǫstro sig. C. CANTONI firmerà:
Cantoni e Brambilla.

Il nǫstro sig. A. BRAMBILLA firmerà:
Cantoni e Brambilla.

REFERĘNZE

P. S. MARGOT, *banchięre.* Parigi.
BERNER e MÜLLER, *negozianti.* Berlino.
THOMSON e BROWN, *fabbricanti.* Liverpool.

2.

Lione, 15 gennaio 19 . .

Sig. **Francesco Ghezzi,** Torino.

Abbiamo il piacere di avvisarvi, che quanto prima sarà da voi il nǫstro viaggiatore signor *C. Dubois.*

Egli ha con sè il campionário dei nǫstri artícoli, arricchito di parecchi e novità. Ci lusinghiamo quindi che vorrete riservargli l'onore dei grati vǫstri comandi. Il medésimo ę munito di regolare procura per la liquidazione delle partite.

Con ogni stima vi riveriamo.

Fratęlli Boulanger.

3.

Roma, 1° luglio 19 . .

Signore,

Abbiamo l'onore di trasméttervi il nǫstro nuǫvo *Pręzzo Corręnte,* che raccomandiamo alla vǫstra particolare attenzione.

L'assortimento e la buǫna scelta degli artícoli di nǫstro commęrcio, la modicità dei pręzzi, nonchè la sollecitúdine ed esattezza che porremo sęmpre nell'eseguire le ordinazioni, ci perméttono sperare che, esaminato questo nǫstro Catálogo, vorrete onorarci dei pregiati vǫstri comandi.

In tale fiducia, colla più distinta stima vi salutiamo.

Bertoni Fratęlli e C.

CONDIZIONI PER LA VĘNDITA.

1° I pręzzi sono fissi per tutti indistintamente, nè soggętti quindi a ribassi o riduzioni di sǫrta.

2° Le fatture sono pagábili contro accettazione a **4 mesi** data della spedizione, oppure a *pronti contanti* colla deduzione dello *sconto* 2 %.

3° La męrce viaggia per conto, rischio ed a spese dei committęnti: sono quindi a loro cárico anche quelle d'imballaggio, condotta e dogana.

4° Mancando i signori committęnti di indicare il męzzo di spedizione, ręsta líbero a noi di scégliere quello che crederemo più opportuno nell' interęsse dei destinatari.

5° I ritorni degli artícoli, quantunque giustificati, dęvono ęssere *franchi di pǫrto,* e fatti non più tardi di *15 giorni* dal ricevimento della męrce.

6° Ogni variazione od aumento che venisse effettuato nei pręzzi esposti nel presęnte Catálogo non potrà dar luǫgo a reclamo di sǫrta, attesa la contínua oscillazione del pręzzo dei gęneri e del cambio della valuta,

7° Quei signori commercianti che per la prima vǫlta ci favorissero di loro comandi, e che non intendęssero sottostare al pagamento della męrce *contro assegno* dell'impǫrto, sono pregati a volerci favorire positiva conoscęnza della loro Casa, secondo l'uso commerciale.

4.

Gęnova, 16 marzo 19 . .

Signori Davidis Leonardt e C.,

Boston.

Ci pervenne a suo tęmpo la stimata vǫstra 18 gennaio, unitamente al Pręzzo-Corręnte dei vǫstri artícoli.

Al ricevere della presęnte, compiacétevi acquistare per nǫstro conto, al pręzzo più ristretto:

50 Barili Zúcchero Avana bianco fino;
10 » » Manilla biondo;
5 » » Brasile bianco mezzano;

che ci spedirete col primo bastimento sotto cárico con destinazione al nǫstro pǫrto.

Piácciavi mandarci il duplicato della pǫlizza di cárico colla nǫta delle spese: dell' impǫrto vǫstra fattura rimborsátevi sopra di noi come męglio v'aggrada, dándoci avviso.

In attesa della fattura e della pǫlizza di cárico, distintamente vi salutiamo.

N. Capurro e Soci.

5.

Parigi, 3 gennaio 19 . .

Signori C. Brioschi e C.,

Milano.

In adempimento dell' órdine da voi gentilmente conferítomi colla pregiata vǫstra 20 dicęmbre p. p., qui a tęrgo hǫ il piacere di riméttervi fattura ad una cassa $\frac{LG}{868}$ contenęnte i gęneri da voi commessi, per l'ammontare di *fr. 466.* — A saldo di quest' invío, disporrǫ̀ su di voi con mia tratta a *3 mesi data,* quando non vi torni più cǫmodo approfittare dello sconto del 2 per %, rimettęndomi tǫsto l'ammontare.

Nella lusinga di sentirvi soddisfatti, e raffermándomi sęmpre disposto ai pregiati vǫstri comandi, cordialmente vi saluto.

Luigi Grandin.

6.

Gęnova, 30 giugno 19 . .

Signor Agostino Cesati,

Cremona.

Privi da qualche tęmpo di favorite vǫstre, e desiderosi di vedere rianimata la nǫstra corrispondęnza, vi rimettiamo il nǫstro *pręzzo corręnte.*

Sulla nǫstra piazza da qualche tęmpo vi fu un insǫlito movimento nei coloniali.

Il *caffę* ę assai ricercato, ad onta dell' aumento che ha provato nella scorsa settimana; per cui scarseggia, e non si ha fondamento a sperare che pǫssa subire alcun ribasso pei prǫssimi arrivi. Il S. Domingo fu venduto a . . .; il Demerary a . . .; il Bahia a . . .

Lo *zúcchero* mascabà ę abbondante, ma si sostięne di pręzzo; l'avana scarseggia alquanto.

Il *merluzzo* ha subíto qualche aumento, a motivo delle ricerche che se ne fanno per Arcángelo.

L'*ǫlio di balena,* stante le ricerche fáttene per la Germania e la Polǫnia, si sostięne nel pręzzo; perǫ si spęra che pǫssa ribassare per la considerévole quantità che si aspętta dal Kamschatka.

La *cera* d'Amęrica ha subíto un sensíbile ribasso; per cui si pǫssono fare delle cómpere a pręzzi convenientíssimi.

Ę giunto un cárico di *pęlli* da Buenos-Ayres di bęlle qualità, ma finora non furono spiegati i pręzzi.

Qualora desideraste attivare qualche affare, continueremo a trasméttervi lo stato settimanale della nǫstra piazza; e colla speranza di avere il vǫstro aggradimento, vi salutiamo.

Corti e Monteverde.

7.

Lilla, 18 novęmbre 19 . .

Signori Cantalupi e Ferrari,

Como.

Al ricéver della presęnte vi compiacerete far acquisto per nǫstro conto di circa K. 200 seta organzino 20/21 al corso della vǫstra piazza, e ce la spedirete a męzzo della *celeríssima* per la via del Gottardo, franco di ogni spesa fino a Lilla.

Per l'impǫrto della fattura e spese, non che dell'assicurazione e della sǫlita provvisione, disporrete su di noi a 15 giorni vista.

Crediamo inútile di raccomandarvi diligęnza nell'imballaggio e sollecitúdine nella spedizione, conoscęndo a prǫva il vǫstro zęlo pei nǫstri interęssi.

In attesa di pronto avviso di spedizione, ví salutiamo di cuǫre

Thibet e Chartre.

8.

Como, 24 novęmbre 19 . .

Signori Thibet e Chartre,

Lilla.

Conforme alla riverita vǫstra 18 corręnte abbiamo fatto acquisto dei 200 K. organzino per fr. 80 il K. e domani ve ne faremo spedizione unitamente alla fattura, e ci varremo su di voi conforme al vǫstro desidęrio.

Speriamo che avrete motivo di ęssere soddisfatti, avęndo procurato di scégliere la migliore seta della nostra piazza; e attendęndo i nuǫvi vostri órdini vi salutiamo.

Cantalupi e Ferrari.

9.

Londra, 27 maggio 19 . .

Signori Gius. Castęlli e C.,

Milano.

Abbiamo l'onore d'informarvi, che quest' oggi vi abbiamo spedito per la via di Boulogne, a *Piccola Velocità*, i 2 Cǫlli $\frac{\text{H N C}}{\text{1118-19}}$ qui appiędi indicati, d'invío dei Signori **Harrild Nathan** e C. di Liverpool.

Le nǫstre spese per questa spedizione, ammóntano a Fr. 49.05, che abbiamo caricati sull' invío stesso.

Aggradite i nǫstri più distinti saluti.

Lebeau e C.

DISTINTA ....

Traspǫrto da Liverpool alla Stazione di Milano colla ferrata, *P. V.* — Kil. 213 pagábili per Kil. 220 a Fr. 20.40 % . . .	Fr. 44.90
Diritto di statística	» —.20
Piombaggio di dogana e visita . . .	» 2.50
Pǫrto lęttere	» —.40
Assicurazione contro l'incęndio allo scalo *(facoltativa)*	» —.25
Bolli delle pǫlizze di cárico e delle lęttere di pǫrto	» —.80
Totale	Fr. 49.05

DICHIARAZIONE

H. N e C 1118	Kil. 105	Cassa contenęnte Chincaglieríe . .	val. Fr. 500.—
» 1119	» 108	Cassa contenęnte Oggętti di cancelleria »	» 600.—
Lordo	Kil. 213		

A píccola velocità per la via di Modane, fermo alla stazione di vǫstra città.

10.

Savona, 18 agosto 19 . .

Signor J. Nodier, Marsiglia.

Mi dǫ premura di parteciparvi che il brigantino *Arcole*, capitano Ferner, ę qui felicemente arrivato l'altro ięri, e che questa mattina fúrono sbarcate le 60 balle cotone Bengala N. M. che mi spediste.

Sono dolęnte di dovervi significare, che ne trovai molto cattiva la qualità perchè vęcchia, e spǫrca; e perciǫ, con mio sommo dispiacere mi vedo costretto a lasciarlo per v/c, (vostro conto) essęndo pel mio scǫpo affatto inservíbile.

Compiacétevi rilęggere la mia lęttera del 5 corr.: scorgerete che nel dárvene la commiss. vi hǫ espressamente ingiunto di mandarmi della miglior qualità. Per consegučnza hǫ dovuto mio malgrado rifiutare anche l'accettazione della vǫstra tratta di fr. 3500 all' ord. Guscetti; se desiderate che vęnga pagata alla sua scadęnza, compiacétevi fármene i fondi.

Inoltre favorite darmi le istruzioni relativamente alle dette 60 balle che tęngo a vǫstra disposizione: mi sarębbe molto caro che, tanto per mio scarico quanto per maggiore vǫstra convinzione, incaricaste qualche vǫstro amico per esaminare la qualità del cotone, e vedere se sia quale ve la descrivo.

Sono dispiacęnte per quanto accade, benchè non derivi da colpa mia. In attenzione di pronto v/riscontro, di cuǫre vi saluto.

Carlo Berri.

11.

Manchester, 12 aprile 19 . .

Signor Césare Piantanida e C., Milano.

Abbiamo ricevuto a suo tęmpo la stimata vǫstra del 27 Marzo p. p. — La vǫstra commissione trǫvasi in pronto, e partirà entro la corręntę settimana.

Frattanto vi saremmo obbligatíssimi se poteste fornirci le più positive informazioni sulla Casa di vǫstra città il cui nome trǫvasi indicato nel qui unito bigliettino. Trovándoci sul punto di trattare colla medésima un affare d'una cęrta importanza, desidereremmo sapere come possiamo regolarci.

Ringraziándovi in anticipazione, crediamo inútile l'aggiúngere che voi potete contare sulla nǫstra maggiore discrezione; e nella speranza di potervi ręndere l'egual servigio, qualora se ne presęnti l'occasione, con tutta stima vi riveriamo.

Irving e Bright.

12.

Milano, 16 aprile 19 . .

Sigg. Irving e Bright, Manchester.

In pronta ręplica alla stimata vǫstra del 12 corręnte, abbiamo il piacere di informarvi che la Casa designata gǫde del maggiór crédito.

Quantunque la medésima non disponga di capitali assai considerévoli, tuttavía la probità, l'esperięnza e l'attività del suo capo l'hanno posta al grado delle primarie case commerciali della nǫstra piazza.

A nǫstro parere, potete quindi accordarle il crédito domandato. — Ciǫ sia detto senza veruna responsabilità da parte nǫstra.

Bęn lięti di avervi potuto ęsser útili, ed ognór dęditi ai pregiati vǫstri comandi, colla più distinta stima vi salutiamo.

Cesare Piantanida e C.

13.

Venęzia, 16 luglio 19 . .

Sigg. Fratęlli Gualtieri, Bolzano (Bozen).

Ci affrettiamo di rispóndere alla stimata vǫstra del 2 corr. mese, per trasméttervi le informazioni che ci domandate.

Esse si pǫssono riassúmere in quattro parǫle:

«Questa Casa non ę puntuale nei prǫpri pagamenti; «molte gravi pęrdite hanno cagionata la sua irregolarità «nell' adempire a' suǫi impegni.»

Ciǫ sia detto fra noi in via confidenziale e senza verun pregiudizio al caráttere onorévole dei geręnti di questa Casa.

Aggradite di nuǫvo i nǫstri più cordiali saluti.

Bevilacqua e Magni.

14.

Mǫ́naco (Baviera), 15 ottǫbre 19 . .

Sig. Rinaldo Ruggeri, Verona.

Mi pręndo la libertà di raccomandarvi in mǫdo particolare il latór della presęnte, sig. F. Jordan, il quale viaggia per accréscere il número de' suǫi corrispondęnti. Egli ę uno de' più íntimi mięi amici, le cui buǫne qualità personali non potranno che conciliarsi la vǫstra stima ed amicizia. Vi pręgo pertanto di ręndergli tutti que' servigi che dipenderanno da voi, e di raccomandarlo a quei vǫstri amici in Italia, la cui conoscęnza potrębbe ęssergli útile o gradita.

Vi serberǫ la più viva gratitúdine per tutto ciǫ che farete a di lui vantaggio, e mi troverete sęmpre pronto al contraccambio.

Gradite i distinti mięi saluti.

Federico Baier.

15.

Parigi, 2 gennaio 19 . .

Signori Norsa e Solbiati, Torino.

Abbiamo l'onore di compiegarvi l'estratto del vǫstro conto corręnte chiuso al 31 dicęmbre p. p., dal quale, S. E. od O., ci risultate debitori di: *L. 1511.75.*

Piácciavi esaminarlo, e, riscontrándolo conforme alle vǫstre registrazioni, farci entrare il pareggio.

Nella fiducia che anche nel nuǫvo anno, cui vi auguriamo felice, vorrete onorarci di vǫstre commissioni, con distinta stima, vi salutiamo.

Milet e Figli.

16.

Torino, 4 febbraio 19 . .

Signori Millet e Figli, Parigi.

Riferęndoci alla stimata vǫstra 31 gennaio scorso, qui compiegato vi rimettiamo:

L. 1000.— a vista, sopra i signori *Erlanger e C.* di codesta città, che vorrete incassare per darci crédito a nǫstra partita.

Fra bręve avrete altra nǫstra rimessa.

Frattanto pregándovi a volerci perdonare l'involontario ritardo, e contraccambiándovi di tutto cuǫre i più sincęri auguri di prosperità, colla mássima stima ed amicizia vi salutiamo.

Norsa e Solbiati.

17.

Messina, 8 novęmbre 19 . .

Signori Stahl e Federer, Stoccarda.

Non replichiamo al beninteso della favorita vǫstra 1º corręnte mese.

Qui compiegato ci permettiamo trasméttervi una nǫstra tratta di:

Marchi 1,200.56 pel 28 febbraio p. v. s / *Federico Schmidt* di vǫstra città, che vi compiacerete far accettare e ritornarci in pięgo raccomandato, dándoci débito in conto corręnte delle vǫstre spese.

Anticipándovi i nostri ringraziamenti, perdonate il disturbo ed aggradite intanto i nostri più distinti e cordiali saluti.

Fratelli Sofio.

18.

Napoli, 5 giugno 19 . .

Sigg. Thomas e Gerson, Liverpool.

Riferendoci all' última nostra del 15 maggio scorso, siamo spiacenti di dovervi annunziare il protesto per mancata accettazione e pagamento della vostra cessione di *Lit. 5,960.*— per 31 maggio scorso sopra *Giambattista Severi* di nostra città.

Qui unito avete il relativo conto di ritorno, ammontante a = *Lit. 5,971.51*, a pareggio del quale importo ci siamo presa la libertà di far tratta sopra di voi al cambio di 25.25 = *Ls. 228.11, 6* a 5 giorni vista, all' ordine del signor *James Powell* di vostra città.

Aggradite, o Signori, i nostri più distinti saluti.

Orlandi e Barbero.

19.

Firenze, 16 settembre 19 . .

Signori Buisson e Janin, Bordeaux.

Alla fine del corrente mese scade una nostra accettazione di:

Fr. 1800.— rilasciata a vostro favore.

L'affluenza degli impegni sopravvenútici in séguito ad imprevedute circostanze, e la somma difficoltà degli incassi, ci póngono per ora nell' impossibilità di soddisfare a tale scadenza.

Vi saremo quindi oltremodo grati se vorrete trasmétterci in tempo útile i fondi per l'estinzione dell'effetto suaccennato, accettando in sostituzione un nostro pagherò a fine dicembre p. v., nel quale saremo a conteggiarvi anche le spese e gli interessi di protratta scadenza.

Persuasi non vorrete negare a vecchi amici e clienti un símile favore, ed anticipándovene i nostri più vivi ringraziamenti, colla mássima stima vi salutiamo.

Ciani e Gonfalonieri.

20.

Bordeaux, 19 settęmbre 19 . .

Sigg. Ciani e Gonfalonięri.

Via Calzaioli, Firęnze.

Si risponde alla vǫstra 16 corręnte. — Quantunque sia nǫstro sistema invariábile di non accordare mai prǫroghe a scadęnze cambiarie; tuttavía, avuto riguardo alla nǫstra antica relazione, non vogliamo negarvi per questa vǫlta il favore che ci domandate.

Qui compiegata avete quindi una nuǫva tratta di fr. 1827. — pel 30 dicęmbre p. v. che vorrete accettare e ritornarci prontamente, a saldo dell'altra di: fr. 1800.— scadęnte a fine corręnte mese (compresi interęssi e spese come da conto appiędi), che andiamo ǫggi stesso a ritirare dal nǫstro banchięre.

In tale attesa, con distinta stima vi salutiamo.

Buisson e Janin.

21.

Manchester, 20 settęmbre 19 . .

Sig. Arnaldo Costantini, Brescia.

Pronta ręplica alla vǫstra 16 andante mese, per dirvi, che vorremmo potervi ręndere il servigio che ne chiedete, ma l'attuale situazione dei nǫstri affari, mettęndoci nell'imperiosa necessità di riunire tutte le nǫstre risorse, non ci permette di accordarvi la rinnovazione della vǫstra cambiale di:

Lit. 8,500.— scadęnte al 31 corręnte, a meno che non siate disposti a pagarci la metà dell' ammontare del succitato effętto.

Nel caso contrario, duǫlci il dirvelo, saremo costretti a lasciar protestare la vǫstra accettazione, per pręndere in séguito quelle misure che stimeremo più opportune alla tutęla del nǫstro interęsse.

Tanto a vǫstro govęrno e ręgola, ed intanto colla sǫlita stima vi salutiamo.

Balduin e Whith.

22.

Berlino, 24 ottǫbre 19 . .

Signor Francesco Cirio, Torino.

Col più vivo rincrescimento vi partécipo lo sconcęrto degli affari della Ditta Paul Emil Berger di questa piazza; essa ha rassegnato il prǫprio bilancio questa mattina. Io mi vi trǫvo implicato per una somma rilevante e temo che voi pure lo siate; mi affretto quindi a recárvene la notizia. In tal caso potete contar sopra di me per éssere informato di tutto ciǫ che succederà intorno a quest' affare.

Gradite intanto l'assicurazione della mia perfętta stima

Angelo Bagnato.

23.

Torino, 28 ottǫbre 19 . .

Signor Angelo Bagnato, Berlino.

Rendęndovi le débite grazie per l'avviso dátomi nella pregiata vǫstra del 24 mese corr., intorno al fallimento della Ditta Paul Emil Berger di codesta città, hǫ il dispiacere di dirvi che pur trǫppo anch' io mi vi trǫvo impegnato per una considerévole somma. — Permettete quindi che, facęndo uso della gentile vǫstra esibizione, vi trasmetta in seno alla presęnte l'estratto del mio conto con questa Ditta, dimostrante un saldo di M. 8380.—, a mio favore, e vi pręga d'insinuare questo mio crédito pręsso il curatore della massa e in generale di rappresentarmi in questa triste vertęnza; al qual' oggętto acchiudo una procura debitamente legalizzata.

Attęndo ulteriori notizie in propǫsito e intanto colla mássima stima vi riverisco.

Francesco Cirio.



POESIE.

1. Dio e il creato.

Dovunque il guardo io giro,
Immęnso Dio, ti vedo;
Nell' ǫpre tue t'ammiro,
Ti riconosco in me.

La tęrra, il mar, le sfęre
Párlano del tuo potere;
Tu sęi pertutto e noi
Tutti viviamo in te.

P. Metastasio.

2. Ciascuno ha il suo dovere.

Alla scuǫla va il bambino,
A' suǫi campi il contadino;
Va a bottega l'artigiano,
Ęsce al prato il mandriano;
Sotto l'armi sta il soldato;
Sta a palazzo il magistrato,
Pronto, attęnto e con piacere
Faccia ognuno il suo dovere.

B. Malfatti.

3. Rispętto.

E voi mi domandate in cortesia
Chi fu delli międi vęrsi lo maęstro?
Io l'hǫ dentro del cǫr la poesia,
E canto quello che mi detta l'ęstro.
Il giorno che hǫ veduto la mia Nena,
La mente mi sentii di vęrsi pięna;
Il giorno che la Nena m'ha sorriso,
Io l'hǫ veduto tutto il paradiso:
Ed ǫggi che la Nena il cǫr mi dona,
Io son poęta e re di gran corona.

Poesia popolare.

4. L'ipocrisía.

Diceva un vęcchio ben espęrto e accǫrto:
„Raro albęrga alma dritta in cǫllo tǫrto".

G. M. Pagnini.

5. La supęrbia.

Dove c'ę molto fumo ę luce fiǫca.
Dove ę supęrbia, c'ę sapięnza pǫca.

P. Fornari.

6. L'avarízia.

Lo scrigno degli avari
È simile all' inferno;
Se v'éntrano denari
Non n'escono in eterno.

T. Grossi.

7. Lavoro ed ozio.

Quell' onda che ruina
Dalla pendice alpina,
Balza, si frange e mórmora,
Ma límpida si fa.

Altra riposa, è vero,
In cupo fondo ombroso;
Ma perde in quel riposo
Tutta la sua beltà.

P. Metastasio.

8. La cicala e la formica.

La cicala su una pianta
Tutt' estate canta canta;
E disprezza la formica
Che lavora ed affatica.

Ma l'inverno presto viene:
Muor di fame chi cantò;
E riposa e vive bene
Chi l'estate lavorò.

Giovanni Prati.

9. La Rondinella.

Rondinella Pellegrina
Che ti posi sul verone
Ricantando ogni mattina
Quella flébile canzone!
Che vuoi dirmi in tua favella
Pellegrina rondinella?

Solitaria nell' oblio
Dal tuo sposo abbandonata
Piangi forse al pianto mio
Vedovetta sconsolata?
Piangi, piangi in tua favella,
Pellegrina rondinella.

Pur di me manco infelice
Tu alle penne almen t'affidi,
Scorri il lago e la pendice,
Empi l'aria de' tuoi gridi,
Tutto il giorno in tua favella
Lui chiamando, o rondinella.

Oh se anch'io! . . . Ma lo contęnde
Questa bassa, angusta vǫlta,
Dove sole non risplęnde,
Dove l'aria ancor m'ę̀ tǫlta;
Donde a te la mia favęlla
Giunge appena, o rondinęlla.

Il settęmbre innanzi vięne
E a lasciarmi ti prepari;
Tu vedrai lontane aręne,
Nuǫvi monti, nuǫvi mari,
Salutando in tua favęlla,
Pellegrina rondinęlla:

Ed io tutte le mattine
Riapręndo gli ǫcchi al pianto,
Fra le nevi e fra le brine
Crederǫ̀ d'udir quel canto
Onde par che in tua favęlla
Mi compianga, o rondinęlla.

Una croce a primavęra
Troverai su questo suǫlo:
Rondinęlla, in su la sera
Sovra lęi raccǫgli il volo:
Dimmi pace in tua favęlla,
Pellegrina rondinęlla.

Tommaso Grossi.

10. Mia madre.

Non sęmpre il tęmpo la beltà cancęlla
O la sfióran le lágrime e gli affanni;
Mia madre ha sessant' anni,
E più la guardo, e più mi sembra bęlla.

Non un riso, uno sguardo, un cenno, un atto,
In cui non parli il suo matęrno cǫre:
Ah! se io fossi pittore
Faręi tutta la vita il suo ritratto.

Vorręi ritrarla quando inchina il viso,
Perchè io le baci la sua tręccia bianca,
O quando, inferma e stanca,
Nasconde il suo dolór sotto un sorriso . . .

Pur se fosse un mio pręgo in cięlo accǫlto,
Non chiederęi del gran pittór d'Urbino
Il pennęllo divino
Per effigiare di mia madre il volto.

Vorręi potér cangiár vita per vita,
Darle tutto il vigór degli anni mięi,
Vedér me vęcchio, e lęi
Dal sacrifizio mio ringiovanita.

Edmondo De Amicis.

11. Il canto.

Canta il nocchiẹr su la spalmata nave,
E men dura gli par l'alta fatica;
Canta il bifolco in su la spiaggia aprica,
E il suo caldo sudor rẹnde soave.

Canta il prigione e men molẹsta e grave
Sẹnte la stretta sua custọdia antica;
Canta il villan su la recisa spica
E l'ardẹnte del sol face non pave.

Canta il calloso fabbro, e in sull' aurọra
Più liẹvi i colpi suọi rẹnde col canto,
Sull' incude sudando aspra e sonọra.

Così, nọn per aver glọria nè vanto,
Ma per temprare il duọl, con cui m'accọra
Quinci fortuna e quinci amore, io canto.

Semprọnio.

12. Il marinaio.

Non ẹ̀ ver che io sia meschino,
La ricchezza in cọr mi abbonda;
Questo regno cristallino
Ẹ̀ il mio súddito fedel.
Họ una barca in mẹzzo all' onda
Họ una stella in mẹzzo al ciẹl.

Quella stella innamorata
Il cammin a me rischiara;
Questa barca rattoppata
Ẹ̀ il mio trọno imperial,
La mia culla, la mia bara
Il mio tálamo nuzial.

L'áura ẹ̀ infída ed ẹ̀ ribẹlle
L'onda; ẹ̀ incẹrta ognor mia sọrte,
Ma il furor delle procẹlle
Họ imparato a disfidar;
Ma di rischi ma di mọrte
Piẹno ẹ̀ il suọl siccome il mar.

Sovra l'onda, sovra il suọlo
Havvi un Dio che ne difẹnde;
E con Dio stọ solo a solo
Là nel mẹzzo all' oceán;
E il Signor su me distẹnde
La benẹfica sua man.

G. Pennacchi.

13. I Savoiardo.

Dal dì che ai monti della Savọia
  Lasciai piangẹndo l'último addio,
Non ẹ più giọia, non ẹ più giọia
    Dentro al cọr mio!

Fedel compagno del mio cammino
  Per valli e monti fra gẹnti strane
M'ẹ solamente questo organino
    Che mi dà il pane.

Nel cavo seno del mio stromento
  Chiuse in segreto son tre canzoni:
L'una ẹ selvaggia siccome il vẹnto
    De' miẹi burroni;

E fọ sentirla, se alcun mi cresce
  Questo penoso fardẹl ch'io pọrto,
E il disperato grido che n'ẹsce
    Mi dà confọrto!

L'altra canzone mórmora piẹna
  D'occulte giọie, d'occulti affanni;
Somiglia il canto della mia Lena
    Mọrta a vent' anni!

E fọ sentirla s'io miro un bẹllo
  E afflitto volto di giovinetta,
Che a' rai di luna sul veroncẹllo
    Canta ed aspẹtta!

L'último suọno, suọn di speranza,
  Talor pel liẹto áere s'intese
Quando incontravo qualche sembianza
    Del mio paese!

E ancor l'udreste s'io pur pensassi
  Riẹ́dere ai dolci natii casali:
Ma quelle piante, quei fior, quei sassi
    Non son più eguali.

Come alla patria tornar si puọte
  Quando si ẹ pẹrso madre ed amore? . . .
Ahi con due sole dolẹnti nọte
    Piange il mio cuọre!

Così seguẹndo nel mio cammino,
  Per valli e monti fra gẹnti strane
M'ẹ sol compagno questo organino
    Che mi dà il pane.

E spesso in cruccio chino la tẹsta,
  E sin del pane vọ dubitando. . . .
Ma gli uccelletti della forẹsta
    Mi van cantando:

Fratęllo, i paschi trovammo asciutti:
Sappiam, fratęllo, gli affanni tuǫi;
Ma Dio che vede, Dio c'ę̀ per tutti,
Anche per noi! *Giovanni Prati.*

14. Sonetto agli uccęlli.

Cari uccelletti, che la nǫva aurǫra
Con canti e voli festeggiar godete,
Felici voi, felici voi, che ancora
Vinti da tędio o da languor non sięte!

Voi sęmpre ancor di questa tácit' ora
In cǫr sentite le armoníe segrete;
E pel cięl che via via si ricolora
De' vǫstri gridi l'allegría spargete.

Cari uccelletti! Io non sǫ se sia vera
La dolce fede della madre mia
Che il vǫstro canto chiuda una preghięra:

Ma cęrto ę̀ sacro; e cęrto ha una parǫla
Che ancor rammenta al mondo che le obblia
Le fǫrti giǫie di chi in alto vola!

Giovanni Rizzi.

15. La patria dell' Italiano.

Qual ę̀ la patria dell' Italiano?
Sotto il bęl cięlo napolitano
Nel mar, nell' áere, ne' monti un riso
Natura impręsse di paradiso:
Pur non ę̀ l'Eden napolitano
La grande patria dell' Italiano.

Qual ę̀ la patria dell' Italiano?
Nel sen d'un' ísola fręme un vulcano,
E intorno a quello fręmono gęnti
D'ogni tiránnide insofferęnti:
Pur non ę̀ il fęrvido suǫlo sicano
La grande patria dell' Italiano.

Qual ę̀ la patria dell' Italiano?
Fors' ę̀ il leggiadro giardin toscano,
Culla dell' arte, sede gentile
Del dolce elǫquio, del bęllo stile?
Nǫ, non ę̀ il gajo giardin toscano
La grande patria dell' Italiano.

Fors' ę̀ il lombardo piano fecondo?
Fors' ę̀ Venęzia única al mondo?
Città stupęnde, maturi ingegni,
Glǫrie e sventure vántan quei regni,
Pur non Venęzia, non ę̀ Milano
La grande patria dell' Italiano.

Fors' ẹ il guerriẹro Piemonte armato?
Fors' ẹ l'altẹro Genovesato?
De' Cọrsi l'ísola, quella de' Sardi
Dall' aspre rupi, dai cọr gagliardi?
Nọ, in brẹvi sponde tu cerchi invano
La grande patria dell' Italiano.

Dov' ẹ la patria dell' Italiano?
Dal regál Tévere all' Eridano,
Tutto che il dúplice mare comprẹnde,
Ove l'accẹnto sonar s'intẹnde
Che il mondo bárbaro rifece umano,
Ẹ la gran patria dell' Italiano.

Dovunque all' ombra dei tre colori,
In fermo accọrdo, fratẹrni cọri,
Stanchi dal vile lungo servire
Giurâr di víncere o di morire,
E al vinto amico stẹnder la mano,
Ẹ la gran patria dell' Italiano.

O santa tẹrra, nọbile tẹrra
Dallo straniẹro che ti fa guẹrra
Trọppo soffristi oltraggi e danni!
Sul capo opprẹsso dai lunghi affanni
Rimetti il prisco cimiẹr sovrano,
O grande patria dell' Italiano.

Gazzoletti.

16. Il sábato del villaggio.

La donzelletta viẹn dalla campagna,
In sul calar del sole,
Col suo fascio dell' ẹrba; e rẹca in mano
Un mazzolin di rọse e di viọle,
Onde, siccome suọle,
Ornare ella si apprẹsta
Dimani, al dì di fẹsta, il pẹtto e il crine.
Siẹde con le vicine
Su la scala a filar la vecchierẹlla,
Incontro là dove si pẹrde il giorno,
E novellando viẹn del suo buọn tẹmpo,
Quando ai dì della fẹsta ella si ornava,
E ancor sana e snẹlla
Solea danzar la sera intra di quei
Ch'ẹbbe compagni dell' età più bẹlla.
Già tutta l'aria imbruna,
Torna azzurro il sereno, e tórnan l'ombre
Giú da' cọlli e da' tẹtti,
Al biancheggiar della recẹnte luna.
Or la squilla dà segno
Della fẹsta che viẹne;

Ed a quel suọn diresti
Che il cọr si riconfọrta.
I fanciulli gridando
Su la piazzuọla in frọtta,
E qua e là saltando,
Fanno ụn liẹto romore:
E intanto riẹde alla sua parca mẹnsa,
Fischiando, il zappatore,
E seco pẹnsa al dì pel suo ripọso.

Pọi quando intorno ẹ̀ spẹnta ogni altra face
E tutto l'altro tace,
Ọdi il martẹl picchiare, ọdi la sega
Del legnaiuọl che veglia
Nella chiusa bottega alla lucẹrna,
E s'affretta, e s'adọpra
Di fornir l'ọpra anzi il chiarir dell' alba.

Quẹsto di sẹtte ẹ̀ il più gradito giorno,
Piẹn di spẹme e di giọia:
Diman tristezza e nọia
Recheran l'ore, ed al travaglio usato
Ciascuno in suo pensiẹr farà ritorno.

Garzoncẹllo scherzoso,
Cotesta età fiorita
Ẹ̀ come un giorno d'allegrezza piẹno,
Giorno chiaro, sereno,
Che precorre alla fẹsta di tua vita.
Gọdi, fanciullo mio; stato soave,
Stagion liẹta ẹ̀ codesta.
Altro dirti non vọ'; ma la tua fẹsta
Ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

Giácomo Leopardi.

17. Imitazione.

Lungi dal prọprio ramo,
Pọvera fọglia frale,
Dove vai tu? — Dal faggio
Là dov' io nacqui, mi divise il vẹnto.
Esso, tornando, a volo
Dal bọsco alla campagna,
Dalla valle mi pọrta alla montagna.
Seco perpetuamente
Vọ pellegrina, e tutto l'altro ignọro.
Vọ dove ogni altra cọsa,
Dove naturalmente
Va la fọglia di rọsa,
E la fọglia d'allọro.

Giácomo Leopardi.

18. Excelsior!

(Dal *Longfellow.*)

Del giorno cadente nei raggi dubbiosi,
D'alpestre declivo pel calle scheggiato
Un gióvane ascende, sui gioghi nevosi
Recando un vessillo col segno inusato:
Excelsior!

Ha grave la fronte, ma l'occhio sfavilla,
Qual lama snudata, d'un vivido raggio:
E in suon d'argentina purissima squilla,
Un grido ha sul labbro d'ignoto linguaggio:
Excelsior!

Indarno lo allettan dal rústico tetto
La fiamma gioconda, gli onesti sembianti;
Indarno il ghiacciaio dal lívido aspetto,
Qual torvo fantasma, gli sorge davanti:
Excelsior!

Il vecchio gli parla di duri cimenti,
Del ciel che s'annera, del nembo che tuona,
Dei rotti, mugghianti, furiosi torrenti;
Ma in note squillanti quel grido risuona:
Excelsior!

La vérgin lo prega: — su questo mio seno
Lo stanco tuo capo, deh! vieni, riposa; —
Il pianto gli offusca lo sguardo sereno,
Sospira e bisbiglia con voce affannosa:
Excelsior!

— Al pino sfrondato mal fido è il pendío,
L'orrenda valanga sfuggir ti sia dato!
Tal'è del pietoso villano l'addio;
Ma un suon dalle cime risponde echeggiato:
Excelsior!

In vetta del monte, coll' alba nascente,
I monaci accolti dintorno all' altar
Cessáron le preci, chè un grido repente
Per l'aria commossa s'intese suonar:
Excelsior!

I cani sagaci, frugando la traccia,
In mezzo alle nevi trováron ghiacciato
Un gióvin che stringe con rígide braccia
Un stranio vessillo col motto inusato:
Excelsior!

Al pállido raggio del freddo mattino
L'esánime spoglia non sembra men bella,
E scende sovr'essa dal cielo azzurrino
Un místico appello, qual fúlgida stella:
Excelsior!

Rassegna settimanale.

19. La Danza dei Mǫrti.

(Dal *Gœthe.*)

A mẹzzo ẹ̀ la nǫtte; sogguarda il torriẹre
L'asilo di mǫrti; la luna ẹ̀ nel piẹno,
E imbianca le fǫsse di tanto sereno
Che sembra la luce dal giorno venir.

Si muǫve una tomba, pǫi quella, pǫi questa;
Ed ẹcco, ravvǫlti da cándida vẹsta,
Qua l'uno, qua l'altro gli schẹletri uscir.

La biẹca congrẹga vuǫl darsi trastullo;
E l'anche e gli stinchi disnǫda alla danza.
Col pǫvero il ricco, col vẹcchio il fanciullo
La ridda s'intẹsse, s'ingrǫssa, s'avanza.

Lo stráscico impaccia del lungo lenzuǫl;
E pǫi che timore — non han del pudore,
Ne souǫtono i tẹrghi, lo gittano al suǫl.

Or s'álzano tibie, si piẹgan ginǫcchi,
— Accádono orrẹndi, novíssimi gẹsti! —
Di nácchere a guisa, di tasti mal tocchi
Vi scrícchiola e crǫcchia lo strano tenor.

Li guata il torriẹre con muto sogghigno;
Nel crẹ̀dulo orecchio gli soffia il Maligno:
«Discendi, ed un manto rapisci a color.»

E ratto l'impresa succẹde al pensiẹro;
Discende, ritorna, richiude le pǫrte.
La luna fra tanto sul campo di mǫrte
L'orríbile danza prosegue a schiarar.

Ma, l'un dopo l'altro, svanisce lo stuǫlo;
Ravvǫlto di nǫvo nel bianco lenzuǫlo
Con sordo bisbiglio sottẹrra dispar.

Sol un ne rimane, che intǫppa. che fruga,
Che bráncola e palpa per tutti gli avẹlli;
Al fin non incolpa verun de' fratẹlli,
Perchè la sua vẹste nell' aria fiutǫ̀.

S'avvẹnta alla torre, ma súbito indiẹtro
La pǫrta devǫta ributta lo spẹttro.
V'ẹ̀ sopra una croce, varcarla non puǫ̀.

E pur la sua vẹste conviẹn che riabbia,
Nè spazio rimane per lungo consiglio.
Ai gǫtici spǫrti dà súbito di piglio;
Da questo su quello s'inẹrpica e sal.

Cogli ómeri in arco s'aggrappa, s'aggira,
Qual ragno gambuto, di spira in ispira;
Ghermito ẹ̀ quel tristo; qui fuga non val.

Lo pręnde un terrore convulso, crescęnte:
Ridar gli vorrębbe la vęste rapita.
Ma il lembo s'impiglia d'un cárdine al dęnte
Non ręsta al torrięre più soffio di vita.

E già della luna — s'imbruna il seren.
D'un colpo sonǫro la squilla rintocca.
Lo schęltro dirǫcca — sul duro terren.

Andręa Maffęi.

20. Il cinque maggio.

Ei fu. Siccome immǫbile
Dato il mortal sospiro,
Stętte la spǫglia immémore
Orba di tanto spiro,
Così percǫssa, attǫnita
La Tęrra al nunzio sta,

Muta pensando all' última
Ora dell' uǫm fatale;
Nè sa quando una símile
Orma di pię̀ mortale
La sua cruęnta pólvere
A calpestar verrà.

Lui sfolgorante in sǫglio
Vide il mio gęnio e tacque;
Quando con vece assídua,
Cadde, risorse e giacque,
Di mille voci al sǫnito
Mista la sua non ha:

Vérgin di sęrvo encǫmio
E di codardo oltraggio,
Sorge or commǫsso al súbito
Sparir di tanto raggio,
E sciǫglie all' urna un cántico
Che forse non morrà.

Dall' Alpi alle Pirámidi,
Dal Manzanarre al Reno,
Di quel securo il fúlmine
Tenea diętro al baleno;
Scoppiǫ̀ da Scilla al Tánai,
Dall' uno all' altro mar.

Fu vera glǫria? Ai pǫsteri
L'árdua sentęnza: nui
Chiniam la fronte al Mássimo
Fattor, che vǫlle in lui
Del creator suo spírito
Più vasta orma stampar.

La procellosa e trępida
Giọia d'un gran disegno,
L'ánsia d'un cọr che indọcile
Sęrve, pensando al regno;
E il giunge, e tięne un pręmio
Ch'ęra follía sperar;

Tutto ei provọ̀: la glọria
Maggior dopo il periglio,
La fuga e la vittọria,
La ręggia e il tristo esiglio:
Due vọlte nella pólvere,
Due vọlte sull' altar.

Ei si nomọ̀: due sęcoli.
L'un contro l'altro armato,
Sommessi a lui si vọlsero,
Come aspettando il fato;
Ei fe' sílenzio, ed árbitro
S'assise in męzzo a lor.

E sparve, e i dì nell' ọzio
Chiùse in sì bręve sponda,
Segno d'immęnsa invídia
E di pietà profonda,
D'inestinguíbil ọdio
E d'indomato amor.

Come sul capo al náufrago
L'onda s'avvọlve e pesa,
L'onda su cui del mísero,
Alta pur dianzi e tesa,
Scorrea la vista a scęrnere
Prọde remọte invan:

Tal su quell' alma il cúmulo
Delle memọrie scese!
Oh quante vọlte ai pọsteri
Narrar sè stesso imprese,
E sulle etęrne págine
Cadde la stanca man!

O quante vọlte, al tácito
Morir d'un giorno inęrte,
Chinati i rai fulmínei,
Le braccia al sen consęrte,
Stętte, e dei dì che fúrono
L'assalse il sovvenir!

E ripensọ̀ le mọbili
Tęnde, e i percọssi valli,
E il lampo de' manípoli,
E l'onda de' cavalli,
E il concitato impęrio,
E il cęlere ubbidir.

Ahi! forse a tanto strazio
Cadde lo spirto anęlo,
E disperǫ̀; ma válida
Venne una man dal cięlo,
E in più spirabil áere
Pietosa il trasportǫ̀;

E l'avviǫ̀ pei fiǫridi
Sentięr della speranza,
Ai campi etęrni, al pręmio
Che i desidęri avanza,
Dov'ę̀ silęnzio e tęnebre
La glǫria che passǫ̀.

Bęlla Immortal! benęfica
Fede ai trionfi avvezza!
Scrivi ancor questo, allégrati;
Chè più supęrba altezza
Al disonor del Gǫlgota
Giammai non si chinǫ̀.

Tu dalle stanche céneri
Spęrdi ogni ria parǫla;
Il Dio che attęrra e súscita,
Che affanna e che consola,
Sulla desęrta cóltrice
Accanto a lui posǫ̀.

A. Manzoni.

Appendice sulla letteratura antica.

---

21. Torquato Tasso.

Nacque a Sorrento l'anno 1544 da Porzia dei Rossi e da Bernardo, che era bergamasco ed esercitava un ufficio púbblico nel regno di Napoli.

Bernardo Tasso, per aver diretto all' Imperatore *Carlo V un giusto richiamo contro il vicerè di Napoli, cadde in disgrazia della corte,* e *fu costretto ad abbandonar Sorrento insieme col suo Torquato, che allora* contava appena dieci anni di età. Padre e figlio andárono qualche tempo raminghi per l'Italia. Alla fine si stanziárono a Padova, ed ivi Torquato, volenteroso d'imparare, frequentava con grande profitto le scuole púbbliche.

Mentre dimorávano in quella città, capitárono alle mani del giovinetto studioso le istorie de' Cavalieri, che verso il 1200 érano passati in Terra Santa per ricuperare con l'armi il sepolcro di Nostro Signore dalle mani de' Turchi. I bei tratti di valore e le stranissime avventure di que' valorosi, detti Crociati dal segno della croce che portávano sul petto, gli accésero la fantasía. Notte e giorno pensava ad essi; e allora cominciò a scrívere le prime página del suo celebre poema intitolato «*Gerusalemme liberata.*» Ma già prima d'imprendere quell' opera avea stampato altre poesie, le quali avevan diffuso per l'Italia la fama del suo grandissimo ingegno; perciò nella fresca età di ventun anno fu invitato con lettere dal Cardinal d'Este a stare con lui alla corte di Ferrara.

Torquato Tasso accettò la cortese offerta; venne a Ferrara, e fu benissimo accolto. Ivi continuava con ardore il suo poema; e di mano in mano, che lo scriveva, lo andava leggendo al duca Alfonso e alle sorelle di lui. Avea egli finito i primi otto canti della Gerusalemme liberata, quando il Cardinale d'Este risolse di fare un viaggio in Francia e volle seco il poeta.

Torquato lo seguì di mal ánimo. Prima di partire d'Italia, gli piacque d'adémpiere all' ùltimo dovere vęrso il padre, ch'era mǫrto allora. Vendętte quanto avea di męglio, e col danaro che ne cavǫ̀, eręsse un monumento alla buǫna memǫria del suo genitore.

Pǫco tęmpo stętte a Parigi. La benignità del cięlo, la dolcezza della lingua natía, l'amor della patria, ed altri affętti lo fécero tornar pręsto in Italia.

Giunto a Ferrara, il duca gli fu generoso di tutte le comodità della vita; e il Tasso ęra contentissimo. Da ogni parte gli piovévano lǫdi. Fra le persone, che più ammirávano il suo ingegno, egli notǫ̀ Eleonǫra, soręlla del duca. Le parǫle onorévoli, che la principessa diceva del Tasso, commǫssero l'ánimo del gióvine poęta; ond' esso, riscaldátosi la *fantasia*, parlava con trǫppa *familiarità alla* duchessa, e non sapeva contenersi in quel rispętto, che convięne usare coi Grandi. Ciǫ̀ dispiacque al duca Alfonso, che cominciǫ̀ a nutrire contro il Tasso qualche amarezza. Questo segreto rancore scoppiǫ̀, quando gli fu narrato che il poęta in un accęsso di cǫllera tirǫ̀ un coltęllo a un servitore, che gli avea fatto un mal garbo. Il duca allora montǫ̀ sulle furie, e dięde órdine che si carcerasse Torquato.

Ęcco il Tasso chiuso in cárcere per non aver saputo frenare l'ira e l'ímpeto delle focose passioni. Colà dentro pare che il suo cervęllo cominciasse a dar la vǫlta; e forse impazziva del tutto, se non trovava il męzzo di fuggire. — Pǫvero Torquato! senza danaro, senza panni bastévoli andǫ̀ errando di città in città, e dovunque si recasse, pregava i príncipi e i nǫbili che gl'impetrássero la grazia d'Alfonso. In fine l'ottenne, e ritornǫ̀ alla corte di Ferrara.

Nǫn vi fosse mai giunto! Chè egli facęndo atti da furibondo, sparlando del duca, e non tenęndosi nella débita reveręnza colla principessa Eleonǫra, fu sentenziato come pazzo, e perciǫ̀ rinchiuso nello spedale de' mentecatti in Sant' Anna, ove soffrì una pena sproporzionatamente maggiore a' suǫi falli. Le privazioni patite in quel luǫgo, il dispiacere per le crítiche sevęre, che girávano contro il suo poęma pubblicato di fresco, e altri mille tórbidi pensięri l'opprèssero in mǫdo, che si ammalǫ̀ gravemente.

Appena si riębbe, egli scrisse molte súppliche ai più illustri personaggi, che avéano lętto e lodato il suo libro della Gerusalęmme, affinchè si compiacéssero d'intercédergli di nuǫvo la grazia del duca Alfonso. Que' Signori stimávano a ragione il Tasso per un poęta di męriti straordinari, quindi si adoperárono in suo favore con tanto impegno, che gli otténnero la libertà. Torquato uscì da quello spedale, nel 1586, lácero nelle vęsti, sfinito e coll' ánimo agitatissimo.

Ma come poteva ęsser pǫvero un uǫmo, che aveva arricchita la nazione italiana d'un poęma sì bęllo? Come poteva ęsser pǫvero un uǫmo, che per le sue lunghe fatiche negli studî avea acquistato un nome immortale? I nipoti di Papa Clemęnte VII, presi di venerazione per l'autore della Gerusalęmme gli fécero l'invito di recarsi a Roma. Il Tasso aggradì l'offęrta; e in Roma trovǫ̀ abbondanza d'ogni cǫsa a lui necessaria. Allora i letterati e i príncipi d'Italia si convínsero, che il Tasso ęra uno di quei rari spíriti, che illústrano la patria e decretárono d'incoronarlo d'allǫro, come si ęra fatto col Petrarca.

Tutto sí apparecchiava per quella cerimǫnia, che dovea ęssere il trionfo della sapięnza e del gęnio. Il pǫpolo si rallegrava; Roma s'empiva di gęnte curiosa di vedere il gran poęta ascéndere fra gli appláusi in Campidǫglio. Tutto ęra mǫto e fęsta nella città . . . e intanto il pǫvero Tasso finiva nel convęnto di Sant'Onǫfrio i suǫi giorni.

La vigilia della solennità, in cui la corona doveva cíngerlo, fu trovato mǫrto nella sua cámera, pręsso ad un tavolino, su cui ęra una lęttera, ch'egli scriveva ad un amico (Antǫnio Costantini di Mántova), annunziándogli che sentiva appressarsi il tęrmine della sua vita. — Ęra il dì 25 aprile del 1595. *L. A. Parravicini.*

22. Al Duca Alfonso d'Este.

„Tǫrmi potevi, alto signor, la vita,
Chè de' monarchi ę̀ dritto;
Ma tǫrmi quel che la bontà infinita
Senno mi dię̀, perchè d'amore hǫ scritto,
D'amore a cui natura e il cięl n'invita,
Ę̀ delitto maggior d'ogni delitto.
Perdón chiedei, tu mel negasti: addio,
Mi pęnto ognor del pentimento mio.“

23. Ultima lęttera di Torquato Tasso.

Che dirà il mio Signor Antǫnio, quando udirà la mǫrte del suo Tasso? e per mio avviso non tarderà molto la novęlla, perchè io mi sęnto al fine della mia vita, non essęndosi potuto trovar mai rimędio a questa mia fastidiosa indisposizione sopravvenuta alle molte altre mie sǫlite, quasi rápido torręnte, dal quale senza potere avere alcun ritegno vedo chiaramente ęsser rapito. Nǫn ę tęmpo che io parli della mia ostinata fortuna, per nǫn dire dell' ingratitúdine del mondo, la quale ha pur voluto aver la vittǫria di condurmi alla sepoltura mendíco, quando io pensava che quella glǫria che, malgrado di chi non vuǫle, avrà questo sęcolo dai miẹi scritti, non fosse per lasciarmi in alcun mǫdo senza guiderdone. Mi sono fatto condurre in questo monastęro di Sant' Onǫfrio, non solo perchè l'aria ę lodata dai mędici più che d'alcun' altra parte di Roma, ma quasi per cominciare da questo luǫgo eminęnte e colla conversazione di questi devǫti Padri, la mia conversazione in cięlo. Pregate Iddio per me: e siate sicuro che, siccome vi hǫ amato ed onorato sęmpre nella presęnte vita, così farǫ per voi nell' altra più vera, ciǫ che alla non finta, ma verace carità s'appartięne. Ed alla divina grazia raccomando voi e me stesso. Di Roma, in Sant'-Onǫfrio.

24. I Crociati giúngono in vista di Gerusalęmme.

Ali ha ciascuno al cǫre, ed ali al pięde,
Nè del suo ratto andar perǫ s'accǫrge.
Ma quando il Sol gli áridi campi fięde
Con raggi assai fervęnti, e in alto sorge,
Ęcco apparir Gerusalęm si vede,
Ęcco additar Gerusalęm si scǫrge,
Ęcco da mille voci unitamente
Gerusalęmme salutar si sęnte!

Così di naviganti audace stuǫlo,
Che mǫva a ricercar estráneo lido,
E in mar dubbioso e sotto ignǫto pǫlo
Prǫvi l'onde fallaci e il vęnto infido,
Se alfin discǫpre il desïato suǫlo,
Il saluta da lungi in lięto grido,
E l'uno all' altro il mostra, e intanto oblia
La nǫia e il mal della passata via.

Al gran piacer che quella prima vista
Dolcemente spirǫ̀ nell' altrui pętto,
Alta contrizïon successe, mista
Di timoroso e riveręnte affętto.
Osano appena d'innalzar la vista
Vêr la città, di Cristo albęrgo elętto,
Dove morì, dove sepolto fue.
Dove pǫi rivestì le męmbra sue.

Sommessi accęnti e tácite parǫle,
Rotti singulti e flębili sospiri,
Della gęnte che in un s'allegra e duǫle,
Fan che per l'aria un mormorío s'aggiri:
Qual nelle folte selve udir si suǫle,
S'avvien che tra le frondi il vęnto spiri,
O quale infra gli scǫgli o pręsso ai lidi
Síbila il mar percǫsso in ráuchi stridi.

T. Tasso. Gerusalęmme liberata.

25. Fuga d'Erminia.

Intanto Erminia infra l'ombrose piante
D'antica selva dal cavallo ę̀ scǫrta;
Nè più govęrna il fren la man tremante.
E męzza quasi par tra viva e mǫrta.
Per tante strade si raggira e tante
Il corridor che'n sua balía la pǫrta,
Ch'al fin dagli ǫcchi altrui pur si dilegua;
Ed ę̀ sovęrchio omai ch'altri la segua.

Qual dopo lunga e faticosa caccia
Tórnansi męsti ed anelanti i cani,
Che la fęra perduta abbian di traccia,
Nascosa in selva dagli apęrti piani:
Tal pięni d'ira e di vergogna in faccia
Riędono stanchi i cavalięr cristíani.
Ella pur fugge, e tímida e smarrita
Non si vǫlge a mirar s'anco ę̀ seguita.

Fuggì tutta la nǫtte, e tutto il giorno
Errǫ̀ senza consiglio e senza guida,
Nǫn udęndo o vedęndo altro d'intorno
Che le lágrime sue, che le sue strida.
Ma nell' ora che'l sol dal carro adorno
Sciǫglie i corsięri, e in gręmbo al mar s'annida,
Giunse del bęl Giordano alle chiare acque,
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.

Cibo non pręnde già; chè de' suǫi mali
Solo si pasce, e sol di pianto ha sete:
Ma'l sonno, che de' míseri mortali
Ę̀' col suo dolce oblío, pǫsa e quięte,

Sopì co' sęnsi i suọi dolori, e l'ali
Dispiegọ̀ sovra lęi plácide e chęte;
Nè perọ̀ cęssa amor con varie forme
La sua pace turbar, mentre ella dọrme.

T. Tasso. Gerusalęmme liberata.

---

26. Lodọvico Ariọsto.

Questo illustre poęta nacque a Reggio dell' Emilia nel 1474, ma dimorọ̀ quasi del contínuo a Ferrara; onde ę̀ comunemente chiamato il *Ferrarese*. Quivi apprese i primi rudimenti dell' italiano e del latino; e pọco dopo fu dal padre posto allo studio della legge, dove spese, con pọco o n'ụn profitto, cinque anni, fino circa al ventęsimo dell' età sua: ma pọi lasciato in libertà si mise con tanto ardore allo studio delle lęttere latine che in bręve tęmpo ne divenne padrone in mọdo da destar meraviglia negli uọmini del prọprio tęmpo. Stretto di pọi tra le angústie domęstiche per la mọrte del padre e per dover sovvenire ai molti fratęlli suọi, risolvè di porsi ai servigi del Cardinale Ippọlito d'Este e così ębbe principio la sua vita di cortigiano. Il Cardinale che ęra uọmo più da affari che da chięsa, occupọ̀ Lodọvico in contínue ambascerie e in altre commissioni, facęndolo spesso córrere per le pọste, tanto chè parve all' Ariọsto che di *poęta* lo avesse fatto *cavallaro*. Vęrso il 1505, dopo ęssersi già reso cęlebre con alcune commędie e poesíe, pose mano al gran poęma romanzesco *Orlando Furioso*, e lavorándovi attorno assiduamente per dięci anni o pọco più, potè pubblicarlo in 40 canti nel 1516. — Ę̀ difficile dare un' idęa dell' immęnsa e svariata orditura di questo poęma; i primi vęrsi del primo canto ne annúnciano sommariamente il contenuto:

Le dọnne, i cavalięr, l'arme e gli amori,
Le cortesíe, l'audaci imprese io canto
Che furo al tęmpo che passaro i Mọri
D'Africa il mare e in Francia nọcquer tanto,
Seguęndo l'ire e i giovenil furori
D'Agramante lor re, che si diè vanto
Di vendicar la mọrte di Troiano
Sopra re Carlo imperator romano.

Dirọ̀ d'Orlando in un medesmo tratto,
Cọsa non detta in prọsa mai, nè in rima;
Che per amor venne in furore e matto,
D'uọm che sì saggio ęra stimato prima.

. . . .

Leggęndo il *Furioso* par d'assístere a uno di quegli spettácoli che i Francesi chiamano *féeries*, nei quali lo spettatore passa di meraviglia in meraviglia. Stupęnda ę pǫi la bellezza della sua forma poętica e tale ę l'evidęnza di rappresentare che il solo Dante gli può stare a fronte. Il suo stile ę oltre ogni crédere vario e pieghévole e esprime tutto appropriatamente l'úmile, il mediǫcre e il sublime, e scorre senz' ombra di stęnto per tutti i tuǫni della scala poętica.

Dalla Crestomazia Ital. di Rigutini.

27. Fuga d'Angęlica.

Fugge tra selve spaventose e scure,
Per lǫchi inabitati ęrmi e selvaggi.
Il mǫver delle frondi e di verzure,
Che di cęrri sentía, d'olmi e di faggi,
Fatto le avea con súbite paure
Trovar di qua e di là strani vïaggi;
Chè ad ogni ombra veduta in monte o in valle,
Temea Rinaldo aver sęmpre a le spalle.

Qual pargoletta damma o caprïǫla
Che tra le fronde del natío boschetto
Alla madre veduta abbia la gola
Stríngere dal pardo, e aprirle 'l fianco o 'l pętto,
Di selva in selva dal crudel s'invola,
E di paura tręma e di sospętto:
Ad ogni stęrpo che passando tocca,
Ęsser si crede all' empia fęra in bocca.

Quel dì e la nǫtte e męzzo l'altro giorno
S'andò aggirando, e non sapeva dove:
Trovǫssi al fine in un boschetto adorno,
Che lievemente la fresc' áura mǫve.
Duo chiari rivi mormorando intorno,
Sęmpre l'ęrbe vi fan tęnere e nǫve:
E' rendea ad ascoltar dolce concęnto,
Rotto tra picciol sassi il córrer lęnto.

Quivi paręndo a lęi d'ęsser sicura
E lontan da Rinaldo mille miglia,
Dalla via stanca e dall' estiva arsura,
Di riposare alquanto si consiglia.
Tra fiori smonta, e lascia alla pastura
Andare il palafren senza la briglia;
E quel va errando intorno alle chiare onde,
Che di fresca ęrba avéan pięne le sponde.

Ęcco non lungi un bęl cespuglio vede
Di spin fioriti e di vermiglie rǫse,

Che delle líquid' onde a spęcchio siędе,
Chiuso dal sol fra l'alte quęrce ombrose;
Così vǫto nel męzzo, che concęde
Fresca stanza fra l'ombre piú nascose:
E la fǫglia coi rami in mǫdo ę mista,
Che 'l sol non v'entra, non che minor vista.

Dentro lętto vi fan tęnere erbette,
Che invítano a posar chi s'appresęnta.
La bęlla dǫnna in męzzo a quel si mette;
Ivi si corca, ed ivi s'addormęnta.
Ma non per lungo spazio così stętte,
Ch' un calpestío le par che venir sęnta.
Chęta si lięva, e appręsso alla rivęra
Vede ch'armato un cavalięr giunt'ęra.

Ariǫsto. Orlando Furioso.

28.* La casa del sonno.

Giace in Arábia una valletta amęna,
Lontana da cittadi e da villaggi,
Ch' all' ombra di duo monti ę tutta pięna
Di antiqui abeti e di robusti faggi.
Il sole indarno il chiaro dì vi mena,
Chè non vi puǫ mai penetrar coi raggi,
Sì gli ę la via da folti rami tronca:
E quivi entra sottęrra una spelonca.

Sotto la negra selva una capace
E spazïosa grǫtta entra nel sasso,
Di cui la fronte l'ędera seguace
Tutta aggirando va con stǫrto passo:
In questo albęrgo il grave Sonno giace;
L'Ozio da un canto corpulęnto e grasso;
Dall' altro la Pigrizia in tęrra siędе,
Che non puǫ andare e mal ręggesi in piędе.

Lo smemorato Oblio sta sulla pǫrta:
Nǫn lascia entrar nè riconosce alcuno;
Non ascolta imbasciata, nè ripǫrta;
E parimente tięn cacciato ognuno.
Il Silęnzio va intorno, e fa la scǫrta;
Ha le scarpe di feltro e'l mantęl bruno;
Ed a quanti n'incontra, di lontano,
Che non dębban venir, cenna con mano.

Ariǫsto. Orlando Furioso.

29. Una burla.

Essęndo io una nǫtte alloggiato in Paglia, avvenne che nella medésima osteria, ove ęro io, ęrano ancor tre altri compagni, due da Pistǫia l'altro da Prato, i quali dopo cena si mísero, come spesso si fa, a giuocare. Così nǫn andǫ̀ molto che uno dei due Pistoiesi, perdęndo il ręsto, restǫ̀ senza un quattrino, di mǫdo che cominciǫ̀ a disperarsi e maledire e bestemmiare fieramente e così continuando se n'andǫ̀ a dormire. Gli altri due avęndo alquanto giocato, deliberárono fare una burla a questo che ęra ito a lętto. Onde, sentęndo che esso già dormiva, spęnsero tutti i lumi e velárono il fuǫco; pǫi si mísero a parlar alto e far i maggiori rumori del mondo, mostrando venire a' contrasto pel giuǫco, dicęndo uno — Tu hai tǫlto la carta di sotto — l'altro negándolo, con dire — E tu hai invitato sopra frusso: il giǫco vada a monte — e cotai cǫse, con tanto strępito, che colui che dormiva si risvegliǫ̀; e sentęndo che costoro giocávano e parlávano così come se vedessero le carte, aprì un pǫco gli ǫcchi, e, non vedęndo lume alcuno in camera, dísse: E che diávol farete voi tutta nǫtte a gridare? pǫi súbito si rimise giù come per dormire. I due compagni nǫn gli diędero risposta, ma seguitárono l'órdine loro, di mǫdo che costui, męglio risvegliato, cominciǫ̀ a maravigliarsi; e vedęndo cęrto che ivi nǫn ęra nè fuǫco nè splendor alcuno e che pur costor giocávano e contendévano, disse: Come potete voi veder le carte senza lume? Rispose uno dei due: Tu dęvi aver perduto la vista coi denari; non vedi tu se qui abbiamo due candele? Levǫssi quello che ęra in lętto sulle braccia, e quasi adirąto — o ch'io sono ubriaco o cięco, o voi mi dite delle bugie. — I due leváronsi e andárono al lętto tentoni, ridęndo e mostrando di crédere che colui si facesse beffe di loro; ed esso pur replicava: Io dico che nǫn vi vedo! In último i due cominciárono a mostrar di maravigliarsi fǫrte, e l'uno disse all' altro: Oimè, parmi ch'ei lo dica davvero; dà qua quella candela e vediamo se forse gli si fosse intorbidata la vista. Allor quel meschino tenne per fermo d'ęssere diventato cięco, e piangęndo dirottamente disse: O fratęlli mięi io sǫn cięco: e súbito cominciǫ̀ a chiamar la Nǫstra Dǫnna di Loreto e pregarla che gli perdonasse le bestemmie e le maledizioni che aveva dette per aver perduto i denari.

I due compagni lo confortávano e dicévano: Ma non ę possíbile che tu non ci vegga: ę una fantasía che tu t'hai posta in capo. Oimè! replicava l'altro, che questa non ę fantasía, nè vi veggo altrimenti che se non avessi mai avuto ǫcchi in tęsta. E pure tu hai la vista chiara, rispondéano i due e dicéano l'un all'altro: Guarda come egli apre bęn gli ǫcchi e come li ha bęlli! e chi potrębbe crédre ch'egli non veda? Il poveretto piangeva più fǫrte e domandava misericordia a Dio. In último costoro gli díssero: Fa voto d'andare alla Nǫstra Dǫnna di Loreto devotamente scalzo ed ignudo, chè questo ę il miglior rimędio che si pǫssa avere; e noi frattanto anderemo ad Acquapendęnte e in queste altre tęrre vicine per vedere di qualche mędico e non mancheremo di fare per te ogni cǫsa possíbile. Allora quel meschino súbito s'inginocchiǫ nel lętto e con infinite lágrime e amaro pentimento d'aver bestemmiato, fece voto solęnne d'andar ignudo a Nǫstra Signora di Loreto ed offrirle un paio d'ǫcchi d'argęnto, di non mangiar carne il mercoledì nè uǫva il venerdì e digiunare pane ed acqua ogni sábato ad onore di Nǫstra Signora, se gli concedeva grazia di ricuperar la vista. I due compagni, entrati in un altra cámera, accésero un lume e se ne vénnero con le maggior risa del mondo davanti a questo poveretto; il quale, benchè fosse líbero di cotanto affanno, come potete pensare, pure ęra tanto attǫnito della passata paura, che nǫn solamente non poteva rídere ma nè pur parlare; e i due compagni non facéano altro che stimolarlo, dicęndo che ęra obbligato a pagar tutti questi voti, perchè aveva ottenuta la grazia domandata.

B. Castiglione.

---

30. Francęsco Petrarca.

Nacque Francęsco Petrarca il 20 luglio del 1304 in Arezzo, dove si ęra ricoverato suo padre, sbandito di Firęnze, insięme con Dante. Trasportato dalla madre ancora bambinęllo all' Ancisa a quattórdici miglia da Firęnze, ivi rimase fino ai sętte anni; pǫi, dimorato un anno a Pisa, passǫ in Avignone, attese quivi e in Carpentras agli studii letterarii o filosǫfici, ai legali in Mompellięri e in Bolǫgna, nei quali último studi egli spese bęn sętte anni, coltivándoli di mala vǫglia, inna-

morato com' ęra dei letterarii. Tornato in Avignone si accese di amore per madọnna Láura, che celebrọ ne' suoi vęrsi; visse famígliarissimo ai più illustri uọmini della nọbile famiglia romana dei Colonna, intraprese lunghi viaggi e sostenne onorévoli ambascerie; accarezzato da príncipi e signori italiani, uno de' quali, il re Robęrto di Napoli, ottenne che egli fosse pubblicamente incoronato in Campidọglio. Finalmente in età di settant' anni ritirátọsi in Arqua sui cọlli Eugánei fu trovato mọrto nella sua biblioteca il 18 luglio del 1374.

Moltissime e dọtte ọpere scrisse il Petrarca in lingua latina, dalle quali sperava l'immortalità del suo nome, e ad una di esse, al poęma dell' *Africa*, dovętte l'onore della sua incoronazione. Ma la posterità fu di parere diverso dal suo; e mentre pọchi dọtti cércano le ọpere latine di lui, non v'ha ánima gentile in Italia e dotata di qualche coltura, che nọn lęgga con amore il suo *Canzonięre*, ciọ̀ le sue liriche volgari, che egli pareva tenesse in pọco conto a comparazione di quelle altre ọpere sue. Si divide il Canzonięre in due parti la prima delle quali contięne le poesíe scritte mentre viveva M. Laura, l'altra quelle che fúrono dal poęta composte dopo la mọrte di lęi. Vęngon pọscia i *Trionfi*, scritti in tęrza rima ad imitazione di Dante, ed hanno pur essi per argomento gli amori del poęta e le lọdi di Laura. Altre ispirazioni egli trasse dalla religione e dalla patria scrivęndo alcune rime di pentimento, e sonetti e canzoni d'índole política.

Doménico Capellina.

31. Primavera.

Zęfiro torna e 'l bęl tęmpo rimena
E i fiori, l'ęrbe, sua dolce famiglia,
E garrir Prọgne e piánger Filomena;
E primavęra cándida e vermiglia.

Rídono i prati e 'l cięl si rasserena;
Giọve s'allegra di mirar sua figlia;
L'aria e l'acqua e la tęrra ę̀ d'amor pięna;
Ogni animal d'amar si riconsiglia.

F. Petrarca.

32. Come Petrarca vide una vǫlta Láura.

. . . .

Da' bę̀ rami scendeva
(Dolce nella memǫria)
Una piǫggia di fior sovra 'l suo gręmbo;
Ed ella si sedea
Umile in tanta glǫria,
Covęrta già dell' amoroso nembo,
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le trecce bionde,
Ch'ǫro forbito e pęrle
Ęran quel dì a vederle;
Qual si posava in tęrra e qual su l'onde;
Qual con un vago errore
Girando, parea dir: qui regna Amore.

F. Petrarca.

33. Visione.

Levǫmmi il mio pensięro in parte, ov'ęra
Quella ch'io cerco e non ritrǫvo in tęrra;
Ivi, fra lor che 'l tęrzo cerchio sęrra,
La rividi più bęlla e meno altęra.

Per man mi prese, e disse: In questa spęra
Sarai ancor meco, se 'l desir non ęrra:
I' son colęi che ti diè tanta guęrra,
E compiè mia giornata innanzi sera.

Mio bęn non cape in intelletto umano;
Te solo aspętto e quel che tanto amasti
E là giuso ę̀ rimaso, il mio bęl velo.

Dęh perchè tacque ed allargǫ̀ la mano?
Ch'al suǫn de' detti sì pietosi e casti
Pǫco mancǫ̀ ch'io non rimasi in cięlo.

F. Petrarca.

---

34. Le pastorelle montanine.

O vaghe montanine pastoręlle,
Donde venite sì leggiadre e bęlle?
Qual ę̀ il paese dove nate sęte,
Che sì bel frutto più che gli altri adduce?
Creature d'amor vo' mi parete,
Tanto la vǫstra vista adorna luce!
Nè ǫro nè argęnto in voi riluce,
E mal vestite parete angiolęlle. —

— Noi stiamo in alpe prȩsso ad un boschetto
Pǫvera capannetta ȩ 'l nǫstro sito:
Col padre e con la madre in picciol tȩtto
Torniam la sera dal prato fiorito,
Dove natura ci ha sȩmpre nodrito
Guardando il dì le nǫstre pecorȩlle. —

— Assai si dȩ' doler vǫstra bellezza,
Quando tra monti e valli la mostrate;
Chè non ȩ tȩrra di sì grande altezza
Dove nǫn foste degne ed onorate.
Dȩh, ditemi se voi vi contentate
Di star ne' bǫschi così poverȩlle. —

— Più si contȩnta ciascuna di noi
Andar driȩto alle mandre alla pastura,
Che nǫn farȩbbe qual fosse di voi
D'andar a fȩste dentro a vǫstre mura.
Ricchezze non cerchiam nè più ventura
Che balli, canti e fiori e ghirlandȩlle.

Franco Sacchetti.

35. Messer Bernabǫ e l'abate.

Messȩr Bernabǫ, signor di Milano, essȩndo trafitto da un mugnaio con bȩlle ragioni, gli fece dono di grandissimo benefizio. Questo signore ne' suǫi tȩmpi fu temuto più che altro signore; e, comechè fosse crudȩle, pure nelle sue crudeltà avea gran parte di giustizia. Fra molti de' casi che gli avvénnero fu questo, che un ricco abate avȩndo commesso alcuna cǫsa di negligȩnza di non aver ben notricato due cani alani, che ȩrano divenuti stizzosi (ed ȩrano del detto signore), gli disse che pagasse fiorini quattro. Di che l'abate cominciǫ a domandare misericǫrdia. E il detto signore, vedȩndogli domandare misericǫrdia, gli disse — Se tu mi fai chiaro di quattro cǫse, io ti perdonerǫ in tutto. E le cǫse son queste: che io vǫglio che tu mi dica, quanto ha di qui al ciȩlo, quant' acqua ȩ in mare, quello che si fa in infȩrno, e quello che la mia persona vale. — L'abate, ciǫ udȩndo, cominciǫ a sospirare, e párvegli ȩssere a peggior partito che prima; ma pur, per cessar furore e avanzar tȩmpo, disse che li piacesse dargli tȩrmine a rispóndere a sì alte cǫse. E il signor gli diȩde término tutto il dì seguȩnte; e, come vago d'udire il fine di tanto fatto, gli fece dare sicurtà del tornare. L'abate, pensoso, con gran malinconía, tornǫ alla badía

soffiando come un cavallo quando aombra. E, giunto là, scontrǫ un suo mugnaio, il quale vedęndolo così afflitto disse — Signor mio, che avete voi che voi soffiate così fǫrte? — Rispose l'abate — Io hǫ bęn di che, che il signore ę per darmi la mala ventura, se io non lo fǫ chiaro di quattro cǫse, che Salomone nè Aristǫtele non lo potrębbe fare. — Il mugnaio dice — E che cǫse son queste? — L'abate gli lo disse. Allora il mugnaio, pensando, dice all' abate — Io vi caverǫ di questa fatica, se voi volete. — Dice l'abate — Dio il volesse! — Dice il mugnaio — Io credo che il vorrà Dio e' santi. — L'abate, che non sapea dove si fosse, disse — Se tu il fai, tǫgli da me ciò che tu vuǫi; che niuna cǫsa mi domanderai, che possíbil mi sia, che io non ti dia. — Disse il mugnaio — Io lascerǫ questo nella vǫstra discrezione. — O che mǫdo terrai? — disse l'abate. Allora rispose il mugnaio — Io mi vǫglio vestir la tǫnaca e la cappa vǫstra, e raderǫmmi la barba, e domattina bęn per tęmpo anderǫ dinanzi a lui, dicęndo che io sia l'abate; e le quattro cǫse risolverǫ in forma che io credo farlo contęnto. — All' abate parve mill' anni di sostituire il mugnaio in suo luǫgo; e così fu fatto.

Fatto il mugnaio abate, la mattina di buǫn' ora si mise in cammino; e giunto alla pǫrta là, dove entro il signor dimorava, picchiǫ, dicęndo che il tale abate voleva rispóndere al signore sopra cęrte cǫse che gli aveva impóste. Il signore, volonteroso d'udir quello che lo abate doveva dire, e maravigliándosi come sì pręsto tornasse, lo fece a sè chiamare. E giunto dinanzi da lui un pǫco al barlume, facęndo reveręnza, occupando spesso il viso con la mano per non ęsser conosciuto, fu domandato dal signore, se avea recato risposta delle quattro cǫse che gli avea domandato. Rispose — Signor sì. Voi mi domandaste *quanto ha di qui al cięlo.* Veduto a punto ogni cǫsa, egli ę di qui là su trentasęi milioni e ottocęnto cinquanta quattro mila e settantadue miglia e męzzo e ventidue passi. — Dice il signore — Tu l'hai veduto molto a punto. Come prǫvi tu questo? — Rispose — Fátelo misurare, e se non ę così impiccátemi per la gola. Secondamente domandaste *quant'acqua ę in mare.* Questo m'ę stato molto fǫrte a vedere, perchè ę cosa che non sta ferma e sęmpre ve n'entra; ma pure io hǫ veduto che nel mare sono venticinque

mila e novecęnto ottantadue milioni di cǫgna e sętte barili e dódici boccali e due bicchięri. — Disse il signore — Come il sai? — Rispose — Io l'hǫ veduto il męglio che hǫ saputo: se non lo credete, fate trovar de' barili e misúrisi; se non trovate ęssere così, fátemi squartare. Il tęrzo mi domandaste *quello che si facea in infęrno.* In inferno si taglia, squarta arraffia e impicca nè più nè meno come fate qui voi. — Che ragione rendi tu di questo? — Rispose — Io favellai già con uno che vi ęra stato, e da costui ębbe Dante fiorentino ciǫ̀ che scrisse delle cǫse dello infęrno; ma egli ę̀ mǫrto; se voi non lo credeste, mandátelo a vedere. Quarto mi domandaste *quello che la vǫstra persona vale;* ed io dico ch'ella vale ventinǫve danari. — Quando messęr Bernabǫ̀ udì questo, tutto furioso si vǫlge a costui dicęndo — Mǫ ti nasca il vermocan, son io così da pǫco ch'io non valga più d'una pignatta? — Rispose costui, e non senza gran paura — Signor mio, udite la ragione. Voi sapete che il nǫstro signore Gesù Cristo fu venduto trenta danari: fǫ ragione che valete un danaro meno di lui. — Udęndo questo il signore, immaginǫ̀ trǫppo bęne che costui non fosse l'abate, e guardándolo bęn fiso, avvisando lui ęssere trǫppo maggiore uǫmo di scięnza che l'abate non ęra, disse — Tu non sę' l'abate. — La paura che il mugnaio ębbe, ciascuno il pęnsi; inginocchiándosi con le mani giunte addomandǫ̀ misericǫrdia, dicęndo al signore come egli era mulinaro dell'abate, e come e perchè camuffato dinanzi dalla sua signoria s'ęra condotto, e in che forma avea preso l'ábito; a questo più per fargli piacere che per malizia. Messęr Bernabǫ̀, udęndo costui, disse — Mǫ via, pǫi ch'egli t'ha fatto abate e sę' da più di lui, in fe' di Dio ed io ti vǫglio confermare, e vǫglio che da qui innanzi tu sia l'abate ed egli sia il mulinaro, e che tu abbia tutta la ręndita del monastęro ed egli abbia quella del mulino. — E così fece osservare tutto il tęmpo che visse, che l'abate fu mugnaio e il mugnaio fu abate.

Franco Sacchetti.

---

36. Giovanni Boccaccio.

Nacque a Parigi nel 1313, e fu figliuǫlo d'un mercatante fiorentino, il quale lo avrębbe voluto vedere fra

le męrci piuttǫsto che fra i libri, o a far conti piuttosto che a compór poesíe. Per alcun tęmpo il figlio seguì il voler patęrno. Vǫlle perǫ̀ il caso, che in uno de' suǫi viaggi che qual mercante fece in Italia, pervenisse un dì nelle vicinanze di Napoli alla tomba di Virgilio. A quella vista crebbe tanto in lui l'ardore alle dottrine poętiche, che risǫlse di darsi totalmente ad esse. Lasciǫ̀ Nápoli, ove il Re Robęrto gli avea già prodigato molti favori, e venne a fissare la sua dimǫra in Firęnze. La Repúbblica fiorentina lo impiegǫ̀ in varie ambascería, e nel 1373 gli decretǫ̀ uno stipęndio ánnuo, perchè commentasse pubblicamente la *Divína Commędia* di Dante.

Il *Boccaccio* ę̀ uno dei tre sommi intellętti del sęcolo XIV, che cotanto splendęttero, da diffóndere il beneficio della lor• luce in gran parte della tenebrosa Eurǫpa. Fra le tante sue ǫpere il *Decamerone* ę̀ la più conosciuta e quella che al suo nome procurǫ̀ onori immortali. Questo libro ę̀ una raccǫlta di 100 novęlle narrate in dięci giorni da sętte dǫnne e tre gióvani, ricoverátisi nella villa amenissima di *Schifanoja* dalla pestilęnza, che nel 1348 infieriva in Firęnze ed in pǫchi mesi mieteva più di cęnto mila abitanti. In questo libro, che ę̀ per la prǫsa quel che la *Divina Commędia* per la poesía, risplęndono purezza, grazia, vaghezza, evidęnza di stile ed uno spírito straordinario d'invenzione; ma pur trǫppo in molte delle sue novęlle si deve biasimare la licęnza, che offęnde la castità dei costumi.

Il Boccaccio visse pǫvero ma onorato, e morì in Firęnze nel 1375. *A. Fogolari.*

37. I tre Anęlli.

Il Saladino, il valore del qual fu tanto che non solamente di píccolo uǫmo il fe di Babilonia Soldano, ma ancora molte vittǫrie sopra li re saracini e cristiani gli fece avere, avęndo in divęrse guęrre, et in grandissime sue magnificęnze, speso tutto il suo tesǫro, e, per alcuno accidęnte sopravvenútogli, bisognándogli una buǫna quantità di danari, nè veggęndo donde così prestamente, come gli bisognávano, aver gli potesse, gli venne a memǫria un ricco Giudęo, il cui nome ęra Melchisedech, il quale prestava ad usura in Alessandría,

e pensǫssi costui avere da poterlo servire, quando, volesse; ma sì ęra avaro che di sua volontà non l'avrębbe mai fatto, e fǫrza non gli voleva fare: per che, strignęndolo il bisogno, rivǫltosi tutto a dover trovar mǫdo come il Giudęo il servisse, s'avvisǫ̀ di fargli una fǫrza da alcuna ragion colorata. E fáttolsi chiamare, e familiarmente ricevútolo, seco il fece sedere, et appręsso gli disse: «Valęnte uǫmo, io hǫ da più persone inteso che tu se' savissimo, e nelle cǫse di Dio sęnti mǫlto avanti: e per ciǫ̀ io sapręi volentięri da te, quale delle tre Leggi tu réputi la verace, o la giudaica, o la saracina, o la cristiana.» Il Giudęo, il quale veramente ęra savio uǫmo, s'avvisǫ̀ trǫppo bęne che il Saladino guardava di pigliarlo nelle parǫle, per dovergli muǫvere alcuna quistione, e pensǫ̀ non potere alcuna di queste tre più l'una che l'altra lodare, che il Saladino non avesse la sua intenzione. Per che, come colui il qual pareva d'aver bisogno di risposta per la quale preso non potesse ęssere, aguzzato lo 'ngegno, gli venne prestamente avanti quello che dir dovesse, e disse:

«Signor mio, la quistione la qual voi mi fate ę̀ bella, et a volervene dire ciǫ̀ che io ne sęnto, mi vi convięn dire una novelletta, qual voi udirete. Se io non ęrro, io mi ricǫrdo aver molte vǫlte udito dire che un grande uǫmo e ricco fu già, il quale, intra l'altre giǫje più care che nel suo tesǫro avesse, ęra uno anęllo bellissimo e prezioso; al quale per lo suo valore e per la sua bellezza volęndo fare onore, et in perpętuo lasciarlo ne' suǫi discendęnti, ordinǫ̀ che colui de' suǫi figliuǫli appo il quale, sì come lasciátogli da lui, fosse questo anęllo trovato, che colui s'intendesse ęssere il suo eręde, e dovesse da tutti gli altri ęssere, come maggiore, onorato e reverito. Colui al quale da costui fu lasciato, tenne simigliante órdine ne' suǫi discendęnti, e così fece come fatto avea il suo predecessore: et in brięve andǫ̀ questo anęllo di mano in mano a molti successori; et ultimamente pervenne alle mani ad uno, il quale avea tre figliuǫli bęlli e virtuosi, e molto al padre loro obedięnti: per la qual cǫsa tutti e tre parimente gli amava. Ed i giovani, li quali la consuetúdine dello anęllo sapévano, sì come vaghi ciascuno d'ęssere il più onorato tra' suǫi, ciascuno per sè, come męglio sapeva, pregava il padre, il quale ęra già vęcchio, che, quando a mǫrte venisse, a lui quello anęllo la-

sciasse. Il valęnte uǫmo, che parimente tutti gli amava, nè sapeva esso medésimo elęggere a qual più tǫsto lasciar lo volesse, pensǫ̀, avęndolo a ciascun promesso, di volergli tutti e tre soddisfare: e segretamente ad un buǫno maęstro ne fece fare due altri, li quali sì furono simiglianti al primięro, che esso medesimo che fatti gli avea fare, appena conosceva qual si fosse il vero. E venęndo a mǫrte, segretamente dięde il suo a ciascun de' figliuǫli, li quali, dǫpo la mǫrte del padre volęndo ciascuno la eredità e l'onore occupare, e l'uno negandolo all' altro, in testimonianza di dover ciǫ̀ ragionevolmente fare, ciascuno produsse fuǫri il suo anęllo. E trovátisi gli anęlli sì símili l'uno all' altro, che qual fosse il vero non si sapeva conóscere, si rimase la quistione, qual fosse il vero eręde del padre, in pendęnte, et ancor pęnde. E così vi dico, signor mio, delle tre Leggi alli tre pǫpoli date da Dio Padre, delle quali la quistion proponeste: ciascuno la sua eredità, la sua vera Legge, et i comandamenti suǫi si crede avere a fare; ma chi se l'abbia, come degli anęlli, ancora ne pęnde la quistione.»

Il Saladino conobbe, costui ottimamente ęssere saputo uscire del laccio il quale davanti a' piędi teso gli aveva; e per ciǫ̀ dispose d'aprirgli il suo bisogno, e vedere se servire il volesse; e così fece, apręndogli ciǫ̀ che in ánimo avesse avuto di fare, se così discretamente, come fatto avea, non gli avesse risposto. Il Giudęo liberamente d'ǫgni quantità che il Saladino richiese il servì; et il Saladino pǫi interamente il soddisfece: et oltre a ciǫ̀ gli donǫ̀ grandissimi doni, e sempre per suo amico l'ębbe, et in grande et onorévole stato appręsso di sè il mantenne. *G. Boccaccio.*

---

38. Dante Alighięri.

Questo grande poęta, di cui tanto si onora l'Italia, e che in potęnza di gęnio e di originalità non può ęssere confrontato se non con Omęro e con Shakespeare, sortì i suǫi natali a Firenze nel marzo del 1265. Ębbe a maęstro nelle bęlle lęttere ed in filosofia Brunetto Latini, da cui apprese *come l'uǫm s'etęrna.* Fornito d'ingegno vario e atto a mille cǫse, studiǫ̀ profondamente nei poęti e nei filǫsofi di Roma, in Aristǫtile e ne' suǫi commentatori, nella Bibbia, in Sant' Agostino, in San Tommaso

e negli altri grandi padri della Chięsa, non trascurando ciǫ che di męglio offrívano le letterature modęrne, e segnatamente la provenzale. Sęppe anche di física, di astronomía, di música e di disegno quanto bastava a quei tęmpi per dargli męrito di singolarità eziandío in queste discipline. A dięci anni fu preso d'amore per Beatrice, figlia di Folco Portinari, una giovinetta tutta grazia e virtù, al cui nome si associárono pǫi i più nǫbili ed elevati sentimenti del poęta. Egli ne fece la sua musa, e la immortalǫ nella *Divina Commędia* sotto il símbolo della ragione divina. —

Ma la parte più importante della vita di Dante ha princípio dal momento in cui cominciǫ a mescolarsi nelle vicęnde polítiche della sua patria. Ęrano i tęmpi nei quali Firęnze si trovava più fieramente travagliata dalle lǫtte dei Guęlfi e dei Ghibellini. Dante che apparteneva alla prima di queste fazioni, cominciǫ dall' offrire per essa il suo braccio nella battaglia di Campaldino, combattęndo in prima línea contro i fuorusciti ghibellini, che tentávano rientrare in patria col favore di quelli di Arezzo. Fu poscia adoperato in varie ambascerie a Napoli e nella Toscana, dalle quali si trasse con tanto onore che a trentacinque anni potè entrare come priore nella suprema magistratura della repúbblica: ufficio che fu pǫi cáusa di tutti i mali che amareggiárono il ręsto della sua vita. —

Essęndo in séguito nati gravi dissidi nel partito guęlfo, i quali compromettévano la sicurezza della penísola, Dante ęrasi recato a Roma per pregare il papa a intervenire come pacięre. Ma il legato che il papa aveva mandato a Firęnze per comporre quei dissidi, perfidiando sui dati giuramenti, sentenziǫ in favore del partito opposto a Dante e condannǫ più di 600 persone all' esilio e alla confisca dei bęni. Ęra tra questi anche Dante, il quale trovávasi ancora a Roma. Esiliato, spogliato dei suǫi bęni e diviso dai suǫi più cari, Dante andǫ ramingo per molti anni in Italia, nel Tirǫlo e in Francia, cercando invano pace e confǫrto al travagliato suo spírito. Fu allora che, non vedęndo altro scampo per la salvezza del paese, invocǫ la supremazia dell'imperatore, quale continuazione dell' impęro romano che avesse sęde in Italia e Roma a capitale. — Passǫ gli ultimi suǫi giorni a Ravenna pręsso Novęllo da Polęnta che lo accǫlse e lo trattǫ finchè visse coi più benęvoli riguardi. Quivi morì il 14 settęmbre del 1321.

Egli scrisse divęrse ǫpere, ma quella a cui ę legata la sua glǫria principale ę la *commędia,* a cui i pǫsteri aggiúnsero l'epíteto di *divina.* Il poęta suppone in essa di ęssersi smarrito, la settimana santa del 1300, in una foręsta pręsso Gerusalemme, ove gli appare Virgilio, inviátogli da Beatrice, il quale gli si ǫffre per trarlo da quel luǫgo, ma facęndolo passare a travęrso i tre regni della mǫrta gęnte. Entrato nella sǫglia dell'Infęrno, gli si pręsentano alla vista gli infingardi, che *vissero senza infamia e senza lǫde:* pǫi il Limbo, ove stanno le ánime di coloro, i quali sebbęne vivéssero secondo ragione e virtù, sono esclusi dal Paradiso, perchè non fúrono rigenerati dal battésimo. Discendęndo pǫscia tra i dannati, ne vísita partitamente i nǫve cerchi, e si trattięne tanto in ognuno di essi da vedere qual sǫrta di peccatori vi stanzi, e il gęnere della pena, e n'abbia interrogato alcuno sulle vicęnde della sua vita. Giunto al cęntro della tęrra ov' ę la sęde di Lucífero, sale sulla montagna del Purgatǫrio, dove stanno distribuiti in nǫve scaglioni i peccatori di colpe veniali, puniti con pene minori di quelle dell' Infęrno, e confortati dalla speranza di salír pręsto alle beate sędi, alle quali il poęta vięne pǫi condotto dalla Ragione divina personificata in Beatrice. Questa lo guida di sfęra in sfęra a visitare le ánime degli elętti, e da último l'Altíssimo, sfavillante in trǫno di tutta la sua maestà. — Quale immęnso campo non apre una sì vasta orditura! Tutto il mondo sensíbile e soprasensíbile, i personaggi più conspícui dell' età contemporánea e di quelle che l'hanno preceduta, i loro vizi, le loro colpe e le loro virtù, le cáuse per cui sórgono e rovínano gli stati, i mistęri più recǫnditi della natura e délla religione, i princípii di tutte le scięnze che si conoscévano al suo tęmpo, Dio, l'uǫmo e l'univęrso, ęcco il soggętto di questo mirábile poęma «*a cui han posto mano e cięlo e tęrra.*» A niuna produzione dell' ingegno umano ę accaduto, come a questa, di trovare così concǫrde il consęnso di tutte le nazioni nel proclamarla l'ǫpera più sublime della modęrna civiltà. *G. Ricciardi.*

39. In lǫde di Beatrice.

Tanto gentile e tanto onęsta pare
 La dǫnna mia quand' ęlla altrui saluta,
 Che ogni lingua divięn tremando muta,
 E gli ǫcchi non l'ardíscono guardare.

Ella sen va sentęndosi laudare
 Benignamente d'umiltà vestuta;
 E par che sia una cǫsa venuta
 Di cięlo in tęrra a miràcol mostrare.

Móstrasi sì piacęnte a chi la mira
 Che dà per gli ǫcchi una dolcezza al cuǫre
 Che intęnder non la puǫ̀ chi non la prǫva.

E par che dalla sua labbia si mǫva
 Uno spirto soave pięn d'amore
 Che va dicęndo all' anima: sospira.

Dante.

40. L'entrata dell' Infęrno immaginato da Dante.

Per me si va nella città dolęnte;
 Per me si va nell' etęrno dolore;
 Per me si va tra la perduta gęnte.

Giustizia mǫsse il mio alto Fattore:
 Fécemi la divina Potestate,
 La somma Sapïęnza e il primo Amore.

Dinanzi a me non fur cǫse create,
 Se non etęrne, ed io etęrno duro:
 Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.

Queste parǫle di colore oscuro
 Vid' io scritte al sommo d'una pǫrta;
 Perch' io: Maęstro, il sęnso lor m'ę̀ duro.

Ed egli a me, come persona accǫrta:
 Qui si convięn lasciare ogni sospętto:
 Ogni viltà convięn che qui sia mǫrta.

Noi sem venuti al lǫco ov' io t'hǫ detto
 Che tu vedrai le gęnti dolorose
 C'hanno perduto il bęn dell' intellętto.

E pǫi che la sua mano alla mia pose
 Con lięto volto, ond' io mi confortai,
 Mi mise dentro alle segrete cǫse.

Quivi sospiri, pianti ed alti guai
 Risonávan per l'áer ṣenza stelle;
 Perch' io al cominciar ne lagrimai.

Divęrse lingue, orríbili favęlle,
 Parǫle di dolore, accęnti d'ira,
 Voci alte e fiǫche, e suǫn di man con elle,

Facévano un tumulto, il qual s'aggira
 Sęmpre in quell' aria senza tęmpo tinta
 Come la rena quando il turbo spira!

Dante, Inferno.

41. Mǫrte del conte Ugolino.

La bocca sollevǫ̀ dal fięro pasto
Quel peccator, forbęndola a' capelli
Del capo ch'egli avea dirętro guasto.

Pǫi cominciǫ̀: Tu vuǫi ch'io rinnovęlli
Disperato dolor che 'l cǫr mi preme,
Già pur pensando pria ch'io ne favęlli.

Ma se le mie parǫle ęsser dęn seme
Che frutti infamia al traditor ch'io rodo,
Parlare e lagrimar vedraim' insięme.

I' non sǫ chi tu sie, nè per che mǫdo
Venuto sę' quaggiù; ma Fiorentino
Mi sembri veramente quand' io t'ǫdo.

Tu dęi saper ch'io fui 'l conte Ugolino,
E questi l'arcivéscovo Ruggięri:
Or ti dirǫ̀ perch' i' son tal vicino.

Che per l'effętto de' suǫ' ma' pensięri,
Fidándomi di lui io fossi preso
E pǫscia mǫrto, dir non ę̀ mestięri.

Perǫ̀ quel che non puǫi avere inteso,
Cioę̀ come la mǫrte mia fu cruda,
Udirai, e saprai se m'ha offeso.

Bręve pertugio dentro dalla muda,
La qual per me ha il titol della fame,
E 'n che convięne ancor ch'altri si chiuda,

M'avea mostrato per lo suo forame
Più lune già, quand' io feci 'l mal sonno
Che del futuro mi squarciǫ̀ 'l velame.

Questi pareva a me maęstro e dǫnno,
Cacciando i lupi e i lupicini al monte,
Perchè i Pisan veder Lucca non pǫnno.

Con cagne magre studïose e conte,
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S'avea messi dinanzi dalla fronte.

In pícciol corso mi paréano stanchi
Lo padre e i figli, e con l'agute scane
Mi parea lor vedér fęnder i fianchi.

Quand' io fui desto innanzi la dimane,
Piánger senti' fra 'l sonno i mięi figliuǫli
Ch'ęrano meco, e dimandar del pane.

Bęn sę̀ crudel, se tu già non ti duǫli
Pensando ciǫ̀ ch'al mio cǫr s'annunziava:
E se non piangi, di che piánger suǫli?

Già ęran desti, e l'ora s'appressava
Che 'l cibo ne soleva ęssere addotto,
E per suo sogno ciascun dubitava.

Ed io sentii chiavar l'uscio di sotto
All' orríbile torre; ond' io guardai
Nel viso a' mięi figliuǫli senza far mǫtto.

Io non piangeva. sì dentro impietrai:
Piangévan elli; ed Anselmuccio mio
Disse: Tu guardi sì, padre, che hai?
Però non lagrimai nè rispos' io
Tutto quel giorno nè la notte appresso,
Infin che l'altro sol nel mondo uscio.
Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso cárcere, ed io scôrsi
Per quattro visi il mio aspetto stesso,
Ambo le mani per dolor mi morsi:
E quei pensando ch'io 'l fessi per voglia
Di manicar, di súbito levorsi,
E dísser: Padre, assai ci fia men doglia
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste mísere carni, e tu le spoglia.
Queta' mi allor per non farli più tristi:
Quel dì e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t'apristi?
Poscia che fummo al quarto dì venuti,
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo: Padre mio, chè non m'ajuti?
Quivi morì; e come tu mi vedi,
Vid' io cascar li tre ad uno ad uno,
Tra 'l quinto dì e 'l sesto: ond' io mi diedi
Già cieco a brancolar sopra ciascuno,
E tre dì li chiamai poi che fur morti:
Poscia più che 'l dolor potè il digiuno.
Quand' ebbe detto ciò, con occhi torti
Riprese il teschio místero co' denti
Che furo all' osso come d'un can forti.
Ahi Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese là dove 'l sì suona;
Poi che i vicini a te punir son lenti.
Muovansi la Capraja e la Gorgona,
E fáccian siepe ad Arno in su la foce,
Sì ch'egli anneghi in te ogni persona.
Chè se 'l conte Ugolino aveva voce
D'aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea l'età novella,
Novella Tebe, Ugoccione e 'l Brigata
E gli altri duo che 'l canto suso appella ....

Dante, Inferno.

NOTES.

Italian idioms and difficult phrases.

(See also Vocabulary page 220.)

Prose.

1. Page 3. *Aver vergogna*, to be ashamed.
3. P. 3. *Véndere all' incanto*, to sell by public auction.
4. P. 3. *Eppure si muove*, and still she (it) moves.
7. P. 4. *Trarsi d'impiccio*, to get out of a difficulty. — *Stare seduto*, to be (or, to remain) seated. — *Senza por tempo di mezzo*, without losing time (i. e., at once).
9. P. 4. *Condurre a términe*, to bring to an end. — *Assunzione della Vergine*, Assumption of the Virgin.
10. P. 4. *Giudizio Universale*, last Judgement. — *Cappella Sistina*, Sixtine chapel. — P. 5. *Domandar riparazione d'un affronto*, to demand satisfaction for an insult.
11. P. 5. *Avere in orrore*, to have a horror of.
12. P. 5. *Macinare a due palmenti*, to masticate, with a full mouth.
13. P. 6. *Il tema*, here: the aria. — *Ad un tratto*, at once. — *Una voce dal mezzo grida*, a voice calls from the central story. — *Terrò a mente la lezione*, it shall be a lesson to me.
14. P. 6. *Andare a spasso*, to go for a walk. — *Stiamo a sentire*, let us hear. — *Rispóndere a dovere*, to give a suitable answer. — *Dite un po'*, I say!
15. P. 6. *Tutto intento*, all intent on. — *Far voto*, to make a vow. — *Portarsi addosso*, to carry on one's back, to have about one.
16. P. 6. *Botta e risposta*, a ready answer, a quick reply.
17. P. 7. *Darla a bere*, to make one believe.
20. P. 7. This and the following apologues have been translated from the greek by *B. Baldi* and *N. Tommaséo*, two noted writers.
21. P. 7. *Ramo di fiume*, arm of a river, tributary.
25. P. 8. *All' in sù*, upwards.
26. P. 8. *Sdegnándosi di far più il nido*, that disdained to build its nest longer in. — *S'abbatte in...*, hit upon. — *Póstosi*, after he had begun.
27. P. 8. *Costa caro*, to cost dear.
28. P. 9. *Sulle sfere*, in the spheres. — *Ruotare*, to let revolve. — *Tu di' = dici.* — *Gáspare Gozzi*, born at Venice 1713,

died at Padua 1786, chiefly known by his clever novels and descriptions of character, although he also wrote a few comedies, and was an opponent of Goldoni's dramatic reform.

29. P. 9. *Ti dai ora a miagolare*, you then begin to mew. — *Far pazziole*, to do foolish things, to joke. — *Dar la stretta*, to strangle. — *Badare ai fatti suoi*, to look after one's own affairs. — *Gittar via le ore in frascheríe*, to waste time in joking. — *Sciocco e cervellino*, fool and hare-brain. — *Tirare in lungo*, to spin out; here, to live on.

30. P. 10. *È un pezzo che*, It is a long time since. — *Stava scrivendo*, he was writing.

31. P. 10. *Fare il giardiniere, (il calzolaio ecc.)* to become or to be a gardener (shoemaker) &c. — *Venire in capo*, to occur to one. — P. 11. *Fa senno*, be reasonable.

32. P. 11. *Menare in lungo*, to protract. — *Porre quanto prima fine*, to finish as soon as possible. — *Non — se non*, only. — *Assai a propósito*, very suitable indeed.

33. P. 11. *Tanto da far dare il suo nome*, so that his name was given. — *Dar corso a . . .*, to arrange, to settle. — *Non fare attenzione*, to pay no attention to. — *Andare in cóllera*, to get into a rage. — *In ciò dire*, as he said this.

34. P. 13. *Che niuno gli fece mai parola*, that no one ever said a word to him about it. — *Far d'uopo*, to be necessary. — *Essere dolente*, to regret.

35. P. 13. *Fare una memoria distinta*, to take an exact note of. — *Assai per tempo*, very early indeed. — *Andare girellando*, to walk about, round. — P. 14. *Vostra Signoría è padrone*, as you like: you are master. — *In quel mentre*, meantime. — *Per un buon pezzo*, for some time. — *Tornare a scrívere*, to go on writing. — *Un' ora fa*, an hour ago. — *Far colazione*, to breakfast. — *Pietro Fanfani*, a famous Florentine philologist of modern times, died 1869.

36. P. 14. From *Pasquino* are derived *pasquillo, pasquinata*, etc. — pasquinade, lampoon. — *Fare di bucato*, to work as laundress. — *Fare ressa*, to edge one's way. — *Tutta tutta se la rideva di cuore*, laughed heartily at. — *Sul dosso*, on his back. — *E questi a rispóndere*, and he answered.

37. P. 15. *Acquistare sgraziata rinomanza*, to earn a sorry reputation. — *Al pari di lui*, as he. — *Fermare sua stanza*, to settle down. — *Tornar dannoso*, to damage. — *Esser posto prigione*, to be imprisoned. — *G. Ricciardi*, well-known historian of Lodi, died 1881.

38. P. 16. *Il più pacione*, the most peaceable. — *Dare fastidio*, to annoy, to cause anger. — *Fíggersi in capo*, to get into one's head, to want positively. — *S'intende*, of course; naturally. — *Fare il chilo (chilo, gastric juice)*, to take one's siesta, forty winks. — *Tanto per levársela di torno*, only to get rid of it. — *Da capo*, again. — *Lì per picca*, came again, as a practical joke. — *Con un ditino*, gently, with one finger. — *Se l'intendera*, if it would be sensible. — *Oh allora sì*, far from. — *Si messo fermo*, (Tuscan dialect for *si mise*) he kept quiet. — *Che gli capitò fra le labbra*, that it came between his lips. — *Con una strizzatina*, with a slight pressuro. — *Finir la festa*, finish the game. — *Víncere di cortesía*, to surpass in civility. — *Dare il volo a*, to let

fly. — *Madonna* (here satirical), Madam. — *Rómpere la tasca a qn.*, to trouble any one. — *Giuseppe Giusti*, died 1850: best known by his satirical poems, which were also translated into German.

39. P. 17. *Molle fradicio*, soaked, drenched. — *Cavarsela si di leggeri*, to come off so easily. — *Voglio darvi questo po' di martello*, I want to torment you a little.

40. P. 18. *Tutto il mondo è paese*, it is the same thing every where.

41. P. 18. *Mangiare a pasto*, to eat at meals. — *Mangiare a lista*, to dine à la carte.

42. P. 18. *Saper duro*, to find it hard to. — *Esser preso da vaghezza*, to be seized with a desire. — *Farsi accosto*, to approach. — P. 19. *Che mi è dato*, that I may be in a position. — *Sul far del mattino*, towards daybreak. — *Tra lo sbigottito e il corrucciato*, half frightened, half angry. — *Scuótersi di dosso*, to shake off. — *Sono al colmo*, carried to the highest pitch.

43. P. 20. *I biglietti si spacciavano a ruba*, they fought for tickets. — *Non è buona a fare un vaglio di noci*, not even good enough for a «nut-sieve» (good-for-nothing). — *Alle buone*, well-meant, in a friendly manner. — *Da non istuzzicare a fidanza*, with whom it is better not to trifle. — *Mi si magni = mi si mangi*. — *Sor coso*, Mr so and so! — P. 21. *Io pianto lì il signor elefante*, Il will let Mr Elephant alone. — *Bazza a chi se lo piglia*, happy he who gets it.

44. P. 23. *Fra non molto tempo*, soon, shortly.

45. P. 24. *Il giorno onomastico*, name day.

46. P. 24. *Essere caro*, to be agreeable. — *Il capo d'anno*, new-year. — *Stavolta = questa volta*. — *Essere in grado*, to be able. — *Per quanto*, for what.

48. P. 25. *Stare per*, to be on the point of.

49. P. 25. *Tanto io quanto i miei figli*, I as well as my children. — *Per le ore diciotto*, at six o'clock (postmeridian).

51. P. 26. *Aver caro*, to like. — *Le mi paiono un nonnulla*, they seem nothing to me. — *A confronto*, in comparison.

52. P. 27. *Rimase un po' sopra pensiero*, he remained a little pensive. — *Esser buono a*, to be able to. — *Bella cosa*, that is nothing. — *L'hanno proprio con me*, It is really meant for me.

53. P. 31. *Tenere broncio*, to be angry. — *A pian terreno*, on the ground. — *Méttere sul cortile*, look into the court. — P. 26. *Ma mi ricórsero alla mente*, but I remembered. — *Silvio Pellico of Saluzzo*, died 1854: especially known by his book «*Le mie prigioni*» (my experiences in prison).

54. P. 28. *Farei gran caso di quel mendico*, I should think a great deal of that beggar.

56. P. 29. *Andare in delíquio*, to faint. — *Ci vuole un permesso?* a permission necessary?

57. P. 38. *E se ti fai a contemplar*, and if you look at . . . *Oltre ogni dire*, beyond expression.

58. P. 39. *Tempo fa*, some time ago. — *In conto d'arti*, with respect to the fine arts. — *Tien lo d'occhio*, do not endure him from sight. — *Tornar vano*, to be useless. — *Stammi sano*, Keep well

60. P. 41. *Il risentirsi*, the awakening. — *L'andare a civetta*, to catch the birds with an owl and a lime-twig. — *Se no*, otherwise. — *Quanto mai*, very much.

61. P. 31. (One of the numerous versions of Cinderella which exist in Italy.) *Far dispetto a qn.*, to make someone angry. — *Ma in quella che*, but while. — *Fa per ghermirla*, she will catch it. — P. 32. *Quando fu in sul partire*, as she hurried to leave. — *Tener d'occhio*, to keep sight of. — *Per un buon pezzo*, for a good while. — *Far le meraviglie*, to be surprised. — *Tener dietro*, to follow. — P. 33. *Pur di sapere*, had he been able to learn.

62. P. 35. *Venir crescendo*, to grow gradually. — P. 36. *Non vi ha' risalti*, it is of no use. — P. 37. *Per lo più*, mostly. — P. 38. *Pagato meglio*, most dearly paid for. — *Coll' andar degli anni*, in the course of years.

63. P. 38. *A fine di*, in order to. — P. 39. *Star seduto*, to sit. — *In grembo*, in the lap. — *Quanti = tútti quanti*, all those who. — *Conoscere di presenza*, to know personally. — *Che più dava risalto a . . . .*, which mostly raised. — *Ignazio Cantù*, of Brivio, died 1879, was a historian and author of works for the young. His brother Césare is the author of the magnificent *Storia Universale.*

64. P. 40. *Cultore delle léttere italiane*, patron of Italian literature. — *Pur troppo*, unhappily, unfortunately. — *In questo mentre*, at this moment. — *Voler bene*, to like, to be fond of. — *A stento*, with difficulty. — *Da par suo*, as might have been expected from such a man. — *Non voler éssere da meno*, to wish not to be behind .... — P. 42. *Il fare sublime*, the sublime trait. — *Grave età*, great age.

65. P. 43. *Gettato sul vero*, after nature. — *Viva Dio*, by Jove. — *Far lo scultore*, to be a sculptor. — *E ti senti portato a giudicare fra te e te*, and you feel yourself compelled to judge, in your own mind.

67. P. 45. *Sopra lo scrívere di suo capo*, about free writing. — *S'abbatte a tali luoghi*, touches on certain places. — *Essere messo al punto*, to be under the necessity. — *Sbucarli donde chessía*, to search for them, wherever he can. — *Scrívere a sua posta*, to write as one likes. — *Per cessar fatica*, to save trouble. — *Non ischifare travaglio*, not to fear the trouble. — *Ed a ciò fa senza fine il tradurre*, translation is an infinite help to it.

68. *Può tornarci*, may be for us. — *Havvi = vi ha*, is there.

69. P. 46. I. *Lisandro = Alessandro.* — *Acconciarsi il viso*, to look as usual. — *Far convénevoli*, to compliment. — P. 47. *Stare per licenziarsi*, to be about to take leave. — II. *Vólgere le spalle*, to turn one's back. — III. *Di là si parte*, then he leaves (*si*, pleonasm). — *Strúggersi di*, to die of longing, curiosity. — P. 48. IV. *Far noia*, to be a bore. — *Nol = non lo.* — *Stríngersi nelle spalle*, to shrug one's shoulders. — *Prestar orecchio*, to give ear to.

70. P. 48. *Andar per acqua*, to draw water. — *Con le buone*, with kindness.

71. *Mettare a brani*, to tear to pieces.

72. *Vi dan = vidanno*, give you (the title).

73. P. 49. *Non è sempre facile del pari*, it is not always so easy. — P. 50. *In capo all' anno*, at the end of the year. — *Dove*

súbito posto, where as soon as he lies. — P. 51. *Stare:* here: to lie. — *A ogni poco*, every moment. — *Préndere un poco di sonno*, to take a short nap. — *Ben rifatti al di fuori, piani a livello*, put outwardly in order, quite even. — *Che ci si deve star benone*, that one ought to lie very well in it. — *Siamo in sostanza a un dipresso*, in a word, we are about. — *Giácomo Leopardi*, born 1798 at Recanati, died 1837 at Naples. This great poet and philosoph reminds one a good deal of Schopenhauer. In the two last Pensieri the characters of the great writers Leopardi and Manzoni are reflected. Both represent human life as unhappy; but, while Leopardi finds no relief for this unhappiness, Manzoni finds a powerful consolation in the love and practice of goodness.

74. P. 61. *Dar lo sfratto*, to disperse. — *Andare debitore, debitrice*, to thank. — *Piantare la sua dimora*, to take up one's residence. — *Da último*, lastly. — *Trasse gli últimi anni*, spent the last years.

75. P. 63. *Rifar da capo*, to begin again.

76. P. 65. *A loro bell' agio*, with perfect calmness. — *Far le veci*, to replace. — *Che non è, ma arieggia l'invidia*, not exactly envy, but bordering on it. — *Il giorno feriale*, the working day.

77. P. 67. *Di prospetto*, opposite. — *A mente fredda*, after cool deliberation.

78. P. 68. *Darsi alla campagna*, to become a bandit, to live in the woods. — *All' aperto*, in the open air. — *Bardana*, attacks by a band of robbers. — P. 69. *Fare il negoziante*, to be a merchant. — *Sul da farsi*, upon what was to be done. — P. 71. *Si faceva piccolo*, felt oppressed.

79. P. 71. *Che accennava a trent' anni*, which seemed thirty years old. — *Attèndere ad òpere di pietà*, to perform works of mercy. — *Dargli in moglie*, to give him as wife, — P. 72. *Parve si piegasse sommesso*, — really *parve che* . . . — *Venire a morte*, to die. — *Largheggiava ne' benefizi*, was very generous in good deeds. — P. 73. *Venire, andare pronunciando*, to name continually. — *Che traévano al monte*, who went to the mountain. — P. 76. *Andare in cerca*, to go in search. — *Il più delle volte*, in most cases. — *Salvatore Muzzi*, modern author of works for the young.

80. P. 77. *Tirare via*, to go on. — *Venditore di paste dolci*, pastry-cook. — *Pieno zeppo*, stuffed full. — *Piòvere a di rotto*, to pour, to rain fast. — *La pigliava tutta*, (i. e. water) he got all — here, was soaked through. — *Io sto al coperto*, I am under shelter. — *Suonare il campanello*, to ring the bell. — P. 78. *Che te ne pare*, what do you think of it? — *Sul serio*, seriously. — *Non è buono a finirli*, he is not able to wear them out. — *Giòvanni Duprè* of Siena, died 1882, was a famous sculptor and clever author. Truth to nature is the principal trait of his creations.

81. P. 79. *Andare a picco*, to sink. — P. 80. *È il terno che ci vuole*, it must be the termion. — *Chiamare i pensieri a partito*, to collect one's thoughts.

82. P. 83. *Tener dozzina*, to keep a boarding house. — *Parlava da far rimanere a bocca aperta*, she spoke so that one stood there open-mouthed. — *Vezzi e fiori di lingua che venívano via fácili e fitti ad ogni proposito*, ornaments and flowers of speech

which flowed easily and plentifully at every turn. — *Gliene sentivo, dire una nuova,* I heard of a new expression from her. — *Stretto assaettato* (from *saetta,* arrow, flash), much too narrow. — *È buio come in gola,* in one's throat) pitch-dark. — *Dare una frecciata* (from *freccia,* arrow) to borrow. — *Stava rannicchiato,* he had hidden himself. — *Un vestito che gli piangeva addosso,* a miserable coat. — *Bisogna sempre star palpitando,* one must always live in fear. — *Avere il sopravvívolo come i gatti,* to have a tough life like the cats. — *Pareva fatto coll' álito,* seemed to be breathed there. — P. 84. *Modo di dire,* mode of expression. — *In fatto di lingua,* in point of language. — *Tutto di suo pugno,* all with one's own hand. — P. 85. *Mi prese a voler bene,* she took a liking to me. — *La buon' anima di mio marito,* my late husband. — *Conciare per le feste,* to catch it, to get in for it. — *S'abbia riguardo agli occhi,* take care of your eyes. — P. 86. *Durare fatica,* to be scarcely able. — *Chiamare a raccolta,* to collect. — *Per fargli una risciacquata,* to administer a sound lecture. — *Dar del ragazzo,* to call anyone a boy. — *Com' è vero che c'è tanto di Biancone in piazza della Signoría,* as true as the big *Biancone* (a colossal statue of white colour) stands in the *Piazza della Sig.* — P. 87. *Conóscere l'ortica al tasto,* to know nettles by the touch. — *Non ho mica il diritto,* it's true, I haven't the right. — *Si capisce,* of course. — *E non faceva mai in tempo a levarsi il fazzoletto dagli occhi,* and she never succeeded in taking her handkerchief away from her eyes quickly enough. — *Se mi salta il ticchio,* if I get the idea into my head. — P. 88. *Dare in uno scoppio di pianto,* to burst into tears. — *Lei se ne torna colla sua famiglia,* you return to your family. — *Ho detto tra me,* I have said to myself. — *Ah! quanto ci corre da,* Ah! what a difference between . . . — *Edmondo De Amicis,* born at Oneglia in 1846. He is the favourite and most-read modern writer of novels and travels. His works. «*Bozetti militari*»; «*Viaggi in Spagna, Marocco, Londra, Olanda, Costantinopoli*»; «*Cuore*»; «*Sull' Océano*»; are translated into several foreign languages and have been through many editions.

88. P. 88. *Puerta del Sol* (Spanish) = *Porta del Sole.* — — P. 89. *Metter capo,* to end. — *Quattro carrozze di fronte,* four carriages abreast. — *Stretta di mano,* pressure of the hand. — *Largo,* (excl.) make room, there! — *Tener lì,* to hold fast. — *Spassársela,* to amuse one's self.

84. P. 90. *Far vela,* to set sail. — *Dare di piglio,* to seize. — *Ficcare il naso,* to push one's nose. — *Cádice non arieggia nemmeno alla lontana le . . .,* C. does not resemble in the least the . . . — P. 91. *Una montagna tagliata a picco,* a precipitous mountain-side.

85. P. 92. *Mette in via,* goes in the street. — *Tirare avanti,* to pull one's self through. — *Méttere in serbo,* to lay aside. — *Verso le ventiquattro* (viz. *ore*), towards evening. In Italy it was formerly customary to count the hours from sunset to sunset. — *Stársene seduto,* to sit. — *Io non ci sto a queste parole,* I don't place any faith in these words. — *Si viene a capo di tutto,* all will be finished. — *La (= Ella) si figuri,* just think. — *La (= la cosa) si vede chiara,* that is clear. — *Che vai almanaccando il tuo peggio,* that you always fear the worst. — *Oh! che s'ha da fare*

un patrimonio in un paio d'anni, do you think that one can make a fortune in a year or two? — *Ci vuol altro*, that requires more. *Tôrre per moglie*, to take as wife. — *Vuoi che te la dica proprio schietta*, shall I tell you my opinion candidly? — P. 93. *Questo ci vuole*, that is necessary. — *Dico per dire*, I only say. — *Mandare a male*, to lavish. — *Agiatotto*, fairly well off. — *Da piccini*, from childhood up till. — *Non éssere al largo*, to have just enough. — *All' incontro*, on the contrary. — *Pensare ai casi suoi*, to mind one's own affairs. — *Gira e regira*, he wandered about. — *Faceva sempre la campana, e magari il tocco*, he always staid out till midnight, and even till one o'clock. — *Aveva la mente grulla*, his sense was blunted. — *Si fa il ritocchino, serrata bottega*, shall we have supper after business is finished. — *Non fo per lodarmi*, I won't praise myself. — P. 94. *Far giudizio*, to listen to reason. — *Dar fondo*, to spend recklessly, to lavish. — *Che fa per te*, that suits you. — *Méttere senno*, to listen to reason. — *Non c'era verso*, it was of no use. — *Senza remissione*, hopelessly, without escape. — *Come te la passi*, how are you? — *Far senza di qc.*, to do without something. — *Mandare in malora*, to ruin. — *Dar retta*, to give ear to. — *E che sì che lo potevo*,* and how could I have done it. — *Ti tocca questo*, now you have it. — P. 95. *Ci vuol tempo e fatica*, it needs time and pains. — *Fare un capitómbolo*, to throw a summersault. — *Che la sa più lunga di noi*, who knows it better than we.

86. P. 95. *Alla prima*, at first. — *Tenere in dispregio*, to despise. — *Dare in luce*, to publish. — P. 96. *Non far trégua coi vili*, never to cease in the struggle against low minds. — *Di gran lunga*, by far. — *Andarono = furono.*

87. P. 96. *Non far caso*, not to mind. — P. 97. *Dio liberi!* May God help us! — *Non chè pensare*, far from thinking. — *Per ogni verso*, in every respect. — *Menare per le lunghe*, to lead by the nose. — *Tenere a bada*, to tranquillize with fair hopes. — *Lasciando stare*, without mentioning. — *Sentirsi il brucio*, to be tormented by love. — *Andarne di mezzo*, to subject one to inconveniences. — P. 98. *Trovarsi nei nostri piedi*, to be in our cease. — *Levar di mezzo*, to remove. — *Tener sulla corda*, tok eep in suspense. — *Ci vogliono*, are necessary. — P. 99. *Pigliarsi giuoco di*, to make fun of one. — *Saltare il grillo*, to have the fancy. — *In due piedi*, immediately. — P. 100. *Questa sì ch'è nuova!* That is a new thing!

88. P. 101. *In fatto di disciplina*, in point of discipline. — *Préndere ad affitto*, to rent. — *Per lo più tarde, a conto, a spízzico*, mostly late, on account, by instalments. — *A cui la* (viz. *disgrazia*) *toccava*, to whom the misfortune was assigned. — P. 102. *Méttere a sacco*, to plunder. — *Terra smossa di fresco*, freshly-dug earth. — *Báttere di cassa*, beating of drums. — *Far spérpero*, to desolate. — *E così di peggio in peggio*, and so from bad to worse.

89. P. 102. *Di non guardar quegli ingombri se non quanto era necessario per scansarli*, looking only so long at those obstacles as was necessary to avoid them. (They were carts in which those ill, or dead, of the plague were removed). — P. 103. *Un non so che di pacato*, something peaceable. — *Portare in collo*, to carry in one's arms. — *Tenere a giacere*, to keep lying down. — *Far fede*, to bear witness to. — *Monatti*, men hired by the month at Milan, generally people from the Grisons, whose work was to transport those

sick or dead of the plague. — *Di non levarle un filo d'intorno*, not to take away the least thing from her.

90. P. 104. *Pigliare a prestito*, to borrow. — *Far pro*, to be useful. — *Passarci per casa*, to pass in the house. — P. 105. *Capire di primo acchito*, at once. — *Non monta*, it does not matter.

91. P. 105. Preliminary Remark: the learned *Luigi Settembrini*, who took part in the conspiracy against the Bourbon gouvernment in Naples, was sentenced to death. This sentence was commuted to penal servitude for life. In 1860 he regained his freedom. — *Le víscere mie*, my flesh and blood. — P. 107. *Abbiti un bacio*, receive a kiss.

92. P. 107. *Non ha nulla a che fare con*, has nothing in common with. — *Con alterna vicenda*, alternately. — P. 108. *Sul far della sera*, towards evening. — *Dimenare i fianchi*, to shake one's hips. — *Alla spicciolata*, single. — *A sciami*, in crowds. — *Dal cappello piumato*, with the plumed cap. — *Col bimbo in collo*, with the child in one's arms. — P. 109. *Accarezzare col pensiero*, to think with pleasure. — *Quella fanciulla me la ricordo bimba, quella ragazza, fanciulla*, I remember that girl as a child, that young woman as a girl. — *Chiama languidamente a raccolta*, calls with feeble voice. — *Ripiegarsi su se medésimo*, to retire into one's self. — *Enrico Castelnuovo*, a favourite novel-writer of our time.

93. P. 109. *Barnabò Visconti*, Prince of Milan in the XIV. cent. — P. 110. *La state è ita a male*, the summer has proved bad. — *Tornarsene a casa*, more expressive than simply tornare. — *Il Signor Struzio*, a governor of Lodi, appointed by *Barnabò*. — *Peggio*, here = *peggiore*. — *Me ne rimango come un cávolo*, I may wait a long time fort it! — *Quei se la gittò in seno*, he put it in his breast. — *Lo fè montare in groppa*, let him sit behind. — P. 111. *Fare la carità*, to give alms. — *E in quella vídersi*, and they saw in this moment. — P. 112. *Scoppiare dalle risa*, to burst out laughing. — *Fame la vinse*, hunger conquered. — *Con vostra buono pace*, with your permission. — *Riavere il fatto suo*, to recover his possessions.

95. P. 115. *La férrea corona*, the celebrated iron crown which is still preserved in Monza, a small town near Milan. — *Si apriva l'ádito*, they made preparations. — *Far mostra*, to display. — *Non la guardávano così al minuto*, were not so very particular. — *In quel mentre*, at that moment. — *Facévano bellíssima mostra*, offered a very beautiful view.

96. P. 116. *Vale a dire*, that is, namely. — P. 117. *Con una dose di matto non mediocre*, with no small amount of folly. — *Senza pensarvi su più che tanto*, without further consideration. — *Che non è fatto a studio*, that it had not been considered before hand.

97. P. 118. *Ritrattato dal vero*, formed after nature. — P. 119. *In córrere in una pena*, to incur a penalty. — *Che a me non era caduto punto in pensiero*, that it really never occurred to me. — *Rifare una cosa a dovere*, to restore thoroughly. — *Avrei di (= del) mio sopperito alla spesa*, I would have taken the expenses on myself. *Sul primo*, at first. — *Restare con un palmo di naso*, to be aghast. — P. 120. *Girar largo*, to make a circuit, to yo away.

99. P. 122. *Non si sentiva un zitto*, it was perfectly still — *Or sì or no*, now and then. — *Farsi ardito*, to take courage. — *Stare fresco*, to fare badly. — *Appunto io andavo mormorando*

fra me e me, I just said to myself. — *A dirvela*, to tell you how it is with me. — *Con questa benda a sette doppî*, with this sevenfold binding. — *Pigliare un granchio*, to make a mistake. — P. 123. *Ci tocca spesso cantar vespro digiuni*, we must often sing Vespers without having broken our fast. — *Bisogna voltare di qua*, one must go towards this side. — *Prese a dire*, began to say, said. — — *Volere un gran bene a uno*, to like someone very much.

100. P. 124. *Siamo intesi*, we are agreed. — *Aveste anche fatto*, even if you had done. — *Al tocco delle due ore*, as the clock struck two. — *Re Magi*, the three magi. — P. 126. *Saran = saranno*. — *Per non essere da meno*, in order not to be surpassed. — *Per fortuna*, fortunately. — P. 127. *Aver mestieri*, to want. — *In perpetuo*, for ever.

101. P. 128. *Fare il comodo suo*, to do as one pleases. — *Verdummaro*, dialectical expression = *erbivendolo*. — *A squarciagola*, with all one's might. — *Si seggono sulla porta dei bassi*, they are sitting on the doorsteps of the ground-floors. — *Toledo = via Toledo* (one of the finest streets of Naples). — P. 129. *Malavita partenopea*, people of the bad Neapolitan life. — *Ora accenna a finire*, now it seems nearly finished. — P. 130. *Nel frattempo gli scugnizzi* (Neapolitan expression) *hanno* . . . . In the meantime the ragged fellows have . . . . — *Che non accenna a diminuire*, which does not appear to diminish.

102. P. 131. *Per lunga pezza*, for a long time. — *Si giunse a tale*, they arrived to such a point. — P. 132. *Sin dal principio*, from the beginning. — *Da parere che*, that is seemed to become. — *Su di noi = su noi*, upon us. — P. 133. *Distinzione di sorta*, no distinction.

103. P. 133. *Réstino pur serviti*, please come in. — P. 134. *Ed a far che*, and why? — *Se si conténtano*, if you allow it. — *Non mi accómoda molto*, pleases me but little. — P. 135. *Mi tiene un poco in pensiere*, the thought that — rather troubles me. — *Sono in impegno, tant' e tanto la sposerei*, I have given my word, I shall marry her at all events. — *Se c'entra l'amore*, if love comes in. — *Una bruttacchiola senza timori*, a plain woman, who affords no reason to be uneasy. — P. 136. *Alla militare*, in a soldierlike way. — *In un bátter d'occhio*, in a second. — *È niente niente di buono*, is only a little weak. — *Tutto sta*, all depends upon. — *Gran premura è la vostra*, you are in a great hurry. — *Alle ventidue* (viz. *ore*), about 4 o'clock. — *Per grazia*, on account of. — *Préndere moglie*, to marry. — *Avere a sdegno*, to despise, to dislike. — *Di mio genio*, to my taste. — P. 137. *Non può stare alla soggezione*, he will not submit. — *Per dove*, whither. — *Son diretto a Milano*, I go straight to Milan. — P. 139. *Ad ogni costo*, at all costs. — P. 140. *Passar per brutto*, to pass for ugly. — P. 141. *Le persone di mal talento*, bad, malicious people. — P. 142. *Io dúbito, che abbiate, il cuor prevenuto*, I fear your heart is no longer free. — *Non è arcano altrimenti*, it is no secret either. — *Essere mal prevenuto per uno*, to be prejudiced against anyone. — P. 143. *Avere la sorte*, to have the luck. — P. 144. *Vi è di grosso e di magro*, there is meat and fish to be had. — *Manco male*, all the better. — P. 146. *Crédérsi in débito*, to feel obliged. — *Facciamo a parlar chiaro*, let us speak plainly with each other. — P. 148. *I miei pari*,

people of my kind. — P. 150. *Far gran caso di*, to lay great stress upon. — P. 151. *Potevate far a meno d'incomodarvi*, you need not have taken the trouble. — *Ben fatto*, well-built, stately. — P. 152. *Prestar fede*, to believe. — *Lo fa trascéndere sino a tradir la verità*, drives him to depart from the truth. — *Non dubitate*, be assured. — *Porre in calma*, to quiet. — *Fare que' risentimenti*, to take revenge. — P. 153. *Fuor di propósito*, impossible. — P. 154. *Aver campo*, to have time and opportunity for. — *Dove vi aggrada*, where you please. — *Di favorirci nel viaggio*, to give us the pleasure (of your company) on the journey.

Business Letters.

1. P. 155. *Sotto la ragione sociale*, under the firm. — *Préndere buona memoria*, to take notice.

2. P. 155. *Quanto prima*, soon.

3. P. 156. *A 4 mesi data*, at 4 months. — *A pronti contanti*, in cash. — *A loro cárico*, to their debit. — *Franchi di porto*, post free. — *Dar luogo*, to give occasion. — *Atteso*, in consideration of. — P. 157. *Contra assegno*, cash on receipt.

4. P. 157. *Sotto cárico*, under lading. — *Pólizza di cárico*, bill of lading. — *Come meglio v'aggrada*, as suits you best.

5. P. 157. *Qui a tergo*, on the reverse side. — *Quando non vi torni più cómodo*, if you do not prefer.

6. P. 158. *Privi da qualche tempo di favorite vostre*, we miss your favours for some time. — *Pei próssimi arrivi*, by the next deliveries. — *A prezzi convenientissimi*, at very acceptable prices. — *Ma finora non furono spiegati i prezzi*, till now, howewer, the prices were not announced. — *Lo stato settimanale*, weekly price-list.

7. P. 158. *Far acquisto*, to acquire by purchase. — *A mezzo della celerissima*, per express. — P. 159. *Disporre su di uno*, to draw on some one. — *A 14 giorni vista*, at 14 days from sight. — *Conóscere a prova*, to prove.

8. P. 159. *Valersi su di uno*, to draw upon.

9. P. 159. *Quest' oggi*, to-day. — *A píccola velocità*, by freight, or goods train. — *D'invío dei Signori*, sending of Messrs. — *Che abbiamo caricati sull' invio stesso*, with which we have charged the Sending (conseignement). — P. 160. *Distinta*, note. — *Trasporto*, freight. — *Colla ferrata P. V.*, by rail as goods. — *Piombaggio*, leading, plumbing. — *Vísita*, revision, inspection. — *Porti lettere*, postage. — *Scalo*, place of unloading. — *Pólizza di carico e lettere di porto*, way-bill and freight-bill. — *Oggetti di cancellería*, writing materials. — *Lordo*, gross-weight. — *Fermo* stored.

10. P. 160. *Darsi premura*, to hasten. — *Sono dolente*, I am sorry. — *Mio malgrado*, to my regret. — *Compiacétevi di far-*

mene i fondi, kindly send me the necessary funds. — P. 161. *Per mio scárico,* to my favour. — *Sono dispiacente per quanto accade,* I regret the occurrence.

11. P. 161. *Trovarsi in pronto,* to be ready. — *Qui unito,* enclosed.

12. P. 161. *A nostro parere,* in our opinion.

15. P. 163. *Dicembre p. p.* = *prossimo passato,* last. — *S. E.* or *O.* = *salvo errore,* or *omissione.* — *Farci entrare il pareggio,* to send us the balance.

16. P. 163. *Darci crédito a nostra partita,* to credit us with.

17. P. 163. *Non replichiamo al beninteso della favorita vostra,* we make no further reference to . . . in your letter. — *In piego raccomandato,* in registered letter. — *Dar débito,* to debit. — P. 164. *Anticipare i ringraziamenti,* to thank in advance.

18. P. 164. *Essere spiacente,* to regret. — *Per mancata accettazione e pagamento,* in absence of receipt and payment. — *Conto di ritorno,* return reckoning. — *A pareggio,* in settlement. — *Far tratta sopra di uno,* to draw on someone.

19. P. 164. *In tempo útile,* timely. — *In sostituzione,* on the other hand. — *Un pagheró,* an acknowledgment of debt. — *Dicembre p. v.* = *próssimo venturo,* coming. — *Nel quale saremo a conteggiarvi,* in which we shall reckon you.

20. P. 165. *Scadenza cambiaria,* maturity of a bill of exchange. — *Avuto riguardo,* considering. — *Come da conto appiedi,* see enclosed account.

21. P. 165. *Andante mese,* current month. — *A meno che,* except, unless. — *Duolci il dírvelo,* we must, unfortunately tell you. — *Tanto a vostro governo e régola,* so much, or, this, for your guidance.

22. P. 166. *Rassegnare il bilancio,* to hand the balance over to justice — to the court.

23. P. 166. *Réndere le débite grazie,* to express appropriate thanks. — *Pur troppo,* unfortunately. — *In seno alla presente,* enclosed. — *Insinuare un crédito,* to send in an account, a bill. — *Il curatore della massa,* curator, trustee. — *In próposito,* on that subject.

Poetry.

8. P. 170. *Che vi riceve a spose,* who marries you.

9. P. 170. Preliminary Remark: *La Rondinella* or *Il canto della prigioniera.* A young woman, who is in prison, speaks to a swallow which she hears every morning outside her window. This poem is to be found in *T. Grossi's* novel *«Marco Visconti».* — *Sposo,* husband, (mythological reference. *Progres,* whose husband *Tereus,* was unfaithful, was changed into a swallow by the compassionate gods). — *Al pianto mio,* with me, as I also weep. — *Pur*

di me manco infelice, but less unhappy than I. — P. 171. *Innanzi viene*, approaches. — *In su la sera*, toward eve. — *Raccógliere il volo*, stay the flight.

11. P. 172. *Non pave*, does not fear. — *In sull' aurora*, towards dawn.

12. P. 172. *Il mio tálamo nuzial*, my bridal chamber. — *E con Dio sto solo a solo*, and with God I am alone.

13. P. 173. *Fra genti strane = straniere*, amongst strangers. — *E fo sentirla = e la fo sentire*, I let resound. — *Lena = Maddalena*. — *A' rai = ai raggi*. — *Si puote = si può*.

14. P. 174. *Via, via*, gradually. — *Giovanni Rizzi*, wrote, amongst other things, this poem against the realistic tendency as represented by the poets *Carducci*, *Stecchetti* and *Rapisardi*.

15. P. 174. Preliminary Remark: This poem dates from the period of the so-called ‹*Letteratura rivoluzionaria*› which preceded the liberation of Italy. — P. 175. *In brevi sponde*, in narrow limits. — *Giurâr = giurarono*. — *Far guerra*, to make war.

16. P. 175. *In sul calar del sole*, towards sunset. — *Siccome suole*, as usual. — *Incontro là dove si perde il giorno*, gone there, where daylight disappears. — *Torna azzurro il sereno*, the laughing sky becomes dark-blue. — *Della recente luna*, of the rising moon. — P. 176. *Anzi il chiarir dell' alba*, before dawn. — *Ma la tua festa ch'anco tardi a venir non ti sia grave*, but be not sad, if thy festival approach but slowly.

18. P. 177. *Dei rotti . . . torrenti*, from the overflowing . . . floods. — *Al pino sfrondato mal fido è il pendío*, the slope is but poorly protected by the leafless pine. — *Ti sia dato*, thine be it. — *Cessaron le preci*, ceased to pray. — *Un stranio = strano vessillo*, a strange rare banner.

19. P. 178. *Darsi trastullo*, to delight in. — *Tocchi = toccati*. — *Lo strano tenor*, the strange melody. — *Guata = guarda*. — *Maligno*, here, rogue. — *Ai gótici sporti dà súbito di piglio*, suddenly it takes hold of the Gothic ornaments. — P. 179. *E già della luna s'imbruna il seren*, and the moon's brightness begins already to fade. — *Andrea Maffei*, born 1800 at Riva di Trento, died at Milan 1885; he is the able translator of Goethe, Schiller, Grillparzer and Heine.

20. P. 179. Preliminary Remark: As *Manzoni* could not publish this ode in Italy in 1821, owing to political circumstances, he sent it to Goethe who had already pronounced a very favourable verdict on the previous poems and tragedies of the youthful *Manzoni*. Goethe hastened to translate this ode into German, so that it first became known in that language. — *Con vece assídua*, in constant change. — *Giacque*, sank down. — *Al sónito = al suono*. — *Sciógliere un cántico*, to begin a song. — *Manzanarre*, a river in Spain. — *Tánai*, Don. — *Di quel securo il fúlmine*, the thunder-bolt of that dauntless one. — P. 180. *Pensando al Regno*, while longing to rule. — *Ei si nomò*, he named himself. — *In sì breve sponda*, in so small a space. — *Pur dianzi*, before. — *Tesa*, extended. — *Alma = ánima*. — *I rai fulmínei*, the glancing eyes. — *I percossi valli*, the thrown-down walls. — P. 181. *Cadde*, sank. — *E l'avviò*, and it led him. — *Che i desideri avanza*,

that surpasses all desires. — *Dov' è silenzio e ténebre La gloria che passò*, thither, where silence and darkness hide transient fame. — *Al disonor del Gólgota*, paraphrase for cross. — *Ria parola*, wicked, bad word. — *Cóltrice*, usually bed-covering; here, couch.

Appendix on ancient italian literature.

21. P. 182. *E di mano in mano che lo scriveva*, and as he wrote something. — P. 183. *Di mal ánimo*, unwillingly. — *Gli fu generoso di*, gave him. — *Fare un mal garbo*, to be uncivil. — *Montare sulle furie*, to become enraged. — *Che il suo cervello cominciasse a dar la volta*, that his senses began to grow confused *Facendo atti da furibondo*, as he behaved like a mad person.

22. P. 184. *N'invita = c'invita.* — *Mel = me lo.*

23. P. 185. *Per mio avviso*, to my mind. — *Dai miei scritti*, from my works. (The merits of the «*Gerusalemme Liberata*» were strongly disputed, during the poet's, lifetime, by certain prominent men of letters whose taste for the true character of Italian literature was spoiled). — *Ciò che alla non finta, ma verace carità s'appartiene*, as is proper for a true, and not hypocritical, love of one's neighbour.

24. P. 185. *Giúngono in vista*, to perceive. — *Fiede* (old), scorches. — P. 186. *In un*, at once.

25. P. 186. *Ed è soverchio omai*, and it is now useless.

26. P. 187. *Furo = fúrono.* = *Darsi vanto*, to boast — P. 188. *Gli può stare a fronte*, can be placed side by side with him. — *Oltre ogni crédere*, above all comprehension.

27. P. 188. *Lochi = luoghi.* — *Strani viaggi*, strange ways. — *Duo = due.* — P. 189. *Che delle líquid' onde a specchio siede*, that reflects itself in the flowing waves. — *Non che minor vista*, to say nothing of a feebler glance. — *Chi s'appresenta = si presenta*, who comes. — *Si corca = si córica.* — *Per lungo spazio*, long time. — *Si lieva = si leva.* — *Rivera = riviera*, river.

28. P. 189. *Tronca = troncata.* — *Negra = nera.* *E mal réggesi in piede*, and hardly keeps on his feet.

29. P. 190. *Parlar alto*, to speak loudly. — *Venir a contrasto*, to come to quarrel. — *E tu hai invitato sopra frusso* (*frusso*, a combination of cards, which does not give the right of leading). — *Andare a monte*, to become water, not to count. — *Non vedi tu se qui abbiamo . . .*, do you not see that we have here . . . — *Andare a tentoni*, to go, feeling one's way. — *Farsi beffe di*, to laugh at. — *Tener per fermo*, to believe firmly. — P. 191. *Vegga = veda.* — *Che tu t'hai posta (rare) = che tu ti sei posta.* — *Nè vi veggo altrimenti che*, and I don't see you better than. — *Far voto*, to vow.

30. P. 192. *Tenere in poco conto*, to set little value on.

32. P. 193. *Coverta = coperta.* — *Qual con un vago errore Girando*, another hovering about delightfully.

33. P. 193. *Fra lor che,* amongst those who. — *Spera = sfera.* — *Se 'l desir non erra,* if the wish does not deceive me. — *Mio ben non cape in . . .,* my bliss may not be conceived by . . . — *Giuso = giù.* — *Il mio bel velo,* my fine covering. —

34. P. 193. *Sete = siete.* — *Adduce,* produces. — *Tanto la vostra vista adorna luce,* your face beams so much. — P. 194. *Nodrito = nutrito.* — *Si de' doler,* must repine. — *Grande altezza,* high respect. — *Drieto = dietro.* — *Franco Sacchetti,* born at Florence about 1335, died, presumably in 1400; is the best novelist after *Boccaccio* and has the advantage of being simpler and clearer than the latter.

35. P. 194. *Trafitto:* here, outwitted. — *Comechè,* although. — *Notricato = nutrito,* fed. — *Cane alano,* English hound. — *Se tu mi fai chiaro di . . .,* if you inform me about . . . — *Quanto ha,* how far. — *A peggior partito,* worse off. — *Per cessar furore e avanzar tempo,* to avoid anger and to gain time. — *Gli fece dare sicurtà del tornare,* exacted from him security for his return. — P. 195. *Aombra = adombra.* — *Scontrò = incontrò.* — *Io ho ben di che,* I have good reasons. — *Dar la mala ventura,* to send to the deuce. — *O che modo terrai,* how will you set about it. — *Ben per tempo,* the first thing in the morning. — *Parve mill' anni,* could hardly await the moment. — *Dove entro,* in which. — *Molto appunto,* very exact. — *Molto forte,* very difficult. — P. 196. *Cogna,* formerly a large wine measure. — *Mo ti nasca il vermocan,* (old curse: the deuce take you.) — *Mo via,* very well. — *E se' da più di lui,* and you are cleverer than he. — *In fè di Dio,* by Jove.

36. P. 197. *Fissare la sua dimora,* to settle down.

37. P. 197. *Il fè = lo fece.* — *Veggendo = vedendo.* — P. 198. *Rivóltosi tutto a dover trovar modo,* quite intent on finding means. — *S'avvisò di fargli una forza da alcuna ragione colorata,* he intended to do him violence under some plausible pretext. — *Senti molto avanti,* (you) are very well acquainted with. — *Guardava di pigliarlo nelle parole, per dovergli alcuna quistione muóvere,* aimed at catching him in his speech, in order to have a cause of quarrel with him. — *Per che, come colui il qual pareva d'aver bisogno di risposta per la quale preso non potesse éssere,* therefore as he appeared to require an answer, for which he could not be brought to account. — *Appo il quale,* by which. — *Che colui s'intendesse essere il suo erede,* that he should be looked upon as his heir. — *Et in brieve = e in breve,* in a short time. — P. 199. *Primiero,* here = *primo.* — *In pendente,* undecided.

38. P. 199. *Sortì i suoi natali,* was born. — P. 201. *Alle beate sedi,* to the seats of the blessed. — *Dell' età contemporánea,* of his time.

39. P. 202. *Laudare = lodare.* — *Vestuta = vestita.* — P. 190. *Labbia = labbra, labbro.* — *Spirto = spírito.*

40. P. 202. *Potestate = potestà,* (in this and the following verse the Trinity is expressed by a paraphrase). — *Accorta,* experienced, versed in. — *Sem = siamo.* — *Il ben dell' intelletto,* the understanding; according to others: the true light, God. — *Alle segrete cose,* to the hidden things, i. e. to hell. — *Alti guai,* loud lamentations. — *E suon di man con elle,* and therewith clapping of hands. — *Senza tempo,* timeless, eternal. — *Rena = arena,* sand.

41. P. 203. *Morte del conte Ugolino.* — Preliminary Remark: Count *Ugolino* of *Pisa* became guilty of treason, with the archbishop *Ruggeri*. On a trivial pretence the archbishop then imprisoned count *Ugolino*, his two sons, *Gaddo* and *Ugoccione*, and his two nephews, *Brigata* and *Anselmuccio*, in a tower, and starved them to death. — In hell *Dante* sees a condemned soul gnawing his neighbour's skull, in the abyss of traitors who are buried in ice up to their necks. *Dante* asks him who he is, and receives his answer in the song here quoted. — *Ch'egli aveva diretro guasto*, whom he had gnawed from behind. — P. 204. *Den* = *dévono*. — *Sie* = *sei*. — *Ma'* = *mali*. *E poscia morto*, and then killed. — *Dir non è mestieri*, need not be said. — *Se m'ha offeso*, if he has tortured me. — *Muda*, cage, tower. — *Perchè i Pisan*, for which the Pisans. — *Studiose e conte*, of trained quickness. — *S'avea messi dinanzi dalla fronte*, he (the archbishop) had sent before. — *Con l'agute scane* = *con l'acute zanne*, with sharp teeth. — *Fra 'l sonno*, half asleep. — *Senza far motto*, without saying a word. — *Uscío* = *uscì*. — *Per quattro visi il mio aspetto stesso*, in four faces my own (haggard) countenance. — *Fessi* = *facessi*. — *Manicar* = *mangiare*. — *Levorsi* = *si levarono*. — *Assai ci fia men doglia*, it would pain us much less. — *Tu ne vestisti*, you gave us. — *Queta' mi* = *mi quietai*. — *Poscia più che 'l dolor potè il digiuno*, then hunger was more powerful than pain. — *Capraia* and *Gorgona* are two islands, not far from the mouth of the Arno. *Far siepe*, to shut. — *Annieghi* = *anneghi*. — *Aveva voce*, had the reputation. — *D'aver tradita te delle castella*, to have given up your castles. — *Novella Tebe*, a second Thebes (notorious for atrocity). — *Che 'l canto suso appella*, which the song above names.

VOCABULARY.

(See also Idioms. Page 205).

A

A, at: to, on, towards, in.
abate, *m.* abbot.
abbadare, to take care of.
abbaiare, to bark.
abbaino, *m.* garret-window.
abbandonare, to abandon, — *si*, to abandon one's self to.
abbandono, *m.* dereliction, languishment.
abbassare, to lower, to sink.
abbáttere, to throw down, to overthrow.
abbáttersi, to meet, to find.
abbattimento, dejection, low-spirits.
abbellire, to adorn, to beautify.
abbenchè, although, though.
abbeverare, to soak, to water.
abbietto, outcast, reprobate, base.
abbisognare, to be necessary, to require.
abbominévole, abominable, detestable.
abbondante, abundant, plentiful, profitable.
abbondanza, *f.* superfluity, abundance.
abbondare, to abound with.
abborrimento, *m.* abhorrence, detestation.
abborrire, to abhor, to detest.
abbozzare, to sketch, to design.
abbracciare, to embrace, to infold.
abbraccio, *m.* embracement.
abbreviare, to shorten, to abbreviate.
abbronzare, to singe (of the sun, to burn).
abete, *m.* fir, fir-tree.
ábile, clever, suitable, capable.
abilità, cleverness, suitability, capability.
abitatore, *m.* inhabitant.
abisso, *m.* abyss.
abitazione, *f.* habitation.
ábito, *m.* coat, gown, dress, habit, character.
abituare, to accustom.
abitúdine, *f.* custom, habit.
abituro, *m.* habitation, hut.
abolire, to abolish.
abusare, to abuse.
abuso, *m.* abuse.
accadére, to happen.
accampamento, *m.* camp.
accanito, eager for, exasperated.
accanto, near, next to, at the side of.
accapigliarsi, to scuffle, to fight.
accarezzare, to caress, to flatter.
accasamento, *m.* marriage.
accasare, to marry.
accattabrighe, *m.* quarreller, ruffler.
accattone, *m.* beggar.
accavallato, heaped up.
accecare, to become blind, to blind.
accédere, to agree, to assent.
accelerare, to hasten, to accelerate.
accéndere, to set on fire, to kindle, to burn.
accennare, to mention, to wink, to point towards.
accento, *m.* Accent, tone.
accentuato, pre-eminent, accentuated.
accertare, to assert, to assure.
acceso, inflamed, enamoured.
accesso, *m.* accees, attack, outbreak.

accetta, *f*. axe, hatchet.
accettare, to accept.
accetto, pleasant, agreeable.
acchetare, to appease, to compose.
acchiúdere, to enclose.
accidenti! malheur, diable!
accíngersi, to prepare for, to set about.
acciocchè, therewith.
acclamazione, *f*. acclamation.
accoglienza, *f*. reception.
accógliere, to receive.
accolta, *f*. collection, assembly.
accolti, réunis.
accolto, received, assembled.
accomodare, to order, to suit; — *si*, to accommodate one's self, so reconcile one's self to, to submit one's self to.
accompagnare, to accompany.
acconciare, to regulate, to order, to put right; — *si*, (to arrange with), to come to an understanding with.
acconcio, suitable, adapted, adorned.
acconsentire, to agree to, to consent to.
accontentare, to satisfy, to content.
accoramento, *m*. sorrow, disheartedness.
accorare, to trouble, to dishearten.
accorciare, to shorten, to abbreviate.
accordare, to tune, to grant; — *si*, to agree with, to suit.
accordo, *m*. agreement, unity.
accórgersi, to notice, to remark, to observe.
accorrere, to hasten towards.
accortezza, *f*. sylness, circumspection.
accorto, sly, sharp, circumspect.
accostare, to approach; to lean against.
accosto, near, close to, at the side of.
accréscere, to increase.
accudire, to look after, to take care of.
accuratezza, *f*. carefulness, punctuality.
accusa, *f*. charge, accusation.
accusare, to charge, to accuse.
acerbo, unripe, harsh, bitter, sour.
aceto, *m*. vinegar.
ácido, sour.
acqua, *f*. water.
acquaio, *m*. kitchen-sink, gutter, drain.
acquaiuolo, *m*. water-carrier.
acquazzone, *m*. shower.
acquistare, to acquire.
acquisto, *m*. acquisition.
acuto, sharp, pointed.
adagiare, to place, to lay conveniently.
adagio, slowly.
adattare, to adapt, to suit; —*si*, to adapt, to conform one's self to.
adatto, suitable for, adapted to.
addensare, to condense, to thicken; —*si*, to shrink up, to gather.
addentare, to seize with the teeth.
addetto, addicted to, belonging to.
addietro, back, backwards, behind, formerly.
addimandare, see *domandare*.
addimostrare, see *dimostrare*.
addío, farewell.
addirittura, directly, straight, at once.
additare, to show, to point with the finger at.
addivenire, see *divenire*.
addobbare, to adorn, to furnish with.
addolcire, to sweeten.
addolorato, sorrowful, downcast.
addomesticare, to tame, to domesticate; —*si*, to make friends with.
addormentare, to lull to sleep, to put to sleep.
addormentarsi, to go to sleep.
addossarsi, to undertake, to lean.
addosso, over, on the back of, with one's self.
addottorarsi, to acquire the degree of Doctor.
addurre, to bring, to adduce, to cite.
adémpiere (adempire), to fulfil.
adempimento, *m*. fulfilment.
aderire, to adhere to; to assent to, to partake.
adescare, to entice.

adesione, f. adhesion, dependence, consent.
adesso, now, at this moment.
adirare, to make angry.
ádito, m. entry, admission, opportunity.
adolescente, m. youth, lad.
adombrare, to shade, to become shy.
adoperare, / *adoprare, —si,* to use, to take trouble, or pains about.
adorare, to adore, to pray to.
adornare, to adorn, to decorate.
adorno, decorated, adorned.
adottare, to adopt, to accept.
adottivo, adopted, accepted.
adulare, to flatter.
adulatore, m. flatterer.
adulto, grown up, adult.
adunanza, f. assembly.
adunque, thus, consequently.
áere, m. air.
aéreo, airy, empty.
aereonáuta, m. balloonist, aereonaut.
aerostático (pallone), Balloon.
affábile, affable, kind.
affabilità, f. affability, kindness.
affacciarsi, to approach, to show one's self.
affagottare, to bundle together, to huddle together.
affamato, hungry.
affannare, to grieve, to afflict.
affannato, exhausted, afflicted, heavy panting.
affanno, m. trouble, care, anxiety.
affannoso, anxious.
affaccendarsi, to exert one's self about.
affare, m. affair, business.
affaticarsi, to take pains about.
affatto, completely, entirely.
affermare, to confirm, to state.
afferrare, to grasp, to seize, to comprehend.
affettare, to affect, to feign.
affettazione f. affectation, contrivance.
affetto, m. love, affection, feeling.
affettuoso, loving.
affez . . ., see *affezionato,* affectionate.
affezione, f. affection, love.
affidare, to confide, to confirm.
affinchè, in order that.
affliggere, to afflict.
afflitto, afflicted.
affluenza, f. affluence, abundance.
affollarsi, to flow together.
affondare, to sink, to go to the bottom.
affresco, m. painting in fresco.
affrettare, to hurry; — *si,* to hurry one's self.
affrontare, to affront, to defy.
affronto, m. abuse, disgrace.
agévole, easy, convenient.
agevolezza, f. lightness, facility.
aggetto, m. projection, ressault.
aggirarsi, to turn round.
aggiúngere, to join, to add to.
aggradare, to please.
aggradévole, agreeable.
aggradimento, m. Applause, consent.
aggrandire, to increase, to enlarge.
aggrapparsi, to cling to, to grasp.
aggravare, to burden, to suppress.
aggravio, m. wrong, trouble, grievance.
agguagliare, to equalize, to level.
agguantare, to seize.
agguato, m. ambush.
agiatezza, f. opulence.
agiato, f. opulent.
ágile, agile, brisk.
agilità, f. agility.
agio, m. comfort, leisure.
agire, to do, to act.
agitare, to shake, to move, to agitate.
agnello, m. lamb.
ago, m. sewing-needle.
agonía, f. pangs of death, agony.
agricoltore, m. husbandman.
aguzzare, to sharpen, to point.
aia, f. thrashing-floor.
aio, m. governor, tutor.
aitante, strong, brave.
aiuola, f. flower-bed.
ajutante, m. Adjutant, assistant.
ajutare, to help.
ajuto, m. help, assistance.
aizzare, to irritate, to provoke.
ala, f. wing.
alba, f. day-break, dawn.

lbergare, to lodge, to live, to pass the night.
lbergo, *m.* inn, hotel, residence.
lbero, *m.* tree.
lchimía, *f.* alchemy.
lcuno, some one.
le, *f.* see *ala*.
lido, dry.
lieno, strange, alien, disinclined.
ligero, winged, wingy.
limento, *m.* nourishment.
ílito, *m.* breath.
llagare, to inundate, te overflow.
llargare, to widen, to extend, to open.
llato, near, at the side of.
lleato, allied to.
alleanza, *f.* alliance.
allegare, to allege, to quote.
alleggerire, to lighten, to soothe.
allegrarsi, see *rallegrarsi*.
allegrezza, *f.* } joy, delight, gladness.
allegría, *f.* }
allegro, merry, glad, cheerful, quick.
allestire, to get ready, to fit out
allettamento, *m.* allurement, attraction
allettare, to allure, to attract.
allevare, to bring up.
alleviare, to lighten, to alleviate.
allievo, *m.* pupil.
allocco, *m.* owl.
alloggiare, to lodge.
alloggio, *m.* lodging, dwelling.
allontanare, to remove.
allora, then, at that time, thereupon.
allorchè, as, when.
alloro, *m.* laurel.
allorquando, when.
allúdere, to allude to.
allungare, to lengthen.
allusione, *f.* allusion.
alma, see *ánima*.
almanaccare, to rack one's brains, to rave.
almeno, at the least.
alpe, *f.* alp, mountain.
alpestre, mountainous.
alpigiano, *m.* Alpine.
alpino, mountainous, alpine.
alquanto, a little.
altare, *m.* altar.
alterare, to alter.
alternare, to alternate.
altéro, proud, haughty.
altezza, *f.* height, highness.
alto, high, stop! halt!
altresì, likewise.
altrettanto, just as much.
altrevolte, formerly.
altri, another.
altrimenti, otherwise.
altro, other.
altrove, elsewhere.
altrui, other, other people.
altura, *f.* height.
alunno, *m.* pupil, scholar.
alzare, to raise.
amábile, amiable.
amabilità, *f.* amiability.
amare, to love.
amareggiare, to embitter, to grieve
amarezza, *f.* grief, bitterness.
amaro, bitter.
ambascería, *f.* embassy.
ambasciatore, *m.* ambassador.
ambe, } both.
ambedue, }
ambíguo, ambiguous.
ambire, to desire, to long for.
ambizione, *f.* ambition.
ambizioso, ambitious.
Ambrogio, Ambrose.
ambulante, moving about, wandering.
amenità, *f.* sweetness, loveliness.
ameno, lovely.
amica, *f.* friend.
amichévole, friendly, amicable.
amicizia, *f.* friendship.
amico, *m.* friend.
ammaestramento, *m.* instruction, warning.
ammaestrare, to instruct, to teach.
ammalare, to fall ill.
ammalato, ill.
ammanire, to prepare, to make ready.
ammansare, to tame, to quiet.
ammazzare, to slay, to kill.
ammenda, *f.* fine, penalty.
amméttere, to admit, to allow.
amministrare, to administer, to direct.
ammiraglio, *m.* admiral.
ammirare, to admire.

ammodo, sensible, clever, well-bred.
ammogliarsi, to marry.
ammonire, to warn, to admonish.
ammontare, *m.* sum, amount.
ammontare, to accumulate, to amount to.
ammonticchiare, to accumulate.
ammorbare, to infect, to infest.
ammortire, to deaden, to smother.
ammucchiare, to collect, to accumulate.
amore, *m.* love.
amoréggiare, to make love, to court.
amoreggiamento, *m.* flirtation.
amorévole, lovely, amiable.
amorevolezza, *f.* amiability, friendliness.
amoroso, amorous, in love.
ampiezza, *f.* extent, breadth.
ampio, broad, wide, ample.
amplesso, *m.* embrace.
ampliare, to widen.
amplificare, to amplify, to extend.
analogía, *f.* likeness, similarity.
anca, *f.* the hip.
anche, too, also.
anco, see *anche* or *ancóra*.
áncora, *f.* anchor.
ancora, still, yet, too, *non ancora*, not yet.
ancorchè, although.
andante, easy to deal with, fair.
andare, to go.
andatura, *f.* gait.
anelare, to long for, to pant, to gasp.
anello, *m.* a ring.
anelo, longing, striving.
ángelo, *m.* } angel.
ángiolo, *m.* }
angheria, *f.* torture, taxes, cruelty.
anglo-sássone, anglo-saxon.
ángolo, *m.* angle, corner.
angóscia, *f.* fear, anxiety, care.
angosciato, } fearful, anxious.
angoscioso, }
angústia, *f.* need, strait.
angustiare, to make anxious, to trouble.
angusto, narrow.
ánima, *f.* soul.
animare, to animate, to excite.
animale, *m.* animal.
ánimo, *m.* mind, temperament, courage, intention.
animoso, courageous, hearty, keen.
annegare, to drown.
annerarsi, to become dark.
annesso, added, annexed.
annéttere, to add, to annex.
annicchiarsi, to push one's self.
annidarsi, to build one's nest, to hide one's self.
anniversario, *m.* anniversary.
anno, *m.* year.
annodare, to knot, to tie to, to bind to.
annoiare, to bore oneself
annoverare, to count, to reckon to.
annuale, yearly, annual.
annuire, to grant, to vouch.
annullare, to annul, to declare void.
annunciare, to announce.
annuncio, } *m.* announcement,
annunzio, } news.
ánnuo, yearly, annual.
annuvolare, to cloud over.
anonimo, anonymous
ansante, breathless.
ánsia, *f.* fear, terror, disquiet.
ansietà, *f.* anxiety.
ansioso, anxious.
antagonista, *m.* opponent.
antecedente, previous, former.
antenato, *m.* predecessor, ancestor.
anteporre, to place before, to prefer.
anteriore, former, preceding.
antichità, *f.* age, antiquity.
anticipare, to anticipate.
antico, old, antique.
antidiluviano, antedeluvian.
antídoto, *m.* antidote.
antimeridiano, forenoon —.
antipasto, *m.* spoon-meat, first dish
antipatía, *f.* antipathy.
antro, *m.* cave.
antropófago, *m.* cannibal.
anzi, rather, even.
aombra = *adombra*.
apatía, *f.* insensibility, indifference.
ape, *f.* bee.
aperto, open.

apología, *f.* apology, defence.
appagare, to appease.
appalesare, see *palesare*.
appaltare, to let, to lease.
apparato, *m.* apparatus, state, pomp.
apparecchiare, to prepare.
apparente, apparent.
apparenza, *f.* appearance.
apparire, to appear.
appartamento, *m.* lodging, apartment.
appartare, to place apart, to separate.
appartenere, to belong to.
appassionato, passionate.
appello, *m.* appeal, call.
appena, scarcely, hardly.
appéndere, to suspend to, to hang.
appendíce, *f.* appendage, supplement.
appetito, *m.* appetite.
appianare, to plane, to smoothen.
appiattare, to hide, to conceal.
appiccare, to apply, to affix, to hang.
appicco, *m.* junction, pretext.
appiè = *appiedi*, at the foot of, underneath, at the end.
applaudire, to applaud, to clap (the hands).
appláuso, *m.* applause.
applicare, to apply.
applicazione, *f.* study, application.
appoggiare, to support, to lean on.
appoggio, *m.* support, assistance.
apporre, to join to, to annex.
appósito, suitable, intended.
apposta, on purpose.
appostare, to watch, to lie in wait for.
appréndere, to learn.
apprensione, *f.* fear, anxiety.
appressarsi, to approach.
appresso, thereupon, thereafter.
apprestarsi, to make oneself ready.
apprestare, to make ready, to prepare.
apprezzare, to value.
approdare, to land.
approfittare, to profit by.
approfondirsi, to sink one's self [in.
appropriare, to suit, to appropriate.
appropriatamente, right, suitable.
approvare, to approve of.
approvazione, *f.* approval.
appuntamento, *m.* appointment.
appuntare, to fasten to.
appunto, *per l'appunto*, just, precisely.
aprico, sunny.
aprire, to open.
áquila, *f.* eagle.
ara, *f.* altar.
aráldico, heraldic.
araldo, *m.* herald.
aráncio, *m.* orange.
arare, to plough.
arbítrio, *m.* mood, arbitrariness.
árbitro, *m.* umpire.
arcano, *m.* secret.
arciduca, *m.* archduke.
arcivéscovo, *m.* archbishop.
arco, *m.* bow.
arcolaio, *m.* reel, windlass.
ardente, burning, glowing, passionate.
árdere, to burn.
ardimento, *m.* courage, hardihood.
ardire, to dare, *subst.* courage, liberty.
arditezza, *f.* courage, daring.
ardito, daring, hardy.
ardore, *m.* zeal, ardour.
árduo, steep, difficult.
arena, *f.* sand, arena; *pl.* *arene*, countries, districts.
argentino, clear as silver, silverly.
argento, *m.* silver.
árgine, *m.* embankment.
argomentare, to argue, to conclude.
argomento, *m.* argument, object.
argutezza, *f.* sagacity.
arguto, sagacious, sharp, piquant.
argúzia, *f.* wit.
aria, *f.* air, melody, appearance.
árido, dry, barren.
arieggiare, to be like, to resemble.
arma(e), *f.* weapon.
armata, *f.* host, army.
armento, *m.* flock, troop.
armonía, *f.* unity, harmony.
arnese, *m.* harness, implement.
arrabbiato, raging, angry.
arraffiare, to flay, skin.
arrampicarsi, to climb, to scramble.

arrecare, to bring, to provide.
arredare, to furnish, to equip.
arredo, *m.* equipment.
arréndersi, to surrender one's self.
arrestare, to arrest; — *si*, to pause, to stop.
arrilà, ho! hip! aha!
arricchire, to enrich, to become rich.
arringare, to address, to make a speech.
arringo, *m.* tilting-yard.
arrischiare, to dare, to risk.
arrivare, to arrive, to reach.
arrivo, *m.* arrival, conveyance.
arrogante, arrogant.
arroganza, *f.* arrogance.
arrogarsi, to appropriate.
arrolare, to enlist.
arrossire, to flush, to blush.
arrostire, to roast.
arrosto, *m.* roast.
arruffato, with ruffled hair.
arruotare, to grind.
arsura, *f.* heat, glow.
arte, *f.* art.
artificiale, artificial.
artista, *m.* and *f.* artist.
artístico, artistic.
artigiano, *m.* artisan.
artiglio, *m.* claw, foot.
ascéndere, to ascend.
asciugare, to dry.
asciutto, dry.
ascoltare, to hear, listen to.
ascrívere, to ascribe to.
asilo, *m.* asylum, refuge.
ásino, *m.* ass, donkey.
aspettare, to wait, to expect.
aspettazione, *f.* expectation.
aspetto, *m.* aspect, mien, regard.
aspirare, to breathe, to aspire to.
aspirazione, *f.* aspiration.
asprezza, *f.* sharpness, harshness.
aspro, sharp, rough, harsh.
assaggiare, to try, to taste.
assai, very much, a great deal.
assalire, to assail, to attack.
assaltare, see *assalire*.
assalto, *m.* attack, assault.
assassinare, to kill, to murder.
assassino, *m.* murderer, assassin.
assecondare, to help, to aid.
assédio, *m.* siege.
assegnare, to assign.
assembléa, *f.* assembly.
assennato, wise, prudent.
assenso, *m.* assent.
assente, absent.
assenza, absence.
asserire, to assert.
assestare, to put in order.
assettare, to arrange.
assicella, *f.* a small board.
assicurare, to assure, insure.
assíduo, persevering, zealous.
assioma, axiom.
assístere, to be present at, attend, to assist.
associare, to connect, to add, to associate.
assoggettare, to subject, to subdue.
assolto, absolved, acquitted.
assoluzione, *f.* absolution, acquittal.
assopire, to send to sleep, to stun.
assorbire, to absorb, to lay claim to.
assordare, to deafen.
assortimento, *m.* assortment.
assorto, absorbed.
assottigliare, to attenuate, to dilute; — *si*, to sharpen one's wits.
assuefare, to accustom.
assúmere, to accept, to assume.
assurdità, *f.* nonsense, absurdity.
astante, *m.* bystander.
astémio, *m.* abstainer.
astro, *m.* constellation, star.
astronómico, astronomical.
astuto, astute, clever, sharp.
astúzia, *f.* cunning, slyness.
atroce, cruel, atrocious.
attaccabriga, *m.* quarreller.
attaccamento, *m.* attachment.
attaccare, to attack.
attacco, *m.* attack.
atteggiamento, position, gesture, demeanour.
attempato, elderly, advanced in years.
atténdere, to await, to attend to.
attenersi, to lay hold of.
attentato, *m.* attempt, outrage.
attenzione, *f.* attention.

atterrare, to overthrow, to dismay.
atterrito, confounded, perplexed.
attesa, *f*. attention.
attestare, to attest, to bear witness to.
attíguo, next to, adjoining.
attíngere, to fetch, to draw.
attirare, to draw, to attract.
attitúdine, *f*. position, aptitude.
attivare, to set in action.
attività, *f*. action, activity.
atto, *m*. act, trait, gesture.
atto, *adj*. suitable, capable.
attónito, astonished, senseless, stupified.
attore, *m*. actor.
attorniare, to surround.
attorno, round, about.
attraversare, to cross through, to traverse.
attribuire, to attribute to, to ascribe to.
attristare, to sadden.
attuale, actual, present.
attuario, *m*. actuary.
audace, brave, audacious.
augurare, to wish.
augurio, *m*. congratulation, augury.
aumentare, to augment, to increase.
aumento, *m*. increase, growth, addition.
áura, *f*. air, wind.
áureo, golden.
aurora, *f*. daybreak, Aurora.
auspizio, *m*. protection, favour.
Austria, *f*. Austria.
austero, strict, earnest, austere.
autore, *m*. author.
autorità, *f*. authority.
autunno, *m*. autumn.
avanti, in front, before, forwards.
avanzare, to advance, to be left, to remain.
avanzarsi, to approach, to advance, to dare.
avanzo, rest, remains.
avaro, avaricious.
avarizia, *f*. greediness, avarice.
avello, *m*. grave, tomb.
avere, to have.
ávido, greedy.
avito, inherited.
avório, *m*. ivory.
avvampare, to be inflamed.
avvanzare, see *avanzare*.
avvedersi, to notice.
avveduto, circumspect, prudent.
avvenente, pretty, pleasant.
avvenimento, *m*. event.
avvenire, *m*. future.
avvenire, (verb.) to happen.
avventare, to throw, to sling.
avventarsi, to throw one's self.
avventore, *m*. purchaser, buyer.
avventura, *f*. adventure, occurrence; *per* —, perhaps.
avventurarsi, to dare, to run the risk of.
avventuriero, *m*. adventurer, freebooter.
avventuroso, fortunate, adventurous.
avversario, *m*. adversary.
avversione, *f*. aversion.
avversità, *f*. disfavour, adversity.
avvertenza, *f*. precaution.
avvertimento, *m*. admonition.
avvertire, to inform, to take care or notice of.
avvezzare, to accustom.
avvezzo, used to, accustomed.
avviare, to set in motion; — *si*, to start, to set off.
avvicinarsi, to approach.
avvilire, to degrade.
avvisare, to inform.
avviso, *m*. news, warning, notice.
avviticchiare, to twist round.
avvolto, enveloped, wrapt up.
avvoltoio, *m*. vulture.
avvólversi, to wind round.
azione, *f*. action, deed.
azzimarsi, to dress, to adorn one's self.
azzurro, azure, blue.

B

babbéo, *m*. stupid fellow, booby.
babbo = *padre*, *m*. father.
baccello, *m*. hull, husk, shell.
bacchetta, *f*. staff, stick.
baciare, to kiss.
bacio, *m*. kiss.
badare, to take care.
bagliore, *m*. gleam.
bagnare, to damp, to make wet, to wash.

bagno, *m.* bath.
badía, *f.* abbey.
baia, *f.* nonsense, fairy tale, bay.
balbettare, to stammer, to stutter.
baldacchino, *m.* canopy.
baldanzoso, daring.
baldoria, *f.* noisy merriment.
balena, *f.* whale; *olio di* —, trainoil, blubber.
balenare, to lighten, to flash.
baleno, *m.* lightning, flash.
balía, *f.* power, might.
balla, *f.* bale, pack, ball.
ballare, to dance.
ballo, *m.* ball, dance.
balordo, clumsy, awkward, m. a. clown.
balzare, to hop, to jump.
bambinàia, *f.* nurse.
bambino, *m.* child.
bàmbolo, *m.* child.
banca, *f.* bank, banking house.
banco, *m.* bench, table, shop-counter.
banchiere, *m.* banker.
banca, *f.* side, band of musicians.
bandiera, *f.* flag.
bandire, to banish, to publish.
bandito, *m.* bandit.
banditore, *m.* publisher.
bando, *m.* banishment.
bara, *f.* bier.
barattare, to change, te exchange.
barba, *f.* beard.
barbone, *m.* long beard.
bàrbaro, rough, barbarian.
barbiere, *m.* barber.
barca, *f.* boat, bark.
barcaiuolo, *m.* boatman.
barchetta, *f.* little boat.
barile, *m.* barrel.
barlume, *m.* twilight.
barone, *m.* baron.
barrito, *m.* cry, trumpeting (of elephants).
base, *f.* basis, ground.
basso, low: *a bassa voce*, gently, softly.
bastante, enough, sufficient.
bastare, to satisfy, to suffice.
bastévole, enough.
bastimento, ship.
bastione, *m.* wall, bastion.
bastone, *m.* stick, club.
battaglia, *f.* battle.
bàttere, to beat.
battésimo, *m.* baptism.
battezzare, to name, to baptise.
battipetto, bigot, pietist.
baúle, *m.* box, trunk.
Bávero, *m.* Bavarian.
Baviera, *f.* Bavaria.
beatitúdine, *f.* bliss, beatitude.
beato, blessed.
beccamorti, *m.* sexton.
becco, *m.* beak.
beffa, *f.* trick, joke: *farsi* —, to be merry.
beffare, to treat with scorn.
bellezza, *f.* beauty.
bellimbusto, *m.* masher, coxomb.
bello, fine, beautiful.
belloccio, stately, nice.
beltà, see *bellezza*, beauty.
benda, *f.* band, tie, bandage.
bendare, to bind, to tie.
bene, well: *il* —, good (that which is good).
benefício, *m.* benefit.
benedetto, blessed.
Benedetto, *m.*
benedire, to bless.
benedizione, *f.* blessing.
benefattore, *m.* benefactor.
beneficare, to benefit, to do good.
beneficenza, *f.* beneficence, charity.
benéfico, charitable.
benestante, well-to-do, wealthy.
benignità, *f.* goodness, mildness.
benigno, benign, gentle, kind.
beninteso, well-understood.
benone, excellent, first-rate.
bensì, certainly, it is true.
bere, to drink.
bergamasco, of *Bérgamo*.
berillo, *m.* beryl (precious stone yellow and green in colour).
berlina, *f.* pillory.
bernóccolo, *m.* hump.
berretto, *m.* cap.
bersagliere, *m.* sharpshooter (in the Italian army).
bestémmia, *f.* curse, blasphemy.
bestia, *f.* beast, blockhead.
bestiale, rough, rude.
bestiame, *m.* cattle.
béttola, *m.* tavern.
beúta, *f.* drink, draught.

bevanda, *f.* drink.
bévere, to drink.
biancheggiare, to shine white.
biancheria, *f.* linen.
bianco, white; white colour.
biasimare, to blame.
bíbbia, *f.* Bible.
bicchiere, *m.* glass.
bieco, suspicious, insolent.
bifolco, *m.* husbandman.
biglietto, *m.* billet, note.
bilancio, *m.* balance.
bimbo, *m.* little child, lad.
biondo, fair.
birbante, *m.* rascal.
birbone, *m.* scoundrel.
birichinaccio, *m.* mischievous boy.
birreria, *f.* brewery, beer-house.
bisbigliare, to whisper.
bisbiglio, *m.* murmur, whispering.
bisca, *f.* gaming-house.
bisognare, to be necessary.
bisognévole, necessary, requisite.
bisogno, *m.* necessity, need.
bisticciarsi, to quarrel, to dispute.
bizzarría, *f.* caprice, whim.
bizzarro, capricious, bizarre.
blandire, to flatter, to soften.
blandízia, *f.* flattery.
blando, engaging, gentle.
bocca, *f.* mouth.
boccale, *m.* jar, goblet.
boccetta, *f.* small flask.
boccheggiante, dying.
boccia, *f.* bud, bullet.
boccone, *m.* bit, mouthful.
bofonchiare, to grumble.
boia, *m.* executioner, hangman.
bollente, ardent.
bollire, to boil, to foam.
bollo, *m.* stamp, mark.
Boémo, *m.* Bohemian, also *adj.*
borbottare, to grumble, to scold.
boreale, northern.
borgata, *f.* borough, market town.
borghesia, *f.* burgesship.
borgo, *m.* borough, market town.
borsa, *f.* purse, exchange.
Bórtolo, *m.* often the name of a donkey.
boschetto, *m.* bosky, thicket.
boschivo, woody.
bosco, *m.* a wood.
bótolo, *m.* yelper, cur.
botta, *f.* blow, prompt answer.
botte, *f.* barrel, but.
bottega, *f.* shop, workshop.
bottegaio, *m.* shopkeeper.
botteghino, *m.* small shop, tavern.
bottino, *m.* booty, prey.
bracciata, *f.* armful.
braccio, *m.* arm.
bramare, to wish.
branco, *m.* herd, flock.
brancolare, to go gropingly, to feel one's way.
brandire, to brandish, to flourish.
braveria, *f.* menace; brag, bravado.
bravo, brave, gallant, *interj.* Bravo!
breve, short.
brevetto, *m.* patent, diploma.
brevità, *f.* brevity.
brigantino, *m.* brigantine.
briglia, *f.* rein, bridle.
brillare, to shine, to glitter.
brina, *f.* hoar frost.
bríndisi, *m.* toast, health.
brio, *m.* fire, vivacity.
brívido *m.* shivering, shuddering.
brodo, *m.* broth.
brontolare, to scold, to grumble.
brontolone, *m.* grumbling person.
bruciare, to burn.
brulichío, *m.* throng, confusion.
brunire, to brown, to polish, to smoothen.
bruno, brown.
brutale, brutal, rough.
bruttacchióla, *f.* ugly woman.
bruttare, to soil.
brutto, ugly, bad.
buca, *f.* hole, pit.
bucato, *m.* washing.
buccia, *f.* husk, shell, peel, skin.
buco, *m.* hole.
bue, *m.* ox, *pl.* buoi.
buffone, *m.* buffoon, court jester.
bugía, *f.* lie.
bugiardo, *m.* liar.
bugigáttolo, *m.* hole, hiding place.
buio, dark.
buongustaio, *m.* gurmand, connoisseur.
buono, good.
búrbero, surly.
burla, *f.* joke, trick.

burlare, to play tricks.
burrasca, *f.* storm.
burrone, *m.* ravine.
buscare, to get by skill, to acquire.
bussa, *f.* push, blow.
busto, *m.* bust.
buttare, to dart, throw.
buzzo, dark, gloomy.

C

Cábala, *f.* cabal, dream book.
caccia, *f.* hunt.
cacciare, to hunt.
cacciatore, *m.* hunter.
cadente, frail, perishable, old.
cadenza, *f.* cadence, bar.
cadére, to fall.
Cádice, *m.* Cadiz.
caduta, *f.* fall.
caffè, *m.* coffee.
cagionare, to cause.
cagione, *f.* reason, cause; *a* —, on account of.
cagna, *f.* she dog.
calamaio, *m.* inkstand.
calamità, *f.* disaster.
calare, to let down, to decrease.
calca, *f.* crowd.
calcare, to tread upon, to crush.
calce, *f.* lime.
caldano, *m.* stove, cod-pan.
caldo, warm; *subst. m.* warmth, heat.
caldura, *f.* heat.
calle *m.* way, path.
calloso, callous.
calore, *m.* heat.
calpestare, to tread upon, to crush.
calpestìo, *m.* treading upon, trampling.
calzato, booted.
calzoni, *pl.* trousers, pantaloons.
cambiale, *f.* bill of exchange.
cambiamento, *m.* change, alteration.
cambiare, to change, to alter.
cambiario, *m.* exchange.
cambiavalute, *m.* money changer.
cambio, *m.* change, rate of exchange; *in* —, instead of.
cambista, see *cambiavalute*.
cámera, *f.* room, chamber.
camerale, pertaining to the chamber.
cameriere, *m.* servant, waiter.
camícia, *f.* shirt.
camminare, to walk, to stroll.
camminatore, *m.* pedestrian.
cammino, *m.* road, way.
cammino, *m.* chimney.
campagna, *f.* country, field.
campana, *f.* bell.
campanello, *m.* (door) bell.
campanile, *m.* bell tower, steeple.
campare, to live, to save.
campeggiare, to come forward.
campestre, countrified.
Campidoglio, *m.* Capitol.
campionario, *m.* collection of patterns.
campo, *m.* field.
camposanto, *m.* churchyard.
camuffare, to disguise.
cancellare, to cancel.
cancello, *m.* balustrade, fence.
candidezza, *f.* candour, frankness.
cándido, white, candid.
cane, *m.* dog.
canestro, *m.* basket.
cangiare, to change, to alter.
canna, *f.* cane, reed, stick.
cannonata, *f.* cannonade.
canónico, *m.* canon.
cantambanca, *m.* mountebank.
cantare, to sing.
canterellare, to sing to one's self.
cantina, *f.* cellar.
canto, *m.* song, corner.
cantossi = *si cantò*.
cantonata, *f.* corner of a street.
canuto, grey, elderly.
canzonare, to laugh at, to ridicule.
canzone, *f.* song.
capace, capable, spacious.
capanna, *f.* hut, cottage.
capellatura, *f.* hair.
capello, *m.* hair.
capire, to understand.
capitano, *m.* captain.
capitare, to arrive, to reach, to come by chance
capitello, *m.* capital.
capitombolo, *m.* somersault.
capo, *m.* head, end; —, *d'ópera*, masterpiece, principal.
capo d'anno, *m.* New-Year.

capogiro, *m*. vertigo, giddiness.
capolavoro, *m*. masterpiece.
caposbirro, chief-baillif.
caposcuola, *m*. master.
cappa, *f*. cap, hood.
cappella, *f*. chapel.
cappellaio, *m*. hat-maker.
cappello, *m*. hat.
capra, *f*. goat.
capriccio, *m*. whim, fancy, caprice.
capriccioso, whimsical, capricious.
capriolo, *m*. roebuck.
caratterística, *m*. characteristic.
carbone, *m*. coal.
carcerare, to imprison.
cárcere, *m*. *f*. prison.
carceriere, *m*. gaoler.
cardinale, *m*. cardinal.
cárdine, *m*. hinge, pivot.
carestia, *f*. famine.
carezzévole, flattering, caressing.
caricamento, *m*. loading, freight.
caricare, to load, to burthen.
cárico, *m*. load, burthen, *adj*. laden.
carità, *f*. charity, pity.
caritatevole, charitable.
Carlomagno, *m*. Charlemagne.
carne, *f*. meat, flesh.
carnéfice, *m*. excutioner.
carnevalesco, *adj*. carnival.
caro, dear.
carpire, to snatch.
carpone, upon all fours.
carro, *m*. car.
carrozza, *f*. carriage.
carta, *f*. paper.
casa, *f*. house.
casale, *m*. village, hamlet.
casalingo, domestic (home made).
casato, *m*. family, race.
cascante, shaky, falling.
cascare, to fall.
cascina, *f*. farm, dairy.
casetta, *f*. little house.
caso, *m*. occurrence, case, chance.
casotto, *m*. kiosk.
cassa, *f*. chest, box.
cassetta, *f*. cashbox, little money-chest.
castagna, *f*. chestnut.
castellano, *m*. castellan.
castello, *m*. castle.
castigare, to chastise, to punish.
castità, *f*. chastity.
casto, chaste.
catena, *f*. chain.
catenaccio, *m*. bolt.
cattedrale, *f*. cathedral.
catinella, *f*. wash-hand-basin.
cáttira, good heavens!
attivo, evil, bad.
cáusa, *f*. cause.
cautela, *f*. prudence, caution.
cáuto, cautious.
cava, *f*. cave; quarrey.
cavalcare, to ride.
cavaliere, *m*. horseman, cavalier.
cavallaro, *m*. courier.
cavallerizzo, *m*. equestrian.
cavallo, *m*. horse.
cavare, to pick out, to remove, to extract.
cavezza, *f*. halter.
cavo, hollow.
cavolo, *m*. cabbage.
cecità, *f*. blindness.
cédere, to cede, to yield, to give up.
cedro, *m*. cedar.
ceffo, *m*. muzzle, ugly face.
celare, to conceal, to hide.
celebrare, to celebrate, to solemnize.
célebre, celebrated.
célere, quick, fast.
celeste, celestial, heavenly; azure.
célia, *f*. joke, fun.
cella, *f*. cell.
cena, *f*. supper.
cenare, to dine, to sup.
cencio, *m*. rag.
censioso, ragged, poor.
cénere, *f*. ashes.
Ceneréntola, *f*. Cinderella.
cennare, to wink, to beckon.
cenno, *m*. sign, hint, mention.
censurare, to blame, to criticise.
centellino, *m*. a sip.
cera, *f*. wax.
cercare, to seek, to look for.
cerchio, *m*. circle, sphere.
cerebrale, cerebral.
cerimónia, *f*. ceremony, civility.
cerretano, *m*. charlatan.
cerro, *m*. a sort of oak.
certezza, *f*. certitude.
certo, certain.
cervello, *m*. brain.

cervellino, *m.* weak in brain, or understanding.
cespuglio, *m.* bush, shrub.
cessare, to cease, to leave off.
cessione, *f.* transfer, cession.
cesta, *f.* basket.
cesto, *m.* tuft, basket.
che, what, that; *per che*, why; *affinchè*, in order that.
che cosa? what?
chetare, to tranquillize.
cheto, quiet, still.
chi, who, he who.
chiácchera, *f.* chatter, prattle.
chiaccherare, to chat, to prattle.
chiaccherino, *m.* little chatterer.
chiamare, to call, to name.
chiappo, *m.* gain.
chiarezza, *f.* clearness.
chiaro, clear, distinct.
chiarore, *m.* clearness, brightness.
chiassetto, *m.* narrow lane.
chiasso, *m.* narrow street; noise.
chiavare, to lock up, to nail up.
chiave, *f.* key.
chicco, *m.* grain, berry, bean.
chiédere, to solicit, to ask.
chiesa, *f.* church.
chilo, *m.* siesta.
china, *f.* slope.
chinare, to lower, to bend.
chincaglierία, *f.* fancy goods.
chino, bent.
chiocco, *m.* clap, crack.
chioma, *f.* hair, hair of the head: foliage.
chiostro, *m.* cloister.
chirurgo, *m.* surgeon.
chitarra, *f.* guitar.
chiúdere, to shut.
chiunque, be it who may, somebody or other.
chiuso, shut, locked.
ci, us, there.
ciabattino, *m.* cobbler.
ciamberlano, *m.* chamberlain.
ciarlare, to chat, to talk.
ciascuno, every, every one.
cibare, to feed, to nourish.
cibo, *m.* food, nourishment.
cicisbéo, *m.* lover, gallant, friend of the house.
cieco, blind.
cielo, *m.* heaven.
cigno, *m.* swan.
cigolare, to creak.
cimentare, to try; to put to the proof.
cimento, *m.* trial, danger.
cima, *f.* point, summit.
cimiero, *m.* helmet.
cimitero, *m.* cemetery.
cíngere, to surround, to gird.
cinghia, *f.* strap.
cinghiale, *m.* wild boar.
cíngolo, *m.* girdle, belt, soup.
cintura, *f.* girdle, belt.
ciò, this, that.
cioè, namely, that is.
ciocca, *f.* bunch, plait.
ciόttolo, *m.* pebble.
circo, *m.* circus.
circolare, to circulate.
círcolo, *m.* circle.
circondare, to surround.
circospetto, careful, circumspect.
circonvicino, surrounding, neighbouring.
circostante, surrounding, present.
citare, to cite, to quote, to mention.
città, *f.* town, city.
cittadinanza, *f.* citizens.
cittadino, *m.* citizen, *adj.* citylike.
ciuffo, *m.* tuft.
ciurmerία, *f.* deceit, swindling.
civetta, *f.* screech-owl; coquette.
civile, civil, decent.
civiltà, *f.* civility, courtesy, institution.
clero, *m.* clergy.
clima, *m.* climate.
cocchiere, *m.* coachman.
cocere, to cook.
coda, *f.* tail, train.
codardo, cowardly.
codazzo, *m.* train, retinue, followers.
codesto, this . . . there.
cógliere, to gather, to pluck, to catch, to use.
cognizione, *f.* knowledge.
colazione, *f.* breakfast, luncheon.
colei, that one, f.
colezione, see *colazione*.
colà, there.
collana, *f.* collar.
colle, *m.* hill.

collegarsi, to league.
collegio, college, electoral district.
cóllera, *f.* choler, anger.
collérico, irritable, angry.
collina, *f.* hill.
collo, *m.* throat, neck.
collocare, to place, to put.
collóquio, *m.* conference.
colmare, to fill, to over-charge.
colmo, *m.* summit, *adj.* overfilled, over-charged.
colombo, *m.* dove, pigeon.
colonna, *f.* column, pillar.
colono, *m.* husbandman.
colorare, see *colorire*.
colore, *m.* colour.
colorire, to colour, to dye, to palliate.
coloro, those.
colpa, *f.* sin, guilt.
colpévole, culpable, guilty.
colpire, to hit, to surprise.
colpettino, *m.* a lightblow.
colpo, *m.* blow, push.
coltello, *m.* knife.
coltivare, to take care of, to cultivate.
côlto, see *cogliere*.
colto, cultivated, civilized.
coltura, *f.* culture, education.
colui, he, that one.
comandamento, *m.* order, command.
comandare, to order, to command.
comando, *m.* order.
comare, *f.* godmother; gossip.
combáttere, to fight.
combattimento, *m.* fight, battle.
come, as.
comediante, *m.f.* comedian, actor. actress.
comígnolo, *m.* gable-end.
cominciare, to begin.
comitiva, *f.* suite, train, retinue.
commentare, to comment, to explain.
commento, *m.* explanation.
commesso, *p. p.* of *comméttere*.
commesso, *m.* clerk.
comméttere, to commit, to order.
commercio, *m.* trade, commerce.
commissione, *f.* order, commission.
committènte, *m.* committer.
commodare, to suit; to lent.
cómmodo, see *comodo*.
commozione, *f.* movement, motion.
commutare, to commute, to change.
commuóvere, to move, to stir.
comodità, *f.* convenience.
cómodo, easy, well off.
compagnía, *f.* company, division.
compagno, *m.* companion.
comparazione, *f.* comparison.
compare, *m.* god-father.
comparire, to appear.
comparsa, *f.* apparition.
compassione, *f.* sympathy.
compasso, *m.* compass.
compatimento, *m.* patience, forbearance.
compatire, to excuse, to pity.
compatriota, *m.* fellow-countryman.
compendiare, to resume.
compensare, to compensate.
compenso, *m.* compensation.
cómpera, *f.* purchase.
comperare, to buy.
compiacente, complaisant, obliging.
compiacenza, *f.* complacency.
compiacére, to oblige, to please.
compiacersi, to be pleased, to have the kindness to.
compiacimento, *m.* pleasure, delight.
compiángere, to lament, to mourn.
compianto, *m.* condolence, sympathy.
compiegare, to accomodate.
cómpiere (compire), to complete, to finish.
compilare, to compile.
complesso, sturdy, strong.
completo, complete.
complimento, *m.* compliment.
componimento, *m.* essay.
comporre, to compose, to accommodate; — *si*, to consist.
compra = *comprata*, *p.p. comprare*.
comprare, see *comperare*.
compréndere, to comprehend, to understand.
comprímere, to press.
comprométtere, to stake.
compunto, sad, repentant.
comune, *m.* community; *adj.* common, general.

comunicare, to communicate.
con, with.
conato, *m.* endeavour, effort.
concédere, to grant.
concento, consent, harmony.
concentrare, to unite, to concentrate.
concepimento, *m.* conception, plan, thought.
concepire, to conceive.
concertare, to give a concert, to arrange.
concerto, *m.* concert, arrangement, agreement.
concetto, *m.* conception, idea, opinion.
conchiúdere, to conclude.
conciliare, to reconcile; — *si*, to acquire.
concimaia, *f* dung heap.
conciossiachè, because, since.
concitato, excited.
concittadino, fellow-citizen.
conclúdere, see *conchiudere*.
conclusione, *f.* end, conclusion, logic.
concorde, harmonious, unanimous.
concordia, *f.* unity.
concórrere, to flock together, to contribute.
condanna, *f.* condemnation, sentence.
condannare, to condemn, to sentence.
condire, to season, to spice.
condiscendenza, *f.* condescension.
condizione, *f.* condition.
condonare, to forgive.
condottiere, *m.* leader, guide.
condotta, *f.* conduct, behaviour, freight.
condurre, to lead, to conduct.
confabulare, to chat.
conferire, to confer.
confermare, to confirm.
confessare, ton confess.
confessione, *f.* confession.
confetteria, *f.* confectioner's shop.
confettiere, *m.* confectioner.
confidare, to trust, to confide.
confidente, confident.
confidenza, *f.* confidence.
confidenziale, confidential.
confinare, to set a limit, be limited.
confine, *m.* border, boundary.
confisca, *f.* confiscation.
confóndere, to confuse.
conforme, in conformity.
confortare, to console, to encourage.
conforto, *m.* consolation, comfort; joy.
confraternità, *f.* fraternity, brotherhood.
confrontare, to confront, to compare.
confusione, *f.* confusion.
congedare, to dimiss.
congiungere, to unite, to join.
congiuntura, *f.* opportunity.
congratulare, to congratulate.
congrega, *f.* company, society.
coniare, to coin, to discover.
coniglio, *m.* rabbit, coward.
conjugato, m. married man.
conoscenza, f. knowledge, acquaintance.
conoscente, *m.* acquaintance.
conóscere, to know, to be acquainted with.
conoscimento, *m.* cognition.
conquista, *f.* conquest.
conquistare, to conquer.
consapévole, knowing, aware of.
consecrare, to consecrate, to annoint.
consegnare, to consign, to deliver.
conseguenza, *f.* result.
conseguire, to acquire, to follow.
consenso, *m.* consent.
consentire, to agree with, to consent.
conserto, twisted, crossed.
conservare, to preserve, to keep.
conservatore, *m.* keeper.
considerare, to consider.
considerévole, considerable.
consigliare, to advise; — *si*, to resolve.
consigliere, *m.* adviser, counsellor.
consiglio, *m.* counsel, advice.
consimile, like, resembling.
consistere, to consist.
consolare, to console.
consolazione, *f.* consolation.
consolidare, to strengthen.

consorte, *m. f.* consort, spouse.
consorzio, *m.* partnership, company.
conspícuo, conspicuous.
consueto, accustomed.
consuetudine, *f.* custom, usage.
consulta, *f.* consultation.
consultare, to consult.
consumare, to consume; *—si*, to pine away.
contadino, *m.* peasant.
contaminare, to soil, to dishonour.
contare, to reckon, to count, to hope.
conte, *m.* count, earl.
contéa, *f.* county.
conteggiare, to count, to calculate.
contegno, *m.* behaviour, dignity.
contemplare, to contemplate.
contemporáneo, *m.* contemporary.
conténdere, to hinder, to dispute.
contenere, to hold, to contain.
contentare, to satisfy.
contentezza, *f.* satisfaction, contentment.
contento, contented.
contesta. *f.* contest, quarrel.
contestabile, *m.* general of the crown.
continuare, to continue.
contínuo, continual.
conto, bill, reckoning, account.
contorcere, to twist, to turn.
contornare, to surround, to round off.
contorno, *m.* contour, outline.
contraccambiare, to counterchange, to return.
contraccambio, *m.* return, service, reply.
contrada, *f.* district, country.
contraddire, or *contradire*, to contradict.
contraddizione, *f.* contradiction.
contrap(p)orre, to oppose.
contrapposto, contrast, countersubject.
contrario, contrary.
contrarre, to contract, to join.
contratto, *m.* contract, business.
contrazione, *f.* contraction.
contribuire, to contribute.
contrizione, *f.* contrition.
contro, against.
convegno, *m.* convention, meeting.
conveniente, decent, suitable.
convenienza, *f.* convenience, advantage.
convenire, to suit, to be necessary, to meet, to agree, to settle.
convento, *m.* convent.
conversare, to converse.
conversione, *f.* conversion.
convertire, to convert.
convinzione, *f.* conviction.
convoglio, *m.* convoy.
convulso, convulsive.
copia, *f.* copy, quantity.
copiare, to copy, to imitate.
copioso. copious.
coppia, *f.* couple.
coprire, to cover.
cor, *m.* see *cuore*.
coraggio, *m.* courage.
corbellare, to deceive by trick.
corbelleria, *f.* childish tricks.
corda, *f.* rope, string, cord.
cordiale, hearty.
cordialità, *f.* heartiness.
cordoglio, *m.* affliction, grief.
cordone, *m.* string.
coricarsi, to lie down.
cornice, *f.* frame; edge, border.
corno, *m.* horn: *pl. corni* and *corna*.
corollario, *m.* corollary.
corona, *f.* crown, wreath, rosary.
coronare, to crown, to wreath, to surround.
corpo, *m.* body, corps.
corredo, *m.* out-fit, dowry.
corréggere, to correct, to improve.
corrente, *f.* courant.
córrere, to run, to flow.
corridoio, *m.* passage, corridor.
corridore, *m.* horse, runner.
corriere, *m.* courier; *da* —, as courier.
corrispóndere, to answer, to correspond.
corrivo, idulgent.
corrómpere, to corrupt.
corrotto, corrupted.
corrucciato, angry, irritated.
corrucciarsi, to become angry.
corruccio, *m.* rage, anger.

corsa, *f.* } course, race, princi-
corsía, *f.* } pal street.
corso, *m.* drive, also see *corsa* &c.
corso, *part.* run.
corte, *f.* court.
corteccia, *f.* bark, peel.
corteggio, *m.* cortege, suite.
cortese, courteous, civil.
cortesía, *f.* civility, courtesy.
cortigiano, *m.* courtier.
cortile, *m.* court, yard (of a house).
cortina, *f.* curtain.
corto, short.
corvo, *m.* raven.
cosa, *f.* thing.
coscia, *f.* thigh.
coscienza, *f.* conscience.
così, so.
coso, *m.* thing.
cospetto, *m.* aspect; *int.* by heavens.
cospícuo, conspicuous.
costa, *f.* coast, rib.
costante, constant.
costanza, *f.* constancy.
costare, to cost.
costeggiare, to extend along, by the side of.
costernato, in a state of consternation.
costì, here, there.
costituire, to constitute.
costo, *m.* price, cost.
costoso, costly.
costretto, constrained, obliged.
costríngere, to oblige.
costruire, } to build, to con-
costrurre, } struct.
costrutto, built, constructed.
costui, this.
costume, *m.* custom; *buon* —, good manners.
cotai = *cotali*, such; such a one.
cotanto, so much, so very much.
cotesto = *codesto*.
cotidiano = *quotidiano*, quotidian.
covare, to brood, to lie hidden.
covile, *m.* den, hole.
covo, *m.* nest, bed, cavern.
cozzare, to be in contradiction to.
crapulone, *m.* intemperate person.
creare, to create, to found.
creatore, *m.* creator.
credenza, *f.* creed, faith.
crédere, to believe.
crédito, *m.* credit.
crédulo, credulous.
créscere, to grow, to increase, to augment.
cresta, *f.* crest, comb, upper part.
cresta, *f.* crust, peel, surface.
crestaia, *f.* milliner.
cretino, *m.* idiot.
crine, *m.* hair.
cristiano, christian.
crítica, *f.* criticism, censure.
criticare, to criticise, to censure.
crocchiare, to rattle.
crocchio, *m.* conversational circle.
croce, *f.* cross, torment.
crociato, *m.* crusader.
crollare, to shake.
crónaca, *f.* chronicle.
cristallino, clear as crystal.
crucciarsi, to complain.
cruccio, *m.* trouble, grief.
crudele, cruel.
crudo, raw, rough, cruel.
cruento, bloody, bloodstained.
crusca, *f.* bran.
cuccagna, *f.* Utopia.
cucinare, to cook.
cuffia, *f.* cap.
cui, to whom, whose, he.
culla, *f.* cradle.
cúlmine, *m.* top, gable.
cultore, *m.* cultivator, tutor.
cultura, *f.* see *coltura*.
cúmulo, *m.* heap, quantity.
cuna, *f.* cradle.
cuócere, to cook.
cuoco, *m.* cook.
cuoio, *m.* leather.
cuore, *m.* heart, desire, courage.
cupo, dark.
cúpola, *f.* cupola, dome.
cura, *f.* care, trouble.
curare, to care for.
curarsi, to be anxious about, to trouble about.
curatore, *m.* curator, trustee.
curiale, *m.* justiciary.
curiosità, *f.* curiosity.
curioso, inquisitive.
curvarsi, to stoop.
custode, *m.* custodian, keeper.
custodia, *f.* keeping, custody.
custodire, to watch, to keep.

D

Da, by, from, to, for, as.
dà, gives.
dabbenággine, *f.* simplicity.
dabbene, good, honest.
daccapo, *da capo,* over again.
dacchè, since.
d'altronde, from somewhere else, besides.
dama, *f.* lady.
damina, *f.* little lady.
damma, *f.* doe.
danaro, *m.* money, denarius.
dannare, to sentence, to condemn.
danneggiare, to damage.
danno, *m.* damage.
dannoso, injurious.
danza, *f.* dance.
danzare, to dance.
dapprima, first, before.
dare, to give.
darsi, to devote one's self.
dato che, supposed.
davanti, before.
davanzale, *m.* flowerstand before a window.
davvantaggio, more, still more.
davvéro, really.
debitamente, duly.
débito, *m.* debt, duty; owing.
debitore, *m.* debtor.
débole, feeble, weak.
debolezza, *f.* weakness.
decadenza, *f.* decadence.
decadere, to decline, to decay.
decantare, to sing the praise of.
decapitare, to behead.
decídere, to decide.
décimo, tenth.
decisione, *f.* decision.
declivo, *m.* slope.
decoro, *m.* decorum, decency, dignity.
decrépito, decrepit, laid aside.
decretare, to order, to decree.
dedicare, to dedicate, to conservate.
dédito, dedicated, devoted.
dedurre, to deduct.
deduzione, deduction.
definire, to define, to explain.
defraudare, to defraud, to cheat.
degenerare, to degenerate.
degnarsi, to condescend, to deign.
degnazione, *f.* condescension.
degno, worthy.
delegare, to delegate, to send.
deliberare, to deliberate.
delicatezza, *f.* delicacy, tenderness.
delicato, tender, light.
delíquio, *m.* swoon, fainting fit.
delirante, raving.
delirio, *m.* delirium.
delitto, *m.* crime.
delízia, *f.* delight.
deliziarsi, to delight in.
delizioso, exquisite, delicious.
delúdere, to delude.
democrático, democratic.
demolire, to demolish, to destroy.
denaro, see *danaro.*
denominare, to name.
denudare, to disapparel, to deprive.
denso, thick, tight, dense.
dente, *m.* tooth.
dentro, within, into, in.
denunziare, to denounce.
deplorare, to deplore.
deporre, to depose, to put off.
depósito, *m.* ware-house, depôt.
deposizione, *f.* deposition.
derelitto, abandoned, helpless.
derídere, to deride, to ridicule.
derisione, *f.* ridicule, derision.
derivare, to derive from.
derubare, to rob, to bereave, to deprive.
desco, *m.* table, desk.
descritto, described.
descrívere, to describe.
deserto, *m.* desert, *adj.* deserted, dreary.
desiato, longed for.
desiderare, to wish.
desiderio, *m.* wish, desire.
desíderoso, longing.
designare, to designate.
desinare, to dine.
desire, see *desiderio.*
desolare, to desolate.
desolato, desolate, in despair.
desolazione, *f.* despair, desolation.
desso, he, himself.

destare, to wake, to awaken.
destinare, to destine.
destinatario, *m.* consignee.
destinazione, *f.* destination.
destino, *m.* fate, destiny.
desto, awake.
destro, right, dexterous.
determinare, to determine.
detestare, to hate, to detest.
dettare, to dictate, to prescribe.
detto, *m.* saying, word: *p. p.* of *dire*, to say.
devoto, devout, devoted.
dì, *m.* day.
diálogo, *m.* dialogue.
diámetro, *m.* diameter.
diámine, the deuce!
diavoleria, *f.* devilry; devilishness.
diávolo, *m.* devil; ho there.
dicerío, *m.* talk, rumour.
dichiarare, to declare.
dietro, behind; *di* —, at the back, on.
diféndere, to defend.
difensore, *m.* defender.
difesa, *f.* defence.
difettare, to be defective, to be wanting.
difetto, *m.* défect.
diffatti, really.
differenza, *f.* difference.
differire, to defer.
difficile, difficult.
diffidenza, *f.* distruct.
diffóndere, to diffuse, to spread.
difilato, straight on.
digestione, *f.* digestion.
digiunare, to fast.
digiuno, jejune; void.
dignità, *f.* dignity.
dignitoso, dignified.
dilatare, to dilate, to spread.
dileguarsi, to scatter, to dissolve, to disappear.
dilettévole, delightful, pleasant.
diletto, *m.* pleasure.
diletto, *adj.* dear, beloved.
dilicato, see *delicato*.
diluviare, to pour with rain, to squander, to eat greedily.
dimagrare, to grow thin.
diman = *domani*.
dimenarsi, to behave.
dimenticare, to forget.
diméntico, forgetful.
diminuire, to diminish.
dimora, *f.* stay, lodging; delay.
dimorare, to stay, to lodge.
dimostrare, to demonstrate.
dinanzi, before.
dintorno, round, about.
Dio, *m.* God.
dipéndere, to depend.
dipíngere, to depict, to paint, to describe.
dipinto, painted.
diradare, to rarefy, to clear.
dire. to say.
diretto, direct, straight.
dirígere, to direct.
dirimpetto, opposite.
diritto, right, duty, *adj.* straight, upright.
dirizzare, to turn, to direct.
diroccare, to destroy, to overthrow.
dirotto, broken, incessant, bitterly.
diruggginare, to rub off rust; to shew the teeth.
dirupo, *m.* precipice.
disabbellirsi, to lose beauty.
disagiato, inconvenient, uneasy, defective.
disagio, *m.* trouble, uneasiness.
disarmare, to disarm.
disattento, inattentive.
disbramare, to satisfy.
discendente, *m.* descendant; *discéndere*, to descend.
discépolo, *m.* scholar, disciple.
discinto, loose, open.
discióglierere, *disciorre* } to loosen, to dissolve.
disciplinare, to discipline.
disconóscere, to mistake, to disown.
discoprire, to discover.
discordare, to discord, to disagree.
discórrere, to discuss thoroughly.
discorso, *m.* speech.
discosto, distant.
discretezza, *f.* discretion.
discreto, discreet, modest.

disegnare, to draw.
disegno, *m.* plan, design, drawing.
diseredato, desinherited.
disfare, to undo.
disfida, *f.* challenge, defiance.
disfidare, to defy.
disgiúngere, to disjoin, to separate.
disgradare, to degrade; *disgrazia*, *f.* misfortune, disaster.
disgustare, to offend.
digustato, disappointed.
disimpegnare, to perform, to execute.
disingannare, to undeceive; — *si*, to see one's mistake.
disinvoltura, *f.* ingenousness, unconstraint.
disnodare, to loosen, to unknot.
disoccupato, unengaged.
disonorare, to dishonour.
disordinato, disordinate.
disórdine, *m.* disorder.
disparire, disappear.
dispensare, to dispense.
disperare, to despair.
disperazione, *f.* despair.
dispetto, *m.* provocation, contempt.
dispiacente, displeasing.
dispiacere, to displease; *m.* unpleasantness, regret.
dispiegare, to display.
disporre, to dispose; —*si*, to set about.
disposizione, *f.* disposition.
dispregiare, see *spregiare*.
disprezzare, to despise.
disprezzo, *m.* despisal, contempt.
disseccare, to dry up.
dissidio, *m.* discord.
dissipazione, *f.* dissipation.
dissimile, dissimilar.
distaccare, see *staccare*.
distinto, distinct.
distinzione, *f.* distinction.
distogliere = *distorre*.
distorre, to tear away, to dissuade.
distribuire, to distribute.
distrúggere, to destroy.
disubbidienza, *f.* disobedience.
disuguaglianza, inequality, unlikeness.
disuguale, unequal.
dito, *m.* finger; *pl.* *diti* and *dita*.
ditta, *f.* commercial house, firm.
divenire, to become.
diventare, to become.
divisa, *f.* device, uniform.
divisamento, *m.* intention.
divozione, devotion.
divulgare, to divulge, to spread.
dódici, twelve.
dogana, *f.* custom-house, duty.
doge, *m.* Doge.
dolce, sweet, soft, pleasant.
dolcezza, *f.* sweetness.
dolente, sad, sorry.
dolere, to pain, to make sorry, to complain.
domanda, *f.* question.
domandare, to ask, to demand.
domani, to-morrow.
domattina = *domani mattina*, early to-morrow, to-morrow morning.
domenica, *f.* Sunday.
dominare, to dominate; *dominazione*, *f.* domination.
dominio, *m.* dominion.
domo = *domato*, subdued.
donde, from whence.
dondolare, to swing, to bob.
donna, *f.* woman, lady.
dono, *m.* gift, present.
donzella, *f.* maid.
dopo, after, afterwards.
doppio, doubled.
dorato, gilt.
dormire, to sleep.
dorso, } *m.* the back.
dosso, }
dotato, gifted, talented.
dote, *f.* talent, quality, dower.
dotto, learned.
dottrina, *f.* doctrine.
dove, where, whereto.
dovere, to owe, to be obliged; *m.* duty.
dovizioso, rich, well off.
dovunque, everywhere, anywhere.
dozzina, *f.* dozen.

dramma, *m.* drama.
drappello, *m.* squadron, section.
drappo, *m.* cloth, velvet.
dritto, see *diritto*.
drizzarsi, to raise, to erect, to draw one self erect.
dubbio, *m.* doubt.
dubitare, to doubt.
duca, *m.* duke.
ducato, duchy, ducat.
dunque, thus, consequently.
dúplice, double.
duomo, *m.* cathedral.
durante, during, lasting.
durare, to last.
durata, *f.* duration.
durezza, *f.* hardness.
duro, hard.

E

Ebbene, well, come on.
ebbro, intoxicated.
eccédere, to exceed.
eccelso, elevated, sublime.
eccetto, except.
eccezione, *f.* exception.
eccheggiare, to echo.
eccitabilità, *f.* excitability.
ecco, here is, here are; look there, behold.
ecónomo, economic.
édera, *f.* ivy.
effetto, effect, result.
effettuare, to effect, to perform, to bring about.
effige, *f.* effigy.
effigiare, to paint, to portray.
effímero, ephemeral.
egiziano, Egyptian.
egrégio, excellent.
eguagliare, to equal.
eguale, equal.
eléggere, to elect.
elemósina, *f.* alms.
elemosiniere, *m.* almoner.
eletto, selected, superior.
elettorale, elective; electoral.
elevatezza, *f.* loftiness, sublimity.
elogio, *m.* praise.
elóquio, *m.* speech; language.
emendare, to amend.
émpiere (*empíre*), to fill, to fulfil.
emulare, to emulate, to rival.
émulo, *m.* rival.
encómio, *m.* praise.
entrata, *f.* entrance, entry; *pl.* income.
entro, within, in course of.
eppoi = *e poi*, and then.
eppure = *e pure*, and still.
eqnestre, rider.
equità, *f.* equity.
equívoco, *m.* equivocation; *adj.* equivocal.
era, *f.* era.
erba, *f.* grass.
erede, *m.* heir.
eretto, *p. p.* of *erígere*, to erect.
ergástolo, *m.* prison.
Eridano = *Po* (river).
erígere, to erect.
ermo, deserted, lonely, solitary.
eróe, *m.* hero.
errare, to err.
esagerare, to exaggerate.
esalare, to exhale.
esaltare, to exalt.
esame, *m.* examination.
esaminare, to examine.
esánime, senseless, lifeless.
esattezza, exactness, punctuality.
esatto, exaet.
esaudire, to hear, to grant.
esaurire, to exhaust.
escire, see *uscire*.
esclamare, to call out.
esclúdere, to exclude.
eseguire, to execute.
esempio, *m.* example.
eséquie, *f. pl.* obsequies.
esercitare, to exercise.
esército, *m.* army.
esibire, to exhibit, to offer.
esígere, to exact.
esíglio, *m.* } exile.
esilio, *m.* } exile.
esímere, to set free.
esitare, to hesitate.
ésito, *m.* exit.
esortare, to exhort, to encourage.
esperto, expert.
espiare, to expiate.
esporre, to expound.

esposto, *p. p.* of *esporre*, to expound.
esprímere, to express.
espulso, expelled.
essa, she.
éssere, to be.
esso, he.
éstasi, *f.* ecstasy.
estate, *f.* summer.
estenuato, extenuated.
éstero, *m.* foreign country.
estirpare, to extirpate, to exterminate.
estivo, summerlike.
estórcere, to extort.
estraneità, *f.* estrangement.
estráneo, strange.
estrarre, to extract.
estratto, *m.* extract; abstract.
estrínseco, extrinsic, exterior.
estro, poetical inspiration.
ésule, exiled.
età, *f.* age.
eternarsi, to make one's self immortal.
evitare, to avoid.
eziandío, too, also.

F

Fábbrica, building, fabric, factory.
fabbro, *m.* smith.
faccenda, *f.* affair, work.
facchino, *m.* luggage, porter.
faccia, *f.* face.
facciata, *f.* front, façade.
faceto, facetious.
facézia, *f.* jest, joke.
fácile, easy.
facinoroso, wicked, criminal.
facoltà, *f.* power, faculty.
faggio, *m.* beech tree.
fagiano, *m.* pheasant.
fagiolo, *m.* bean.
falange, *f.* joint (of finger or toe).
falce, *f.* scythe, sickle.
falda, *f.* foot (of a mountain).
falegname, *m.* joiner.
fallire, to fail, to be missing.
fallita, *f.* bankruptcy.
fallo, *m.* fault, mistake.
fama, *f.* reputation, rumour.
fame, *f.* hunger.
famiglia, *f.* family.
fanciulla, *f.* very young girl.
fanciullezza, *f.* childhood.
fanciullo, *f.* child.
fante, *m.* servant, foot-soldier.
fantesca, *f.* servant, maid.
fardello, *m.* bundle, burden.
fare, to make, to do.
farfalla, *f.* butterfly.
farina, *f.* flour, meal.
fármaco, *m.* remedy.
farneticare, to dream, to fancy.
fáscino, *m.* fascination.
fascio, *m.* bundle.
fastidio, *m.* fastidiousness.
fasto, *m.* pomp.
fata, *f.* fairy
fatica, *f.* trouble, fatigue, work.
fatídico, prophesying.
fato, *m.* fate, destiny.
fatta, *f.* sort, kind.
fatezza, *f.* form, features.
fatto, *m.* deed, fact, *p. p.* of *fare*, made, done.
fattore, *m.* creator, manager.
fattorino, *m.* lad; — *di bottega*, shop-boy; — *della posta*, postman.
fattura, *f.* work, invoice.
fáuce, *f.* throat.
fava, *f.* bean.
favella, *f.* speech, language.
favellare, to speak.
fávola, *f.* fable.
favore, *m.* favour, service.
fazione, *f.* party, faction.
fazzoletto, *m.* (pocket) handkerchief.
febbre, *f.* fever.
febbriciáttola, *f.* fever, sickness.
fecondare, to fecundate.
fecondo, fruitful.
fede, *f.* faith, belief.
fedele, faithful, believing.
fedeltà, *f.* fidelity.
fedina penale, testimonial to character.
felice, happy.
feltro, *m.* felt.
felze, *m.* cabin of a Venetian gondola.
fémina, } woman.
fémmina, }
féndere, to split, to rip.
fera. see *fiera*.

ferire, to wound.
ferita, *f.* wound.
ferità, *f.* ferocity.
fermare, to stop, to conclude.
fermata, *f.* stay, stop.
fermezza, *f.* firmness.
fermo, still, immovable.
feroce, ferocious, fierce.
ferrato, iron-mounted.
férreo, of iron, iron.
ferro, *m.* iron.
ferrovía, *f.* railway.
fervere, to glow.
festa, *f.* feast, holiday.
festante, merry.
festeggiare, to feast, to celebrate.
festino, *m.* feast, ball.
festone, *m.* festoon.
festuca, *f.* straw, blade.
fiáccola, *f.* torch.
fiaccheraio, *m.* coachman.
fiamma, *f.* flame.
fiammífero, *m.* match.
fianco, *m.* side, flank.
fiasco, *m.* bottle, flask: unfortunate result.
fibbia, *f.* buckle.
ficcare, to stick, to fix.
fico, *m.* fig.
fidanza, *f.* confidence.
fidare, to confide.
fido, true, loyal.
fidúcia, *f.* trust.
fieno, *m.* hay.
fiera, *f.* fair, annual fair: wild beast.
fieraiuólo, *m.* attendant at a fair.
fierezza, *f.* wildness, pride.
fiero, wild, proud.
figlia, *f.* daughter.
figlio, *m.* son.
figliuolo, *m.* child.
figurarsi, to imagine.
figuro, *m.* fellow, subject.
fila, *f.* row, file, rank.
filare, to spin; (of cats) to purr.
filatore, *m.* spinner.
filo, *m.* thread, cotton.
Filoména, Philomel, nightingale.
filza, *f.* row, line.
fin, *fino*, till, until; even.
finda, since.
finchè, till that, as long as.
fine, *f.* *m.* end, purpose.
finestra, *f.* window.
fíngere, to feign, as if.
finimondo, *m.* end of the world.
finire, to finish, to stop.
finitezza, *f.* completion, mastership.
fino, see *fin*, fine.
finora, till now.
finto, feigned, false.
finzione, *f.* fiction, invention.
fioco, hoarse, weak.
fioraio, *m.* flowerseller.
fiore, *m.* flower, blossom.
Fiorentino, *m.* Florentine.
fiorino, *m.* florin.
fiorire, to flourish.
fiorita, *f.* bloom.
fiotto, *m.* flood, wave.
firma, *f.* signature.
Firenze, *f.* Florence.
firmare, to sign.
fischiare, to whistle.
fischio, *m.* whistle.
fiso or *fisso*, fast, stiff, fixed.
fissare, to fix.
fitto, tight.
fiume, *m.* stream, river.
fiutare, to scent, to smell,
flébile, sad, complaining.
flórido, flourishing.
flotta, *f.* fleet.
fluire, to run, to flow.
focaccia, *f.* cake.
foce, *f.* mouth.
focherello, *m.* little fire.
focolare, *m.* hearth.
focoso, fiery, ardent, passionate.
foderare, to line, to satisfy.
foggiare, to form, to fashion.
foglia, *f.* leaf, (plant).
foglio, *m.* sheet, leaf, (paper).
fogna, *f.* sewer, drain.
folla, *f.* multitude.
follía, *f.* folly.
folto, thick.
fomentare, to nourish, to forment.
fondamenta, *f.* little lane, in Venice.
fondamento, *m.* foundation.
fondare, to found.
fondo, *m.* base, end.
fontana, *f.* fountain.
fonte, *m.* & *f.* spring.
forame, *m.* hole, opening.
forbire, to clean, to rub, to furbish.

forbito, cleaned, polished.
forca, *f.* fork, gallows.
forchetta, *f.* fork.
forcone, *m.* hay-fork.
forestiere, *m.* stranger.
formaggio, cheese.
formare, to form.
formica, *f.* ant.
formicolare, to swarm.
fornire, to furnish, to provide, to understand, to finish.
foro, *m.* forum, tribunal; hole.
forse, perhaps.
forte, strong, loud.
fortezza, *f.* strength, fortress.
fortuna, *f.* happiness, luck.
forza, *f.* power.
fossa, *f.* ditch, grave.
fóssile, fossil.
fra, between, among.
frádicio, wet; rotten.
frainteso, misunderstood.
frale, frail.
framméttere, to put between.
Francesco, *m.* Francis, Frank.
francese, French, *subst. & adj.*
francesemente, in the French fashion.
franchezza, *f.* frankness.
franco, free, frank.
frángere, to break.
frangia, *f.* fringe.
frascheria, *f.* stupidity.
frase, *f.* phrase, expression.
frássino, *m.* ashtree.
frastuono, *m.* noise.
frate (fra), *m.* monk, brother.
fratello, *m.* brother.
frattanto, meanwhile.
freddo, cold.
frémere, to puff, to pant.
frémito, *m.* gnashing, panting.
frenare, to bridle, to master.
frenesía, *f.* madness.
freno, *m.* rein.
fresco, fresh, cool.
fretta, *f.* haste, hurry.
frizzante, witty.
frizzo, *m.* a joke.
frode, *f.* fraud.
fronde, *f.* foliage, leaf.
fronte, *f.* forehead.
frotta, *f.* crowd.
fróttola, *f.* story, gossip.
frugare, to search, to seek.
frullone, *m.* sieve.
fruscío, *m.* noise, rustle.
frusta, *f.* whip.
frutta, *f.* fruit.
fruttare, to fructify, to produce.
fruttivéndolo, *m.* fruitseller.
frutto, *m.* produce, fruit.
fucilare, to shoot.
fuga, *f.* flight.
fugare, to rout.
fuggire, to fly, to take to flight.
fulgere, *m.* lustre, lumonosity.
fúlgido, glistening, shining.
fúlmine, *m.* lightning.
fumaiolo, *m.* chimney.
fumare, to smoke.
fumo, *m.* smoke.
funicella, *f.* thin rope.
fuoco, *m.* fire.
fuorchè, except, unless, save.
fuori, outside, besides.
fuoruscito, exiled, banished.
furato, robbed.
furbo, sly, cunning.
fúria, *f.* fury, rage, haste.
furto, *m.* theft.
fusto, *m.* stalk, shaft.
futuro, *m.* future: also *adj.*

G

Gabbano, *m.* cloak without sleeves.
gabbare, to cheat, to deceive.
gabbia, *f.* cage.
gagliardía, *f.* bravery.
gagliardo, brave, courageous.
gaiezza, *f.* gaiety, merriment.
galantuomo, *m.* worthy man.
galéa or *galera*, *f.* galley.
gamba, *f.* leg.
gambuto, long-legged.
gara, *f.* emulation; *a—*, in emulation.
garbato, civil, polite.
garbo, *m.* civility, good-breeding.
gareggiare, to compete.
garófano, *m.* pink, gillyflower.
garrire, to chirp.
garzone, *m.* boy, lad, youth.
gatto, *m.* cat.
gaudente, joyous.
gaudio, *m.* joy, mirth, gaiety.

gelare, to freeze, to get frozen.
gelosía, *f.* jealousy.
geloso, jealous.
gémere, to sigh, to groan.
gémito, *m.* sigh, groan, complaint.
gemma, *f.* gem.
generare, to engender, to create.
génere, *m.* race, gender, sex, kind.
génio, *m.* genius; *uomo di* —, clever man; *di mio* —, to my taste.
genitori, parents.
Génova, Genoa.
Genovesato, *m.* Genoese territory.
gente, *f.* people.
genti, *pl.* = *gente.*
gentildonna, *f.* noble lady.
gentile, civil; gentile.
gentilésimo, *m.* heathenism.
gentilezza, *f.* civility, amiability.
gerente, *m.* manager.
germe, *m.* germ.
germogliare, to germinate.
gesso, *m.* plaster, gypsum.
gesta, *f. pl.* exploit, heroism.
gesto, *m.* gesture.
gettare, to throw, to cast.
getto, *m.* throw, cast, ray.
ghermire, to catch, to reach.
ghiacciaio, *m.* glacier.
ghiaccio, *m.* ice.
ghiacciare, to freeze.
ghianda, *f.* acorn; gland.
ghiareto, *m.* gravel, soil.
ghirlanda, *f.* garland, wreath.
già, already, formerly.
giacere, to lie.
giacitura, *f.* position, situation.
giallo, yellow.
giammai, never.
gigante, *m.* giant.
ginevrino, *m.* Genevan.
ginocchio, *m.* knee.
giocoliere, *m.* juggler.
giocondità, *f.* merriment, gaiety.
giocondo, gay, merry.
giogo, *m.* yoke.
gioia, *f.* joy.
gioiello, *m.* jewel.
giornale, *m.* journal, newspaper.
giornata, *f.* day, daytime.
giorno, *m.* day.
gióvane, young: *il* —, the young man; *la* —, the young girl.
giovanotto, *m.* strong young fellow, lad, boy.
giovare, to help, to be useful.
Giove, *m.* Jupiter.
giovenco, *m.* young bullock.
gioventù, *f.* youth.
gioviale, merry.
gióvine, see *giovane.*
giovinezza, *f.* see *gioventù.*
girare, to turn.
gire, to go.
giro, *m.* circle, circuit, walk, [journey.
gita, *f.* walk, excursion.
gittare, *f.* to throw, to lose.
giù, down, underneath.
giubba, *f.* jacket.
giúbilo, *m.* rejoicing.
giucherella, *f.* simple maiden.
giudáico, Jewish.
Giudéo, *m.* Jew.
giudicare, to judge.
giúdice, *m.* judge.
giudício, *m.* } judgement.
giudízio, *m.* } judgement.
giúngere, } to reach, to arrive.
giúgnere, } to reach, to arrive.
giunto, arrived, attained.
giuoco, *m.* game.
giurare, to swear.
giureconsulto, *m.* jurist.
giustezza, justness.
gli, to him, the, *pl.;* (they, them).
gliela, *glielo*, it to him, it to her.
goccia, *f.* } drop.
gócciola, *f.* } drop.
godere, to enjoy, to be glad.
gola, *f.* throat.
gómito, *m.* elbow.
gonna, *f.* gown, petticoat.
gorgogliare, to gargle.
gozzo, *m.* joy.
gracchiare, to crow, to chatter.
gradévole, see *aggradévole.*
gradinata, *f.* step, stair.
gradito, agreeable, pleasant.
grado, *m.* grade, step, position, rank.
gradire, to approve, to like.
granaio, *m.* granary.
granata, *f.* broom.
granatiere, *m.* grenadier.
grande, big, great.
granducato, *m.* grand duchy.
grano, *m.* corn, grain.

grassazione, f. highway-robbery.
grassezza, f. fatness, corpulence.
grasso, fat.
grato, grateful, pleasant.
gratúito, free, gratuitous.
grazia, f. grace, favour; *per —, di —,* please, kindly; *in —,* on account of.
grembiale, } *m.* apron.
grembiule, }
grembo, m. lap.
gremito, full of.
gridare, to shout.
grido, m. shout; twitter.
gridossi = si gridò.
grondare, to drip, to drop.
groppa, f. backside (of animals).
grosso, m. penny; *adj.* big.
grossolano, coarse, rough.
grotta, f. cave, grotto.
grù, f. crane.
grullo, unfriendly, unwilling.
guadagnare, to earn, to gain, to take.
guadagno, m. gain, earning.
guadare, to ford, to wate through.
guai, woe!
guaio, m. disaster.
guancia, f. cheek.
guardaboschi, m. wood-keeper.
guardasigilli, m. keeper of the seals.
guardia, f. guard.
guardo, see *sguardo.*
guarire, to heal, to recover.
guastare, to spoil, to run.
guasto, spoilt, ruined.
guerra, f. war.
guerresco, warlike.
guerriero, warrior.
gufo, m. owl.
guglia, f. fleche; arrow.
guiderdone, m. reward.
guisa, f. way, manner.
guizzare, to escape, to move restlessly.
guscio, m. husk.
gustare, to taste, to like.
gusto, m. taste.

I

Iconoclasta, iconoclast, *adj.* destructive.
Iddio = Dio, God.
ideare, to imagine, to resolve.
idóneo, suitable.
ignaro, not knowing.
ignoto, unknown.
ignudo, naked, nude.
illécito, illicit, forbidden.
illustre, illustrious.
imágine, f. likeness.
imballaggio, m. packing.
imbandire, to arrange, to get ready.
imbarazzare, to embarrass, to hinder.
imbarazzo, m. embarrassment, hindrance.
imbasciata, f. embassy.
imbáttersi, to meet by chance.
imbelle, cowardly, weak.
imbiancare, to paint white, to bleach, to become gray.
imbianchino, m. painter, whitewasher.
imboccare, to put to one's mouth.
imbroglio, m. difficulty, confusion.
imbrunare, to become dark.
immacolato, pure.
immarcire, to become rotten.
imménore, oblivious.
immóbile, immovable.
immondizia, f. dirt, refuse.
immortalare, to immortalize.
immune, exempt, free from.
impacciare, to impede.
impaccio, m. hindrance, disturbance.
impallidire, to become pale.
impaniare, to besmear with birdlime; *— si,* to become entangled, to fall in love.
imparare, to learn.
impassíbile, insensible, immovable.
impaurire, to be frightened, to fear.
impazientire, to lose patience.
impazzire, to become mad.
impedimento, m. impediment.
impedire, to impede.
impegnare, to pledge; *—si,* to promise.
impegnato, engaged, concerned.
impegno, m. duty, zeal, appointment.
impensato, unexpected.
imperatore, m. emperor.

imperatrice, *f.* empress.
império, *m.* power, might, command.
impermalito, angry, annoyed.
imperocchè, for, as.
ímpeto, *m.* zeal, impetuousness.
impetrare, to get, to gain, to win.
impiccare, to hang.
impicciarsi, to mix one's self up in.
impiccio, *m.* embarrassment.
impiegante, *m.* employer.
impiegato, *m.* clerk, official.
impiego, *m.* employment, office.
impietosire, to soften.
impietrare, } to petrify, to harden.
impietrire, }
impigliarsi, to implicate one's self.
implicato, concerned in.
imporre, to impose.
importo, *m.* amount.
importuno, importunate.
imprecare, to imprecate.
impregnare, to fill, to impregnate.
imprendere, to undertake.
impresa, *f.* undertaking.
imprestare, to lend.
impreveduto, unforeseen.
imprigionare, to imprison.
imprimere, to impress.
improntare, to impress, to stamp.
imputridire, to rut, to putrify.
inabissarsi, to sink, to throw one's self down.
inaffiare, to sprinkle, to make wet.
inalzare, see *innalzare*.
inanellare, to curl.
inaridire, to dry up, to drain.
inaspettato, unexpected.
incalzare, to urge, to persue.
incamminarsi, to set out for.
incantare, to charm.
incantévole, enchanting, charming.
incanto, *m.* auction, charm, delight, spell.
incaricare, to order, to charge.
incárico, *m.* order, commission.
incassare, to take (in money).
incasso, *m.* receipt (in money).
incavallare, to lay on one another.
incendiare, to set on fire.
incerato, *m.* oilcloth, oilskin.
incertezza, *f.* uncertainty.
inchinare, to incline, to bend, to bow.
inchino, *m.* bow.
inciampare, to totter, to stagger.
incimurrire, to become thirsty.
incolpare, to inculpate.
incominciare, see *cominciare*.
incomodarsi, to incommodate oneself.
incómodo, *m.* incommodity; *adj.* incommodious.
incontrare, to encounter, to meet.
incontro, *m.* meeting, *adv.* (to go) to meet.
incorraggiatore, *m.* encourager.
incoronare, see *coronare*.
incostante, inconstant.
incremento, *m.* increase, spreading.
incréscere, to regret, to pity.
increscimento, *m.* = *ricresimento*.
increspare, to fold, to curl.
incrociarsi, to cross one's self.
incúde = *incúdine*, *f.* anvil.
indarno, in vain.
indebolire, to become weak.
indegno, unworthy.
indennizzare, to indemnify, to compensate.
indi, afterwards, upon this.
indicare, to indicate.
indicíbile, inexpressible.
indietro, back, backwards.
indigente, poor.
indiviso, undivided.
indirizzare, to direct.
indirizzo, *m.* direction, address.
indispettire, to become angry.
indisposto, unwell, indisposed.
indistintamente, indiscriminately.
indizio, *m.* indication.
índole, *f.* character.
indomato, untamable.
indossare, to put on.
indosso, see *addosso*.
indovinare, to guess.
indugiare, to hesitate.
indúgio, *m.* delay, hesitation.
indurre, to induce.
inebriare, to intoxicate.
inerpicarsi, to climb.
inesperto, inexpect.
infame, infamous.
infastidire, to bore, worry.
infatti, indeed, infact.
infermità, *f.* illness.

infervorato, zealous, ardent, eager.
infiacchire, to weaken.
infierire, to rage.
infilare, to file in, to thread.
ínfimo, lowest, least.
infine, at last.
infingardággine, *f.* idleness.
infingardo, idle.
infinocchiare, to deceive.
inflessione, *f.* inflection.
influsso, *m.* influence.
infocato, fiery.
infoltrarsi, to get bushy.
infóndere, to infuse.
infrazione, *f.* infraction, breach.
infrenare, to bridle, to subdue.
infruttuoso, unfruitful.
infuocato, see *infocato*.
ingannare, to deceive.
ingannévole, deceptive.
inganno, *m.* deception.
ingegno, *m.* genius.
ingente, enormous.
ingiallire, to get yellow.
ingigantire, to become gigantic.
inginocchiarsi, to kneel.
ingiúngere, to enjoin.
ingiúria, *f.* injury, insult.
ingombro, *m.* encumbrance, *adj.* full.
ingrandire, to enlarge.
ingrato, unthankful.
ingrossarsi, to swell, to grow.
inimicízia, *f.* enmity.
iníquo, iniquitous.
innacquare, to water, to mix with water, to dilute.
innalzamento, lifting up, elevation.
innalzare, to lift up, to elevate.
innamorare, to make love.
innamorato, in love.
innanzi, before.
inno, *m.* hymn
innumerevole, innumerable.
inoltrarsi, to push foward.
inoltre, moreover.
inorridire, to horrify, to be shocked.
inquilino, *m.* lodger.
insalata, *f.* salad.
insegna, *f.* shield, sign, insignia.
insegnare, to teach.
inseguire, to follow, to pursue.
insepolto, not interred, without a burial.
inservíbile, useless.
insieme, together.
insigne, prominent.
insistenza, *f.* insistence, obstinacy.
insofferente, impatient, opposed.
insólito, unused to.
insomma, briefly.
insonnito, sleepy.
insórgere, to revolt against.
instantemente, important.
instruire, see *istruire*.
insudiciare, to dirt, to soil.
insulso, insipid, tasteless.
intanto, in the meantime.
intatto, intact.
inténdere, to understand, to intend.
intenerire, to become tender.
intenso, strong, intense.
interessare, to interest.
interminate, immense, immensurable.
intero, entire.
interrómpere, to interrupt.
intéssere, to weave in.
intimazione, *f.* summons, challenge, invitation.
intoppare, to knock against, to stumble.
intoppo, *m.* obstacle, check.
intorbidarsi, to become dim.
intorno, round; about.
intra, in, between, among.
intrapréndere, to undertake.
intrattenere, to entertain.
intrecciare, to implicate.
intréccio, *m.* complication, intrigue.
intrigo, *m.* intrigue.
introdurre, to introduce, to smuggle in.
intronizzare, to enthrone.
intuonare, to intone.
inuguale, unequal.
inumano, inhuman.
inútile, useless.
inusato, unused to.
invádere, to invade.
invaghirsi, to fall in love.
invano, in vain.
invasore, *m.* occupier, invader.

invece, instead of, in lieu of, for
inverecondo, shameless.
invernata or *inverno*, winter.
inviare, to send.
invidia, *f.* envy, grudge.
invidiare, to envy.
invigorire, to invigorate.
invío, *m.* sending.
invito, *m.* invitation.
invitto, unconquerable.
invogliare, to arouse desire.
involarsi, to go away from.
involto, involved.
iperbóreo, northern.
ipocrisía, hypocrisy.
ira, *f.* anger.
iracondo, choleric, given to anger.
irato, angry.
ire, to go.
íride, *f.* rainbow; iris.
irrómpere, to burst into.
isbagliarsi, see *sbagliarsi*.
iscaldarsi = *riscaldare*.
iscappare, see *scappare*.
ischerzo, see *scherzo*.
iscompiglio, see *scompiglio*.
iscoppiare, see *scoppiare*.
iscrívere, to inscribe.
isforzare, see *sforzare*.
ismentire, to give one the lie; to deny.
ísola, *f.* island.
isolare, to isolate.
ispirare = *inspirare*.
isposo, *m.* = *sposo*.
istante, *m.* instant.
istátua, see *statua*.
istinto, *m.* instinct.
istmo, *m.* isthmus.
istrada, see *strada*.
istruire, to instruct; *istruito* = instructed.
ítalo, Italian.
iterare, to repeat.

L

Là, there.
labbro, *m.* lip, *pl.* *labbra*.
laccio, *m.* loop, noose, trap.
lacerare, to tear.
lácero, ragged.
lácrima, see *lágrima*, *f.*
ladro, *m.* thief.
laghetto, *m.* pond.
lagnarsi, to complain.
lago, *m.* lake.
lágrima, *f.* a tear.
lagrimare, to weep, to cry.
lama, *f.* blade.
lampante, evident, clear.
lampo, *m.* lightning, flash.
lana, *f.* wool.
laonde, whence, that is why.
lápide, *f.* stone, slab, tombstone.
largheggiare, to lavish.
larghezza, *f.* width.
largo, broad, wide, plentiful, generous.
larva, *f.* ghost, phantom; mask.
lasciare, to let, to leave, to allow.
lascivo, lascivious.
lassù = *là su*, up there.
lastra, *f.* sheet, plate, pane.
lato, *m.* side; *allato*, near, next.
latore, *m.* bearer.
lattaio, *m.* milkman.
lattante, suckling.
latte, *m.* milk.
láuro, *m.* laurel.
láuto, sumptuous, luxurious.
lavandaia, *f.* washerwoman, laundress.
lavare, to wash.
lavorare, to work, to labour.
lavoro, *m.* work, labour.
lécito, allowed.
lédere, to hurt, to damage.
lega, *f.* mile, league.
legaccio, *m.* band, ligature.
legame, *m.* tie, fetter.
legare, to bind.
legato, *m.* legate.
legge, *f.* law.
léggere, to read.
leggerezza, *f.* lightness, folly.
leggero, light, foolish.
leggiadría, *f.* grace, gracefulness.
leggiadro, graceful, beautiful.
leggicchiare, to skim through.
leggitore, see *lettore*.
legno, *m.* wood; legna, *f. pl.*, fuel; coach, vessel.
lembo, *m.* hem, edge.
lena, *f.* breath; strength.
lenire, to soften.
lente, *f.* lense.
lento, slowly.

lenzuolo, *m.* sheet, pall.
leone, *m.* lion.
lesso, *m.* boiled, meat.
letamaio, *m.* dung-hill.
léttera, *f.* letter; *léttere* (often), literature.
letterato, learned.
letto, *m.* bed; *part.* read.
lettore, *m.* reader.
lettura, *f.* reading, lecture.
leva, *f.* lever.
levante, east.
levare, to lift, to take up, to take out.
levarsi, to get up.
lezione, *f.* teaching, lesson.
lì, here, there.
líbero, free.
libertà, *f.* freedom, liberty.
libraio, *m.* bookseller.
librare, to balance, to weigh.
liceò, *m.* college.
lido, *m.* bank, coast, border.
lieto, glad, merry.
lieve, light.
lígure, *m.* Ligurian.
limbo, *m.* limbo.
limpidezza, clearness.
lince, *f.* lynx.
linea, *f.* line.
lingua, *f.* tongue; language.
linguaggio, *m.* speech, language.
Lipsia, Leipsic.
lira, *f.* lyre; Italian franc.
lisca, *f.* hemp-stalk, choff.
líscio, smooth.
lista, *f.* strip, stripe.
lite, *f.* quarrel.
litigare, to quarrel, to dispute.
litro, *m.* litre.
liuto, *m.* lute.
livellatore, *m.* leveler.
livello, *m.* level.
lívido, pale, livid.
locale, *m.* place.
locanda, *f.* inn.
lodare, to praise.
lode, *f.* praise.
lodévole, praiseworthy.
Lodigiano, *m.* from *Lodi.*
loggia, *f.* balcony.
logorare, to waste, to wear out.
lombo, *m.* loin.
lontananza, *f.* distance.
lontano, distant, far.
lontra, *f.* otter.
loro, their, them.
lotta, *f.* strugglo.
lotto, *m.* lottery.
luccicare, to shine, to sparkle.
lúcciola, *f.* glow-worm.
luce, *f.* light, daylight.
lucente, shining.
lucerna, *f.* lamp.
lume, *m.* light, luminous mass.
luna, *f.* moon.
lunedì, *m.* Monday.
lungi, far, distant.
lungo, long.
luogo, *m.* place; *a luoghi*, in some places, here and there.
lupo, *m.* wolf.
lúrido, dirty, unclean.
lusinga, flattery; hope.
lusingare, to flatter; *—si*, to hope.
lusinghiero, flattering.
lusso, *m.* luxury.
lussureggiante, luxurious.
lustro, *m.* lustre.
lustríssimo, popular form of *illustrissimo*, illustrious grace (often used in addressing persons, and in letters).

M

Ma, but, still, however.
macchia, *f.* spot, stain, wood.
macchiare, to soil.
mácchina, *f.* machine.
macinare, to grind.
macinino, *f.* coffee mill.
Madonna, *f.* lady, the Virgin.
madre, *f.* mother.
Maestà, *f.* Majesty.
maestría, *f.* mastership.
maestro, *m.* master, tutor; *strada maestra* . . . high road.
maga, *f.* witch.
magari, perhaps.
maggio, *m.* May.
maggiore, greater, older.
magnificare, to praise.
magro, thin, meagre, scanty.
mai, ever; *non* —, never.
majale, *m.* pig.
malagévole, difficult.

malanno, *m.* disaster.
malato, see *ammalato.*
malattía, *f.* illness, malady.
male, *m.* evil, *adv.* badly, ill.
maledire, to curse.
malevole, hateful, malevolent.
malía, *f.* witchcraft, sorcery.
maligno, *il* — the devil.
malgrado, in spite of.
malo, bad.
malore, *m.* illness, evil.
maltrattare, to ill-treat.
malvivente, bad, evil.
mámmola, *f.* violet.
mancamento, *m.* fault.
mancanza, *f.* fault, defect.
mancare, to fail, to want.
mancia, *f.* tip.
manco, left; meno.
mandare, to send.
mándorla, *f.* almond.
mandra, *f.* flock, herd.
mandriano, *m.* herdsman, shepherd.
manetta, *f.* handcuff.
mangiare, to eat.
mangiata, *f.* food, feast.
mánica, *f.* sleeve.
mánico, *m.* handle, ear.
manieroso, civil, well-bred.
manípolo, *m.* maniple, division of troops.
mano, *f.* hand.
manovella, *f.* winch, handle.
mansueto, tame; gentle.
mantello, *m.* mantle.
mantenere, to maintain.
manto, *m.* mantle.
Mantovano, *m.* Mantuan district.
maraviglia, *f.* marvel.
marciapiede, *m.* pavement.
mare, *m.* sea.
maritare, to marry.
marito, *m.* husband.
marmo, *m.* marble.
Marsiglia, Marseilles.
martello, *m.* hammer.
mártire, *m.* martyr.
máschera, *f.* mask.
mascherato, masked.
maschio, *m.* mannikin, *adj.* male.
massaia, *f.* (good) housekeeper.
masserízie, *f. pl.* furniture, domestic affairs.
massiccio, massive.
mássima, *f.* maxim.
mássime, chiefly.
massonería, *f.* freemasonry.
mastro, *m.* master.
matéria, *f.* matter.
materno, motherly, maternal.
matita, *f.* pencil.
matrigna, *f.* stepmother.
mattina, —*o*, *f. m.* morning.
matto, *m.* fool, *adj.* mad.
mattone, *m.* brick.
mazza, *f.* cane, stick.
mazzo, *m.* bunch, bouquet.
mazzolata, *f.* blow with the clup.
medésimo, self, the same.
mediante, by means of.
médico, *m.* physician.
medioevo, *m.* middle ages.
meglio, *adv.* better.
megliore, *adj.* better.
mele, see *miele.*
memoria, *f.* memory, memorial.
menare, to lead, to guide.
mendico, *m.* beggar.
meno, less.
mensa, *f.* table, meal.
menta, *f.* mint.
mente, *f.* mind, memory.
mentecatto, *m.* maniac.
mentito, lied, false.
mentire, to lie.
mento, *m.* chin.
mentovare, to mention.
mentre, during.
meraviglia, see *maraviglia.*
mercante, *m.* merchant.
mercanzía, *f.* wares, goods.
mercatante, see *mercante.*
mercatino, *m.* market salesman, peasant.
mercato, *m.* market.
merce, *f.* wares.
mercè, thank.
mercede, *f.* wages, reward.
merciaio, *m.* mercer.
merciaiuolo, *m.* pedlar.
meriggio, *m.* meridian, noon.
meritamente, deservedly.
merlo, *m.* thrush; dentel.
merlotto, *m.* young blackbird; simpleton.
merluzzo, *m.* stock-fish.
meschino, *m.* unlucky, poor.

mescolare, to mix.
mese, *m.* month.
messa, *f.* mass; stake.
messere, Sir (obsolete expression).
messo, *m.* messenger; *part.* put, placed.
mestiere, *m.* trade, craft, profession.
mestierante, *m.* handicraftsman.
mesto, sad.
meta, *f.* aim, purpose.
metà, *f.* half.
méttere, to put, to place.
mezzano, *m.* procurer, agent.
mezzano, *adj.* middle.
mezzo, *m.* mean; *adj.* half; *in* —, in the midst of.
mezzodì, *m.* noon, south.
mezzogiorno, mid-day.
miagolare, to mew.
miccia, *f.* lunt (match).
micidiale, murderous.
miele, *m.* honey.
miétere, to reap, to cut off.
migliaio, *m.* thousand; *pl. migliaia.*
miglio, *m.* mile; *pl. miglia.*
migliorare, to improve.
migliore, see *megliore.*
militare, to serve in the army.
milízia, *f.* warfare, army.
millantatore, *m.* boaster.
mille, thousand.
minaccia, *f.* threat.
minacciare, to threaten.
minervale, *f.* schooltax.
minestra, *f.* soup.
miniera, *f.* mine.
mínimo, least.
mirare, to look at, to consider.
mischiare, to mix.
miserévole, pitiful.
misericordia, mercy.
mísero, wretched, unfortunate.
misfatto, *m.* misdeed.
mistero, *m.* secret.
misto, mixed.
misura, *f.* measure, time.
misurare, to measure.
mite, mild, gentle.
móbile, piece of furniture; *adj.* movable.
moccolino, *m.* candle-end.
modello, *m.* model.
moderare, to moderate.
modicità, *f.* cheapness, moderation.
moglie, *f.* wife.
molcere, to soften, to calm.
mole, *f.* volume, massive building.
moléstia, *f.* trouble.
molla, *f.* spring.
molle, soft, weak; — *frádicio*, wet through and through.
mollezza, *f.* slackness, effeminacy.
molto, much, very.
mónaco, *m.* monk.
mondano, mundane.
mondezzaio, *m.* heap of sweepings.
mondo, *m.* world; *adj.* clean.
monello, *m.* street-boy.
moneta, *f.* coin, change.
monile, *m.* collar.
monna = *madonna*, *f.* my wife. (Tuscan popular form.)
montanaro, *m.* mountaineer.
montanino, montanic.
monte, *m.* mount.
morbidezza, *f.* weakness.
morbo, *m.* illness.
mordace, biting; satirical.
mórdere, to bite.
morigerato, decent, moral.
morire, to die.
mormorare, to murmur.
mormorazione, *f.* slander. backbiting.
mormorío, *m.* muttering.
moroso = *amoroso.*
morra, *f.* Italian game.
morso, *m.* bite.
morte, *f.* death.
morticino, *m.* dead child.
mortificare, to mortify.
morto, dead.
mosca, *f.* fly.
moscherino, *m.* small fly.
mosso, moved, *part.* of *muóvere.*
mostra, *f.* show, exhibition.
mostrare, to show.
moto, *m.* motion.
motteggio, *m.* irony, fun.
mucca, *f.* cow.
mucchio, *m.* heap.
muflone, *m.* moufflon.
mugghiare, to roar.
mugnaio, } *m.* miller.
mulinaro, }

mulo, *m.* mule.
múngere, to milk.
municipalità, *f.* municipality.
munire, to provide.
muóvere, to move.
muricciuolo, *m.* stone-bench.
muro, *m.* wall.
musa, *f.* muse.
múscolo, *m.* muscle.
mutamento, *m.* change.
mutare, to change.
muto, dumb.

N

Nácchera, *f.* castanet.
narrare, to relate.
náscere, to be born.
náscita, *f.* birth.
nascituro, future; that is to be.
nascóndere, to hide.
nascosto, *part.* of *nascondere.*
naso, *m.* nose.
natío, *nativo*, } birth . . . ., native.
nato, *part.* of *nascere.*
naturale, natural.
naturalezza, *f.* naturalness.
náufrago, *m.* shipwrecked.
náusea, *f.* sickness.
navata, *f.* nave of a church.
nave, f. ship.
navigare, to navigate.
nazione, *f.* nation.
ne, thereof, therewith; us.
nè, not; *nè—nè*, neither—nor.
neanche, not even, not so much as.
nebbia, *f.* fog.
necessità, *f.* necessity.
nefando, nefarious.
negare, to deny.
negligenza, *f.* negligence.
negoziante, *m.* merchant.
negózio, *m.* business.
negromanzía, *f.* necromancy.
nembo, *m.* flood, cloud.
nemico, *m.* enemy; *adj.* inimical.
nemmanco, *nemmeno*, *neppure*, } not even.
nequízia, *f.* badness.
nero, black.
nessuno, nobody, no.
nettare, to clean.
nettezza, *f.* cleanliness.
netto, clean, nice, net.
neve, *f.* snow.
nevicare, to snow.
nevoso, covered with snow.
nido, *m.* nest.
niente, nothing.
nipote, *m.* nephew; *f.* niece.
nissuno, see *nessuno.*
niuno, see *nessuno.*
no, no, not.
nóbile, noble.
nobilitare, to make noble.
nobiltà, *f.* nobility.
nocchiero, *m.* ferryman.
nócciolo, *m.* stone (of fruit).
nocente, injurious.
nócere, of *nuócere.*
nodo, *m.* knot.
noia, *f.* trouble, tiresomeness.
noiare, to tire, to bore.
nol = *non lo*, not it.
nome, *m.* name.
nominare, to name.
non, not.
nonchè, as well as; and also.
nondimeno, notwithstanding.
norma, *f.* rule.
nota, *f.* note, sign, bill.
notare, to note, to denote.
notévole, notable.
notificare, to communicate.
notízia, *f.* news.
noto, *m.* known.
notte, night.
notturno, nightly.
novatore, fond of innovation.
novella, *f.* novel, news.
novellare, to relate.
novello, new, young.
novena, *f.* nine days' festival.
novità, *f.* news, novelty.
noviziato, *m.* novitiate.
novo, see *nuovo.*
nozze, *f. pl.* wedding.
nube, *f.* cloud.
nudo, naked.
nulla, nothing.
nulla di meno, nevertheless.
Nume, Divinity.
número, *m.* number.
numeroso, numerous.
nunzio, see *annunzio.*

nuócere, to hurt, to damage.
nuora, *f.* daughter-in-law.
nuova, *f.* news.
nuovo, new.
nutriente, nourishing.
nutrimento, *m.* food, nourishment.
nutrire, to nourish.
nutrizione, *f.* nutrition.
núvola, *f.* } cloud.
núvolo, *m.* } cloud.
nuziale, nuptial.

O

O, or.
obbedienza, *f.* obedience.
obbedire, to obey.
obbiettivo, *m.* object, aim.
obbligare, to oblige.
óbbligo, *m.* duty, thanks.
obbrobrioso, opprobrious.
obliare, to forget.
oblío, *m.* forgetfulness.
oblíquo, oblique.
oca, *f.* goose.
occasione, *f.* occasion.
occhiata, *f.* a look.
occhio, *m.* eye.
occorrenza, *f.* occurrence, need.
occórrere, to happen, to be wanted.
occultare, to hide.
occulto, hid.
occupare, to occupy.
occupazione, *f.* occupation.
océano, *m.* ocean.
odiare, to hate.
odierno, this day's . . .
odio, *m.* hatred.
odioso, hateful.
odorare, to smell.
odore, *m.* smell.
offéndere, to offend; to wound, to hurt.
offerire, see *offrire*.
offerta, *f.* offer.
offesa, *f.* insult.
offeso, *part.* of *offendere*.
officio, *m.* } duty, office, charge.
offizio, *m.* } duty, office, charge.
offrire, to offer.
offuscare, to darken.
oggi, to-day.
ognora, always.
ognuno, every one.
oimè, alas!
olezzo, *m.* fragrance, parfume.
olfatto, *m.* sense of smell.
olio, *m.* oil.
olmo, *m.* elm.
oltraggio, *m.* abuse, outrage.
oltrapassare, to step over, to surpass.
oltre, over, on the other side of.
oltremodo, extraordinarily, exceedingly.
omaggio, *m.* homage.
omai, see *ormai*.
ombra, *f.* shadow.
ombrello, *m.* umbrella.
ombroso, shadowy.
ómero, *m.* shoulder.
oncia, *f.* ounce.
onda, *f.* wave.
onde, wherefore, wherewith, whence.
ondeggiare, to wave, to waver.
onestà, honesty.
onesto, honest, modest.
onoranza, *f.* honour.
onorare, to honour.
onorario, salary.
onore, *m.* honour.
onorévole, honourable.
onta, *f.* shame, *ad onta*, in spite of.
ópera, *f.* work.
operaio, *m.* workman.
operare, to work, to achieve.
operatore, *m.* author.
operoso, active.
opinione, *f.* opinion.
oppio, *m.* opium.
opporre, to oppose.
opportunità, *f.* opportunity.
opportuno, suitable.
oppositore, *m.* opponent.
opposizione, *f.* opposition.
oppressione, *f.* oppression.
opprímere, to oppress.
oppure, or.
opra, see *ópera*.
or = *ora*, now, soon.
ora, *f.* hour.
oramai, now.
orbace, *f.* kind of stuff.
orbo, blind.
orcio, *m.* jug.
ordinare, to order.
ordinazione, *f.* order.

órdine, *m.* order.
orditura, *f.* arrangement.
orecchio, *m.* ear.
oréfice, *m.* goldsmith.
orfanello, *m.* orphan boy.
órfano, orphan.
organetto, *organino*, *m.* barrell, organ.
organizzare, to organise.
organzino, *m.* thrown-silk.
orgoglio, *m.* pride.
orígine, *f.* origin.
oriundo, native of.
orizzonte, *m.* horizon.
orlo, *m.* hem, edge.
orma, *f.* foot print.
ornamento, *m.* ornament.
ornare, to adorn.
oro, *m.* gold.
orologio, *m.* watch; clock.
orrendo, dreadful.
orridezza, *f.* hideousness, dreadfulness.
orrore, *m.* horror.
orso, *m.* bear.
orsù, well; come on; well now!
ortica, *f.* stinging-nettle.
orto, *m.* kitchen garden.
ortolano, *m.* gardener.
orvía, well, well then.
orzo, *m.* barley.
osare, to dare.
osceno, obscene.
oscillazione, *f.* oscillation.
oscurare, to darken.
oscurità, *f.* obscurity, darkness.
oscuro, obscure.
ospitalità, *f.* hospitality.
ospitare, to entertain.
ospite, *m.* guest; visitor.
ospizio, *m.* hospice.
ossatura, *f.* disposition.
ossequio, *m.* homage.
ossequioso, obsequious.
osservare, to observe.
ossigenato, containing oxygen.
osso, *m.* bone.
ostante, opposite, *ció non* —, nevertheless.
oste, *m.* host.
osteria, *f.* tavern.
ostinato, obstinate.
ostruzione, *f.* obstruction.
ottenere, to obtain.
óttico, optical.
óttimo, very good.
ottuso, obtuse.
ovazione, *f.* ovation.
ove (dove), where, whereto.
ovile, *m.* stable for sheep.
ovviare, to turn away.
ovunque, everywhere.
ozio, *m.* laziness.
ozioso, idle, disengaged.

P

Pacatezza, *f.* peace.
pacato, quiet.
pace, *f.* peace.
pachidermo, *m.* thick-skin.
paciere, *m.* peace-maker.
pacífico, peaceful.
padre, *m.* father.
padrone, *m.* master.
padroneggiare, to rule.
paesano, *m.* peasant.
paese, *m.* country; village.
paga, *f.* salary.
pagábile, payable.
pagamento, *m.* payment.
pagano, pagan.
pagare, to pay.
paggio, *m.* page.
página, *f.* page.
paglia, *f.* straw.
pagnotta, *f.* a loaf.
pago, satisfied.
paio, *m.* a pair, *pl.* paia.
paladino, *m.* paladin.
palafreno, *m.* palfrey.
palatino, palatine.
palazzo, *m.* palace.
palco, *m.* stage, tribune.
palermitano, from Palermo.
palesare, to publish.
palese, known.
palestra, *f.* wrestling school.
palischermo, *m.* boat.
palla, *f.* bullet.
pállido, *m.* pale.
pallone, *m.* balloon.
palmo, *m.* span.
palombo, *m.* pigeon, dove.
palpare, to feel.
pálpito, *m.* palpitation.
panca, *f.* bench.
pane, *m.* bread.

pánico, *m.* panic.
paniere, *m.* basket.
panno, *m.* cloth.
papa, *m.* pope.
papà, *m.* father.
pappagallo, *m.* parrot.
paragonare, to compare.
paragone, *m.* comparison.
parapetto, *m.* parapet.
pararsi, to offer one's self.
parassito, *m.* parasite.
parco, spare.
pardo, *m.* leopard.
parecchio, very, rather; *parecchi*, —*e*, several.
pareggiare, to equal.
pareggio, *m.* balance.
parente, *m. f.* relation; *adj.* related.
parentela, *f.* relationship.
parere, *m.* to appear.
parere, *m.* opinion.
paretaio, *m.* fowling floor.
parete, *f.* wall.
pargoletto, *m.* little boy.
pari (del pari), like.
Parigi, Paris.
Parigino, *m.* Parisian.
parlare, to speak.
parocchia, *f.* parish.
parola, word.
parsimónia, *f.* parsimony.
parte, *f.* side; part, party.
partecipare, to participate, give out.
partenza, *f.* departure.
particolare, particular.
partire, to start, to leave.
partita, *f.* party, part.
partitamente, singly.
partito, *m.* resolution (match), [marriage.
partorire, to bear, to give birth.
páscere, to feed.
pasco, } *m.* pasture.
páscolo, }
Pasqua, *f.* Easter.
passábile, passable, tolerable.
passante, passing by.
passare, to go by.
passato, *m.* past.
passeggiare, to walk.
passeggiero, *m.* passenger.
passeggio, *m.* walk.
passerotto, *m.* sparrow.
passione, *f.* passion.
passo, *m.* pace.
pasta, *f.* dough; *pl. paste*, pastry.
pasto, *m.* meal.
pastore, *m.* shepherd.
pastrano, *m.* mantle.
pastura, *f.* pasture.
patata, *f.* potatoe.
paterno, paternal.
patíbolo, *m.* scaffold.
patimento, *m* suffering.
patire, to suffer.
patria, *f.* home, fatherland, native [town.
patrimonio, *m.* fortune, hereditary portion.
patto, *m.* contract, condition.
pattuglia, *f.* patrol, round.
paura, *f.* fear; anxiety, trouble.
pave, he fears.
pavone, *m.* peacock.
paziente, patient.
pazienza, *f.* patience.
pazzía, *f.* folly.
pazzo, *m.* fool; *adj.* foolish.
peccare, to sin.
peccato, *m.* sin.
peccatore, *m.* sinner.
pécora, *f.* sheep.
peculio, *m.* property.
peggio, *adv.* worse; *alla peggio*, when the worst comes to the worst.
peggiore, *adj.* worse.
pegno, *m.* pledge.
pelle, *f.* skin.
pellegrino, *m.* pilgrim.
pelo, *m.* hair.
pena, *f.* punishment; pain.
penare, to suffer.
péndere, to hang, to be suspended.
pendice, *f.* height, slope.
pendío, *m.* edge, slope.
penetrare, to penetrate.
penísola, *f.* peninsula.
penitenza, *f.* penitence.
penna, *f.* pen; wing.
pennello, *m.* brush, pencil.
penoso, painful, embarrassing.
pensare, to think.
pensiero, *m.* a thought, care.
pensile, hanging, suspended.
pensoso, thoughtful.
pentimento, *m.* repentance.
pentirsi, to repent.
pénzolo, *m.* hanged.

penzoloni, hanging.
per, for, through.
percentuale, *f.* of a certain percentage.
perchè, why, because.
perciò, therefore.
percórrere, to run through.
percorso, *m.* line.
percossa, *f.* blow, push.
percuótere, to hit, to beat.
pérdere, to lose.
pérdita, *f.* loss.
perdonare, to pardon.
perdono, *m.* pardon.
perdutamente, beyond measure.
peregrinazione, *f.* travelling, peregrination.
perenne, continuate, lasting.
perfetto, perfect.
perfezione, *f.* perfection.
perfidiare, to be untrue.
pérfido, untrue, perfidious.
perfino = *persino*.
perícolo, *m.* danger.
pericoloso, dangerous.
periglio, see *pericolo*.
perire, to perish.
permesso, *m.* permission; *p. p.* allowed.
perméttere, to allow.
permissione, see *permesso*.
pernicioso, pernicious.
però, therefore.
perpetuare, to perpetuate.
perpétuo, eternal.
perplesso, perplexed.
persecuzione, *f.* persecution.
perseguitare, to persecute.
perseverare, to persevere.
persino, even.
persístere, to persist.
perso, *part.* of *pérdere*.
persona, *f.* person.
persuadere, to persuade.
persuaso, *part.* of *persuadere*.
pertanto, for that reason: *non* —, nevertheless.
pertinace, headstrong, obstinate, firm.
pertugio, *m.* hole, split.
pertutto, everywhere.
pervenire, to succeed, to reach.
perverso, perverse.
pesante, heavy.
pesare, to weigh.
pesca, *f.* fishing, peach.
pescare, to fish.
pescatore, *m.* fisher.
pesce, *m.* a fish.
peschereccio, fisher . . .
pescivéndolo, *m.* fishmonger.
peso, *m.* weight.
péssimo, very bad.
petizione, *f.* petition.
pettégolo, loquacious, babbling.
petto, *m.* bosom.
pezzo, *m.* piece, tract.
pezzuola, *f.* handkerchief, neckerchief.
piacere, *m.* pleasure.
piacere, *verb.* to please.
piacévole, pleasant.
piacevolmente, pleasantly.
piaga, *f.* wound.
pianamente, softly.
pianeróttolo, *m.* landing, passage.
piágnere, see *piangere*.
piagnucolare, to complain.
piángere, to weep.
pianella, *f.* slipper.
piano, *m.* story; *adv.* slowly, softly; *adj.* even, flat.
pianta, *f.* plant.
piantare, to plant.
pianterreno, *m.* ground-floor.
pianto, *m.* weeping; *part.* of *piangere*.
pianura, *f.* plain.
piatto, *m.* plate; *adj.* flat.
piazza, *f.* place.
picchiare, to knock.
picchiata, *f.* knock, blow.
picchio, *m.* wood-pecker.
piccino, small.
picciolo, *m.* small coin, penny.
píccolo, small, little.
piede, *m.* foot.
piè = *piede*.
piega, *f.* plait.
piegare, to plait, to bend.
pieghévole, pliant.
piego, *m.* parcel, bundle of papers or documents.
piemontese, *m.* Piedmontese.
piena, *f.* } plenty.
pienezza, *f.* } plenty.
pieno, full.
pietà, *f.* mercy, piety.

pietoso, pitiful, pious.
pietra, *f.* stone.
pietraia, *f.* stone quarry.
pievàno, *m.* parson.
pigiare, to press.
pigione, *f.* rent.
pigliare, to take, to catch.
pignatta, *f.* kitchen-pot.
pigrízia, *f.* laziness.
pila, *f.* see *pilastro*.
pilastro, *m.* pillar.
pino, *m.* stone-pine.
pinzócchera, *f.* bigot.
pio, pious.
pioggia, *f.* rain.
pioppo, *m.* poplar.
pióvere, to rain.
pisello, *m.* pea.
pittore, *m.* painter.
pittura, *f.* painting, picture.
più, more; *di più*, most.
piuma, *f.* feather.
piumato, plumed.
piuttosto, sooner, rather.
placare, to appease.
plácido, placid.
plátano, *m.* plane-tree.
plaudire, see *applaudire*.
pláuso, *m.* applause.
plebaglia, *f.* mob.
plebe, *f.* people.
plebéo, plebeian, common.
poc' anzi, a little while ago.
poco, little.
podere, *m.* power, country seat.
poema, *m.* poem.
poesía, *f.* poetry, poem.
poeta, *m.* poet.
poetare, to write poetry.
poggio, *m.* hill, height.
poi, then.
poichè, as.
político, political.
pollaiuolo, *m.* poultry seller.
pollo, *m.* fowl, hen.
polmone, *m.* lung.
polo, *m.* pole.
poltrona, *f.* arm-chair.
poltrone, *m.* idler, coward.
pólvere, *f.* powder, dust.
polveroso, dusty; covered with dust.
pomerídiano, postmeridian.
pomo, *m.* apple, appletree.
pompa, *f.* pomp, splendour.
pomposo, pompous.
ponente, *m.* west.
ponte, *m.* bridge.
pontéfice, *m.* (*il sommo* —), pope.
pontificato, *m.* pontificate.
popolana, *f.* woman.
popolano, *m.* man.
popolare, to people, to populate.
popolazione, *f.* population.
popolino, *m.* the common people.
pópolo, *m.* people.
popoloso, populous.
poppa, *f.* breast, poop.
porco, *m.* pig, pork.
pórfido, *m.* porphyry.
pórgere, to give, to tender.
porre (por), to put.
porta, *f.* door.
portare, to bring; — *si*, to betake one's self.
portatore, *m.* carrier, bearer.
portentoso, wonderful.
pórtico, *m.* colonnade.
porto, *m.* harbour.
portone, *m.* gate, door.
posa, *f.* quiet, pose.
posare, to put, to place.
póscia, afterwards.
posciachè, after (*conj.*).
posizione, *f.* position.
possedere, to possess.
possente, see *potente*.
possesso, *m.* possession.
possessore, *m.* possessor.
possíbile, possible.
possidente, *m.* possessor, proprietor.
posta, *f.* post; *a posta*, on purpose.
pósteri, *pl. m.* successors, descendants.
posteriore, later.
posterità, *f.* posterity.
posto, *m.* place, room; *part.* of *porre*.
potente, powerful.
potenza, *f.* power.
potere, *m.* power.
potere, *verb.* to be able.
pòvero, poor.
povertà, *f.* poverty.
pranzare, to dine.
pranzo, *m.* dinner.

prática, f. practice.
praticábile, practicable.
praticare, to practise, to have intercourse.
prático, experienced.
prato, m. meadow.
prebenda, f. prebend.
prece, f. prayer, request.
precedente, preceding
precédere, precede.
precetto, m. rule, precept.
precettore, m. preceptor, tutor.
precipitare, to precipitate.
precipitoso, in haste.
precipízio, m. precipice, ruin.
precórrere, to precede.
preda, f. prey.
predecessore, m. predecessor.
predicare, to preach.
prediletto, m. favourite.
preferenza, f. preference.
preferire, to prefer.
pregare, to pray, to ask.
preghiera, f. prayer.
pregiare, to value. to esteem.
pregio, m. value, honour.
pregiudizio, m. prejudice.
pregno, full.
prego, m. = *preghiera.*
prémere, to press.
premiare, to reward.
premio, m. reward, prize.
premura, f. care, haste.
premuroso, zealous, obliging.
prenditória, f. gaming-bank.
préndere, to take, to catch hold of.
preoccupato, preoccupied, anxious.
preparare, to prepare.
preporre, to place before.
prerogativa, f. prerogative.
presa, f. income, taking in.
presagire, to presage.
prescégliere, to choose.
prescrívere, to prescribe.
presentare, to present.
presente, m. present.
presente, adj. present.
presenza, f. presence.
preservare, to preserve.
presídio, m. protection, garrison.
presso, near, by.
prestare, to borrow, to give.
prestezza, f. celerity.
prestigio, m. prestige.
presto, quick, ready.
presúmere, to presume.
presuntivo, presumptive.
prete, m. priest.
preténdere, to pretend.
pretesa, f. pretension.
pretesto, m. pretext.
pretto, real, pure.
prevalersi, to use.
prevedere, to foresee.
prevenire, to warn, to inform beforehand.
prezioso, précious.
prezzo, m. price; *buon* —, low price.
pria = *prima,* before.
prigione, f. prison.
prigioniero, m. prisoner.
prima, formerly, at first.
primario, primary, principal.
primato, m. superior rank.
primavera, f. spring.
primeggiare, to be the first.
primízia, f. first-fruit.
primo, first.
príncipe, m. prince.
principessa, f. princess.
principiare, to begin.
princípio, m. beginning.
priore, m. prior.
prisco, former, old.
privare, to deprive.
privazione, f. privation.
privilegio, m. privilege.
privo, robbed, deprived; without.
prò, utility, gain, enjoyment.
probábile, probable.
probabilità, f. probability.
probità, f. probity.
probo, righteous.
probóscide, f. trunk, muzzle.
procacciare, to provide.
procace, rash.
procédere, to proceed.
procella, f. storm.
procelloso, stormy.
processo, m. process.
proclamare, to proclaim.
procura, f. full power.
procurare, to procure, try.
Procuratie, ancient palaces of the procuracies in Venice.
proda, f. shore, bank.
prode, brave.

prodigare, to lavish.
prodígio, *m.* prodigy.
prodotto, *m.* product.
prodotto, *part.* of *produrre*.
produrre, to produce.
produzione, *f.* production.
profanare, to profane.
professare, to profess.
professione, *f.* profession.
profeta, *m.* prophet.
proferire, to speak out.
profitto, *m.* profit.
profondo, profound, fundamental.
profumo, *m.* perfume.
progettare, to suggest.
progetto, *m.* project.
Progne, *f.* Swallow.
progredire, to progress.
progresso, *m.* progress.
proibire, to forbid.
prole, *f.* children.
prolungare, to prolong.
promessa, *f.* promise.
prométtere, to promise.
promiscuità, *f.* promiscuousness, intercommunion.
promontorio, *m.* promontory.
prontezza, *f.* agility, quickness.
pronto, ready, quick.
pronunciare, *pronunziare*, } to pronounce.
propízio, favourable.
proporre, to propose.
proporzionare, to proportion, to adapt.
proporzione, *f.* proportion.
propósito, *m.* proposition.
proposta, *f.* proposal, offer.
proprietà, *f.* property, propriety.
proprio, proper.
prora, *f.* prow, bow.
próroga, *f.* prorogation.
prorómpere, to break out.
proseguire, to continue.
prosperare, to prosper.
prosperità, *f.* prosperity.
próspero, prosperous.
próssimo, near, next.
prostrare, to prostrate.
protagonista, chief, character.
protéggere, to protect.
protettore, *m.* protector.
protesta, *f.* protest.
protestare, to protest.
protesto, *m.* protest.
protomédico, *m.* chief doctor.
protrarre, to protract.
prova, *f.* proof, trial.
provare, to try, to prove.
provenire, to come from
proverbiare, to ridicule.
proverbio, *m.* proverb.
província, *f.* province.
provocare, to provoke.
provvedere, to provide with.
provvenire, see *provenire*.
providenza, *f.* providence.
provisione, *f.* provision.
provvista, *f.* provision; store.
provvisto, *part.* of *provvedere*.
prudenza, *f.* prudence.
pubblicare, to publish.
púbblico, public.
pudore, *m.* shame, modesty.
pugnale, *m.* dagger, poniard.
pugno, *m.* fist, blow.
pulce, *f.* flea.
pulcino, *m.* chicken.
puledro, *m.* colt; filly.
pulire, to polish, to clean.
pulito, clean.
púngere, to puncture, to cut.
punta, *f.* point.
puntare, to punctuate, to push, to support.
puntello, *m.* support, hold.
punto, *m.* point, moment.
puntuale, punctual.
purchè, if, only.
pure, however, too still.
purezza, *f.* purity.
purgatorio, *m.* purgatory.
puro, pure, clean.
puzzo, *m.* bad smell.

Q

Qua, here hither.
quaderno, *m.* copy-book.
quadro, *m.* picture.
quaggiù, down here.
qualche, anyone.
qualcosa, something.
quale, which; as.
qualità, *f.* quality.
qualora, when, whenever.
qualsíasi, *qualsisia*, *qualsivoglia*, } be it what it may.

qualunque, whoever it may be.
quand'anche, and if, even if.
quando, when; *quando-quando*, now-now.
quantità, *f.* quantity.
quanto, how much, as to, as much as.
quantunque, although.
quartiere, *m.* quarters, quarter.
quarto, *m.* quarter; *adj.* fourth.
quasi, almost, as if.
quattrino, *m.* small coin, penny.
quel, *quello*, that one.
querce, *f.* oak.
questione, *f.* question, dispute.
questo, this.
quetarsi, to compose one's self.
qui, here, there.
quiete, *f.* quietness.
quieto, quiet.
quinci, from here, then; *quinci — quinci*, here and there.
quindi, thereupon.
quinto, fifth, fifth part.
quistione, see *questione*.
quitanza, *f.* receipt.
quivi, there.

R

Rabbia, *f.* rage.
rabbioso, raging, furions.
rabbrividire, to shudder.
raccapezzarsi, to understand, to find one's way.
racchiúdere, to enclose.
racchiuso, *part.* of *racchiúdere*.
raccógliere, to collect.
raccolta, *f.* harvest, collection.
raccomandare, to recommend.
racconsolare, to console again.
raccontare, to relate.
racquistare, to reaquire.
raddoppiare, to redouble.
radicato, deep rooted.
radice, *f.* root.
rado, thin, scanty; *di rado*, rarely.
radunare, to collect.
raffermare, to confirm.
raffinatore, *m.* refiner, furtherer.
raffittire, to increase.
raffreddare, to cool.
ragazza, *f.* young girl.
ragazzo, *m.* boy.
raggio, *m.* ray.
raggirarsi, to go round.
raggiúngere, to reach.
raggruppare, to unite.
raggruzzolare, to bring together.
ragionamento, reasoning, conclusion.
ragionare, to talk reasonably.
ragione, *f.* reason.
ragionévole, reasonable.
ragno, *m.* spider.
rai = *raggi*.
rallegrarsi, to rejoice.
rame, *m.* copper.
ramingo, wandering.
rammárico, *m.* sorrow, complaint.
rammentare, to remind; — *si*, to remember.
ramo, *m.* branch.
rancore, *m.* rancour.
rannicchiarsi, *m.* to cower.
rapidamente, *adv.* quickly.
rápido, *adj.* rapid, quick, lively.
rapina, *f.* rapine.
rapire, to rob.
rapito, robbed, rapt (at).
rappezzare, to mend.
rapporto, *m.* report.
rappresentare, to represent; — *si*, to play.
raro, rare, seldom.
rasentare, to graze.
rassegnare, to resign.
rassegnarsi, to give one's self up.
rassegnazione, *f.* resignation.
rasserenarsi, to cheer again.
rassicurare, to reassure, to calm.
rassomigliare, to resemble.
ratificare, to ratify.
ratto, fast, quick.
rattoppare, te repair, to mend.
rattrappito, stiff, shrunk.
ráuco, hoarse, rough.
ravvedimento, *m.* understanding.
ravvisare, to know, to recognise.
ravvivare, to revive.
ravvólgere, to complicate, to envelop.
ravvolto, *part.* of *ravvólgere*.
razza, *f.* kind, race.
razzo, *m.* rocket, ray.
re, *m.* king.
reale, royal; real.
realizzare, to realize.

realtà, *f.* reality.
recare, to bring; — *si*, to betake one's self.
recente, recent, new.
recesso, *m.* corner, hiding place.
recídere, to cut off.
recipiente, *m.* recipient.
recíproco, reciprocal.
recisamente, concisely.
récita, *f.* performance, recital.
reclamo, *m.* complaint, reclaiming.
recóndito, recondite, secret.
redímere, to redeem.
réduce, returned.
refe, *m.* worsted, twine.
regalare, to present.
regale, kingly, regal.
regalio = *regalo*.
regalo, *m.* present.
réggere, to rule, to direct.
reggia, *f.* royal castle; rule.
reggitore, *m.* leader, ruler.
regina, *f.* queen.
regio, royal.
regnare, to reign.
regno, *m.* kingdom, reign.
régola, *f.* rule.
regolare, to regulate.
regolarsi, to behave, to conform one's self.
relativo, relative.
relazione, *f.* relation.
relegazione, *f.* banishment.
religione, *f.* religion.
religiosamente, religiously, carefully.
religioso, religious, pious.
relíquia, *f.* remains, relic.
reminiscenza, *f.* reminiscence.
remo, *m.* oar.
remoto, remote, old.
réndere, to render.
réndita, *f.* rent, produce.
renitenza, *f.* contumacy.
repente, suddenly.
repentino, sudden, unexpected.
réplica, *f.* reply.
replicare, to reply.
reprímere, to repress.
réquie, *f.* quietness, peace.
resístere, to resist.
respingere, to repel, to throw back.
respirare, to breathe.
restare, to remain.
restáuro, *m.* restoration.
restituire, to restore.
restituzione, *f.* restitution.
resto, *m.* remnant.
rete, *f.* net.
retto, just, good; *p. p.* of *réggere*.
reverendo, reverend.
reverenza, see *riverenza*.
rialzare, to raise again.
rianimare, to reanimate.
riassúmere, to resume.
riaversi, to recover.
ribaldo, *m.* knave, rogue.
ribassare, to decline in price.
ribasso, *m.* reduction.
ribellare, to rebel.
ribelle, rebellious.
ribollimento, *m.* ebullition, emotion.
ributtare, to rebut.
ributtante, *m.* rebutting, repulsive.
ricamare, to embroider.
ricavare, to spend, to gain.
ricchezza, *f.* richess, richness.
riccio, *m.* lock, ringlet, curl.
ricco, rich.
ricerca, *f.* research.
richiamare, to call back.
richiédere, to demand; —*si*, to be necessary.
richiesta, *f.* request.
ricercare, to seek.
ricettare, to entertain, to lodge.
ricettácolo, *m.* inn.
ricetto, *m.* refuge.
ricévere, to receive.
ricevimento, *m.* reception.
richiamo, *m.* reclamation.
ricolorare, to recolour.
ricompensa, *f.* reward.
ricomporsi, to compose one's self.
riconcentrare, see *concentrare*.
riconfortarsi, to fortify one's self.
riconóscere, to recognise.
riconsigliarsi, to resolve again.
ricoperto, covered.
ricordanza, *f.* memory.
ricordarsi, to remember.
ricordo, *m.* remembrance.
ricórrere, to have recourse.
ricoverare, to shelter; — *si*, to retire.
ricóvero, *m.* shelter, asylum.

ricrearsi, to rejoice, to be glad.
ricuperare, to get back again, to recover.
ricusare, to refuse.
ridda, *f*. round, dance.
rídere, to laugh.
ridestare, to rewake, to rouse.
ridícolo, ridiculous.
ridonare, to return, to give back.
ridurre, to reduce.
riduzione, *f*. reduction.
riédere, to return.
riémpiere, *riempire*, } to refill.
rientrare, to reenter.
riescire, see *riuscire*.
rifare, to make again, to reform.
riferire, to inform; *—si*, to refer.
rifiorire, to blossom, to revive.
rifiutare, to refuse.
rifiuto, *m*. refusal.
rifléttere, to reflect.
rifuggire, to recoil from, to avoid.
rifugiarsi, to take refuge.
rifúgio, refuge.
rigágnolo, *m*. brooklet, rivulet.
rigare, to streak, to bathe.
rigenerare, to be regenerated.
rigenerazione, *f*. regeneration.
rigettare, to reject.
rígido, rigid, cold, stiff.
rigoglioso, proud, flourishing.
rigore, *m*. rigour.
riguardare, to regard.
riguardo, *m*. regard.
rigurgitante, overflowing.
rilasciare, to release.
rilevante, relevant.
rilevare, to elevate; *—si*, to come out, to rise.
rima, *f*. rhyme, verse.
rimanente, *m*. remains.
rimanere, to remain.
rimasto, *p. p.* of *rimanere*.
rimbalzare, to bound back.
rimbombare, to resound, to roar.
rimborsarsi, to reimburse.
rimbrotto, *m*. reproach, reproof.
rimédio, *m*. remedy.
rimembranza, *f*. remembrance.
rimembrare, to remember.
rimenare, to bring back.
rimessa, *f*. remittance.
riméttere, to remit.
rimorso, *m*. remorse.
rimóvere, to remove.
rimpiattarsi, to hide (one's self).
rimpinzare, to fill.
rimproverare, to reproach.
rimpróvero, *m*. reproach.
rimunerare, to remunerate.
rináscere, to be born again.
rinascimento, *m*. new birth.
rincarare, to become dearer.
rinchiudere, to lock in; to enclose.
rincréscere, to be sorry for.
rincrescimento, regret.
rinforzare, to reinforce.
rinfrancare, to strengthen.
rinfrescare, to refresh.
rinfresco, *m*. refreshment.
ringagliardire, to fortify, to encourage.
ringiovanire, to make young again.
ringhiare, to grind the teeth.
ringraziare, to thank.
rinnegamento, *m*. denial.
rinnegare, to deny.
rinnovare, to renovate.
rinnovatore, *m*. renovator.
rinnovazione, *f*. renovation.
rinnovellare, see *rinnovare*.
rinomanza, *f*. renown.
rinserrare, to lock up, to enclose.
rintoccare, to sound.
rintracciare, to seek.
rinunciare, *rinunziare*, } to renounce.
riottoso, shrewish.
riparare, to repair; to protect, to screen.
riparazione, *f*. reparation.
ripétere, to repeat, to insist on.
ripiego, *m*. means, expedient.
ripigliare, to catch again, to reply.
riporre, to lay down, to hide.
riportare, to bring back, to get.
riposare, to repose.
riposo, *m*. rest.
ripostíglio, *m*. hiding place.
riprèndere, to retake, to scold, to continue.
ripromèttersi, to hope for.
ripulire, see *pulire*.
ripulsa, *f*. repulse, denial.
ripurgare, to purify.
riputare, to consider, to think.

riputazione, *f.* reputation.
risalire, to remount.
riscaldare, to warm.
rischiarare, to illuminate.
risciacquata, *f.* washing, rinsing.
rischio, *m.* risk.
riscontrare, to encounter, to find, to answer.
riscotitore, *m.* receiver.
riscontro, *m.* answer.
riscuótere, to gain; to frighten.
riserbare = *riservare.*
riservare, to reserve.
risentimento, *m.* resentment.
riso, *m.* laughter, *p. p.* of *ridere.*
risollevare, to raise again.
risoluto, resolute.
risólvere, to resolve; — *si*, to make up one's mind.
risonare, to resound.
risórgere, to rise again.
risorsa, *f.* resource.
risparmiare, to spare.
risparmio, *m.* saving, economy.
rispettare, to respect.
rispetto, *m.* respect; lovesong; *in* —, with regard.
rispettoso, respectful.
risplèndere, to shine.
rispóndere, to respond.
risposta, *f.* answer.
rispronare, to spur on.
rissa, *f.* quarrel, fight.
ristorare, to restore, to refresh.
ristretto, restricted, narrow.
risultare, to result.
risvegliare, to awaken; — *si*, to awake.
ritaglio, *m.* rest, remnant.
ritardo, *m.* delay.
ritemprare, to temper, to steel.
ritenere, to retain.
ritegno, *m.* hold, rescue.
ritirare, to retire.
ritiro, *m.* solitude, monastery.
rito, *m.* rite, ceremony.
ritocchino, *m.* luncheon.
ritornare, to return.
ritorno, *m.* return.
ritrarre, to withdraw, to describe.
ritrattare, to retract.
ritrattazione, *f.* retraction.
ritratto, *m.* picture.
ritrosía, *f.* obstinacy.
ritroso, obstinate.
ritrovato, *m.* invention.
ritrovo, *m.* meeting, appointment.
ritto, upright.
rituffare, to redip.
riunire, to unite.
riuscire, to succeed, to become.
riva, *f.* bank, shore.
rivedere, to see again.
rivelare, to reveal.
rivelazione, *f.* revelation.
riverente, reverent.
riverenza, reverence.
riverire, to revere, to greet.
riverito, honoured.
rivólgersi, to turn.
rivoltarsi, to revolt.
rivoluzione, *f.* revolution.
rizzarsi, to raise one self.
roba, *f.* things, goods.
robusto, robust.
róccia, *f.* rock.
ródere, to gnaw.
romano, *m.* Roman.
romanziero, *m.* novelist.
romanzo, *m.* novel, romance.
romore, *m.* noise.
rómpere, to break.
róndine, *f.* swallow.
rondinella, *f.* swallow.
rosario, *m.* rosary, chaplet.
rosolare, to roast.
rosso, red.
rossore, *m.* blush.
rótolo, *m.* roll.
rotondità, *f.* rotundity, roundness.
rotto, *part.* of *rompere.*
rovente, hot, glowing.
rovesciare, to reverse, to overthrow.
rovina, *f.* ruin.
rovinare, to fall down, to perish.
rozza, *f.* jade.
rubamento, *m.* robbery.
rubare, to steal.
rúderi, *m. pl.* mount of ruins.
rudimento, *m.* rudiment.
rugiada, *f.* dew.
ruinare, see *rovinare.*
rullo, *m.* roll (of drum).
ruminare, to ruminate.
rumore, *m.* noise.
ruota, *f.* wheel.

ruotare, to rotate.
rupe, *f.* rock, cliff.
rústico, rustic.
rúvido, rough.

S

Sábato, *m.* } Saturday.
sábbato, } Saturday.
Sabáuda, Savoy . . .
sabbia, *f.* sand.
saccheggio, *m.* plundering.
sacco, *m.* bag; plundering, pillaging.
sacerdote, *m.* priest.
sacerdozio, *m.* priesthood.
sacrificare, to sacrifice.
sacrificio, } sacrifice.
sacrifizio, } sacrifice.
sacro, sacred.
saetta, *f.* flash, arrow.
saettame, *m.* quantity of arrows.
sagace, sagacious, wise.
saggezza, *f.* wisdom.
saggio, *m.* trial, proof.
saggio, *adj.* wise.
sagrificare, see *sacrificare*.
sagrifizio, see *sacrifizio*.
sala, *f.* room, hall.
saldare, to pay, to settle.
saldo, *m.* settlement; *adj.* settled.
sale, *m.* salt, wit.
salire, to climb up.
salma, *f.* corpse.
salmería, *f.* baggage.
salmo, *m.* psalm.
salotto, *m.* little drawing room.
saltare, to dance, to leap.
saltellare, to jump.
saltellino, *m.* little jump.
saltimbanco, *m.* juggler.
salto, *m.* jump, leap.
salubre, salutary.
salutare, to greet.
salute, *f.* health.
saluto, *m.* greeting, salute.
salvare, to save.
salvatico = *selvatico*.
salvezza, *f.* salvation.
salvo, saved; except.
sanare, to heal, to recover.
sancire, to ordain, to appoint.
sanitario, sanitary . . .
sangue, *m.* blood.
sanguisuga, *f.* leech; bloodsucker.
sanna, *f.* tooth (of animal).
sano, healthy, sensible.
santo, sacred, holy.
santuario, *m.* sanctuary.
sapere, to know.
sapienza, *f.* wisdom.
sapore, *m.* taste, savour, flavour.
sarcasmo, *m.* sarcasm.
sarchiare, to weed.
sartorina, *f.* dreesmaker.
sasso, *m.* stone.
satéllite, *m.* satellite.
sátira, *f.* satire.
savio, wise.
saziare, to satiate, to be satiated.
sbadigliare, to yawn.
sbagliare, to err, to mistake.
sbagliarsi, to be mistaken.
sbaglio, *m.* mistake.
sbalordire, to stun, to amaze.
sbalordito, astonished.
sbalzare, to shudder, to spring.
sbandarsi, to disperse.
sbandire, see *bandire*.
sbaragliare, to disperse.
sbarcare, to unload.
sbattere, to sling; to bang (a door).
sbeffare, to scoff.
sbigottire, to frighten.
sbirciare, to blink.
sbirro, *m.* policeman.
sboccare, to discharge.
sbocciare, to open (of buds).
sbocco, *m.* mouth.
sborsare, to pay out.
sbottonare, to unbotton.
sbrigare, to settle, to wind up.
sbrigarsi, to hurry, to disengage.
sbucare, to get out.
sbuzzicare, see *sbucare*.
sbucciare, to peel; to bark; to shell.
scacciare, to drive away, to turn off.
scadenza, *f.* expiration.
scadere, to expire, to fall due.
scagliare, to throw, to sling.
scaglione, *m.* step.
scala, *f.* ladder, staircase.
scaldarsi, to warm one self; to interest one self.
scalino, *m.* step.
scalpello, *m.* chisel; fig. sculptor.

scaltrimento, *m.* cunning.
scalzo, barefoot.
scambiare, to exchange.
scambiévole, mutual.
scampagnata, *f.* excursion.
scampare, to rescue, to escape.
scampo, *m.* rescue, escape.
scándalo, *m.* scandal, offence.
scannare, to kill.
scanno, *m.* seat, bench.
scansare, to avoid.
scapato, *m.* chatterer, *adj.* frivolous.
scappare, to escape.
scarabocchio, *m.* scribble.
scárico, *m.* discharge; unloading.
scarno, meagre, lean.
scarpa, *f.* boot, shoe.
scarseggiare, to economize.
scarso, rare, scanty, defective.
scatenare, to unfetter; to break in.
scavalcare, to overtake.
scavo, *m.* cave.
scégliere, to choose.
scellerato, bad, infamous.
scelta, *f.* choice.
scelto, *part.* of *scégliere*.
scemare, to reduce, to diminish.
scena, *f.* scene.
scéndere, to descend.
scérnere, to see, to notice.
scettro, *m.* sceptre.
scevro, free from.
scheggiato, stony, rough.
schéletro, *m.* skeleton.
scherma, *f.* fencing.
schermirsi, to resist, to defend one's self.
scherno, *m.* scorn, fun.
scherzare, to joke.
scherzoso, merry.
schiacciato, crushed, flat.
schiamazzo, *m.* scream.
schiantare, to root out, to extirpate.
schiarare, see *rischiarare*.
schiavo, *m.* slave.
schiena, *f.* back.
schierarsi, to form in rank and file.
schiettezza, *f.* openness, frankness.
schietto, sincere, genuine.
schioccare, to clack.
schioppettata, *f.* shot, gun-shot.
schiudere, to open, to disclose.
sciábola, *f.* sabre.
sciagura, *f.* misfortune.
sciagurato, unfortunate.
sciame, *m.* swarm.
scientífico, scientific.
scienza, *f.* science.
scienziato, learned.
scímia, } *f.* monkey.
scimmia, }
scintilla, *f.* spark, sparkle.
sciocchezza, *f.* nonsense.
sciocco, stupid.
sciógliere, to dissolve.
sciolto, agile.
scioperare, to loiter; — *il denaro*, to waste money.
scioperato, idle.
sciopero, *m.* strike; inactivity.
sciupare, to lose, to spoil.
scivolare, to slip.
sclamare, to exclaim.
scoccare, to strike (of clocks).
scodellare, to fill, to get ready, to serve up.
scoglio, *m.* rock, cliff.
scolare, *m.* pupil.
scolopio, *m.* of the Scolopi order.
scolorito, discoloured.
scómodo, see *incómodo*.
scomparire, to disappear.
scompiglio, *m.* confusion.
sconcertare, to puzzle, to confound.
sconcerto, *m.* disturbance.
sconfinato, unlimited.
sconforto, *m.* discomfort, disconsolation.
scongiurare, to implore, to conjure.
sconosciuto, unknown.
sconquassare, to shake, to crush.
sconsolato, disconsolate.
scontare, to compensate.
scontrare = *incontrare*.
sconvenire, to be inconvenient.
scopa, *f.* broom.
scoperta, *f.* discovery.
scopo, *m.* purpose.
scoppiare, to break out, to burst.
scoppio, *m.* clap, crack, detonation.
scoprire, to discover, to notice.
scopritore, *m.* discoverer.
scoraggiamento, *m.* discouragement.
scoraggito, discouraged.
scorazzare, to run about.

scordare, to forget
scórgere, to notice.
scórrere, to flow, to pass.
scorretto, incorrect.
scorso, *part.* of *scórrere*.
scorta, *f.* escort, companion.
scortare, to escort, to accompany.
scortecciare, to bark, to decorticate.
scorticato, exposed.
scossa, *f.* shaking, shock.
scótere, see *scuótere*.
Scózia, *m.* Scotland.
scozzese, *m.* Scotchman; *adj.* Scotch.
scranna, *f.* chair.
screditare, to discredit.
screpolatura, *f.* crevice, crack.
scribacchiare, to scrawl, to scribble.
scricchiolare, to crash, to creak.
scrigno, *m.* little chest.
scritta, *f.* writing, inscription.
scritto, *m.* writing; *part.* of *scrívere*.
scrittoio, *m.* writing table.
scrittore, *m.* author.
scrivano, *m.* writer.
scrívere, to write.
scroccare, to cheat out of.
scrollatina, *f.* shaking.
scroscio, *m.* hissing, roar.
scrupoloso, scrupulous.
scrutatore, *m.* inquirer; *adj.* inquiring.
scudiere, *m.* shield bearer.
scudo, *m.* shield, dollar.
scultore, *m.* sculptor.
scuola, *f.* school.
scuótere, to shake.
scuro, see *oscuro*.
scusa, *f.* excuse.
scusare, to excuse.
sdegnare, to disdain; — *si*, to be vexed.
sdegno, *m.* disdain, anger.
sdraiarsi, to lie down.
sdrucciolare, to slide, to slip.
se, if; *sè*, one's self.
sebbene, although.
seccante, tiresome.
secco, dry.
seco, with him, her (self).
sécolo, *m.* century.
secondare, to second, to support.
secondo, second; according to.
sede, *f.* seat.
sedere, to sit; — *si*, to sit down.
sédia, *f.* chair.
sedile, *m.* seat.
sedurre, to seduce.
sega, *f.* saw.
segare, to saw, to cut through.
seggio, *m.* seat, throne.
seggiolone, *m.* arm-chair.
segnalare, to distinguish.
segnare, to sign, to notice, to mark.
segnatamente, chiefly.
segno, *m.* sign; aim.
segreto, *m.* secret; *adj.* secret.
seguace, *m.* follower; *adj.* attached.
seguente, following.
seguire, to follow.
seguitare, to continue.
séguito, *m.* suite, succession; *di* —, successively; *in* —, in consequence.
sella, *f.* saddle.
selvaggio, wild.
selvatichezza, *f.* wildness.
selvático, wild.
sembianza, *f.* semblance, face.
sembrare, to seem.
seme, *m.* seed.
semi-cerchio, *m.* semicircle.
sémplice, simple.
semplicità, *f.* simplicity.
sempre, always.
senato, *m.* senate.
senese, from Siena.
senno, *m.* sense.
seno, *m.* bosom, bay.
senonchè, but, still, only.
sensale, *m.* broker.
sensíbile, sensible.
senso, *m.* sense.
sentenza, *f.* sentence.
sentenziare, to sentence, to judge.
sentiero, *m.* way, path.
sentinella, *f.* sentry.
sentire, to hear, feel.
senza, without.
separare, to separate.
separazione, *f.* separation.
sepolcro, *m.* grave.
sepolto, buried.
sepoltura, *f.* funeral, tomb.
seppellire, to bury.
sera, *f.* evening.

serbare, to keep.
serbatoio, *m.* conservatory.
ser = *sere*, Sir (old form).
serenità, *f.* serenity.
sereno, serene.
serchiare, to weed.
serio, earnest.
serraglio, *m.* harem, menagery.
serrare, to shut, to press.
serratura, lock, latch.
sérqua, *f.* dozen.
serto, *m.* crown, wreath.
servígio, *m.* } service.
servízio, *m.* }
servire, to serve; — *si*, to help one's self.
servitore, *m.* servant.
servo, *m.* servant; *adj.* *servile*, [slavish.
seta, *f.* silk.
sete, *f.* thirst.
settimana, *f.* week.
severità, *f.* severity.
severo, severe.
sfacciato, impertinent.
sfamarsi, to appease one's hunger.
sfarzoso, gorgeous, brilliant.
sfavillare, to sparkle, to shine.
sfera, *f.* ball, sphere.
sfilare, to file past.
sfinito, weak, powerless.
sfiorare, to touch lightly.
sfogare, to let out, to go off.
sfogo, *m.* gush, pouring out.
sfolgorare, to glitter, to shine.
sfondare, to break, to knock in, to smash.
sfortuna, *f.* misfortune.
sforzare, to force; — *si*, to endeavour.
sforzo, *m.* exertion.
sfracellare, to shatter, to crush.
sfratto, *m.* expulsion.
sfrondato, deprived of its leaves.
sfuggire, to escape, to avoid.
sfumare, to evaporate.
sfumatura, *f.* shade.
sgabello, *m.* foot-stool.
sgarbato, uncivil.
sgargiante, elegant (in dress).
sgobbare, to take trouble.
sgómberare, to clear out.
sgomentare, to frighten.
sgorgare, to break forth, to spring forth.
sgraziatamente, unfortunately.
sgraziato, unfortunate.
sguardo, *m.* look.
sguazzare, to wade, to swim.
sgusciare, to slip out, to skin.
si, one's self; *sì*, yes.
sibbene = *ma sibbene*, but.
sibilare, to whistle, to hiss.
sicano, Sicilian.
sicchè, so that.
siccome, see *come*.
sicurezza, *f.* security.
sicuro, secure, sure.
sienese = *senese*.
siffatto, such.
significare, to mean, to inform.
signore, *m.* gentleman, Sir.
signorile, noble, elegant; seigneurial.
silenzio, *m.* silence.
silenzioso, silent, still.
símile, like, similar.
simpatía, *f.* sympathy.
simpatizzare, to sympatize, to agree to.
sin = *sino*, until.
sincerità, *f.* sincerity.
sincero, sincere.
singhiozzare, to sob.
singhiozzo, *m.* sob.
singolare, peculiar, singular.
singulto, *m.* sobbing.
sinistro, left, unfavourable.
sino, see *sin*.
sire, *m.* Sir, Sire.
sistema, *m.* system.
sito, *m.* spot, site; home.
situare, to put, to place.
situato, situated.
situazione, *f.* situation.
slanciare, to hurt, throw.
smagliare, to glitter, to shine.
smaltare, to enamel.
smaniare, to rage.
smarrire, to wander, to lose.
smemorato, thoughtless, forgetful.
smeraldo, *m.* emerald.
smercio, *m.* sale.
smesso, dismissed; in retreat.
sméttere, to cease.
smisurato, immeasurable.
smoderato, immoderate, excessive.
smontare, to descend.
smorfia, *f.* grimace.

smorfioso, affected, obstinate.

smunto, enervated.

smuovere, to move on.

smurare, to destroy the walls.

snaturato, degenerate, cruel.

snello, slender, speedy, light.

snervatezza, *f.* effeminacy.

snudare, to lay bare, to draw from the sheath.

soave, soft, sweet, pleasant.

sobbarcarsi, to take upon, to undertake.

sobborgo, *m.* suburb.

soccorrere, to help, to assist.

soccorso, *m.* succour; *part.* of *soccorrere.*

società, *f.* society.

socio, *m.* companion.

soddisfare, to satisfy.

soddisfazione, *f.* satisfaction.

soffermarsi, to stop, to stay.

soffiare, to blow, to gasp.

soffio, *m.* breath.

soffocamento, *m.* suffocation.

soffocare, to suffocate.

soffrire, to suffer, to endure.

soggettare, see *assoggettare.*

soggetto, *m.* object, subject.

soggetto, *adj.* subject.

soggezione, *f.* subjection, submission.

sogghigno, *m.* smile, grin.

soggiacere, to succumb, to be subject.

soggiogare, to draw under, to subdue.

soggiornare, to sojourn.

soggiorno, *m.* stay.

soggiúngere, to add.

sogguardare, to look at severely.

soglia, *f.* threshold.

soglio, *m.* seat, throne.

sognare, to dream.

sognatore, *m.* dreamer.

sogno, *m.* dream.

soldo, *m.* half a penny.

sole, *m.* sun.

soleggiato, exposed to the sun.

solenne, solemn.

solere, to be accustomed.

soletto, quite alone.

solitario, solitary.

sólito, accustomed; *di* —, usually.

solitúdine, *f.* solitude.

sollazzo, *m.* pleasure.

sollecitare, to urge on, to solicit.

sollécito, active, careful; prompt.

sollecitúdine, *f.* hurry, carefulness, pains.

sollevare, to raise; to alleviate, to soothe.

sollievo, *m.* relief.

solo, alone, only.

soltanto, only.

somaro, *m.* beast of burden, ass.

somiglianza, *f.* resemblance.

somigliare, to resemble.

somma, *f.* sum.

sommare, to reckon up.

sommariamente, briefly.

sommesso, subject, obedient, soft.

somministrare, to hand; to provide with.

sommità, *f.* summit, peak.

sommo, highest; peak.

sonare, to ring, to strike, to play, to resound.

sonno, *m.* sleep.

sonoro, sonorous, loud.

sontuoso, magnificent, showy.

sopire, to lull to sleep, to calm.

sopperire, to provide for, to take care of.

sopportare, to support.

sopra, above, upon.

soprábito, *m.* overcoat.

soprafatto, exhausted.

sopragiúngere, to join.

soprannominato, nicknamed, surnamed.

soprasensíbile, supernatural.

sopravanzare, to overtop.

sopravvenire, to come or to happen unexpectedly.

sor = *signore.*

sordo, deaf, dull.

sorella, *f.* sister.

sorgente, *f.* source.

sórgere, to rise, to arise.

sormontare, to overtop, to conquer.

sorprendente, surprising.

sorpréndere, to surprise.

sorpresa, *f.* surprise.

sorréggere, to support, to hold up [to bear

sorrídere, to smile.

sorriso, *m.* smile.

sorta, *f.* sort, kind; *di sorta* none at all.

sorte, *f.* fate, fortune.
sortire, to go out; to draw lots.
sospéndere, to hang up, to cease.
sospensione, *f.* hanging up, surprise.
sospettare, to suspect
sospetto, *m.* suspicion.
sospíngere, to drive, to guide.
sospirare, to sigh, to long for.
sospiro, *m.* sigh.
sosta, *f.* halt, stop.
sostanza, *f.* income, truth.
sostegno, *m.* support.
sostenere, to endure, to sustain, to play a part; — *si*, to hold out.
sostenutezza, *f.* reserve.
sostituire, to substitute.
sostituzione, *f.* substitution.
sottana, *f.* petticoat.
sotterra, underground.
sotterrare, to bury.
sottile, thin.
sottintendente, *m.* sub-manager.
sotto, under.
sottolineare, to underline.
sottoporre, to subdue, to lay under.
sottoscrívere, to sign.
sottostante, subject.
sottostare, to be subject.
sottotenente, *m.* second lieutenant.
sottrarsi, to withdraw.
soverchio, immoderate, too much.
sovrano, *m.* sovereign.
sovvenire, to help, to remind.
sovvenirsi, to recollect.
spacciare, to sell; — *si*, to pretend to be.
spaccio, *m.* sale.
spada, *f.* sword.
spalancare, to open wide.
spalla, *f.* shoulder.
spalmato, tarred.
spándere, to spread.
spárago, *m.* asparagus.
sparare, to shoot, to let loose.
spárgere, to spread, to strew, to pour.
sparire, to disappear.
sparlare, to gossip, to talk scandal.
sparso, *part.* of *spárgere*.
sparpagliare, to scatter, to blab.
spartano, *m.* Spartan.
spaurire, to frighten.
spaventare, to terrify, to frighten.
spavento, *m.* terror.
spaventoso, horrible, dreadful.
spaziare, to wander about.
spazio, *m.* space; time.
spazioso, spacious.
spazzamento, *m.* sweeping.
spazzaturaio, *m.* scavenger.
spazzino, *m.* sweeper.
specchiarsi, to be reflected.
specchio, *m.* mirror.
speciale, special.
specie, *f.* species.
spedale, *m.* hospital.
spedire, to send.
spedizione, *f.* expedition.
spégnere, extinguish; — *si*, to be extinguished.
spellacchiato, bald; worn out.
spelonca, *f.* cave.
speme, *f.* hope.
spéndere, to spend; to pass.
spennacchiare, to pluck, to fleece one.
spensierato, careless.
spento, *part.* of *spégnere*.
spenzolare, to hang, to hover.
sperábile, to be hoped.
speranza, *f.* hope.
spérdere, to destroy, to frighten off
sperimentare, to make trial of.
spérpero, *m.* lavishness, prodigality.
spesa, *f.* expense.
spesseggiare, to be reiterated.
spesso, often.
spettábile, respectable, looked up to.
spettare, to belong, to be incumbent to.
spettatore, *m.* spectator.
spettro, *m.* spectre.
spezzare, to break in pieces.
spia, *f.* spy.
spiacere, see *dispiacere*.
spiaggia, *f.* strand, shore.
spianare, to level.
spiantato, in sunken circumstances.
spica, *f.* ear of corn.
spiccare, to disengage, to distinguish one's self.
spicciarsi, to hurry.
spiegare, to explain, to display.
spígolo, *m.* corner, projection.
spina, *f.* thorn, fish-bone; — *dorsale*, spine.
spinaci, *m. pl.* spinage.

spíngere, to push.
spinoso, thorny, prickly.
spinta, *f.* impulse.
spinto, *part.* of spingere.
spintone, *m.* a push.
spira, *f.* turning, winding.
spirábile, breathable.
spiraglio, *m.* fissure.
spirare, to breathe, to expire, to inspire.
spírito, *m.* ghost, mind, judgment.
spiritoso, witty, ingenious.
spiro, *m.* breath, ghost.
spízzico, *a* —, little by little.
splendere, to shine, to sparkle.
spléndido, spendid.
splendore, *m.* radiance, light.
spoglia, *f.* spoil, covering.
spogliare, to plunder, to rob.
sponda, *f.* margin, bank.
sporco, dirty.
spórgere, to project.
sportello, *m.* coach-door.
sporto, *m.* resault; projection.
sposa, *f.* bride, wife.
sposare, to marry.
sposo, *m.* affianced, young husband.
spossare, to weaken, to enervate.
spregiare, to despise.
spregio, *m.* contempt.
sprémere, to press.
spremitoio, *m.* lemon-squeezer.
spezzábile, contemptible.
sprofondare, to let down, to throw.
sprone, *m.* spur.
spropósito, *m.* mistake.
sproporzionato, out of proportion.
spugna, *f.* sponge.
spumeggiare, to foam.
spuntare, to break forth.
sputare, to spit, to expectorate.
squadra, *f.* squadron.
squadrare, to measure with the eyes, to fit.
squagliarsi, to dissolve.
squarciare, to tear to pieces.
squartare, to quarter.
squilla, *f.* little bell.
squillante, clear.
squillo, *m.* sound, ring.
squisito, exquisite.
sradicare, to eradicate.
stábile, stable, lasting.
stabilimento, *m.* establishment.
stabilire, to establish, to fix.
staccare, to free, to remove, to excel.
staffiere, *m.* groom, servant.
stagione, *f.* season.
stalla, *f.* stable.
stamani, see *stamattina*.
stamattina = *questa mattina*, this morning.
stampare, to print, to imprint, to publish.
stancare, to tire; — *si*, to grow tired.
stanchezza, *f.* weariness.
stanco, tired.
stante, on account of; — *chè*, because.
stanza, *f.* room.
stanziarsi, to stay, to settle.
stare, to stay, to stand, to be.
starnutare, to sneeze.
state, *f.* summer.
stato, *m.* state, condition.
státua, *f.* statue, column.
statuale, *m.* civil functionary.
stavolta = *questa volta*, this time.
stazione, *m.* railway station.
stella, *f.* star.
stellato, starry.
stelo, *m.* stalk, stem.
stendardo, *m.* standard, flag.
sténdere, to stretch out.
stentare, to find difficult.
stento, *m.* difficulty; *a* —, with difficulty.
sterminato, immeasurable, immense.
sterpo (sterpaccio), *m.* bushes, shoot.
steso, *part.* of *sténdere*.
stesso, — self, the same.
stillante, dripping.
stima, *f.* esteem.
stimare, to esteem, to value.
stimolare, to urge on, to stimulate, to awake.
stímolo, *m.* stimulus.
stinco, *m.* shin-bone, bone.
stipare, to heap up, to accumulate.
stipendio, *m.* salary, stipend.
stivale, *m.* boot.
stizza, *f.* anger, rage.
stizzoso, angry, vehement.
stólido, stolid, stupid.

stolto, foolish.
stomachévole, disgusting.
stómaco, *m.* stomach.
stórcere, to distort.
stordirsi, to deafen, to stun.
stordito, stunned, thoughtless.
storia, *f.* story, tale.
stórico, historical.
stormo, *m.* troop, host, band.
storpio, mutilated, cripple.
stortura, *f.* distortion, crossness.
strabilire, to be amazed.
stracciare, to tear up.
straccio, *m.* rag.
stracco, tired, weary.
strada, *f.* road, street.
stralciare, to cut, to adjust.
stralcio, *m.* friendly settlement.
stralunare, to stare.
strame, *m.* litter, fodder.
stranezza, *f.* peculiarity.
strangolare, to strangle.
straniero, *m.* foreigner; *adj.* foreign.
stranio = *strano*.
strano, strange, peculiar.
straordinario, extraordinary.
strappare, to pull out, to tear up.
strappazzare, to ill-treat, to abuse.
straripare, to overflow.
stráscico, *m.* train.
strascinare, to drag.
stratagemma, *m.* stratagem.
strato, *m.* stratum.
stravagante, extravagant.
strazio, *m.* pain.
stremo, weak, destitute.
strépito, *m.* noise.
strepitoso, noisy.
stretta, *f.* pressure, pass.
strettezza, *f.* straits, distress.
stretto, narrow, confined.
strido, *m.* clamour, noise.
strillare, to cry, to screech.
strillo, *m.* clamour, screeching.
stríngere, to contract, to grasp.
stringimento, *m.* contraction.
stríscia, *f.* stripe, stroke, line.
strisciare, to graze.
stritolare, } to crush.
*stritura*re, } to crush.
stromento, see *istrumento*.
stroncato, broken.
stropicciare, to rub.
stroppiare, to cripple, to break on the wheel.
strúggere, to dissolve; — *si*, to die with longing.
struggimento, *m.* melting.
strumento, *m.* tool, instrument.
studiare, to study, to learn, to muse upon.
studio, *m.* study.
studiosamente, anxious.
stufa, *f.* stove.
stuolo, *m.* crowd, heap.
stupefatto, stupefied.
stupendo, wonderful.
stúpido, stupid.
stupirsi, to wonder, to be astonished.
stupore, *m.* astonishment.
stupro, *m.* swarm.
stuzzicare, to poke; to provoke.
su, *sur*, upon; *in su*, upwards.
suaccennato, above, mentioned.
subire, to undergo, to endure.
súbito, at once.
sublime, sublime.
succédere, to succeed, to happen.
successivo, successive.
successo, *m.* success.
successo, *part.* of *succedere*.
successore, *m.* successor.
succhiare, to suck in, — out.
succitato, cited, mentioned before.
súcido, dirty.
sudare, to perspire.
suddetto, above mentioned.
súddito, *m.* subject.
súdicio, dirty.
sudiciume, *m.* dirt.
sudore, *m.* perspiration.
suggerire, to advise, to procure.
suggezione, *f.* submissioness, reserve.
suo, his.
suócero, *m.* father-in-law.
suolo, *m.* ground.
suonare, to play (music).
suonatore, *m.* player.
suono, *m.* sound.
superare, to overcome, to surpass.
superbia, *f.* pride, arrogance.
supérfluo, *m.* superfluity; *adj.* superfluous.
superiore, superior.
superlativo, highest.

superstizione, *f.* superstition.
superstizioso, superstitious.
supino, on the back.
suppergiù, about.
súpplica, *f.* petition.
supplicare, to beg, to supplicate.
supplimento, *m.* supplement.
supplire, to replace, to supplement.
supplizio, *m.* torture.
supporre, to suppose, to take for granted.
supposto, *part.* of *supporre*.
supremazía, *f.* supremacy.
supremo, highest, supreme.
surrogare, to replace.
suscettíbile, susceptible, sensitive.
suscitare, to resuscitate.
susseguire, to follow.
sussídio, *m.* aid, help.
sussistenza, *f.* subsistence.
sussulto, *m.* shock.
susurrare, to whisper to.
susurro, *m.* murmuring.
svago, *m.* amusement.
svanire, to vanish.
svariato, see *variato*.
svegliare, to wake; —*si*, to awake, v. n.
svelare, to reveal, discover.
svelto, slender; agile, quick.
svenimento, *m.* swoon.
svenire, to faint,
sventolare, to wave, to ventilate.
sventura, *f.* misadventure.
sventurato, unfortunate.
svernare, to pass the winter.
Svezia, *f.* Sweden.
sviluppo, *m.* development.
svincolare, to free, to release.
svólgersi, to develop.

T

Tabacco, *m.* tobacco.
tacchino, *m.* turkey.
tacco, *m.* heel.
tacere, to be silent.
tácito, silent.
taciturno, taciturn, silent.
tagliare, to cut.
tálamo, *m.* nuptial bed.
talchè, in such a manner.
tale (tal), such.
talentare, to please, to assent.
talento, *m.* talent, understanding.
talpa, *f.* mole.
taluno, some, somebady.
talvolta, sometimes.
tamburro, *m.* drum.
tanto, so much, so very.
tapezzería, *f.* wall-paper.
tapino, paltry.
tappeto, *m.* carpet.
tardare, to delay.
tardi, *adv.* } late.
tardo, *adj.* } late.
tasca, *f.* pocket.
tassa, *f.* tax.
tasto, *m.* feeling, keep.
távola, *f.* } table.
távolo, *m.* } table.
tavolato, *m.* wainscoting.
teatro, *m.* theatre.
tediarsi, to spend a tedious time.
tedio, *m.* tediousness.
tela, *f.* linen.
temere, to fear.
temperamento, *m.* temperament, character.
tempesta, *f.* storm.
tempestato beset; stormy.
tempio, *m.* temple.
tempo, *m.* time, weather.
temporale, *m.* storm.
tempra, *f.* quality, nature.
temprare, to moderate.
temuto, dreaded, feared.
tenace, tough.
tenacità, *f.* toughness.
tenda, *f.* tent, curtain.
tendenza, *f.* inclination.
téndere, to stretch ont, to strive.
ténebra, *f.* darkness.
tenebroso, dark; ignorant.
tenente, *m.* lieutenant.
tenere, to hold.
tenerezza, *f.* tenderness.
ténero, tender, gentle, mild.
tentare, to try.
tentativo, *m.* trial.
tentennare, to hesitate.
ténue, thin, weak, small.
tenzonare, to struggle.
tépido, lukewarm.
tergo, *m.* back.
terminare, to end.
términe, *m.* end, boundary, term.

terno, *m*. ternion.
terra, *f*. earth.
terrazzino, *m*. balcony.
terremoto, *m*. earthquake.
terreno, *m*. ground; *adj*. earthly.
terríbile, dreadful.
terrore, *m*. terror.
terso, shining, smooth.
terzo, third.
teschio, *m*. scull.
tesoro, *m*. treasure.
Tessalónico, *m*. Thessalonian.
téssere, to weave, to plait.
testa, *f*. head.
teste, *m*. witness.
testificare, to witness.
testimonianza, *f*. testimony, proof.
testimonio, *m*. witness.
tetro, dreadful, mournful.
tetto, *m*. roof.
Tévere, *m*. Tiber.
tíbia, *f*. thin-bone.
tiglioso, tough.
tímido, timid.
timore, *m*. fear.
timoroso, Godfearing.
tinca, *f*. tench.
tíngere, to dye.
tinta, *f*. colour.
tintinnío, *m*. tinkling.
tiránnide, *f*. tyranny.
tirare, to draw, to throw.
titillare, to tickle, to excite.
títolo, *m*. title.
tizzone, *m*. fire-brand.
toccare, to touch, to obtain.
tocco, *m*. piece; sound; *adj*. *toccato*, touched.
tógliere, to take, to take away; — *via*, to bring away.
tollerare, to tolerate.
tomba, *f*. tomb.
tónaca, *f*. cowl.
tonfo, *m*. blow, fall.
tolto, *part*. of *tógliere*.
tonare, see *tuonare*.
tono, see *tuono*.
topo, *m*. mouse.
topolino, *m*. little mouse.
tórbido, turbid.
tórcere, to wring.
torma, *f*. heap, crowd.
tormento, *m*. torture. pain.
tormentoso, painful, tormenting.
tornare, to return; to remake.
tornéo, *m*. tournament.
toro, *m*. bull.
torre, *f*. tower; *verb*. see *tógliere*.
torrente, *m*. stream, brook.
torricina, *f*. small tower.
torriere, *m*. watchman of a tower.
torso, *m*. trunk.
torto, *m*. wrong; — *adj*. crooked, distorted.
tortuoso, *f*. tortuous, winding.
tortura, *f*. torture.
torvo, dark, gloomy.
tosto, soon, quickly.
totale, total, whole.
totalmente, wholly.
tra (fra), between, among, at.
trabalzare, to tremble.
tracannare, to swallow.
traccia, *f*. trace.
tradimento, *m*. treason.
tradire, to betray, to prove faithless.
traditore, *m*. traitor.
tradizionale, traditional.
tradotto, *part*. of *tradurre*.
tradurre, to transport, to translate.
traduzione, *f*. translation.
trafficare, to traffic.
tráffico, *m*. traffic.
trágico, tragic, tragical.
trambasciare, to be afflicted, anxious.
tramoggia, *f*. mill-hopper.
tramontare, to set.
tramonto, *m*. sunset.
tramortito, senseless, stunned.
tramutare, to change, to transform.
tranne, except.
tranquillo, tranquil.
transitare, to pass through.
trapassare, to step over.
tráppola, *f*. trap, snare.
trapunto, *m*. quilting.
trascinare, to drag, to drive.
trascíndere, to pass the usual limits.
trascórrere, to run through, to go beyond.
trascorso, *part*. of *trascorrere*.
trascurare, to neglect.
trasfigurare, to transfigure.
trasformare, to transform, to change.

trasgredire, to transgress.
trasméttere, to transmit, to deliver.
trasparire, to shine through.
trasportare, to transport, to remove.
trasporto, *m.* removal, ebullition, eruption.
trarre, to draw.
trastullo, *m.* pastime, amusement.
tratta, *f.* draught.
trattábile, sociable, amiable.
trattamento, *m.* treatment.
trattare, to treat, to associate with, to close.
trattenersi, to stay.
trattenimento, *m.* amusement.
tratto, *m.* tract, *a un* —, at a stretch; *di* — *in* —, from time to time.
trattoría, *f.* public house.
travagliare, to tease, annoy.
travaglio, *m.* sorrow, care; toil.
traversare, to traverse.
traversía, *f.* disappointment, adversity.
traverso, through.
travestire, to disguise.
treccia, *f.* pigtail.
trecentista, *m.* writer of the XIV century.
trégua, *f.* armistice.
tremare, to tremble.
tremendo, dreadful, horrible.
tremolare, to tremble, to shake.
treno, *m.* train, attendants.
trentina, *f.* about thirty.
trepidazione, *f.* fear.
trépido, trembling.
tribolare, to press hard.
tribù, *f.* tribe.
tribuna, *f.* tribune.
tribunale, *m.* court of justice.
tributare, to present.
tributo, *m.* tribute.
Trinácria, *f.* Sicily.
trionfare, to triumph.
trionfo, *m.* triumph.
tripudio, *m.* rejoicing.
triste, sad.
tristezza, *f.* sadness.
tristo, bad, impious.
tromba, *f.* trumpet.
trombetta, *f.* trumpet.
troncare, to cut off, to make an end to.
tronchino, *m.* little stump.
tronco, *m.* trunk, stem.
trono, *m.* throne.
troppo, too much.
trovare, to find.
trovatello, *m.* foundling.
trovossi = *si trovò*.
truffa, *f.* deceit.
tubare, to coo.
tuffare, to dive.
tufo, *m.* tufa, tuff.
tugurio, *m.* hut.
túmulo, *m.* barrow, mound.
tumulto, *m.* tumult, noise.
tumultuoso, tumultuous.
tuo, thine, thy.
tuonare, to thunder, to resound.
tuono, *m.* thunder, sound.
turácciolo, *m.* stopper, cork.
turba, *f.* crowd.
turbare, to disturb.
túrbo, *m.* storm, whirlwind.
turchina, *f.* turquoise.
turchino, blue, Turkey-blue.
turno, *m.* turn, row.
turpe, shameful, base.
tutela, *f.* protection.
tuttavía, nevertheless, yet.
tutto, all, whole.
tuttora, till.

U

Ubbidiente, obedient.
ubbriaco (ubriaco), drunk.
uccello, *m.* bird.
uccídere, to kill.
ucciso, *part.* of *uccidere*.
udienza, *f.* audience.
udire, to hear.
ufficiale, *m.* officer, official, public fonctionary.
ufficio, se *officio*.
uggioso, tedious, unpleasant.
uguale, equal.
uguagliare, to equal, to equalize
ulteriore, further.
último, last.
umano, human, gentle.
umidità, *f.* dampness.
úmile, humble, trifling.
umore, *m.* dampness, humour.

unánime, unanimous.
unghia, *f.* nail, hoof.
único, unique.
unificarsi, to unite.
uniformità, *f.* uniformity.
unione, *f.* meeting, union.
unire, to unite.
unitamente, with, together with.
universale, universal.
universo, *m.* universe.
uomo, *m.* man.
uopo, *m.* object, aim.
uovo, *m.* egg.
urbanità, *f.* politeness.
urgente, urgent.
urgenza, *f.* urgency.
urlare, to howl.
urlo, *m.* howling, shriek.
urna, *f.* urn.
urtare, to strike, to strike against.
usare, to be wont, to use.
usciere, *m.* usher, gate-keeper.
úscio, *m.* door.
uscire, to issue, to descend from.
uscita, *f.* way out.
uso, *m.* usage.
usura, *f.* usury.
usuraio, *m.* usurer.
usurpare, to usurp.
uva, *f.* grape.

V

Vacante, vacant, open.
vacanza, *f.* holiday, vacancy (of an office).
vacca, *f.* cow.
vaccaro, *m.* cow-herd.
vácuo, empty.
vagabondo, vagabond.
vagare, to wander about.
vagheggiare, to look admiringly.
vaghezza, *f.* loveliness, grace.
vago, vague, lovely, covetous.
valanga, *f.* avalanche.
valente, able.
valentuomo, *m.* honest man.
valere, to be worth.
valetto, *m.* servant.
válido, worth, able, invigorating.
valígia, *f.* portmanteau.
vallata, *f.* large valley.
valle, *f.* valley.
vallo, *m.* wall, rampart.
valore, *m.* value, bravery.
valoroso, brave.
valuta, *f.* worth, value.
vándalo, *m.* Vandal.
vanga, *f.* spade.
vangelo, *m.* gospel.
vanità, *f.* vanity.
vano, vain, worthless.
vantaggio, *m.* advantage.
vantamento, *m.* boasting.
vantare, to boast.
vanto, *m.* renown, praise.
vapore, *m.* steam, vapour, steamer, railway train.
varcare, to cross over.
varco, *m.* passage.
variare, to alter.
variato, altered, various.
variazione, *f.* alteration.
vário, different, various, diverse.
vascello, *m.* vessel, ship.
vaso, *m.* pot, vase.
vastità, *f.* vastness.
vecchia, *f.* old woman.
vecchiaia, *f.* old age; *tarda* —, extreme old age.
vecchiezza, *f.* old age.
veccia, *f.* vetch.
vece, *f.* place; *in vece*, insteat of.
vedere, to see.
vedetta, *f.* watch; look-out.
védova, *f.* widow.
veduta, *f.* view.
vegetare, to live, to grow.
végeto, vigorous, strong.
veglia, *f.* night-watch: evening party.
vegliare, to watch.
veglione, *m.* fancy-dress ball.
vegnente, coming, future.
vela, *f.* sail.
velame, see *velo*.
velare, to veil, to cover.
veleno, *m.* poison.
velo, *m.* crape.
velocità, *f.* velocity.
vendemmia, *f.* vintage.
véndere, to sell.
vendetta, *f.* revenge.
vendicativo, vindictive.
véndita, *f.* sale.
venditore, *m.* seller, peddler.
venerábile, venerable.

véneto, *m.* Venetian.
venire, to come; *venir meno*, to fail.
vento, *m.* wind.
ventosa, *f.* cupping-glass.
ventre, *m.* belly.
ventura, *f.* luck, chance, adventure.
venturo, future.
venuta, *f.* arrival.
verace, true.
verbigrazia, *f.* for instance.
verbo, *m.* word, speech.
verde, green.
verdeggiare, to grow green; to flourish.
verdura, *f.* verdure; vegetables.
vérgine, *f.* virgin; *adj.* virgin, free.
vergogna, *f.* shame, disgrace; *aver* —, to be ashamed.
vergognarsi, to be ashamed.
vergognoso, ashamed, bashful.
verità, *f.* truth.
vermicello, *m.* little worm.
vermiglio, red, vermilion.
verno, see *inverno*.
vero, true.
verone, *m.* balcony, terrace.
verisímile, probable.
versare, to pour, to pour out.
versatilità, *f.* flexibility.
versato, skilled in.
verso, *m.* verse; — *prep:* against.
vertenza, *f.* affair.
veruno, *m.* nobody.
verzura, *f.* verdure; herbs.
vespaio, *m.* wasp-nest.
vessillo, *m.* banner, flag.
veste, *f.* garment; dress suit.
vestíre, to clothe.
vestito, *m.* dress, coat, suit.
vetrina, *f.* shop-window, glass case.
vetro, *m.* glass, pane.
vetta, *f.* summit.
vettura, *f.* carriage.
vezzo, *m.* string of pearls; flattery, gracefulness.
vezzoso, charming, pretty.
via, *f.* way, road; — *adv.* away; *per via*, on account of.
viaggiare, to travel.
viaggiatore, *m.* traveller.
viaggio, *m.* journey.
viale, *m.* avenue, alley.
viandante, *m.* wanderer.
viavái, *m.* crowd, crush, movement to and fro.
via via, little by little.
vicenda, *f.* alternation, business, affair; *a* —, alternating.
vicerè, *m.* viceroy.
vicino, *m.* neighbour; — *adj.* near.
vicoletto, *m.* narow street.
vietare, to forbid.
vigilanza, *f.* watchfulness, control.
vigliaccheria, *f.* cowardice.
vigneto, *m.* vineyard.
vigore, *m.* strenght.
vile, low, mean, cowardly.
villa, *f.* country house.
villaggio, *m.* village.
villano, *m.* peasant, clown; *adj.* unrefined.
viltà, *f.* cowardice.
víncere, to conquer, to win.
víncita, *f.* gain, profit.
vincitore, *m.* victor, conqueror.
vino, *m.* wine.
viola, *f.* violet.
violare, to violate, to infringe.
violentare, to force, to compel.
violenza, *f.* force, violence.
vióttolo, *f.* foot-path.
vípera, *f.* viper.
virile, male, manly.
virilità, *f.* virility.
virtù, *f.* virtue: *in virtù di*, in virtue of.
virtuoso, virtuous.
viscere, *f. pl.* intestines; fig. children.
visíbile, visible.
vísita, *f.* visit.
viso, *m.* face, visage.
vispo, active, lively.
vista, *f.* face, appearance, view.
vita, *f.* life, figure, body.
vitalità, *f.* vitality.
vitello, calf.
vítreo, vitreous, glass . . .
vituperio, *m.* shame, disgrace.
vivace, lively, fresh.
vivacità, *f.* liveliness.
vivanda, *f.* victuals.
vívere, to live.
víveri, *pl. m.* provisions.
vívido, vivid.
vivo, alive, lively.

vizio, *m.* vice.
vizioso, vicious.
vo' = *voglio*, I will.
vocazione, *f.* vocation.
voce, *f.* voice, word, report.
vocío, *m.* clamour.
vogare, to sail, to row.
voglia, *f.* desire, will.
volare, to fly; to hasten.
volátile, volatile.
volentoroso, zealous, willing.
volentieri, willingly.
volere, to wish.
volgare, customary, common.
vólgere, to turn.
volo, *m.* flight.
volontà, *f.* will.
volontario, voluntary.
volpe, *f.* fox.
volta, *f.* ceiling; time; order.
voltare, to turn, to translate.
volto, *m.* face, countenance.
volto, *part.* of *vólgere*.
volúbile, changeable.
voluttà, *f.* lust.
vomitare, to vomit, to spit out.
vorágine, *f.* whirlpool, abyss.
vórtice, *m.* whirlpool.
Vossignoría = *Vostra Signoría*, your lordship.
vostro, your.
votare, see *vuotare*.
voto, *m.* vow, voice, wish; — *adj.* empty.
vulcano, *m.* volcano.
vuotare, to empty, to drain.
vuoto, empty.

Z

Zaino, *m.* knapsack.
zampa, *f.* paw.
zana, *f.* cradle.
zanna, see *sanna*.
zanzara, *f.* gnat.
zappare, to chop.
zappatore, *m.* field-labourer, peasant.
zecca, *f.* mint-office.
zecchino, *m.* sequin.
zéffiro, *m.* zephir.
zelo, *m.* zeal.
zeppo, crammed full.
zio, *m.* uncle.
zitto, quiet, still.
zonzare, to loaf about.
zoppicare, to limp, to be defective.
zótico, unpolished.
zucca, *f.* pumpkin; head; stupid fellow.
zúcchero, *m.* sugar.
zuppa, *f.* soup.

Printed by J. Hörning, Heidelberg.

Educational Works and Class-Books

Method Gaspey-Otto-Sauer

for the study of modern languages.

PUBLISHED BY JULIUS GROOS, HEIDELBERG.

«..ith each newly-learnt language one wins a new soul.» Charles V.

«At the end of the 19th century the world is ruled by the interest for trade and traffic; it breaks through the barriers which separate the peoples and ties up new relations between the nations.» William II.

„Julius Groos, Publisher, has for the last fifty years been devoting his ecial attention to educational works on modern languages, and has published large number of class-books for the study of those modern languages most nerally spoken. In this particular department he is in our opinion unsurssed by any other German publisher. The series consists of 200 volumes f different sizes which are all arranged on the same system, as is easily een by a glance at the grammars which so closely resemble one another, hat an acquaintance with one greatly facilitates the study of the others. 'his is no small advantage in these exacting times when the knowledge of ne language alone is hardly deemed sufficient.

The textbooks of the **Gaspey-Otto-Sauer** *method have, within the ast ten years, acquired an* **universal reputation,** *increasing in proortion as a knowledge of living languages has become a necessity of modern ife. The chief advantages, by which they compare favorably with thousands f similar books, are lowness of price and good appearance, the happy union f theory and practice, the clear scientific basis of the grammar proper comined with* **practical conversational exercises,** *and the system, here ceived for the first time and consistently carried out, by which the pupil is lly taught* **to speak and write the foreign language.**

The grammars are all divided into **two** *parts, commencing with a ystematic explanation of the rules for pronunciation, and are again subivided into a number of* **Lessons.** *Each Part treats of the Parts of Speech n succession, the first giving a rapid sketch of the fundamental rules, which re explained more fully in the second.*

The rules appear to us to be clearly given, they are explained by examples, nd the exercises are quite sufficient.

To this **method** *is entirely due the enormous success with which the Gaspey-Otto-Sauer textbooks have met; most other grammars either ontent themselves with giving the theoretical exposition of the grammatical orms and trouble the pupil with a confused mass of the most far-fetched* ***rregularities and exceptions without ever applying them,*** *or go o the other extreme, and* ***simply teach him to repeat in a parrotlike manner a few colloquial phrases*** *without letting him grasp the eal genius of the foreign language.*

The system referred to is easily discoverable: 1. in the arrangement of the grammar; 2. in the endeavour to enable the pupil to understand a gular text as soon as possible, and above all to teach him to speak the oreign language; this latter point was considered by the authors so par[illegible] characteristic of their works, that they have styled them — to distinguish [illegible] works of a similar kind — Conversational Grammars.

Method Gaspey-Otto-Sauer

for the study of modern languages.

English Editions.

	s.	d.
he **Haussa** language (Die Haussasprache; la langue haoussa) by Seidel	4	—
[**Hindustani** Conversation-Grammar by Clair-Tisdall	8	—
y to the Hindustani Convers.-Grammar by Clair-Tisdall	2	—
talian Conversation-Grammar by Sauer-de Arteaga. 9. Ed. net	4	—
y to the Italian Convers.-Grammar by Sauer-de Arteaga. 8. Ed.	2	—
lementary Italian Grammar by Motti. 3. Ed.	2	—
alian Reader by Cattaneo. 2. Ed.	2	6
alian Dialogues by Motti	2	—
apanese Conversation-Grammar by Plaut	6	—
y to the Japanese Conv.-Grammar by Plaut	2	—
lodern Persian Conversation-Grammar by St. Clair-Tisdall .	10	—
y to the Mod. Persian Convers.-Grammar by St. Clair-Tisdall	2	—
'**ortuguese** Conversation-Grammar by Ey	5	—
y to the Portuguese Convers.-Grammar by Ey	2	—
ussian Conversation-Grammar by Motti. 3. Ed.	6	—
y to the Russian Convers.-Grammar by Motti. 3. Ed.	2	—
mentary Russian Grammar by Motti. 3. Ed.	2	—
to the Elementary Russian Grammar by Motti. 3. Ed.	1	—
ssian Reader by Werkhaupt and Roller	2	—
panish Conversation-Grammar by Sauer-de Arteaga. 7. Ed. net	4	—
y to the Spanish Convers.-Grammar by Sauer-de Arteaga. 5. Ed.	2	—
lementary Spanish Grammar by Pavia. 2. Ed.	2	—
panish Reader by Arteaga	4	—
panish Dialogues by Sauer-Corkran	2	—
lementary **Swedish** Grammar by Fort. 2. Ed.	2	—
'**urkish** Conversation-Grammar by Hagopian	10	—
y to the Turkish Convers.-Grammar by Hagopian	4	—

Arabic Edition.

	s.	d.
leine **deutsche** Sprachlehre für Araber von Hartmann	3	—

Armenian Edition.

	s.	d.
lementary **English** Grammar for Armenians by Gulian	3	—

Bulgarian Editions.

	s.	d.
leine **deutsche** Sprachlehre für Bulgaren von Gawriysky. 2. Aufl.	2	6
leine **englische** Sprachlehre für Bulgaren von Gawriysky . .	2	6
leine **französische** Sprachlehre für Bulgaren von Gawriysky .	2	6

Dutch Editions.

	s.	d.
leine **Engelsche** Spraakkunst door Coster	2	—
leine **Fransche** Spraakkunst door Welbergen	2	—
leine **Hoogduitsche** Grammatica door Schwippert. 2. Dr. . .	2	—
leine **Spaansche** Spraakkunst door van Haaff	2	—
utel bij de kleine Spaansche Spraakkunst door van Haaff	1	—

French Editions.

	s.	d.
rammaire **allemande** par Otto-Nicolas. 18. Éd.	4	—
rigé des thèmes de la Grammaire allemande par Otto-Nicolas. 7. Éd. . .	2	—
etite grammaire allemande par Otto-Verrier. 10. Éd.	2	—
ctures allemandes par Otto. I. 8. Éd., II. 5. Éd., III. 2. Éd. each	2	—
ines deutsches Lesebuch von Verrier	[illegible]	[illegible]

Method Gaspey-Otto-Sauer

for the study of modern languages.

French Editions.

	s.
Conversations allemandes par Otto-Verrier. 5. Éd.	2
Grammaire **anglaise** par Mauron-Verrier. 10. Éd.	4
Corrigé des thèmes de la Grammaire anglaise par Mauron-Verrier. 5. Éd.	2
Petite grammaire anglaise par Mauron. 7. Éd.	2
Lectures anglaises par Mauron. 3. Éd.	3
Conversations anglaises par Corkran. 2. Éd.	2
Grammaire **arabe** par Armez	10
Corrigé des thèmes de la Grammaire arabe par Armez	3
Chrestomathie arabe par Harder	10
La langue **congolaise** par Seidel-Struyf	4
Grammaire **espagnole** par Sauer-Serrano. 6. Éd.	4
Corrigé des thèmes de la gramm. espagn. par Sauer-Serrano. 5. Éd.	2
Petite grammaire espagnole par Tanty. 2. Éd.	2
Lectures espagnoles par Arteaga	4
Grammaire **grecque** par Capos	6
Corrigé des thèmes de la Grammaire grecque par Capos	2
Petite grammaire **hongroise** par Kont	2
Corrigé des thèmes de la petite grammaire hongroise par Kont	1
Chrestomathie hongroise par Kont	4
Grammaire **italienne** par Sauer. 11. Éd.	4
Corrigé des thèmes de la Grammaire italienne par Sauer. 7. Éd.	2
Petite grammaire italienne par Motti. 5. Éd.	2
Chrestomathie italienne par Cattaneo. 2. Éd.	2
Conversations italiennes par Motti. 2. Éd.	2
Grammaire **japonaise** par Plaut	6
Corrigé des thèmes de la Grammaire japonaise par Plaut	2
Grammaire **néerlandaise** par Valette. 2. Éd.	5
Corrigé des thèmes de la Grammaire néerlandaise par Valette	2
Lectures néerlandaises par Valette. 2. Éd.	3
Grammaire **portugaise** par Armez	5
Corrigé de la Grammaire portugaise par Armez	2
Grammaire **roumaine** par Lovera	5
Corrigé des themes de la Grammaire roumaine par Lovera	2
Grammaire **russe** par Fuchs-Nicolas. 4. Éd.	5
Corrigé des thèmes de la Grammaire russe par Fuchs-Nicolas. 4. Éd.	2
Petite grammaire russe par Motti. 2. Éd.	2
Corrigé des thèmes de la petite grammaire russe par Motti. 2. Éd.	1
Lectures russes par Werkhaupt et Roller	2
Petite grammaire **suédoise** par Fort	2

German Editions.

	s.
Arabische Konversations-Grammatik v. Harder. 2. Aufl.	10
Schlüssel dazu v. Harder. 2. Aufl.	3
Arabische Chrestomathie v. Harder	10
Bulgarische Konversations-Grammatik v. Gawriysky	5
Schlüssel dazu v. Gawriysky	2
Chinesische Konversations-Grammatik v. Seidel	8
Schlüssel dazu v. Seidel	1
Kleine chinesische Sprachlehre v. Seidel	2
Schlüssel dazu v. Seidel	1
Dänische Konversations-Grammatik v. Wied. 2. Aufl.	5
Schlüssel dazu v. Wied. 2. Aufl.	2
Duala Sprachlehre und Wörterbuch v. Seidel	2
Englische Konversations-Grammatik v. Gaspey-Runge. 25. Aufl.	4
Schlüssel dazu v. Runge. 5. Aufl.	2
Englisches Konversations-Lesebuch v. Gaspey-Runge. 6. Aufl.	3

Method Gaspey-Otto-Sauer
for the study of modern languages.

	s.	d.
German Editions.		
Spanische Gespräche v. Sauer. 3. Aufl.	2	—
Spanische Rektionsliste v. Sauer-Kordgien	2	—
Suahili Konversations-Grammatik v. Seidel	5	—
Schlüssel dazu v. Seidel	2	—
Suahili Wörterbuch v. Seidel	2	6
Tschechische Konversations-Grammatik v. Maschner	5	—
Schlüssel dazu v. Maschner	2	—
Türkische Konversations-Grammatik v. Jehlitschka	8	—
Schlüssel dazu v. Jehlitschka	3	—
Kleine **ungarische** Sprachlehre v. Nagy. 2. Aufl.	2	—
Schlüssel dazu v. Nagy	1	—
Ungarische Chrestomathie v. Kont	4	—
Greek Editions.		
Kleine **deutsche** Sprachlehre für Griechen von Maltos	2	6
Deutsche Gespräche für Griechen von Maltos	2	—
Kleine **englische** Sprachlehre für Griechen von Deffner	3	—
Kleine **russische** Sprachlehre für Griechen von Maltos	3	—
Italian Editions.		
Grammatica **francese** di Motti. 3. Ed.	4	—
Chiave della grammatica francese di Motti. 2. Ed.	2	—
Grammatica elementare francese di Sauer-Motti. 4. Ed.	2	—
Letture francesi di Le Boucher	3	—
Grammatica del **Greco** volgare di Palumbo	3	6
Grammatica **inglese** di Pavia. 6. Ed.	4	—
Chiave della grammatica inglese di Pavia. 3. Ed.	2	—
Grammatica elementare inglese di Pavia. 3. Ed.	2	—
Letture inglesi di Le Boucher	3	—
Grammatica elementare **portoghese** di Palumbo	2	6
Grammatica **russa** di Motti	5	—
Chiave della grammatica russa di Motti	2	—
Grammatica **spagnuola** di Pavia. 3. Ed.	5	—
Chiave della Grammatica spagnuola di Pavia. 2. Ed.	2	—
Grammatica elementare spagnuola di Pavia. 3. Ed.	3	—
Grammatica elementare **svedese** di Pereira	2	—
Grammatica **tedesca** di Sauer-Ferrari. 8. Ed.	4	—
Chiave della Grammatica tedesca di Sauer-Ferrari. 4. Ed.	2	—
Grammatica elementare tedesca di Otto. 6. Ed.	2	—
Letture tedesche di Otto. 5. Ed.	2	—
Antologia tedesca di Verdaro	3	—
Conversazioni tedesche di Motti. 2. Ed.	2	—
Avviamento al trad. dal ted. in ital. di Lardelli. 5. Ed.	2	—
Polish Edition.		
Kleine **deutsche** Sprachlehre für Polen von Paulus	2	—
Portuguese Editions.		
Grammatica **allemã** por Otto-Prévôt. 3. Ed.		
Chave da Grammatica allemã por Otto-Prévôt. 2. Ed.		
Grammatica elementar allemã por Prévôt-Pereira. 3. Ed.		
Grammatica **franceza** por Tanty-Vasconcellos. 2. Ed.		
Chave da Grammatica franceza por Tanty-Vasconcellos. 2. Ed.		

Method Gaspey-Otto-Sauer
for the study of modern languages.

Portuguese Editions.

	s.	d.
...ro de leitura francesa por Le Boucher	3	—
...ro de leitura **inglesa** por Le Boucher	3	—
...mmatica elementar **sueca** por Pereira	2	—

Rouman Editions.

	s.	d.
...amatică **francesă** de Leist	4	—
...heea gramaticii francese de Leist	2	—
Elemente de gramatică francesă de Leist. 2. Ed.	2	—
Conversaţiuni francese de Leist. 3. Ed.	2	—
Gramatică **germană** de Leist	4	—
Cheea gramaticii germane de Leist	2	—
Elemente de gramatică germană de Leist. 2. Ed.	2	—
Conversaţiuni germane de Leist. 2. Ed.	2	—

Russian Editions.

	s.	d.
...nglish Grammar for Russians by Hauff	4	—
...y to the English Grammar for Russians by Hauff	2	—
...rench Grammar for Russians by Malkiel	4	—
Key to the French Grammar for Russians by Malkiel	2	—
German Grammar for Russians by Hauff	4	—
Key to the German Grammar for Russians by Hauff	2	—
Italian Grammar for Russians by Możejko	4	—
Key to the Italian Grammar for Russians by Możejko	2	—
Japanese Grammar for Russians by Plaut-Issacovitch	7	—
Key to the Japanese Grammar for Russians by Plaut-Issacovitch	2	—
Elementary **Swedish** Grammar for Russians by Fort-Issacovitch	3	—

Servian Editions.

	s.	d.
Elementary **English** Grammar for Servians by Petrovitch	2	6
Petite grammaire **française** pour Serbes par Petrovitch	2	6

Swedish Edition.

	s.	d.
...eine **deutsche** Sprachlehre für Schweden von Walter	2	—

Spanish Editions.

	s.	d.
...ramática **alemana** por Ruppert. 3. Ed.	4	—
...ave de la Gramática alemana por Ruppert. 3. Ed	2	—
...ramática elemental alemana por Otto-Ruppert. 7. Ed.	2	—
...ramática **francesa** por Tanty-Arteaga. 2. Ed.	4	—
...ave de la Gramática francesa por Tanty-Arteaga. 2. Ed	2	—
...ramática sucinta de la lengua francesa por Otto. 5. Ed.	2	—
...bro de lectura francesa por Le Boucher	3	—
...amática **inglesa** por Pavia. 2. Ed.	4	—
...ve de la Gramática inglesa por Pavia. 2. Ed.	2	—
...amática sucinta de la lengua inglesa por Pavia. 5. Ed.	2	—
...bro de lectura inglesa por Le Boucher	3	—
...amática sucinta de la lengua **italiana** por Pavia. 4. Ed.	2	—
...amática sucinta **portuguesa** por Carrillo	2	6
...amática sucinta de la lengua **rusa** por d'Arcais	2	—
...ve de la Gramática sucinta rusa por d'Arcais	1	—

Tchech Edition.

	s.	d.
...e **deutsche** Sprachlehre für Tschechen von Maschner	2	—
...nzösische Grammatik für Tschechen von Maschner	5	—
... dazu von Maschner	[illegible]	—

Method Gaspey-Otto-Sauer

for the study of modern languages.

Turkish Editions.

Kleine **deutsche** Sprachlehre für Türken von Wely Bey-Bolland
Deutsches Lesebuch für Türken von Wely Bey-Bolland . . . . .

Conversation-Books by Connor

in two languages:

English-German. 2. Ed. . .	2	—	Deutsch-Rumänisch . . . .
English-French. 2. Ed. . .	2	—	Deutsch-Russisch . . . . .
English-Italian. 2. Ed. . .	2	—	Deutsch-Schwedisch . . . .
English-Russian	3	—	Deutsch-Spanisch. 2. Ed. .
English-Spanish	2	—	Deutsch-Türkisch . . . . .
English-Swedish	2	—	Français-Italien . . . . .
Deutsch-Dänisch	2	—	Français-Espagnol . . . .
Deutsch-Französisch. 2. Ed. .	2	—	Français-Portugais . . . .
Deutsch Italienisch	2	—	Français-Russe . . . . .
Deutsch-Niederländisch . .	2	—	Italiano-Spagnuolo . . . .
Deutsch-Portugiesisch . . .	2	—	

in three languages:

English-German-French. 14. Ed. . . . .

in four languages:

English-German-French-Italian. 2. Ed. . . . .

German Language by Becker . . . .
Spanish Commercial Correspondence by Arteaga y Pereira . . 3
Dänischer Sprachführer von Forchhammer . . . .
Richtige Aussprache d. Muster**deutschen** v. Dr. E. Dannheisser, br. –
Englische Handelskorrespondenz v. Arendt. 2. Aufl. 2
Kurze **französische** Grammatik von H. Runge 2
Franz. Sprachl. f. Handelssch. v. Dannheisser, Küffner u. Offenmüller 2
Italienische kaufm. Koresp.-Gramm. v. Dannheisser u. Sauer. 2. Aufl. 4
Schlüssel dazu v. Dannheisser 2
Il correttore **italiano** von Mayo-Gelati 2
Anleitung z. **deutschen, franz., engl.** u. **ital.** Geschäftsbriefen von Oberholzer u. Osmond, br. . . . .
Spanische Handelskorrespondenz von Arteaga y Pereira . . .
Kleines spanisches Lesebuch f. Handelsschulen v. Ferrades-Langeheldt
Langue **allemande** par Becker . . . .
Le **danois** parlé par Forchhammer . . . .
Correspondance commerciale **espagnole** par Arteaga y Pereira .
Lengua **alemana** de Becker . . . .

The Publisher is untiringly engaged in extending the range o[f educa]tional works issuing from his Press. A number of new books are [in] course of preparation.

The new editions are constantly improved and kept up to date.